HISTORIA ICONOCLASTIC

ISTORIA
DELL'ERESIA DE GL'ICONOCLASTI E DELLA TRASLATIONE DELL' IMPERO NELLI FRANCESI

Dal R. P. LVIGI MAIMBVRGO della Compagnia di GIESV'.

TOMO SECONDO.

Nuouamente Tradotta dal Francese all' Italiano.

IN PIAZZOLA, M.DC.LXXXVI.

Nel Luoco delle Vergini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

SOMMARIO

DE'LIBRI.

Libro Qvatto.

RENA, dopò hauer rotto, per li ſuoi artifitij, il Matrimonio di Rotruda figliuola di Carlomagno, con Coſtantino, gli fà poſare, per forza vn Armen a. Rompe la pace, ch' ella haueua con li Franceſi, e manda vn Armata in Italia con Adalghiſio, la quale è ſconfitta dalli Luogotenenti di Carlomagno, il quale, dopò domati gli Hunni, eſtende le ſue conqui-

ſte ſin alli confini della Tracia. Tirannia, ch' Irena eſericita ſopra il ſuo figliuolo. N'è liberato dalli Soldati, che lo proclamano ſolo Imperadore. Sua imprudenza, ed eſtrema malitia d' Irena, che gli dà peſſimi conſigli, per renderlo odioſo. Ripudia la ſua conſorte, e ſpoſa Teodora à diſpetto del Patriarca Taraſio, il qual è coſtretto diſſimularlo, per euitar vn più gran male, che ſarebbe ſeguito dall' Ereſia, della quale queſto Principe lo minacciaua. Sciſma per queſto trà Taraſio, e li Santi Abati Platone, e Teodoro Studita. Taraſio, per la ſua condotta, ſalua il Concilio di Nicea, il quale riceue quaſi nel medeſimo tempo vna gagliarda ſpinta in quello di Francoforte, conuocato da Carlomagno, al ſoggetto dell' Ereſia di Felice, e d' Elipando. Vera Iſtoria di queſto Concilio, e ſua Definitione nõ molto diſſimile à quella di Nicea: Morte, Elogio, e Ritratto di Papa Adriano I., e creatione di Leone III. Roma, ch' era ſtata ſin all' hora ſotto la dominatione degl' Imperadori Grechi, ſi dà à Carlomagno. Horribile tradimento, e crudeltà d' Irena, che fà cauar gli

occhi

occhi al ſuo figliuolo, ed Imperadore. Simile crudeltà eſercitata quaſi nel medeſimo tempo à Roma contra il Papa Leone, Carlomagno, appreſſo cui s' era ritirato queſto Pontefice, lo rimanda à Roma con Commeſſarij, per prender cognitione di queſto crimine. Egli ſteſſo vi viene. Eſamina la cauſa in piena Aſſemblea, doue il Papa ſi giuſtifica, per ſaramento. Carlomagno è ſalutato, e coronato Auguſto, ed Imperadore. Come queſta famoſa Traſlatione dell' Impero Occidentale s'è fatta nell' eſatta verità. L' Imperador caſtiga li rei, e regola le coſe di Roma, e d' Italia. Riceue ad Aquiſgrano gli Ambaſciadori d' Irena. Rouina di queſta Principeſſa, sbalzata dal Trono da Niceforo, ch' è proclamato Imperadore. Ritratto di queſto Principe, e le ſue horribili ſceleratezze. Suo Trattato con Carlomagno. E vinto da Arone, che lo rende ſuo Tributario. E ſconfitto, ed ammazzato da Crummo Rè de' Bulgari. Stauracio ſuo figliuolo è depoſto. Michel Curopalates proclamato Imperadore. Ritratto è virtù di queſto Principe, che riſtabiliſce la Religione.

ste fin alli confini della Tracia. Tirannia, ch' Irena esericita sopra il suo figliuolo. N' è liberato dalli Soldati, che lo proclamano solo Imperadore. Sua imprudenza, ed estrema malitia d' Irena, che gli dà pessimi consigli, per renderlo odioso. Ripudia la sua consorte, e sposa Teodora à dispetto del Patriarca Tarasio, il qual è costretto dissimularlo, per euitar vn più gran male, che sarebbe seguito dall' Eresia, della quale questo Principe lo minacciaua. Scisma per questo trà Tarasio, e li Santi Abati Platone, e Teodoro Studita. Tarasio, per la sua condotta, salua il Concilio di Nicea, il quale riceue quasi nel medesimo tempo vna gagliarda spinta in quello di Francoforte, conuocato dà Carlomagno, al soggetto dell' Eresia di Felice, e d' Elipando. Vera Istoria di questo Concilio, e sua Definitione nō molto dissimile à quella di Nicea: Morte, Elogio, e Ritratto di Papa Adriano I., e creatione di Leone III. Roma, ch' era stata fin all' hora sotto la dominatione degl' Imperadori Grechi, si dà à Carlomagno. Horribile tradimento, e crudeltà d' Irena, che fà cauar gli

occhi

occhi al ſuo figliuolo, ed Imperadore. Simile crudeltà eſercitata quaſi nel medeſimo tempo à Roma contra il Papa Leone, Carlomagno, appreſſo cui s' era ritirato queſto Pontefice, lo rimanda à Roma con Commeſſarij, per prender cognitione di queſto crimine. Egli ſteſſo vi viene. Eſamina la cauſa in piena Aſſemblea, doue il Papa ſi giuſtifica, per ſaramento. Carlomagno è ſalutato, e coronato Auguſto, ed Imperadore. Come queſta famoſa Traſlatione dell' Impero Occidentale s'è fatta nell' eſatta verità. L' Imperador caſtiga li rei, e regola le coſe di Roma, e d' Italia. Riceue ad Aquiſgrano gli Ambaſciadori d' Irena. Rouina di queſta Principeſſa, sbalzata dal Trono da Niceforo, ch' è proclamato Imperadore. Ritratto di queſto Principe, e le ſue horribili ſceleratezze. Suo Trattato con Carlomagno. E vinto da Arone, che lo rende ſuo Tributario. E ſconfitto, ed ammazzato da Crummo Rè de' Bulgari. Stauracio ſuo figliuolo è depoſto. Michel Curopalates proclamato Imperadore. Ritratto è virtù di queſto Principe, che riſtabiliſce la Religione.

L'infelice risolutione d'vn caso di coscienza, e cagione della di lui rouina. Furberia insigne degl' Iconoclasti. Battaglia d'Andrinopoli nella quale è egli vinto dà Crummo. Tradimento di Leone Armeno. Michele si depone dell' Imperio, ed il traditore è fatto Imperadore. Manda Ambasciadori à Carlomagno. Morte di questo grande Imperadore, e suo Elogio.

LIBRO QVINTO.

IStoria strana di due sorprendenti predittioni ch' erano state fatte della fortuna, e dell' Impero di Leone Armeno, il qual essendo ingannato da duoi insigni impostori, prende risolutione di ristabilir l'Eresia degl' Iconoclasti. Oratione, ch' egli fece per questo effetto in vn Assemblea de' Principali Vfficiali, de' quali stimaua d'esser sicuro. Artifitj, e Ministri, de' qnali si seruì Leone per sedurre il Popolo. Tenta indarno il Patriarca Niceforo. Fermezza inuariabile

bile di Teodoro Studita. Leone, dopò hauer dissimulato qualche tempo, si dichiara apertamente. Viltà de' Vescoui della Corte, che si lasciano guadagnare. Istoria del Patriarca Niceforo, e dell' Abate Teofanes, esiliati per la Fede. L' impio Teodoro è fatto Patriarca. Conciliabolo di Costantinopoli. Persecutione di Leone. Gloriosi combattimenti di Teodoro Studita, che fà rauuedersi gli Abati, che s' erano lasciati sorprendere. Istoria dell' horribile assassinamento di Leone. Prodigiosa reuolutione della fortuna di Michele Balbò, il quale di condannato, ch' egli era alla morte, è fatto Imperadore. Ritratto, ed Elogio di Leone. Istoria di Michele Balbo, e suo ritratto. Dissimula al principio sùl punto della Religione, per causa della guerra ciuile. Istoria di questa guerra, e della fortuna deplorabile di Tomaso, al quale vn Indouino Solitario haueua predetto l' Impero com' à Leone, ed à Michele. Michele entra in trionfo à Costantinopoli. Sua horribile impietà, e crudele persecutione contra li Cattolici. Li Saracini desolano il di lui Impero. Manda Am-

basciadori à ſuo nome, ed à quello di Teofilo ſuo figliuolo, all' Imperador Luigi Buono, ed al Papa, per ſorprenderli intorno al punto della ſua credenza. Iſtoria della Conferenza di Parigi, circa le Imagini, e ſauia condotta di Luigi Buono. Iſtoria dell' Ereſia di Claudio da Turino, e di quelli che l' anno combattuta. Cattiuo ſucceſſo dell' Ambaſciata di Michele, che continua à perſeguitar la Chieſa. Morte di Teodoro Studita, e del Patriarca Niceforo. Matrimonio ſcandaloſo, e ſagrilegio di Michele, la fuga del quale fù la perdita di tutta la Sicilia occupata da' Saracini, e di quello che li Greci poſſedeuano ancora in Italia. Morte di Michele.

LIBRO SESTO.

M*Arauiglioſo principio del Regno dell' Imperadore Teofilo, il quale fece ſubito caſtigar quelli, ch' aueuano ammazzato l' Imperador Leone. Suo ritratto, ſue virtù Morali, e Politiche, e ſuoi*

suoi vitij. Maniera straordinaria con cui egli si maritò, rigettando Icasia, l'estrema bellezza della quale l'haueua molto sollecitato, e sciegliendo per isposa Teodora, destinata da Dio per distruggere l'Eresia degl'Iconoclasti. La più furiosa di tutte le persecutioni è quella di questo Principe, che fà crudele guerra alli Pittori. Istoria del Pittor Lazaro. Grata maniera con la quale Teodora sorpresa, honorando le Imagini si tirò di negotio. Seguito dell'horribile persecutione di Teofilo, il quale pone sopra il Trono Patriarcale vn esecrando Mago suo confidente, co'l quale egli esercitaua questa abbominanda arte. Istorie di Metodio, e de' duoi illustri fratelli Teodoro, e Teofanes, perseguitati da Teofilo. Sue vittorie, e perdite alla guerra contra li Saracini. Battaglia d'Amorio. Presa, e desolatione di quella Città, dal Califo Amerunnasso. Estremo dolore, e desperatione di Teofilo, il qual muore di malinconia. Circostanze della sua morte. Teottisto Gran Cancelliere, e Manuele General delle Armate, fanno proclamar Imperadore Michele, e Teo-

dora. Accortezza di questa Principessa, per ristabilire la Religione. Istoria di Manuele che si congiugne finalmente con lei, per lo compimento di questo disegno. Assemblea de' Notabili, ch' ella fà entrar tutti ne' suoi sentimenti. Concilio di Costantinopoli, doue l' Eresia degl' Iconoclasti è abolita. Metodio è Eletto Patriarca. Horribile sagrilegio del Patriarca Giouanni, e suo castigo. Ristabilimento solenne delle Sante Imagini. Fortuna del Regno di Teodora. Istoria di Bogoris Rè de' Bulgari, conuertito per mezzo di lei. Istoria degl' Eretici Pauliciani, ch' ella fà vscire dell' Impero. Horribili dissolutezze di Michele suo figliuolo, che la rilega in vn Monastero, dopò quattordici anni di Regenza. Generosità di questa Principessa à lasciar l' Impero. Sua feliçe morte, e suo Elogio fatto da Papa Nicolò I. L' Eresia Iconoclastica, ch' ella distrusse nell' Impero d' Oriente, ricomincia trecento anni dopò in Occidente. Seguito di questa Eresia da quel tempo sin alli nostri Protestanti. Sua condannatione, e Decreti del Santo Concilio di Trento intorno alle Imagini.

ISTO-

ISTORIA
DEGL'
ICONOCLASTI.

Libro Qvarto.

Anno 787.

PRINCIPIAVASI à godere la dolcezza della tranquillità publica, che la pace della Chiesa haueua apportata nell' Impero, quandoche, la malitia, l'ambitione, e lo spirito imperioso

787. so d' Irena, lo rimmersero in nuoue turbulenze, vgualmente funeste alla Religione, ed allo stato. Erano già scorsi sette anni da che ella haueua fatto dimandar à Carlomagno la di lui figliuola Rotruda, per Costantino; e che pentitasene, dopò conchiusa la cosa, n' impediua l'esecutione, per certi raggiri, che dispiacquero, a questo gran Principe, e lo disgustarono di questa alleanza, sin à farlo risoluere di romperla alla prima occasione. Nè altro era l'intento della Principessa, la quale temeua, che questo matrimonio vn poco troppo forte, per l' interesse della sua ambitione, non l' obligasse, per mezzo della potenza Francese, a lasciare al suo figliuolo il gouerno dell' Impero, ch' ella pretendeua sempre ritenere. Mà non volendo ella essere stimata

Theoph. Cedren.

quel-

quella ch'aueſſe per la ſua condotta poco ſincera, data occaſione di rottura, e bramandone vna fauoreuole, per maritar il ſuo figliuolo nel modo, ch'ella il pretenderia, per mantenerſi ſempre Padrona; haueua, mandati l'anno precedente Ambaſciadori à Carlomagno, per proporgli di nuouo queſto Matrimonio, ch'ella ſi dubbitaua bene, ch'egli non vorrebbe più accettare. Queſto Gran Principe dopò terminata quella lunga guerra, ch'egli hebbe contra li Saſſoni, tante volte ribbellati à lui, era per la quarta volta paſſato in Italia, doue domò, e riduſſe a' termini della ſua volontà, il rubello Araghiſio Duca di Beneuento, il quale haueua fatta lega con Taſſilone Duca di Bauiera ſuo Cognato; per hauer eſſi ſpoſate le due figliuole del Rè

787.

De-

Desiderio, e con Adalghiſio, à cui Irena promettena, ſotto mano vn potente ſoccorſo, per riacquiſtar il Regno de' Longobardi. Fù dopò queſta Conquiſta, ch' egli, eſſendo à Capua diede audienza à gli Ambaſciadori d'Irena, e di Coſtantino; li quali dimandauano, che 'l matrimonio, conchiuſo ſette anni auanti, ſi compiſſe ſotto le conditioni già ſtabilite. Mà hauendo Carlo, per la poca fede tronata nel procedere de' Greci, mutato penſiero, non poterono ottenerne niente, com' Irena l'hauea preuiſto. Ne riſentì coſtei tanta allegrezza, quanto n' hebbe il figliuolo di cordoglio, bramando egli con eſtrema paſſione queſta alleanza. Mà accrebbeſi ancora molto più il dolore, quando la maligna Irena volendo profittar dell' occaſione di que-

Anno 787.

Leon. Contin. Aimo. in l. 4. c. 78.

Ann. Franc. ſub. Lud. pio.

Aimo. lib. 4. c. 80. Theoph. Cedren.

questo rifiuto, per giugnere a' suoi fini, obligollo di sposare vna figliuola Armena, chiamata Maria, di molto mediocre nascita; e che non haueua niente di considerabile, se non ch'ella era nipote d'vn Santo huomo chiamato Filarete, che l'estrema sua carità verso i poueri, bench'egli stesso fosse pouerissimo, hà reso celeberrimo nella Chiesa Greca. Questo giouane Principe, ò che sperasse sempre, che si sarebbe potuto raggiustar il suo matrimonio con la Principessa Rotruda; ò che scoprisse le arti della sua Madre; ò che la differenza, che v'era trà la figliuola del più gran Rè del mondo, ed vna pouera Armena lo mettesse in desperatione, non volle in nessuna maniera, che se gli parlasse di quella figliuola, la cui sola idea gli faceua

Anno 787.

Anno 788.

Theoph. Cedren. Menolog. Basil. 2. Dec.

or-

788 orrore. E con tutto ciò Irena, la quale resasi asoluta padrona della di lui condotta; lo trattaua imperiosamente, e non osserua-ua più misure con lui, bench'egli hauesse già diecinou'anni, oprò con tanto impero ed autorità, in vn negotio si delicato, com'era questo, che gli bisognò à suo dispetto sposarla; ciò in appresso, che cagionò gran ruina, e disgratia.

Liberatasi in questo modo dal timore, ch'ella haueua d'vn alleanza, che le hauerebbe potuto leuar la sua autorità è potere, volle dar ad intendere à tutt'il mondo, che l'hauesse desiderata con tutto il suo cuore, e che poi fosse estremamente sdegnata del rifiuto di Carlomagno; *Theoph.* ed à questo oggetto ruppe la pace ch'ella haueua co i Francesi, e man-

mandò vna grand' Armata naua-
le in Italia, sotto la condotta del
Principe Adalghisio, e di Giouan-
ni Tesoriere generale delle guer-
re. Giuntasi questa Armata à
quella, che 'l Patricio Teodoro
Gouernador della Sicilia coman-
daua, venne à sbarcare nella Ca-
labria, doue li Greci haueuano
ancora alcune Piazze, e prese al-
la volta del Ducato di Beneuẽto,
ch' era del Regno de' Lõgobardi,
ch' Adalghisio speraua, che si sa-
rebbero dichiarati à lui. Mà la
preuidenza di Carlomagno gli
ruppe, tutte le sue misure. Que-
sto sauio Principe, il quale haue-
ua intesa da Araghisio la lega fat-
ta contro di lui, haueua dato il
Ducato di Beneuento, dopò la
morte d' Araghisio à Grimoaldo,
più giouane de' di lui figliuoli di
cui teneuasi molto sicuro; bench'
egli

788.

Epist. Hadr. ad Carlomag. t. 6. Côcil. ed. Parif. Ann. Franc. sub Lud. Pio. Regino. Ann. Franc. Metenses.

egli fosse zio del Principe Adalghisio. E nondimeno, per maggiormente assicurarsi, haueua lasciato in quel Ducato vn corpo di Francesi, sotto il comando di Vinigisio l'vno de' suoi Luogotenenti, huomo di prouato coraggio, e fedeltà; oltre, che passando à Spoleto, haueua dato ordine al Duca Ildebrando, che gli fù sempre fedelissimo, di soccorrerli con tutte le sue forze, se erano attaccati da' Greci. Subito dunque; che costoro cominciarono à scorrere il Ducato di Beneuento, sendosi li due Duchi vniti à Vinigisio Luogotenente del Rè, l'Armata marchiò à drittura in Calabria, doue giunse così d'appresso li Greci, che bisognò necessariamente, che ne venissero alla battaglia. Non fù nè lunga nè dubbiosa. Li Francesi seguiti da' Lon-

Auno 788.

Ann. Franc.

Longobardi, diedero con tanta furia sopra questi poueri Orientali, non auuezzi à combattere contra nemici tanto fieri, che presero subito spauento; e senza quasi rendere di combattimento si diedero loro stessi, per la lor propria viltà nelle mani de' Vincitori, quali nel calore del primo vrto ne fecero vn honoribile macello, senza, che ne costasse loro ne pure vna sola gocciola di sangue; poi non si degnando più d'ammazzare auuersarij, che non haueuano cuore di difendersi, e che fuggiuano, ne fecero grandissimo numero di prigioni, trà li quali trouassi Giouanni, Generale dell' Armata, che fù fatto morire ne' tormenti, e non Adalghisio come l' anno scritto gl' Istorici, che nõ anno letto Teofanes in Greco, il quale gli hauerebbe di-

Anno 788.

Ann. Franc. Sine suo suoruque dispendio victores facti.

Theoph.

di-

788.

singannati: peroche quanto, quel miserabile Principe, saluossi egli dalla battaglia, e ritornò con poco seguito à Costantinopoli, doue inuecchiò, e morì tranquillamente nella dignità di Patricio. Mà basta, che siamo esatti, senza dolerci di quegli, i quali non leggendo gli antichi Autori nelle loro sorgenti, non possono esserlo.

Aimo. loc. cit.

Dopò la battaglia, li vincitori s' impadronirono, senza fatica, di quasi tutto quel poco, che restaua a' Greci nell'Italia. Di modo, che da indi in poi *Augusta Pretoria, che n' è il principio al piè dell' Alpi, fino alla Bassa Calabria, che n' è all' altra estremità, n' era Carlo-magno Padrone in quel tempo, fuorche di Roma, doue era supperfluo di portar le armi, non hauendoui li Greci quasi più ch' vna vana ombra* di

Aosta, Vald' Aosta. Eginh. in vit. Car. M.

di dominio, e che'l titolo d'Imperadore, senza hauerne l'autorità ch' in apparenza.

Anno 788.

Frattanto Carlo entrato nella Bauiera con trè potenti Armate, haueua costretto Tassilone di ricorrere alla sua clemenza, e di rinuntiare alla lega de' Greci, nella quale haueua fatto entrar gli Hunni, ch'auean estesa la loro potenza lungo il Danubio, nella Pannonia sin alli confini de' Bauaresi, diffusi all'hora sin di là dell'Austria. Mà come questo perfido Principe, sollecitato dalla sua Moglie Liudeberga, figliuola del Rè Longobardo ricaddè poco tempo dopò nella sua fellonia, co'l rinouar la Lega, confinollo in vn Monastero, dopò essere stato condanato negli Stati d'Ingelheim presso à Magonza, a per-

Contin. Amoi. l. 4. c. 79. 80.

Ann. Franc. Mer.

Ann. Bertin.

788. | Aimo. loc. cit.

singannati: peroche quanto, quel miserabile Principe, saluossi egli dalla battaglia, e ritornò con poco seguito à Costantinopoli, doue inuecchiò, e morì tranquillamente nella dignità di Patricio. Mà basta, che siamo esatti, senza dolerci di quegli, i quali non leggendo gli antichi Autori nelle loro sorgenti, non possono esserlo.

Aiss. Vald. Aosta. Eginh. in vit. Car. M.

Dopò la battaglia, li vincitori s'impadronirono, senza fatica, di quasi tutto quel poco, che restaua a' Greci nell'Italia. Di modo, che da indi in poi *Augusta Pretoria, che n'è il principio al piè dell'Alpi, sino alla Bassa Calabria, che n'è all'altra estremità, n'era Carlomagno Padrone in quel tempo, fuorche di Roma, doue era supperfluo di portar le armi, non hauendoui li Greci quasi più ch'vna vana ombra*

di

di dominio, e che'l titolo d'Imperadore, senza hauerne l'autorità ch'in apparenza.

Anno 788.

Frattanto Carlo entrato nella Bauiera con trè potenti Armate, haueua costretto Tassilone di ricorrere alla sua clemenza, e di rinuntiare alla lega de' Greci, nella quale haueua fatto entrar gli Hunni, ch'auean estesa la loro potenza lungo il Danubio, nella Pannonia sin alli confini de' Bauaresi, diffusi all'hora sin di là dell'Austria. Mà come questo perfido Principe, sollecitato dalla sua Moglie Liudeberga, figliuola del Rè Longobardo ricaddè poco tempo dopò nella sua fellonia, co'l rinouar la Lega, confinollo in vn Monastero, dopò essere stato condanato negli Stati d'Ingelheim presso à Magonza, a per-

Contin. Amoi. l. 4. c. 79. 80.

Ann. Franc. Mer.

Ann. Bertin.

dere la testa, e fatta la riunione di tutti li di lui Stati alla Corona. Intraprese nel medesimo tempo contra gli Hunni quella famosa guerra, che durò quasi ott'anni, e la quale dopò infiniti combattimenti nella Bauiera, nella Pannonia, e nell'Italia, doue s'erano gettati, per farui diuersione, fù finalmente terminata, per la conquista di tutt'il loro Paese, che si sottopose alla dominatione di Carlomagno. Di modo che que' Popoli, quali sotto li terribili nomi di Hunni, e d'Auari, haueuano fatto così spesso tanti disordini nell'Imperio arricchirono delle loro spoglie, e tesori li Francesi, quali di poueri ch'erano auanti, diuennero ricchi, e magnifichi da quel tempo. Così Carlo portando sempre più auanti le sue conquiste, sin'alli

Anno 788.

Eginher. Aim. l. 4. c. 80. & seq. Ann. Franc. Mes. Ann. Bertin.

confini della Tracia, e dell'Impero d'Oriente, preparauasi insensibilmente quello d'Occidente, di cui non gli mancaua quasi più che il titolo; e che li Greci non erano più troppo in istato di negargli, dopò le perdite ch'aueuano fatte, e che furono seguite da quelle grandi turbulenze, che rouinarono tutto il residuo della speranza di poter ristabilire le loro cose in Italia.

Anno 788.

Peroche Costantino, che gemeua da tanto tempo sotto la dominatione incomportabile della sua Madre, credette, che questa disgratia giunta alla perdita, ch'ella haueua fatta nel medesimo tempo contra li Saracini in Oriēte; gli daua luogo di ricuperarsi da quella spetie di Tirannia, che lo riduceua ad vn tanto lagrimoso stato. Era arriuato all'età di

Anno 789.

Anno 789.

venti anni; e l'imperiosa donna molto lontana di riporgli nelle mani dell'Impero il gouerno, era venuta sin à prender il primo luogo nelle cerimonie, ed à far mettere il suo nome innanzi à quello di Costantino in tutti gli atti: ciò ch'ella fece medesimamente in quello di Nicea, oue dopò hauer sottoscritto prima, diede la penna al suo figliuolo. Vedeuasi poi così disprezzato, non hauer alcun potere, ed essere quasi solo con pochi suoi domestici, mentre tutti in calca faceuan la corte à Stauracio direttore di di tutte le cose, sotto l'autorità dell'Imperadrice. Comunicò dunque il suo disegno ad alcuni Vfficiali della sua Casa, che s'esibirono à seruirlo, per fermar Irena, e Stauracio, e condurli nella Sicilia, doue haueua risoluto di

Concil. Nic. 2. act. 8.

rile-

rilegarli. Mà la cosa venne à notitia di Stauracio; e subito poi fù il pouero Prineipe preuenuto dalla sua Madre, la quale dopò hauer fatto crudelmente bacchettare questi Vfficiali, e tutti li di lui domestici, che ella fece menare in Sicilia, doue haueuano voluto trasportarla, adirossi così furiosamente contra 'l suo figliuolo, che s'inoltrò etiamdio sin à batterlo, e lo tenne prigione nel Palazzo. Nel medesimo tempo seruendosi dello sbigottimento in cui vn così ardito procedere haueua gettati gli spiriti, obligò le militie à farle vn nuouo Sacramento, ed à giurare, che mentre ella viuerebbe non hauerebbero mai riconosciuto il suo figliuolo per Imperadore. Incontinente le truppe di Costantinopoli, li cui Vfficiali erano tutti ad Irena, non

Anno 789.

hebbero la forza di resistere. Mà saputosi, che li Soldati della Cappadocia, ed Armenia ch' ella haueua voluto costringere à far l' istesso, haueuano scacciati i loro Comandanti, e proclamato Costantino solo Imperadore: vedendosi sostenute fecero il medesimo, come le altre Legioni dell' Oriente, che costrinsero Irena di render loro Costantino, ch' esse riposero sùl Trono. Mà mancò alla prima di prender le vie di manteneruisi lungo tempo. Percioche hauendo egli inutilmente scaricata la sua collera sopragli Eunuchi della sua Madre, e sopra alcuni suoi Vfficiali, contentossi di rilegare Stauracio in Armenia, e di pregar la sua Madre di ritirarsi in vn Palazzo, ch' ella haueua fatto fabbricare, e doue conseruaua li gran tesori, ch' ella haueua ac-

Anno 789. Θεμάτων Ἀρμενιάκων

Anno 790. Theoph. Miscel. Cedren.

Anno 791. Theoph. Miscel. Cedren.

accumulati. Lasciossi medesimamente guadagnar, qualche tempo dopò, alle di lei finte carrezze, e trattolla d'Imperadrice come prima, benche non hauesse degli affari la direttione. E ciò che v'è ancora più strano, hebbe la debolezza di richiamare Stauracio, alla di lei preghiera, non vedendo, ch'vn Principe, facendo gratia, non deue mai dar mezzo di pregiudicar à quegli, che si credono offesi, e che possono facilmente soccombere alla tentatione di vendicarsi, quando sen'affacia l'occasione.

Anno 791.

Infatti, questa malitiosa donna, e quel Ministro ambitioso, solo attenti alla di lui perdita, non mancarono sotto pretesto di seruirlo, e di cercar la lui sodisfattione, di dargli pernitiosissimi consigli, per renderlo odioso à tutt'il

Mondo. Peroche, scopertosi, che dopò la perdita, che l'infelice Principe fece di due grandi Armate, che li Bulgari, e Saracini gli tagliarono à pezzi in vn medesimo anno, alcuni Vfficiali erano conuennuti, per far Imperadore Niceforo suo Zio, ch'era Cesare; gli fece subito cauar gli occhi, seguendo il loro consiglio, e tagliar la lingua à gli altri suoi Zij, benche innocentissimi di quella trama, nella quale non hebbero nessuna parte. Gli consigliarono anche di far il medesimo trattamento à molti più cospicui dell' Impero, ch'essi gli rendeuano sospetti, come, trà gli altri Alessio, che le Legioni Armene chiedeuano, per loro Generale; ciò che fù la cagione, di maggiori disconci, e pose in contingēza di rouina la Religione, fù quello che gli

Anno 791. *Theoph. Cedren.*

Anno 792.

gli fecero fare al ſoggetto del ſuo Matrimouio. Sapeua Irena non amar egli la Principeſſa Maria, ch'ella gli haueua fatto ſpoſare, ed eſſer incontrario innamorato à morte di Teodora vna delle di lei Damigelle, e com' ella preuedeua, che da quel diuortio ne ſarebbeno, per ſeguire grandi diſordini, de' quali potrebbe ella cauar grandi vantaggj, per ripigliar la ſua perduta autorità; ſi miſe à dirgli con eſtrema malitia, che le rincreſceua non poco d'hauerlo impegnato in vn tanto miſerabile matrimonio. Mà non eſſer ſenza rimedio il male, ch'ella impenſatamẽte haueua cauſato, poiche nello ſtato doue giungean le coſe, poteua egli facilmente trouar le vie di ripudiarla, e di ſodisfarſi, ſpoſãdola perſona, ch'egli amaua tãto.

Anno 792. Theophil. Cedren.

Anno 795.

Questo bastò à persuadere vn giouane Principe, il quale dal tempo, ch' egli era Padrone daua in tutti gl' eccessi, ch' era già tutto dispòsto, dall' odio, e dall' amor suo, a riceuere gratamente vn consiglio, ch' adulaua tanto queste due passione, che s' erano rese assolute padrone della sua anima. Determinò sù l' hora la cosa sẽza esitare; mà per saluar le apparenze desiderò, che 'l Patriarca Tarasio dichiarasse nullo il suo primo Matrimonio, e che facesse la cerimonia del secondo. Per questo effetto hebbe ricorso al più vile di tutti gli artificij. Percioche non osando prestestar la violenza, che gli era stata fatta, per hauer egli abitato più di sei anni pacificamente coll' Imperadrice, si riuolse al detastabile consiglio d' accusarlo del più nero di tutti li de-

Theod. Srud. in vit. Taras.

delitti, sostenendo ch'ella hauesse voluto auuelenarlo. La Corte è vn Paese strano, doue la volontà del Principe è la regola souvrana, secondo la quale si giudica del bene, e del male conforme le piace, ch'ogn'vno si volti, seguendo l'impressioni, e'l moto, ch'ella ne da. Costantino non hebbe più tosto fatta la sua querella contra l'innocente Maria, ch'ella fù da tutti abbandonata, e che mille persone si presentarono con isfacciataggine, per sostener la verità del delito, e ch'ella era la più ingrata, e più cattiua di tutte le donne. Mà il Patriarca, il quale, se ben fosse stato tutta la sua vita vn huomo di Corte, non era più del mondo, e non riguardaua altro, che Dio solo, non si lasciò acciecare da quella vile compiacenza; e benche tutta la

Anno 795.

Anno 793.

Corte condannasse questa virtuosa Principessa; che de' principali Vfficiali venissero à trouarlo, per dirgli molto seriosamente, e freddamente, esser verissimo il delitto, ed auersene pruoue conuincenti, che non ammetteuano di replica, e che l'Imperadore stesso fattolo finalmente venire nel Palazzo, con quel venerabile Giouanni, deputato dalli Patriarchi al Concilio di Nicea, gli dicesse le cose del mondo più forti, per piegarlo; rispose sempre che più tosto morirebbe, che d'acconsentir à questo primo Matrimonio, ch'era contra la Legge di Dio. E rimase sodo, ed inflessibile in questa risolutione, quantunque gli Vfficiali dell'Imperadore minacciassero Giouanni, che diceua la medesima cosa, di trapassargli la spada nelle viscere, e che Costanti-

no

no protestasse, ch'essendo conuinta la sua Consorte, bisognaua necessariamente rompere il Matrimonio; ò per vna morte ciuile, confinandola in vn Monastero, o per vna morte violenta, sopra vn catafalco.

Anno 793.

Finalmente quando vidde, che nè le preghiere nè le minacce non seruiuano di niente, e che molto alieno il Patriarca di cedere, lo minacciaua di scomunicarlo lui medesimo, se passasse oltre: il furioso Principe rapito dalla sua passione gli fece dire, che s'egli non consentisse al Matrimonio, ch'egli pretendeua fare, haurebbe rinuersate le Sante Imagini, com'haueuano fatto gl' Imperadori suo Padre, suo Auo, e suo Bisauo. E quel che questi Principi suoi predecessori non haueuano fatto, ch'abolirebbe

Mich. in vit. Theod. Stud.

etiam-

Anno 793.

Corte condannasse questa virtuosa Principessa; che de' principali Vfficiali venissero à trouarlo, per dirgli molto seriosamente, e freddamente, esser verissimo il delitto, ed auersene pruoue conuincenti, che non ammetteuano di replica, e che l' Imperadore stesso fattolo finalmente venire nel Palazzo, con quel venerabile Giouanni, deputato dalli Patriarchi al Concilio di Nicea, gli dicesse le cose del mondo più forti, per piegarlo; rispose sempre che più tosto morirebbe, che d' acconsentir à questo primo Matrimonio, ch' era contra la Legge di Dio. E rimase sodo, ed inflessibile in questa risolutione, quantunque gli Vfficiali dell' Imperadore minacciassero Giouanni, che diceua la medesima cosa, di trapassargli la spada nelle viscere, e che Costanti-

no

no protestasse, ch'essendo conuinta la sua Consorte, bisognaua necessariamente rompere il Matrimonio; ò per vna morte ciuile, confinandola in vn Monastero, o per vna morte violenta, sopra vn catafalco.

Anno 793.

Finalmente quando vidde, che nè le preghiere nè le minacce non seruiuano di niente, e che molto alieno il Patriarca di cedere, lo minacciaua di scomunicarlo lui medesimo, se passasse oltre: il furioso Principe rapito dalla sua passione gli fece dire, che s'egli non consentisse al Matrimonio, ch'egli pretendeua fare, hauerebbe rinuersate le Sante Imagini, com'haueuano fatto gl' Imperadori suo Padre, suo Auo, e suo Bisauo. E quel che questi Principi suoi predecessori non haueuano fatto, ch'abolirebbe etiam-

Mich. in vit. Theod. Stud.

etiamdio, per tutto il ſuo Impero la Religione Chriſtiana, ſtabiliendo gl'Idoli de' Pagani, nel luogo delle Imagini. Per dar ancora più di terrore, e far vedere ch' egli era riſoluto d' operar, per la via del fatto, cominciò dal diſcacciar dal Palazzo l'Imperadrice ſua Moglie, fece ſpogliarla degli ornamenti Imperiali, e racchiudere in vna caſa particolare non volendo più riconoſcerla in qualità, nè della ſua Conſorte nè d' Imperadrice.

Anno 793. *Cedren.*

Theod. ſtud.

All'

etiamdio, per tutto il ſuo Impero la Religione Chriſtiana, ſtabiliendo gl'Idoli de' Pagani, nel luogo delle Imagini. Per dar ancora più di terrore, e far vedere ch' egli era riſoluto d' operar, per la via del fatto, cominciò dal diſcacciar dal Palazzo l'Imperadrice ſua Moglie, fece ſpogliarla degli ornamenti Imperiali, e racchiudere in vna caſa particolare non volendo più riconoſcerla in qualità, nè della ſua Conſorte nè d' Imperadrice.

Anno 793. Cedren.

Theod. ſtud.

All'

ALl'hora Tarasio, considerando da vna parte l'estremo pericolo, che correua la Religione se si facesse rigida, ed aperta oppositione à quel furioso torrente, della passione d'vn giouane Principe, il quale hauerebbe senza dubbio portata la sua furia sin alle vltime estremità, e dall'altra non esser lecito di far vn male, per euitarne vn più grande, stimò almeno di douer dissimulare, per non desperar le cose in vna occasione doue si trattaua di tutto perdere. Prese dunque vn temperamẽto, che gli parue idoneo, per condurlo nel mezzo, senza dar in que' duoi scoglj, ch'egli temeua. E perciò non volle far niente positiuamente, che mostrase, ch'approuasse questa attione, contra la qua-

Anno 793.

Idem. Mich. in vit. Theod. stud.

Anno 793. quale s' era egli così altamente, e con tanta forza dichiarato. Mà si risolse parimēti di non seruirsi di tutto 'l suo diritto, e di non impedire, ch' altri non facessero ciò ch' egli stesso non voleua fare. Così questo Patriarca non volle nè dar il velo all' Imperadrice, che v' acconsentiua, per lo bene della pace, nè maritar L' Imperadore con Teodora, nè anche vsar le vie del rigore nè scomunicarlo come l' haueua minacciato, e di più soffrì, ch' il suo Catechista velasse l' Imperadrice, e che Gioseppe Abate d' vn Monastero di Costantinopoli, facesse la cerimonia del matrimonio, che l' Imperadore volle render celebre con tutti li numeri dell' allegrezza, e per vna magnificentissima festa, che durò quattro giorni nel Palazzo di S. Mammas. Quinci la

Theoph. Anno 794. *Theoph. Cedren.*

fece

fece incoronare con tutta la pompa solita di praticarsi in quella splendida cerimonia.

Anno 1794.

Questo non mancò di cagionar subito la turbulenza, ed il disordine preuisto da Irena, che voleua approffittarsene. Peroche molte persone di qualità nella Città, e nelle Prouincie, non essendo sodisfatti delle loro Mogli, hebbero à caro ad esẽpio dell'Imperadore di far diuortio con loro sotto diuersi pretesti, che lor fù ageuole di ritrouare, e di pigliarne altre; ciò ch'eccitò gran bisbiglio nell'Impero, ed vn terribile scandolo nella Chiesa. Perciò duoi celebri, e Santi Abati Platone, e Teodoro, che fù qualche tempo dopò Abate di quel famoso Monastero, che trae il suo nome da Studio Console, che lo fè fabbricar in vno de' Borghi di Co-

Mich. in vit. Theod.

Niceph. l. 25. c. 2. 3.

Anno 794. Costantinopoli sotto Leone il Grande, non potendo sofferir, che Tarasio dissimulasse in vna cosa di tanta importanza, dichiararonsi apertamente, e così publicamente contra questo matrimonio, che ne vennero fin allo Scisma: peroche eglino, e tutti i loro discepoli si separarono della Comunione del Patriarca imputandolo d'infermo zelo, e di vile condescendenza; ciò che cagionò gran turbuleza nella Chiesa di Costantinopoli. Ciò che v'hà di più marauiglioso in questo, e ch'erano entrambi parenti della nuoua Imperadrice Teodora, e pure, per tutto ciò, che potessero fare l'Imperador, e l'Imperadrice, per guadagnarli con donatiui, per preghi, per minacce, e medesimamente, per le rimostranze, che fecero loro sopra di

Theoph. Cedren.

Theod. Stud. in vit. S. Plat. Mich. in vit. Theod.

ciò

ciò persone, che faceuano quant' essi professione di pietà, non pure non mutarono proponimento, e publicarono sempre altamente essere il matrimonio di Costãtino, e di Teodora vn adulterio, mà ne vennero anche sin à dichiarar publicamente, ch' essi erano scomunicati. E quando l' Imperadore, il quale haueua intrapreso di conciliarceli, per via d' amoreuolezza, venne al Monastero di Teodoro, credendo guadagnarlo, per quella visita; tutti li Monaci, secondo l' ordine, che ne haueuano riceuuto dal loro Abate, lo trattarono da scomunicato, euitando il di lui congresso, e fuggendo nelle loro Celle. Senza parlargli, nè medesimamente salutarlo. Tutto questo l' infuriò talmente contra li duoi Santi, ch' egli fece chiudere Platone nel

Anno 794.

Mo-

parte, ò troppo poco dall'altra; dopò hauer riferito molto sinceramente il fatto, lasciò al mio Lettore la libertà di giudicar del diritto, come gli piacerà in questo caso di coscienza, che mi sembra assai dilicato. Dirò solamente, restando sempre però nel termine d'vn Istorico, ch'è la verità del fatto, che ò questi Santi Abati habbiano ben fatto di separarsi del loro Patriarca à cui toccaua di giudicar di questa causa, egli è certo che Dio fece nascere dal loro zelo vn grandissimo bene, per la sua gloria: perche quelli, ch' aueuano seguitato l'esempio dell' Imperadore, sbigottiti di questo procedere tanto forte di que' duoi huomini, tanto venerabili, per la loro santità, e de' quali il Papa medesimo haueua altramente lodato il coraggio, rientra-

794. Anno

trarono in loro stessi, e ripresero le loro Consorti, ch'essi haueuano lasciate. E quanto al Patriarca, v'è luogo d'assicurare, ch'egli non fece male, poiche questi Santi Abati medesimi, appresso li quali egli volle ben giustificarsi, dopò hauerlo ascoltato riëtrarono nella di lui Comunione, e non meno, che l'Imperadrice Maria ne lodarono sommamente, la condotta, per la quale haueua egli saluata la Religione. Così Tarasio impedì, per la sua prudenza, che non si rompessero di nuouo le Imagini in Oriente, e che non vi fosse abolito il secondo Concilio di Nicea, il quale riceuè vna graue spinta in Occidēte nel Concilio di Francoforte, che si tenne quasi nel medesimo tempo. Mà sendo che questo è vno de' punti più importanti, e più

Anno 794.

Mich. in vit. Theod. Theod. in Taras.

Mich. in Thе.

più delicati della mia Istoria, bisogna, per ben dilucidarlo, ch' io ripigli la cosa da più alto principio, e che si soffrisca, ch' io l' esamini vn poco più esattamente, che non pare lecito ad vn Istorico.

Anno 794.

Erano già quattr', ò cinque anni, che due Vescoui Spagnuoli, Elipando Metropolitano di Toledo, e Felice Vescouo d'Vrgele in Cattalogna, haueuano intrapreso di concerto di far riuiuere l' Eresia Nestoriana sotto altri termini, sostenendo essere in GIESV' CHRISTO, due figliuoli di Dio, l' vno adottiuo in quãto huomo, e l' altro per natura in quanto egli è Dio. Elipando prese cura di spargere nella Spagna questa Eresia, e felice in Francia, ed in Alemagna, e medesimamente in Italia, dou' ella

Eginard. Ann. Inn.

Aurel. l. 1. de Imag. Ann. Franc.

Anno 794. fù condannata primo da Paulino Vescouo d' Aquileia, nell' anno settecento nonant' vno, e l' anno dopò lo fù ella ancora con Felice in vn altra Assemblea di Vescoui à Ratisbona, alla presenza di Carlomagno, il quale mandò Felice à Roma, per abiurarui il suo errore trà le mani del Papa Adriano, che gli fece gratia, e lo ristabilj nel suo Vescouado. Mà come poco tēpo dopò ricominciò egli più fortemente, che prima à sostenere, e publicare li suoi errori alla sollecitatione d' Elipando, il quale scrisse medesimamente sopra questo soggetto à Carlomagno, ed alli Vescoui di Francia; giudicò questo gran Principe, per esterminar questa Eresia, essere conueniente di conuocar vn Concilio Generale dell' Occidente, ch' era quasi tutto sot-

Anno. 794.

ſotto la di lui dominatione . Ralleg roſſi Papa Adriano d'hauer vna ſi bella occaſione , com'egli credeua, di far riceuere il ſecondo Concilio di Nicea , non ancora riceuuto , per Ecumenico in Occidente . Peroche ſe bene il Papa approuato l'haueſſe nel ſuo particolare, egli è pur certiſſimo, che non l'haueа autenticamente confermato , poiche, com'egli ſteſſo lo ſcriue à Carlomagno , non hauea , per anco fatta riſpoſta alle Lettere dell'Imperadore ſopra queſto ſoggetto , ſendo riſoluto , ſcriuendogli , di premerlo, per l'vltima volta , di rendere ciò ch'egli riteneua nel patrimonio della Chieſa in Sicilia, e ſe no'l facea di dichiararlo Eretico: ciò ch'egli haueua ſempre differito di far ſin all'hora , per non dar occaſione à queſto giouane Principe tanto

Anno 794. Vid. Admon. Sirmõd. ad Can. 2. Conc. Frãcof. & Petau, lib. 15. de Inc. cap. 12.

impetuoso, infermo nella Religione, di ristabilire l'Eresia degl' Iconoclasti. D'altronde come questo Papa era molto sauio, non haueua voluto giuridicamente pronunciare sopra questo Concilio, ne' dichiararlo Ecumenico, che non l'hauesse mandato ad esaminare in Francia, doue gli spiriti non erano ancora generalmente disposti à riconoscerlo per Ecumenico, e à sottoporuisi.

Infatti la credenza, che s'aueua in Francia in quel tempo sopra il punto delle Imagini, non era intieramente conforme alle decisioni di questo Concilio. Tutti li Prelati conueniuano per verità à condannar gl'Iconoclasti, ed à riceuer le Imagini: mà se ben' erano molti, che voleuano ben honorarle, come que' dodici

Ve-

Vescoui, che sottoscrissero al Concilio di Roma sotto 'l Papa Stefano; trouauansi similmente alcuni, quali, per impedir la superstitione, non poteuano soffrire, che fossero honorate, volendo, che seruissero solamente d'ornamento, di memoria, e d'istruttione, fondandosi sopra l'Epistola di S. Gregorio Grande à Sereno Vescouo di Marsiglia. E ven'erano ancora alcuni, quali non sapendo troppo bene ciò che voleuano dire, diceuano solamente in generale, che teneuano il mezzo trà quelli, che disonorauano le Imagini, rigettandole, o che le honorauano più che non bisognaua, senza spiegar chiaramente s'intendessero solamente, che non si portasse loro il culto di latria, che non è douuto, ch'à Dio solo, ò se volessero,

Anno 794.

Vid. l. 4. Epist. Carol. Anast. praef. in 7 Sinod. Pet lib. 15. de loc. c. 15

Anno 794.

che non si rendesse loro nessuno honore. Di più non passaua buona intelligenza co' Greci in quel tempo, e come veniua rigettato il loro falso Concilio di Costantinopoli, tenuto sotto Copronimo, che s'era gettato nella prima estremità; credeuasi parimente, che quello, ch'era stato celebrato sotto Costantino, ed Irena hauesse dato nell'altro, deferendo honori diuini alle Imagini. Era stato medesimamente tanto decreditato appresso Carlomagno questo Concilio, del quale non haueuasi, ch'vna infedele versione, che soffrì, trè anni dopò essere stato tenuto, che sene facesse la confutatione, ch'è contenuta nè quattro Libri dell'Opera, che porta il di lui nome, e nel quale, quegli che l'anno fatto, propongono ottantasei capi d'accu-

Praef. ep. Carol. Pet. lib. 15. de Incarn. c. 12.

cu-

cusatione contra questo Concilio, in termini così ingiuriosi, ed atroci, che da questo solo appare assai, che gli Autori di questo Libro nō haueuano di nessuna maniera lo spirito di questo Principe, il quale nō hauerebbe scritto in questo modo. Incomaro Arciuescouo di Reims assicura d' hauerlo letto nel Palazzo, quand' egli era giouane alla Corte, ed era restato nell' oscurità fin all' anno 1249. ch' auendolo trouato vn Luterano in vn antico manuscritto, lo mise alla luce, con vna prefatione della sua maniera, sotto nome d' Eli Fili, nella quale declama horribilmente contra il culto delle Imagini. Negare però non si può, che questo Libro non sia la vera opera attribuita à Carlomagno, com' appare dalle risposte, che Papa Adriano

Anno 794.

Opusc. 55 Capit. ad Hinc Laud. c. 20.

hà fatte alle obiettioni, ch'egli contiene.

Anno 794.

Questo Papa dunque non solamente trouò à proposito, mà di più ordinò, che si tenesse vn Concilio vniuersale di tutto l'Occidente, che fosse conuocato da Carlomagno, a Francoforte sopra il Meno, doue Adriano mandò li suoi Legati Teofilatto e Stefano, con vna copia della versione, ch'egli haueua degli atti del secondo Concilio di Nicea, accioche vi fossero esaminati; d'onde si vede manifestamente, che questo Concilio non era ancora giuridicamente confermato. Vennero à quello di Francoforte circa trecento Vescoui della Francia, della Germania, dell'Italia, della Spagna, e dell'Inghilterra. Radunatosi il Concilio sù l'principio della State, Car-

Aaoin. Chron. Sirm. l. 2. Conc. Gal. Hinc. loc. cit. Iussione Apostolica Sedis, generalis est Sinodus in Frãcia conuocante prafato Imperadore celebrada

Sur. in Concil. Frãcof. Petau. l. 1. de Incarn. c. 22.

Carlomagno il quale, oltre ch' egli era naturalmente eloquẽte, possedeua la Lingua Latina tãto perfettamẽte al pari de più dotti, e più puliti del suo secolo, volle farne egli medesimo l' apertura, e leuatosi dal suo Trono, fece in piedi, con ardore incredibile, vna lunga Oratione sopra il soggetto della celebratione del Concilio, e sopra l' vrgente necessità, che v' era di fermar prontamente quella peste dell' Eresia Nestoriana, che s' era diffusa insensibilmente dalla Spagna in Francia, e dalla Francia in Alemagna. Dopò di che alla preghiera del Concilio, ordinò, ch' in vn certo giorno, ogn' vno apportasse in iscritto il suo sentimento, appoggiato all' autorità della Santa Scrittura, sopra le propositioni d'Elipando, e di Felice.

Anno 794.
Eghi. nard. in vit. Carlom mag.

Questo fù eseguito, e trouossi la loro Eresia condannata da tutti li Padri, senza niuna diuersità di sentimenti.

Anno 794.

Sendo deciso in questa forma questo punto, si venne à quello, che riguarda il secondo Concilio di Nicea, del quale il Papa haueua mandata, per li suoi Legati vna *a* copia alli Padri di Francosorte. Sopra di che come da vna parte, tutti li più antichi Autori ch'anno scritto da quel Concilio, dicono, che quello, che si tenne sotto Costantino, ed Irena, per istabilir l'adoratione delle Imagini, fù rigettato, e dall'altra, che molti de' nostri Teologi si sono posti in capo, che nō bisogna assolutamēte, che questo fosse, si sono gettati in vn imbroglio, ch' hà messa la maggior cōfusione del mōdo in quella parte dell'Istoria, per la diuersità de'

a Hincmar loc. cit. Et Romā missa, quā etiā Papa Romanus in Frāciam direxit. Chron. sub Lud. Pio. Ann. Franc. Eginh. Rhegin. Vsperg. Ann. Fuld. Ado in Chron. Hincm. loc. cit.

de'giri, e raggiri, ch'essi anno presi, per tirarsi di negotio con vna maniera, che non è affatto da approuare *b*. Percioche gli vni anno detto non hauer tutti questi Autori inteso parlare, che del Concilio di Copronimo; ciò ch'è euidentemente falso, perche designa chiaramente quello di Costantino, e d'Irena, per l'adoratione delle Imagini, benche lo mettano tutti à Costantinopoli; percioche oltre ch'egli cominciò in quella Città, e che vi fù terminato, fù tenuto nell'Impero di Costantinopoli. Alcuni altri anno medesimamente aggiunto hauer il Concilio di *c* Francoforte confermato dappoi quello di Nicea; sin là ch'vn celebre Compilator di Concilio, hà ben hauuto l'ardire di metterlo nel titolo di quello di Francoforte. Gli altri

Anno 794.

Ann. Bertin. Poet. Saxon. A.mo. l.4.c.85

b Sur. in Concil. Frãcof. Alan. Cop. Sand. l. 2. c.4. Suar. in 3.p.t.1. dist. 54. sess. 3. Bin. in Not.

c Binius Vasq. disp. 107. in 3.p. c.9. & aliy.

Anno 794.

ch'anno veduto, che questi Antichi Scrittori parlauano troppo chiaramente, per dar luogo di sostenere vna simile falsità, anno arditamente scritto essersi costoro ingannati dopò Incomaro, ch'era stato sedutto da' Libri attribuiti à Carlomagno, ne' quali, il Canone di questa pretesa condanna, è rapportata nel Prologo. Mà non è egli vna cosa da far compassione, di vedere huomini di tanto spirito, per non hauer conosciuti i Libri, che sopra l'altrui relatione, non habbiano veduto, che questi Libri Carolini erano stati composti quattr'anni auanti il Concilio di Francoforte; e che 'l Prolago d'Eli Fili, che produce il Canone di Francoforte, non è stato fatto, che settecento anni incirca dopò, ch'Incomaro, verso l'anno 1549. poiche

Lib. Car. p. 7.

che vi si parla del famoso Dotto-re Echio, ch' era morto vn poco auanti; La maggior parte anno creduto, non hauer li Padri di Francoforte pronunciato, che sopra le false formationi di que' libri Carolini, non vedendo, che que' Padri haueuano riceuuto da Papa Adriano gli Atti medesimi del Concilio. E si sono imaginati alcuni non essere il Concilio, ch' hauesse fatta la condanna, mà solamente alcuni particolari, le cui obiettioni furono mandate al Papa, senza concluder niente sopra questo punto. Ven' hà medesimamente alcuni, che dicono, contra la fede di tanti Istorici, essere non poca apparenza, che non si sia parlato niente affatto delle Imagini à Francoforte, ed essere supposto il testo d'Incomaro, benche si ritroui mani-

Anno 794.

Bellarm. c. 14. Baron. ad ann. 794.

Suar. loc. cit. Opusc. 55.

fe-

festamente nelle sue opre. In somma, non v'hebbe mai niente in tutto quest'imbroglio di manco rischiarito, percioche in vece di cercar da Istorico, la verità del fatto, si è sempre presupposto, che quello, che non si voleua che fosse, non l'era in effetto; dopò di che ciascuno s'è affaticato à cercar ragioni, e ripieghi per rendere probabile il suo sentimento.

Anno 794. Capit. ad Hinc. Lad. c. 20.

Mà, per operar di buona Fede, senza preoccupatione, dico non esser cosa più facile, che di dissipar tutte queste tenebre, e di render manifesta la verità, attenendosi precisamẽte à gli Atti del Cõcilio intorno delle Imagini. Ciò ch' hà cagionato tutto l'intrigo, e l'essersi stato creduto lungo tempo, ò che questo Concilio non n'haueа fatto, o che Carlomagno gli

Baron. ibid.

gli haueste soppressi, per hauerui formata oppositione i Legati del Pontefice. E chiaro queste non esser altro che certe sorti di congietture fatte à bella posta, e senza niuno ragioneuole fondamento, per difendere la loro opinione, poiche habbiamo adesso il Canone indubbitabile di questo Concilio, intorno à ciò che concerne quello di Nicea; e che si hà sempre hauuto, s'haueßero voluto aprir gli occhi, ciò ch'egli à determinato sopra le Imagini. Per quanto al Canone, il Padre Sirmundo Gesuita, che fù senza contradetto l'vno de' più dotti huomini del suo secolo, ce l'hà dato con li cinquantacinque altri, ch'egli hà trouati in vn antichissimo Manuscritto di San Remigio di Reims, e della Fede del quale ci assicura, ch'egli non può

Anno 794.

Quia ij ver: sin cerique sint, nobis certè propter antiquissimi Codicis auctoritatem ambigere

Anno 794. non licet t. 2. Concil. Gall.

può dubbitare, egli, ch'era vno de' più habili conoſcitori del mondo in quelle ſorti di coſe. Dopò dunque, ch'hebbero li Padri fulminata l'Ereſia d'Elipando, e di Felice nel primo Canone, ecco quello, ch'eglino fecero contra il Sinodo de' Greci. *E ſtato preſentato ad eſaminar al Concilio li nuouo Sinodo, che li Greci anno tenuto à Coſtantinopoli, per l' adoratione delle Imagini, e nel quale ſi legge, che quelli, che non renderanno il ſeruigio di latria, ò l' adoratione alle Imagini de' Santi, com' alla diuina Trinità, ſiano giudicati ſcomunicati. Non volendo li noſtri Santiſſimi Padri del Concilio riceuere in neſſuna maniera queſta adotione ò ſeruitù e latria, anno condannato queſto Sinodo d' vn comune conſentimento.* Come queſto Concilio non era ancora tenuto

per

per Ecumenico, nè dal Papa giuridicamente confermato, che lò mandò loro per esaminarlo; erano in diritto di giudicarne conforme fecero secondo la scrittura, e la Traditione, e non solamente poteuano, mà doueuano condannar vna dottrina tanto abbominabile com' era quella, ch' è espressa nel loro Canone. Mà è difficile di comprendere, come que' Vescoui si son potuti persuadere, che quel Concilio di Nicea voleua che si portasse alle Imagini il vero culto di latria poiche dichiara schiettamente in cento luoghi, non douersi loro, ch' vna simplice adoratione d' honore, e di rispetto, per la quale l'honorano in esse i loro Prototipi, e niente affatto l' adoratione di latria, che non è douuta ch' à Dio solo.

Anno 794. Vid. Sirm. Adm. ad ist. Can. & Petau. l. 15 c. 12 Hincm. loc. cit.

Non

Anno 794.

Bellar. Baron.

Non è, come credesi comunemente, che li Padri si sian lasciati ingannare dagli Autori de' Libri Carolini, che trattano eternamente d'Idolatria il Concilio di Nicea, e gli attribuiscono falsissimamente vna tanto esecranda dottrina. Percioche finalmente questi Padri haueuano gli Atti medesimi del Concilio tradotti in Latino, che li Legati d'Adriano hauean apportati, e che doueuano esattamente esaminarsi prima di giudicare, senza fidarsi intieramente alla parte accusante. E veramente lo fecero. E questo gli obligò à fare quel tanto fulminante Canone; percioche trouarono in fatti nella versione presentata loro quelle medesime parole, ch'essi anno condannate. Contenute erano negli Atti della terza sessione, doue

Vid. Petau. l.15. de Incar. c.12. nu. 9. & 10. & ante hunc op. Iet. de Marca de Conc. l. 2. c.17. n.2.

doue Costantino Vescouo di Costanza in Cipro, dicēdo il suo parere sopra le Lettere di Tarasio alli Patriarchi d'Oriente, ch'erano state lette, e ch'egli approua, dice queste parole: *Riceuo, ed abbraccio, con honore, le Sante, e venerabili Imagini, secondo il seruigio d'adoratione, ch'io rendo alla Consostantiale, e viuificante Trinità.* Questi sono li termini contenuti in quella versione Latina, ch'esaminauano li Padri. Or l'originale Greco, che non haueuasi all'hora, dice positiuamente tutto il contrario; percioche eccone le parole: *Sottoscriuo io à questa dottrina, e sono del medesimo sentimento, abbracciando, con honore, le Sante, venerabili Imagini, e desero l'adoratione di latria alla sola supersostantiale, e viuificante Trinità, e scomunico quegli, ch'anno vn altro sen-*

Anno 794.

Epist. Had. ad Carlo Magno Op. Carol. l. 3. c. 17.

Conc. Nic. 2. act. 3.

Καὶ τὴν κατὰ λατρείαν

sentimento. Ecco lo ſcioglimento di quella gran difficoltà, la quale fatta comparatione di quella copia infedele, con l'originale ſuaniſce in vn momento. La verſione ſopra la quale li Padri di Francoforte fecero il loro Canone, e falſa; ciò ch' eglino non poteuano ſapere, per non hauer il Greco. Ecco perche trouando in vn luogo di queſto Concilio vna tanto eſecranda impietà, ch' egli non rigetta all'hora; e ſapendo d' altronde poterſi condannare vn Libro, contenente in vn luogo vna propoſitione Eretica, benche dica in altri il contrario, ciò ch' è aſſai lo ſtile degl' Eretici; condannarono queſto Sinodo de' Greci, quale l' haueuano, e come ſarebbe anche ſtato condannato da quel Sinodo, aſſerente manifeſtamente il contrario. Così nella veri-

Anno 794.

πεοσκυνήσ ιν μό νη τῆ ὑπερούσίαχ, στασει χιχῆ τεία διὰ ὑα πέμ πω.

verità non fù questo Sinodo di Nicea, che fù condannato dal Concilio di Francoforte, mà solamente la falsa versione, che s'en haueua all'hora, e che fù rigettata quando dopò hauer iscoperto l'errore, Anastasio Bibliotecario ne fece vn altra.

Anno 794.

Ecco ciò che fù dal Concilio di Francoforte condannato, e ciò che deue da tutti li Christiani esser abborrito. Quanto à quello, ch'egli hà determinato circa le Imagini, non sò perche si è detto, che non habbia niente deciso sopra questo, ò ch'era ben difficile d'assicurarlo, peroche il di lui Decreto intorno à questo articolo è contenuto distesamente, in chiari termini, nell'vltimo degli ottanta vno articoli del Capitolario, che fù mandato, dopò il Concilio, al Papa Adriano.

In-

— Anno 794.

Infatti come gli Autori de' Libri Carolini, haueuano proposta quantità d'obiettioni contra gli Atti del Concilio di Nicea, li Padri di Francoforte, che mostrano per tutto vn grandissimo rispetto verso la Santa Sede, e che dicono quanto que' Libri Carolini, non potere alcuno Concilio hauer forza, che non sia confermato dal Papa, giudicarono, come Carlo magno, esser à proposito di mandargli vn Capitolario, contenente le principali di queste obiettioni, con quello ch'aueuano finalmente determinato in questo Concilio. Per questo effetto, ne scielsero ottanta, trà li quali è quella ch'auea data loro occasione di far il loro Canone. V'aggiunsero poi vn articolo, contenente il loro Decreto in questi termini. *Lo vltimo articolo ch' aggiu-*

giugnemo è questo. Accioche il nostro Santo Padre il Papa, e tutta la Chiesa Romana sappia, che, secondo ch'egli è scritto nell' Epistola di San Gregorio à Sereno Vescouo di Marsiglia, permettiamo le Imagini de' Santi à tutti quelli, che ne vorranno dentro ò di fuori delle Chiese, per l'amor di Dio, e de' suoi Santi; mà non costringemo nessuno di adorarle: non permettiamo parimenti à quelli, che volessero romperle ò distruggerle, di farlo; e dichiaramo, che la Chiesa Vniuersale seguita in questo il senso espresso da S. Gregorio in questa Epistola.

Anno 794.

Inuiò Carlomagno questo Capitolario al Papa per Anghilberto Abate di S. Pricherio. Questo dotto, e sauio Pontefice, vi fece vna lunga risposta, confutando, l'vno dopò l'altro, gli ottanta articoli proposti dagli Autori

Epist. Had. ad Carlo Magno de Imag. t. 7. Concil. Par post Concil. Nic. 2.

Anno 794.

de' Libri Carolini, ch' egli tratta in vna maniera, che mostra assai ch' era molto persuaso questi Libri non essere punto di Carlomagno. E nel rispondere à quello all' occasione del quale era stato condannato il Sinodo, e ch' è il quarãtesimoprimo, dice che li Vescoui, ch' aueuano abiurata l'Eresia Iconoclastica, haueuano sodisfatto alla Chiesa, confessando douersi rendere alle Sante Imagini l' honore espresso dal Concilio nella sua definitione di Fede, doue esclude in formali termini l' adoratione di latria, che non è douuta ch' alla Diuinità. Di modo che quando Papa Adriano trouò in quella falsa versione, l' auuiso così mal espresso di quel Cipriotto Vescouo, non considerollo che come l' auuiso d' vn particolare, che non era stato approua-

to

to dal Concilio, poiche ne vien diffinito tutt' il contrario nel suo Decreto, al quale quel medesimo Vescouo sottoscrisse, come tutti gli altri: e questa è anche la ragione, per la quale questo Papa dice, al principio della sua risposta, che non pretende sostenere ciò ch'auerà detto ogn'vno particolare, mà seguitar l'antica Traditione della Santa Chiesa, e la dottrina de' suoi predecessori. Stimò che li Padri di Francoforte à quali inuiò egli vna copia di questi atti, hauerebbero fatto l'istesso, nè hauerebbono considerato, che la definitione del Concilio, senza fermarsi all'auuiso d'vn particolare, ciò che per certo doueua ragioneuolmente presumersi, della loro condotta. Mà que' Padri ch'aueuano la libertà di giudicare come l'in-

Anno 794.

Per vnumquodque Capitulum responsum reddidimus, non quemlibet, absit hominem defendentes, sed olitanam traditionem, &c.

Anno 794.

de' Libri Carolini, ch' egli tratta in vna maniera, che mostra assai ch' era molto persuaso questi Libri non essere punto di Carlomagno. E nel rispondere à quello all' occasione del quale era stato condannato il Sinodo, e ch' è il quarãtesimoprimo, dice che li Vescoui, ch' aueuano abiurata l'Eresia Iconoclastica, haueuano sodisfatto alla Chiesa, confessando douersi rendere alle Sante Imagini l' honore espresso dal Concilio nella sua definitione di Fede, doue esclude in formali termini l' adoratione di latria, che non è douuta ch' alla Diuinità. Di modo che quando Papa Adriano trouò in quella falsa versione, l' auuiso così mal espresso di quel Cipriotto Vescouo, non considerollo che come l' auuiso d' vn particolare, che non era stato approuato

to dal Concilio, poiche ne vien diffinito tutt'il contrario nel suo Decreto, al quale quel medesimo Vescouo sottoscrisse, come tutti gli altri: e questa è anche la ragione, per la quale questo Papa dice, al principio della sua risposta, che non pretende sostenere ciò ch'auerà detto ogn'vno particolare, mà seguitar l'antica Traditione della Santa Chiesa, e la dottrina de' suoi predecessori. Stimò che li Padri di Francoforte à quali inuiò egli vna copia di questi atti, hauerebbero fatto l'istesso, nè hauerebbono considerato, che la definitione del Concilio, senza fermarsi all'auuiso d'vn particolare, ciò che per certo doueua ragioneuolmente presumersi, della loro condotta. Mà que' Padri ch'aueuano la libertà di giudicare come l'in-

Anno 794.

Per vnūquodque Capitu'ū respon-sum reddidimus, nō quemlibet, absit hominem defendentes, sed olitanam traditionem, &c.

Anno 794.

tendeuano, presero la cosa in vn altra maniera con tutto il rigore, e trouando secondo questa versione vna dottrina impia nell' auuiso di quel Vescouo, contra cui non vedeuano, che si fosse proceduto, non vollero hauer riguardo, nè alla definitione del Concilio, nè alli sentimenti degli altri Vescoui, nè medesimamente all'approbatione, che quello di Costanza in Cipro da alla dottrina contenuta nelle Lettere di Tarasi, la quale è ortodossissima, ciò che poteua fargli entrare in sospetto, esserui apparenza che l' auuiso suo, non era fedelmente espresso. Mà quando si vuol giudicare con tutto rigore, si può non hauere questi riguardi, ed attenersene precisamente à quel, che si truoua in vn' luogo; ciò che non fece

Pa-

Papa Adriano, come lo moſtra aſſai nella ſua riſpoſta à queſto articolo.

Anno 794.

Quanto all' vltimo, che contiene ciò che dal Concilio di Frãcoforte è ſtato determinato circa le Imagini, il Papa gli da grandi Elogij, chiamandolo venerabile, e ſagro, e proteſtando, che lo diſtingue da tutti gli altri, a quali egli hà riſpoſto, e lo riconoſce proprio, e degno di Carlomagno, perche vi ſi fà profeſſione di voler ſeguitar inuiolabilmente la dottrina di S. Gregorio. Percioche queſto gran Pontefice, dice Adriano, vuole nell' Epiſtola, a Sereno, che ritenendo le Imagini, adoriſi col culto di latria la ſola Trinità. E nell' Epiſtola à Ianuario Veſcouo di Cagliari, ed in quella, ch' egli ſcriue al ſolitario Secondino in Francia, appro-

Lib. 7. Epiſt. 2. & 5.

ua, e conferma, in chiarissimi termini, l'honor, che si rende à loro, per relatione alli lor Prototipi, che s'honorano in esse, e questo è giustamente tutto ciò che'l Concilio di Nicea hà stabilito pel suo Decreto. Quello di Francoforte abbracciando la medesima Dottrina di S. Gregorio, diffinisce trè cose. Primieramente esser lecito d'esporre le Imagini, e nelle Chiese, ed altroue. Secondariamente, non douersi sofferire, che si rompano ò distruggano. In que' duoi Capi, e euidēte ch'egli condanna il Concilio di Copronimo, e gl'Iconoclasti, come molti l'anno assicurato, e sopra tutto il Concilio di Gens, nell'anno 1528. Il quale aggiugne con alcuni Istorici, esserui stato Felice condannato per questa Eresia, ch'egli si sforzaua di spar-

Anno 794.

Permittimus Imagines Sāctorum &c. Frangere vel destruere eas, si quis voluerit non permittimus. Decret. 4.

Plat. in Had.

ſpargere col'Neſtorianeſmo; ciò che potrebbe eſſere, poiche Ionas d'Orleans ci aſſicura, che Claudio di Torino, grand'Iconoclaſta, era ſtato diſcepolo di Felice. Finalmente, per quanto à quello, che tocca al culto delle Imagini, queſta non eſſendo vna coſa eſſentiale alla Religione, nè aſſolutamente neceſſaria alla ſalute, eſendo diuiſi gli ſpiriti ſopra queſto punto, volendo gli vni riuerirle, gli altri non lo volendo, laſcianlo libero i Padri, dichiarando di non voler coſtringere neſſuno di adorarle. Così ſe non ſi può dire, ch'abbia queſto Concilio confermato il ſecondo di Nicea, poiche lo condanna, per vn Canone, ſopra vna dottrina empia, ch'egli trouò in vna falſa verſione, che gli fù preſentata, per eſamiuarla,

Anno 794. *Blond. l. 1. dec. 2. Sab. Eun. 8. l. 8. Alph. à Caſtro.*

Adorare verò eas nequaquã cogimus qui noluerint

Anno 794.

non si può parimenti sostenere ch' abbia egli diffinito niente, che fosse contrario à questo Cōcilio. Peroche condannano entrambi vgualmente le due estremità, che sono l'adoratione di Latria, per le Imagini, e l'Eresia di quegli, che le rompono: e dicono anch' essi à poco presso la medesima cosa sopra 'l culto delle Imagini, in ciò ch' vno il lascia libero, e l' altro l'approua, e stabilisce, senza tuttauia, che vi sia obligo di honorarle, nè tutte in Generale, ne ciascuna in particolare, in tutte le occasione se non quando vi fosse scandolo à non farlo, e ch' in ciò si desse à conoscere, che non si creda lecito di render loro honore; nella medesima maniera, che non siamo assolutamēte obligati d'inuocar li Santi, mà solamēte di credere cosa ottima di inuocarli.

Per-

Perciò si vede, che Papa Adriano, ch' auea gran cognitione, e discernimento, ed vna sauissima condotta, tratta in questo riscontro que' duoi Concilj, quasi con l'istessa maniera. Peroche loda da vna parte questa diffinitione di Francoforte, mandatagli da Carlomagno, senza però confermarlo autenticamente, per la sua autorità Pontificale, e dall' altra si contenta di far vna dotta Apologia del secondo Concilio di Nicea, contra li Capi d' accusatione, che gl' erano mandati, cauati da Libri Carollini, senza confermarlo solennemente, e dichiararlo vero Concilio Generale, quale era riconosciuto da' Greci. Non fù che lungo tempo dopò, ch' essendo confermato in quella sorte, li nostri Padri lo riceuettero finalmente, e riconobbero in

Anno 794.

Vid. Sirmōd. & Pot. loc. cit.

Anno 794. Francia, come vi è ancora riconosciuto, per vn Concilio Ecumenico. Ecco la vera Istoria del famoso Concilio di Francoforte, ch' io hò, per quanto mi pare, cauata assai felicemente dall' imbroglio, e dalle tenebre nelle quali era stata sin hora, per mancanza di non hauer esaminati esattamente tutti li pezzi dell'antichità, che possono seruire al di lei rischiaramento, nella maniera ch'io hò fatto. E non credo, che quando sarà stata letta senza preoccupatione questa parte della mia Istoria, venga più voglia à quegli de Signori Ministri Protestanti, ch' anno del sapere, e della buona fede, d'opporci ancora quel Concilio di Francoforte, il quale, per certo non è meno contrario à loro nel fondo, che quello di Nicea.

Del-

Del resto, si può dire, che que' duoi Concilj sono stati le due grandi Opere di Papa Adriano, il quale, dopò hauergli aggiustati tutti, e due con tanta prudenza, per lo bene della pace, nella maniera c' hò riferita adesso, andò à godere nel Cielo la ricompensa di tante gloriose fatiche, che l'anno reso vno de' più celebri Pontefici, quali co'l loro merito habbiano mai illustrata la Santa Sede, ch' egli riempiè, con tanta Gloria, e felicità, poco mancò di ventiquattr' anni. Fù egli vn soggetto ammirabile, nel quale tutti li vantaggj desiderabili dalla parte della fortuna, del corpo, e dell' anima, concorsero per farne il primo huomo della Chiesa, tanto, per l'eccellenza delle sue rare perfettioni, che per la grandezza della sua dignità.

Anno 794.

Anno 795.

Anast. & Diac in Had.

Anno 795.

Percioche era egli della Casa più nobile, e più potente di Roma; estremamente ben fatto, e d'vn portamento maestoso; d'vn gratissimo volto, che portaua sopra la sua fronte incerto carattere di Pontefice, che lo distingueua facilmente da tutti gli altri, e lo faceua riconoscere per Papa senza'l sussidio de' contrasegni ch'accompagnano, e fanno risplendere questa augusta qualità di Vicario di GIESV'CHRISTO in terra. E quello, che lo rendeua anco più commendabile, erano le qualità incomparabili della sua anima, lumi del suo penetrantissimo spirito; la solidità del suo giuditio, l'eminenza del suo sapere, la forza eroica del suo inuincibile coraggio, ch'egli manifestò così spesso nell'opporsi alle intraprese de' Longobardi, e de Gre-

Greci; la ſua iſtancabile vigilanza, e continua applicatione alle cure di tutte le Chieſe; la ſua carità verſo li poueri, de' quali ne trattaua ogni giorno ſplendidamente vna centinaia nel ſuo Palazzo; la ſua benignità, e pulitezza, e la ſcienza perfetta del mondo, ch'egli ſeppe congiugnere ad vn eminente Santità; e ſopra tutto quella grandeza d'anima, e magnificenza più, che reale, ch'egli fece riſplendere impiegando li grandi beni, ch'egli teneua dalle prodigioſe liberalità de' noſtri Rè, all'abbelliſmento di Roma, ed all'ornamento delle Chieſe, che furon da lui arricchite d'ornamenti pretioſi, tutto riſplendenti d'oro, e d'argento, di la etiamdio di quello, che l'antica Roma hauerebbe potuto aſpettar dalli ſuoi Impe-

Anno 795.

Anno 795.

radori, e la cui dinumeratione, che ne fà Anastasio, sorprende ed abbaglia gli spiriti oppressi di sbigotimento, per la sola Idea di tante marauiglie.

Eginh. in vit. Carl Mag.

Ma ciò che deue render ancora la sua memoria più particolarmente venerabile alli Francesi, è quella perfetta corrispondenza, e stretta vnione, ch'egli hebbe sempre con Carlomagno, il quale l'honoraua come suo Padre, ed amaua teneramente, com'il migliore, e più intimo de' suoi amici. Ciò ch'appare dalle Lettere piene d'amoreuolezza, e di confidenza, che si scrissero, dalli donatiui d'amicitia, che si faceuano mutualmente, e dalle cure incredibili, ch'essi pigliauano degl'interessi, dell'ingradimento, e della gloria reciproca l'vno dell'altro. Perciò, questo gran Princi-

Quem amicum præcipuũ habeuat.

pe

pe fù sì tocco della nuoua della di lui morte, che ne pianse, e ne parue tanto inconsolabile, che s'hauesse perso il suo proprio Padre, e medesimamente il più caro de' suoi figliuoli; tanto haueua d'amore, per lui. E per operar da vero amico Christiano, mandò grosse limosine, per tutta la Christianità, e sin à tutte le Chiese Catedrali d'Inghilterra, per far pregar, per l'anima di questo caro amico; non, che dubitasse di questa anima beata, come che lo scrisse ad Offa Rè de Merciani in Inghilterra, mà, per dar à tutt' il mondo de' contrasegni della fedeltà, ch'egli voleua conseruar inuiolabilmente, e dell'amore, che pretendeua conseruar eternamente al più caro de' suoi amici. E per darne anche alla posterità vn altra testimonianza, che du-

Anno 795.

Sic fleuit, ac si patrem, aut carissimũ filiũ amisisset.

Nullam habẽtes dubitationem, beatam illius animam in requie esse, sed vt fidẽ, & dilectionem ostendamus in amicũ nobis carissimũ.

durerà quanto la Chiesa di S. Pietro. Dou' è il Sepolcro di questo gran Pontefice, volle egli stesso componere il di lui Epitafio, che vi si vede ancora in trent'otto versi Latini Elegiachi, contenenti vn magnifico Elogio di questo Papa, e doue trà le altre cose, dice di lui, ch' egli istrusse li Popoli nella vera, e Santa dotrina, e ch' aprì à tutti la strada del Cielo. Come dopò questo osano dir li Protestanti hauer hauuto Carlomagno vna credenza tutto contraria à quella di Papa Adriano, circa le Imagini. Morì à Roma dopò hauer tenuta la Santa Sede ventitrè anni dieci mesi diecisette giorni, il vigesimo sesto di Decembre dell' anno 795., ed il medesimo giorno fù eletto, per suo successore Leone Terzo, che le sue splendide virtù, riconosciute ge-

Anno 795

Epist. Car. Magn. ad Off. Reg. Mer. ap. Guil. Malm. Histor. Aug. l. 2. c. 12.

Populos & dogmate Santo imbuit, & cunctis pādit ad astra. v. anv. Anast. in Leon.

generalmente da tutt'il mondo haueuano fatto giudicarè tanto degno del Pontificato, che le prattiche publiche, e le negotiationi secrette dell'ambitione, non poterono opporsi alli moti del Santo Spirito, che non ama que' ritardamenti, che si sono alle volte apportati alle elettioni de' Papi, e de' quali la Chiesa non s'è troppo ben trouata.

Anno 795.

Li Papi, e li Romani erano ancora in quel tempo sotto la dominatione degl'Imperadori di Costantinopoli, ch'essi riconosceuano, per loro sourani, com'appare euidentemente dalle Epistole del Papa Adriano, il quale chiama Costantino, ed Irena suoi Padroni, ed inuittissimi Principi, e che parla loro ne' termini del mondo più sommessi, fin à dire, che si butta a' loro piedi, e si pro-

Anno 796.

Epist. Hal ad Const. & Iren. & ad Tar. Δεσπ. dracs

ster-

Anno 799.

sterna innanti à loro. Mà subito che 'l nuouo Pontefice fù assiso sopra la Sede di S. Pietro, mandò egli li suoi Legati à Carlomagno, con ricchi donatiui di deuotione, per portargli lo Stendardo della Città, e riconoscerlo solennemente in qualità, non solo di Protettore; mà ancora di Padrone assoluto di Roma. Peroche nel medesimo tempo supplicollo di mandare qualcheduno de' Signori della sua Corte, per riceuere da parte sua il giuramēto di fedeltà, che gli presterebbe il Popol Romano, il quale da lungo tempo haueua cominciato discuotere il giogo de' Greci, e che voleua all'hora liberarsene assolutamente, per le ragioni ch'io dirò bē tosto. Carlo accettò li donatiui, e l'omaggio, che gli rendeua la prima Città del mondo. Scielse il suo

δεδ εςα'το ις, &c. cos παε ωγ. γονυπ ετων κ' το- ις υμ ετεεοις ἱχνεσι κυχι νδου μεγας &c.

V. Mor. P. 3. c. 24. Ann. Franc. Ann. Eginh. Ann. Bert.

suo genero Anghilberto, per riceuere il giuramento de' Romani che lo riconosceuano, per loro Padrone, come l'era già di tutta l'Italia. Ed è infatti da quel tempo, ch'egli esercitò in Roma il diritto de' sourani, rendendoui la giustitia, per li suoi Comessarij, e per se stesso, come, che si vedrà nel sieguito. Del resto, per mostrar al Papa, ciò che li suoi nuoui sudditi doueuano aspettare dalla sua magnificenza, e generosità, gli mandò per Anghilberto vna gran parte di que' tesori immensi, ch'egli haueua guadagnati nella guerra contra gli Hunni, ch'egli poco fà haueua felicemente terminata, per la conquista della Pannonia, la qual estendeua i limiti del suo Impero sin alli confini di quello de' Greci, a quali promise sempre

Anno 796.

Vit. Car Ma iuc. Aug

Rogauit que vt aliq ∙ em è suis optima tibus mitteret, qui PopcRomaa. ad suam fidem, & subiectionem per Carcrnmenta firmaret Missus est ad hoc Angilb. Abbas.

Ann. Eginh. ad ann. 796

Aim. l. 4. c. 86.

Poet. Saxon.

V. Mor. 3 p. c. 24

Anno 796. Οὔτω τῆς Ἰταλίας τὰ σκῆπτα, τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς... Zon. de Francis in Const. & Iren. Ann. Eginh. Aim. ibid. Theoph. Cedren. Zonar. Miscel.

pre la sua potente protettione, benche le domestiche turbulenze nelle quali li gettò la malatia d'Irena quasi nel medesimo tempo, li mettesse fuor di stato di recargli nessun incommodo.

Costei rapita da quella furiosa passione di voler dominare, ed etiamdio sola, senza sofferire, che'l suo figliuolo diuidesse con esso lei la potenza sourana, haueua adoperati mille vili artifitij, per renderlo odioso à tutt'il mondo. Mà hauendo trouato, che non riusciuano quelle vie à suo gusto, che'l figliuolo non lasciaua perciò d'esser ben voluto dal Popolo, ed amato da Soldati prese altre misure, e cominciò à trattar molto segretamente con gli Vfficiali principali, per fargli entrare nella cospiratione, ch'ella tesseua contro di lui. Questo

po-

pouero Principe nō diffidandosi punto di lei, la trattaua frattanto con gran dimostratione di rispetto, e d'affetto. La condusse medesimamente d'Autunno alli Bagni di Prusia nella Bitinia, per diporto; mà hauendo riceuuta la nuoua, che l'Imperadrice sua Moglie haueua felicemente partorito vn figliuolo, ritornossene prontamente à Costantinopoli con pochissimo sieguito; lasciando alla sua Madre tutto l'equipaggio Imperiale. Irena, la quale molto aglicna d'esser tocca di quelle testimonianze d'affetto, e di confidenza, non attendeua ad altro, ch'trouar vn occasione di perderlo; non mancò di pigliar questa, per trattare più comodamente con gli Vfficiali dell'Armata, ch'ella seppe così bene guadagnare con grosse somme

Anno 796.

me di danari, e con promesse di darne ancora loro di più ingorde, quando succedesse, ch'ella restasse sodisfatta, che le promisero tutti di sbalzar dal Trono Costantino, e di renderla vnicamente padrona dell'Impero.

Anno 796.

Per questo effetto vedendo, ch' al principio della Primauera l'era l'Imperadore posto alla testa di vētimilla huomini scielti, delle sue truppe, con le quali era passato in Asia, per andar contro, a Saracini, che s'erano gettati sopra le terre de' Saracini, e che sarebbe impossibile d'eseguir la loro intrapresa, se guadagnasse la Vittoria; trouarono modo di fargli intendere, per Corridori da loro corrotti, che li nemici s'erano ritirati nel lor paese. Sopra di che il pouero Principe ripigliò la strada di Costantinopoli, doue il dis-

Anno 797.

dispiacere d' hauer fallita la sua intrapresa sacrebbe infinitamente, per la perdita, ch' egli fece del suo figliuolo, che morì in cuna. E come circa sei settimane dopò, voleua passare in vn Palischermo al Palazzo di S. Mammas, per solleuarui il suo dolore, li principali trà Congiurati, sotto pretesto di fargli la loro Corte, vennero innanzi à lui, per sorprenderlo, e l' hauerebbero fatto, se dubbitandosi del tradimento non hauesse declinato prontamente alla destra, per saluarsi come fece, a Pila, di la dal Bosforo, nella Bitinia, doue le Legioni d' Oriente, e molti medesimamente di Costantinopoli, con l' Imperadrice Teodora, si resero appresso di Lia. All' hora Irena, che s' era gia impadronita del gran Palazzo, credendo il suo figliuo-

Anno 797.

lo

Anno 797.

lo perso, giudicossi perduta ella medesima, e non haueua già più altro pensiero, che di mandar Vescoui à Costantino, per chiedergli in gratia, ch'ella potesse passar li restanti sue giorni chiusa in vn Monastero. Trouò, però modo di tentar ancora vn altra via, che le riuscì; percioche fece sapere ad alcuni suoi più confidenti, che si trouano appresso l'Imperadore, e de' quali non era nessun sospetto, che se non s'impadronissero prontamente della di lui persona, e non lo conducessero à lei, ella gli hauerebbe persi affatto, scoprendo à Costantino tutto il segreto, e li complici della congiura. Costoro non vedendo altro modo di saluarsi deliberarono di rapirlo. E com'erano suoi Vfficiali, corrotte le Guardie, e quelli, che lo seruiua-

uano alla camera, v'entrarono di notte, mentre ſtaua all'Oratorio, pregando Iddio, prima di metterſi à letto, e gettatolo in vn Paliſchermo, ch'eſſi teneuano pronto, lo conduſſero à Coſtantinopoli; dou'eſſendo arriuati il giorno ſeguente, di Sabbato la mattina per tempo, entrarono nel gran Pallazzo, per la Porta della Marina, e d'ordine d'Irena, lo chiuſero nell'appartamento di Porfirio, che s'incontraua primo intrando, per quella Porta, dalla parte della Propontide, e doue le Imperadrici reſtauano li giorni del parto, d'onde i loro figliuoli furono chiamati Porfirogeniti. Fù in quel medeſimo luogo, ch'Irena, preſone prima auuiſo di Stauracio, e d'altri ſuoi confidenti, gli mandò, verſo le trè hore dopò mezzo gior-

Anno 797.

Ann. Com. Alex. l. 7. Luitp. l. 1. c. 2. Paul. Diac. l. 23. Anaſt. Bibl.

giorno, carnefici, che gli cauarono gli occhi, con tanta violenza è crudeltà, ch'alcuni dicono, che ne morì nelle loro mani.

Anno 797.

Non comprendo, per verità, com' alcuni anno ben voluto scusare, e medesimamente lodare vna tanto barbara esecutione. Percioche il dire, che ciò non si facesse, per ordine d'Irena, e dar à bella posta vna smentita all'Istorico contemporaneo, che fù spettatore di questa funesta tragedia, e che dice in formali termini, che questo si fece, per sentenza della Madre contra il proprio suo figliuolo. Il pretendere poi, che si crede, ch'auesse fatto per puro zelo di giustitia, e di Religione, per impedir, che Costantino non l'opprimesse, questo è hauer ben cattiua opinione dello spirito, e giuditio del suo Lettore, oltre, che

Theoph. Εκ τοῦ φλοιοῦ τῆς γνώμης τῆς μητρὸς ἀποθανεῖν ... τῆς μητρὸς αὐτοῦ, καὶ τῶν συμβούλων αὐτῆς

Anno 797.

giorno, carnefici, che gli cauarono gli occhi, con tanta violenza è crudeltà, ch'alcuni dicono, che ne morì nelle loro mani.

Theoph. Ἐκυ' φλοιο τρ δε νῶς πε.ς τὸ δπ οθαν ἐπκυ ιο γν ώμη τῆς μη τρὸς αὐτῦ, κὶ τῶν συμβ ούλων αὐτῆς

Non comprendo, per verità, com'alcuni anno ben voluto scusare, e medesimamente lodare vna tanto barbara esecutione. Percioche il dire, che ciò non si facesse, per ordine d'Irena, e dar à bella posta vna smentita al'Istorico contemporaneo, che fù spettatore di questa funesta tragedia, e che dice in formali termini, che questo si fece, per sentenza della Madre contra il proprio suo figliuolo. Il pretendere poi, che si crede, ch'auesse fatto per puro zelo di giustitia, e di Religione, per impedir, che Costantino non l'opprimesse, questo è hauer ben cattiua opinione dello spirito, e giuditio del suo Lettore, oltre, che

CHE è far vn mâluftitio alla deuotione, che di farlo così seruir di motiuo à commettere, e di pretesto, per iscusar li più graui delitti, e per coprir vna furiosa ambitione, che li Greci stessi Partigiani d'Irena non anno potuto dissimulare. E se d'altronde sene sono trouati trà loro, ed etiamdio de'più virtuosi, ch'abbiano lodata questa Principessa, dopò vn atto si detestando, bisogna certo, che l'habbiano fatto, ò per vitio della loro Natione, che si sà, assai essere stata troppo vile adulatrice; ò per vn estrema simplicità di colomba che non hà niente della prudenza della Serpe; e non è per quel verso, che sono Santi, e che dobbiamo imitarli nella loro vita. Insomma se mai hà potuto l'Istoria

Anno 797.

Theoph. Cedren.

della sua collera, ed effetti della sua Giustitia, e se può pigliarsi la voce Generale de' Popoli, per la sua, si può dire, che mostrò nel medesimo tempo, ch'egli castigaua tutt'insieme, ed il crimine passato di Costantino, e quello della sua Madre, del quale, benche n'hauesse orrore si seruì egli, per castigarlo. Percioche da vna parte Irena, e Stauracio fecero cauar gli occhi à quel miserabile Principe il medesimo mese d'Agosto, l'istesso giorno di Sabbato, ed alla medesima hora, ch'alla loro sollecitatione gli haueua fatti ingiustamente perdere cinque anni auanti, al Patriarca Alessio, ed al suo proprio Zio Niceforo. Tanto la giustitia infinitamente sauia di Dio sà ben pigliar il suo tempo, per proportionar la pena al delitto, ch'egli casti-

Anno 797.

Theoph. Cedren. Zonar.

Anno 797.

ga;e per punirlo per le medesime cause, che l'anno fatto commettere, e nelle medesime circostanze. Mà da vn altra parte, in quel tempo appunto, che si commise questo escrabile attentato contra l'Imperadore, v'hebbe vna sì prodigiosa oscurità nell'aria, hauendo il Sole cessato di risplendere per lo spatio di diecisette giorni, che li Vascelli non potendo più tener la loro strada in queste tenebre, vogauano à caso senza saper verso doue andassero. Di modo che diceuasi apertamente, hauer voluto Iddio, che s'oscurasse il Sole in castigo della crudeltà vsata nel far perdere all'Imperadore la luce, ed il giorno. E come se la terra hauesse operato di concerto co'l Cielo contro Irena, li Saracini che le haueuano ricusata la pace, ch'ella dimanda-

ua

na tagliarano à pezzi la di lei Armata, nell' Asia poco tempo dopò, e vennero à dar il guasto fin ne i Borghi di Costantinopoli.

Anno 797.

Questo pure non impedì, che per trattener il Popolo, ed abbagliarlo con vana apparenza di Maestà, nel medesimo tempo, che li Barbari le faceuano tanto furiosi insulti, non portasse la magnificenza al di là, di quanto haueßero mai fatto gl' Imperadori suoi predecessori. Infatti la seconda Festa di Pasqua, ella si fece vedere, per le strade di Costantinopoli, con gli ornamenti Imperiali sopra vn superbo carro tutto risplendente d' oro, e tirato da quattro Caualli bianchi, condotti da altrettanti Patritij, ch' erano li primi Vfficiali della Corona, e mentre durò quella Pompa affettò di far apparire amore,

Theoph.

Anno 797.

e tenerezza ſtraordinaria verſo il Popolo, gettando ella medeſima, e facendo gettare molte monete d'oro, e d'argento douunque ella paſſaſſe. Mà non laſciò trattanto di continuar à pigliare le ſue ſicurtà, per vie crudeliſſime, e violentiſſime. Imperoche dopò hauer relegati ad Atene li quattro fratelli del defonto Imperador Leone ſuo Marito, che Coſtantino ſuo figliuolo haueua già tanto maltrattati; com'ella ſeppe, che gli Schiauoni, che s'erano reſi potenti nella Grecia, haueuano fatto diſegno di rapirne vno, per opporlo à lei, li fè tutti ammazzare, di modo che tutta la poſterità di Leone Iſaurico, primo Iconoclaſta fù intieramente ſpenta, per vn giuſtiſſimo giuditio di Dio, il quale, per verificar l'Oracolo della Scrittura Santa, non

nõ volle, che la ſtirpe di queſt'empio s'eſtendeſſe ſin di là la quarta generatione. E per compimento del caſtigo di queſta Ereſia de' Greci, per la totale perdita del loro Impero in Occidente, Dio, permiſe in oltre, quaſi nel medeſimo tempo, ch'vn eſecrando delitto, che ſi commiſe à Roma, tutto ſimile à quello d'Irena, foſſe l'vltima occaſione, che diede luogo al compimento del gran diſegno della Prouidēza, a fauore de' Franceſi, per la traslatione del medeſimo Impero à Carlomagno. Queſto è quel, che mi conuiene adeſſo moſtrare nell' eſatta verità, ſenza dar niente alla preoccupatione, ed à certe opinioni comuni, dalle quali è facile il laſciarſi preuenire, e ch' io hò preſo cura d'eſaminar al fondo; accioche, ſendomi iſtrut-

Anno 797.

Anno 797.

to della vera maniera con cui il Romano Impero, è entrato nella Casa di Francia, io possa sodisfare il mio Lettore sopra vn punto si considerabile dell' Istoria.

Anast. Bibl. Ann. Franc. Ado in Chron. Plat.

Pasquale, e Campolo, ch' erano nipoti del Papa Adriano, e possedeuano li duoi più bei carichi della Chiesa, desperati di non hauer potuto impedire, ch' vn altro che l' vn di loro non occupasse il luogo del loro Zio, cercauano dopò la di lui morte d' insidiar alla vita di Papa Leone, e non hauendo potuto riuscire, co'l loro artifitio in vn così dannato disegno, ne vennero alla forza palese, e commisero il più barbaro, e più crudele atto che si fosse mai ancora perpetrato nella Chiesa. Percioche, impadronitisi di lui per via d' huomini armati, quali dopò esserfi aperta la stra-

Anno 799.

ſtrada per mezzo il Popolo con gran colpi di Spada, gettaronſi ſopra'l Santo Pontefice in piena ſtrada, quando egli era alla Proceſſione delle grandi Litanie, il vigeſimoquinto d'Aprile: comandarono, che gli ſi tagliaſſe la lingua, e che gli ſi cauaſſero gli occhi, e dopò hauerlo caricato di mille colpi, nella Chieſa di S. Siluestro, doue l'haueuano ſtraſcinato, la fecero gettar, tutto coperto di ſangue, e di piaghe nella prigione d'vn Monaſtero. Alcuni de' ſuoi Vfficiali hauendo hauuto la deſterità di cauarnelo, trouoſſi, ch'egli vedeua chiaro, ò che queſto foſſe arriuato, per vn colpo ſtraordinario, e miracoloſo della mano di DIO, come ſi dice comunemente; o che non gli haueſſero totalmente cauati gli occhi, quelli ch'haueua-

Anno 799.

Anaſt. Bibl. Ann. Franc. Bert. & Met. & alij.

no ordine di fare vna ſi barbara eſecutione hauendolo riſparmiato, per compaſſione, come lo ſcriue vn Iſtorico di quel tempo; impercioche quanto alla lingua non ne dice niente. E dopò eſſere ſtato cuſtodito alquanti giorni nel Vaticano, dou'erano gli Ambaſciadori di Carlomagno: coſtoro chiamarono il Duca Vinigio, che lo venne à pigliare con buone truppe à Spoleto, da doue andò da implorar la bontà, e la protettione di Carlomagno, che lo riceuette à Paderborna, con tutti gli honori imaginabili. Poi, hauendo ſentite le di lui giuſte doglianze, e quelle che li Congiurati haueuano mandato à fare contro di lui, accuſandolo di mille falſi crimini, rimandollo magnificamente accompagnato con dieci Comeſſarij, due Arci-

Anno 799. *Theoph. ad ann. Conſt. 7 Zon. in Iren. Eginh. Ann. Aimo. l. 5. c. 89. Erutis oculis ut aliquibus visum est. Chron. Hildeſ. Ann. Franc. Anaſt. Bibl.*

uefcoui, cinque Vefcoui, e trè Conti, per conofcere giuridicamente in Roma di quefto negotio.

Anno 799.

Infatti lo fecero, per vna fettimana, e più nella Sala Pontificale, Pafquale, e Campulo, ed i loro complici, che furono efaminati, non poterono prouar niente de' crimini, de' quali haueuano effi caricato il Papa, per ifcufar l'efecrãdo attentato da loro commeffo contra la perfona Sagra. Perciò li Comeffarij li mandarono fotto buona guardia al Rè, il quale, fendo venuto l'anno feguente in Italia con valida Armata, contra li Rubelli di Beneuento, entrò in Roma il vigefimo quarto di Nouembre, per conofcerui in perfona di quefta caufa, e renderui al Papa la giuftitia, ch'egli dimandaua. Per quefto effetto fece

Prefidentes in Triclinio ipfius Domnĩ Papæ, & per vnã, & ampliùs hebdomadam inquirẽtes Pũc illos cõprehentes prædicti Miffi magnĩ Regis in Franciã emiferunt.

Anno 800. Ann. Franc. Metes. Ann. Franc. Sub Ludou. Pio. Anast. Bibl.

— fece radunare nella Chiesa di S. Pietro gli Arciuescoui, Vescoui, ed Abati, e tutti li Signori Francesi, e Romani. Indi il gran Rè come parla S. Anastasio, ed il santissimo Pontefice sendosi assisi, fecero sedere gli Arciuescoui, Vescoui, ed Abati, tutti gli altri stando in piedi, accioche s'esaminasse questa causa, e si facesse esatta discussione de' crimini, de' quali gl'impij Assassini del Papa l' haueuano accusato. Mà, come da vna parte, non v'era nessuna pruoua, nè alcun testimonio, che si presentasse, per sostener queste calunnie; e che dall'altra tutti li Prelati protestarono vnitamente non douer la Santa Sede, ed il Papa esser giudicato da nessuno, e che toccaua à lui di giudicarli: all'hora il Santo Pontefice disse, che seguendo le vestigia de' suoi

Ann. Franc. Eginh. Ann. Franc. Bert. & Met.

Pre-

Predeceſſori, egli era tutto pronto di giuſtificarſi, nella medeſima maniera, che l'haueuano fatto più d'vna volta. Infatti lo fece, perche il giorno ſeguente montò egli ſopra la Tribuna, tenendo il Libro de' Santi Vangelij, e dopò hauer inuocato il nome della Santiſſima Trinità, giurò altamente alla preſenza di tutt'il mondo, per lo Dio viuente, ch' egli era innocente di tutti li delitti impoſtigli dalli ſuoi perſecutori. Sopra di che, tutta la Chieſa rimbombò delle acclamationi d'vna sì auguſta Aſſemblea, che riceuè queſta proteſtatione, e giuramento del Papa com'vn Oracolo, che l'aſſicuraua pienamente della ſua innocenza. Così Leone ſendo giuſtificato appreſſo tutti, ciò ch'era la coſa, che Carlomagno ſtimaua più importan-

Anno 800.

Anaſt. *Aimo. l. 4.*

Iidem.

Anno 800.

tante, fù rimesso ad vn altra volta il Giuditio di Pasquale, e delli di lui complici.

In tanto, il terzo giorno dopò questa attione, che fù quello in cui celebrauasi la Festa di Natale, questo gran Principe, ch'era solito di solennizzarla con grand'apparecchio, e molta deuotione, venne alla Chiesa di S. Pietro, accompagnato dal Papa, e dalli Prelati, seguito da tutti li Sgnori Francesi, e Romani, caminando lentamente à trauerso d'vn infinità moltitudine di Popolo, abbagliato dallo splendore, nel quale volle egli apparire in quel gran giorno, e che rinalzaua infinitamente quello di quella Maestà di corpo, dattagli dalla natura, per render ancora più augusta quella ch'egli teneua dalla sua nascita, e dignità. Infatti,

Car-

Carlomagno era non solamente il Principe, mà anche l'huomo del suo secolo il meglio fatto, ed il quale, con la sola sua presenza ispirasse di primo congresso più rispetto, e veneratione à quelli ch'aueuano l'honore di vederlo. Imperoche egli era di statura alta, e d'vna corporatura di Eroe, la qual superaua in tal modo l'ordinaria de gli huomini, che tutte le misure d'vna giusta proportione, che la natura vi haueua marauigliosamente osseruate, mostrauano assai, che nel formarlo, ella s'era dilettata à correggere ciò che v'era stato di troppo grande nella statura della sua Madre, e di troppo picciolo in quella del suo Padre; per far vna perfettissima opera nella sua persona haueua il giro del volto ammirabilmente bello, la testa tonda, li capegli

Anno 800.

Eginh. in vit. Carlo Magno Marquard. Freberd. de Stat. Carlo Magn. ap Duchesn. t. 2. Hist. Franc.

Anno 800.

lunghi, e mischiati, che gli ondeggiauano sopra le spalle; gli occhi grandi, bene stesi, e lucenti d'vn fuoco viuo, e penetrante, al quale era difficile d'esporsi, senza mostrar subito abbassando la vista, per vna spetie d'abbagliamento rispettoso, non essere possibile di sostenerne lo splendore; la fronte larga, e portando co'l carattere della Maestà Reale, quello della tranquillità d'vn anima, che si possedeua perfettamente; il naso eccedendo vn tantino la misura d'vna mediocre longhezza, il mento raso alla Romana, come li Cesari, ben ch'abbia piaciuto a' nostri Pittori di dargli vna longa barba, alla moda degli antichi Sauij; le guancie vermiglie, e la bocca sempre ridente: ciò che gli daua vna certa aria impegnante, della qua-

Ibid.

quale non è così facile di difen- derfi, ed vna marauigliofa gratia ò ch' egli foffe affentato, od in piedi, ò che caminafe, com' egli faceua, con paffo fermo, con andatura martiale, ch' indicaua affai la forza della di lui complef- fione fana, e gagliarda nella fua età d' anni cinquant' otto, ch' egli haueua all' hora, e nella quale, con la veneratione, la fperien- za, e la maturità, che da la vecchiaia, conferuaua anco- ra tutto il vigore, è la viua- cità d' vna fiorita giouentù. E benche quelle perfettioni, quel fembiante così alto, quella bel- lezza, e gratia degna dell' Impe- rio, ch' egli haueua naturalmente fenza arte, ed affettatione, non l' abbandonaffero mai; rifplen- deuano però ancora affai più viuamente in quefta occafio- ne,

Anno 800.

Anno 800.

ne, per l'estraordinario splendore, che comunicaua loro il magnifico vestito, ch'egli portaua in que' giorni solenni, ne' quali andaua coperto d'vn Saio, alla Francese, tessiuto d'oro, e connesso con gran ligazzo di Diamanti, hauendo attorno de' suoi capegli vn diadema tutto tempestato di gemme, la spada al fianco, il cui pomo era d'oro fino con la cinta di ricamo, portando borzacchini tutto coperti di Perle, e di Pietre pretiose, e tenendo con la mano destra vno Scettro d'oro, alto quanto l'era egli medesimo, ciò che gli daua marchiando vn aumento di quella Maestà, di cui quello Scettro era il contrasegno, e l'ornamento.

Monac. S Gal. l. 1. de Car. Eccl. c. 30.

Fù in quello stato, che questo gran Rè trà gli applausi, e le ac-

Eginh. Anast.

acclamationi d'vn Popolo infinito, passò tutt'il lungo della Chiesa, sin alla Confessione di S. Pietro, dou'è il Sepolcro de' Santi Apostoli. E quiui, come dopò hauer fatta, per qualche tempo la sua preghiera, egli si rileuaua; il Papa, che n'era molto segretamente conuenuto con li Magistrati Romani, gli pose vna ricca corona sù'l capo, gridando con tutti quegli che sapeuano il secreto: *Vita, e Vittoria à Carlo, Augusto, grande, e pacifico Imperadore de' Romani coronato da Dio*. Ciò che tutte le voci dell'Assemblea mescolandosi subito in vna grata confusione, fecero rimbombar in quel momẽto, per tutta la Chiesa. Sorpreso Carlo di questo atto al quale non si aspettaua punto, riuolto verso il Papa, faceua già segno, che non voleua que-

Anno 800.

Ann. Franc. Bert. & Met. Chron. Gildef. Vit. Car. l. Magno inc. Auth. Poet. Sax. l. 4 Mon. Engol.

Eginh. in Vit. Carlo Magno.

Anno 800.

questo titolo: quando tutti insieme come di concerto, il Papa, il Senato, li Francesi, li Romani, ed il Popolo, in vna voce, ed in vn medesimo spirito, si misero à gridare con tutta la loro forza la medesima cosa, ch'essi ripigliarono fin trè volte. All'hora il Rè non potendo resistere à quell'ardore de' suoi sudditi, che pareua così manifestamente ispirato loro dal Cielo, fù obligato di arrendersi, e nel medesimo tempo, Leone, il quale haueua segretamente preparata ogni cosa, per vna sì augusta cerimonia, gli diede l'Vntione Sacra, non mai più per l'innanzi riceuuta da nessun Imperadore, e lo vestì d'vna lunga Trabacca, e d'vn Ammanto Imperiale alla Romana. Quinci adorollo come suo sourano, nella maniera solita di pratticarsi verso gli an-

Ab ipso Pontifice, & ab omni populo Romano atq Francorũ Augustus appellatur.

Chron. Hildes. ap. Duches. t. 3 Anast. Const Manas. Eginh. Theoph. ad ann. Const. fol. 7.

antichi Imperadori, che tutt'il mondo sà essere stati sourani Padroni di Roma, e Carlomagno dal suo canto giurò, ch'egli sarebbe sempre Protettor, e Difensore della Santa Chiesa Romana, quanto gli sarebbe possibili. Indi celebraronsi solennemente li diuini Misterj, e da quel tempo in poi Carlomagno lasciando il titolo di Patricio, prese quello d'Augusto, e d'Imperadore, ch' egli trasmise alla sua posterità. Ecco ciò che si chiama la Traslatione dell' Impero d'Occidente alli Francesi, sopra la quale s'è ragionato tanto diuersamente, per iscoprirne la sorgente, e l'origine, la qual però non, e difficile di trouare, se si vorrà restar d'accordo, di buona fede, di due ò trè punti, che risultano dalla verità del fatto, di cui feci hora l'espositione, e del-

—— Anno 800.

Summus cũ dĩ Praesul adorauit. Poet. Sax. l. 4.

Ab Apostolico, more antiquorũ Principum adoratus est.

Ann. Franc. Metẽs. Ann. Franc. Vit. Carlo Magno ine Aith.

— e della quale non si può in nessuna forma di sconuenire, sendo ch' ella è stabilita col Generale consenso di tutti gli antichi Scrittori.

Anno 800.

Vit. Carlo M. per Mon. Engol.

Primieramente egli è certo, che Carlomagno, per successione, ò per conquista, possedeua, almeno tanto Dominio nell' Occidente, che v'habbia mai hauuto nessun Imperadore dal tempo della diuisione dell' Impero. Peroche, oltre le Gallie, dou' egli regnaua, per successione come Rè di Francia, haueua conquistata la Spagna fin' all' Ebro, e tutta l' Italia, dall' Alpi fin alla Calabria. Possedeua pel medesimo diritto di conquista l' Istria, la Dalmatia tutta la Pannonia, fin alli confini de' Bulgari e della Tracia, e medesimamente tutta la Dazia, contenente la Valac-

Eginh. in vit. Car. M.

Omnis Hespe. ria, occiduaque partis barbaras nationes, sub suis prosternens calcauit pedibus.

lacchia, Moldauia, e Transilua-
nia: E s'egli non hebbe la Spagna
di là dall'Ebro, e quella parte del-
l'Africa, ch'era altre volte dell'
Impero d'Occidente, prima, che
li Vandali, e lungo tempo dopò li
Saracini, sene fossero impossessa-
ti; haueua egli d'altra parte ciò,
che li Romani non poterono mai
conquistare, cioè tutta quella va-
sta estensione di Paese, ch'è trà 'l
Reno, e la Vistula, l'Oceano
Settentrionale, ed il Danubio, di-
uisa adesso trà tanti Principi, Cit-
tà libere, e Republiche, di cui
vna sola parte compone ciò che
si chiama oggidì Impero Roma-
no. Oltre che la maggior parte
delli Rè, che dominauano al-
l'hora nella Gran Bretagna, gl'
erano talmente sommessi, e con-
sagrati, che nelle loro Lettere lo
chiamauano sempre loro Padro-

Anno 800.

omnipotẽtatum illarum domãs, & subiicies regno adunauit Ep. st. Hadr. ad Cõst. & Iren. apud Anast. Vid. Concil. Nic. 2. Act. 2. t.7 Cõcil. Ed. Paris.

Eginh. in vit. Carlo Mag.

Anno 800.

ne, e Signore, e si sottoscriueuano seruitori, e sudditi di lui: li più grandi Imperadori d'Occidente non n'hebbero mai tanto, assai meno quelli, che furono da Onorio sin ad Augustolo.

Vid. Ep. Hadr. ad Const. & Iren. Eginh. ann. ad an. 769 Poet. Saxon. Aimo. l. 4. c 86

Di più s'è veduto manifestamente in questa Istoria, che Roma, la quale dal tempo di Leone Isaurico haueua cominciato à scuotere il giogo, per conseruar la Religione contra l'Eresia degl' Iconoclasti, e doue però gli Imperadori Grechi haueuano ritenuta ancora la souranità, anche sotto Papa Adriano, erasi finalmente data à Carlomagno, che ne riceuette il giuramento di fedeltà da Anghilberto. Sò bene ch'alcuni stornano in vn altro senso le parole degl'Istorici da mè citati, e che dicono, ch'elle significano, che Papa Leone pre-

Bellar. l. 1. c. 1. 13. Gretf. defens. Bel. l.

gò

gò Carlomagno di mandar vn Signor Francese, per far prestar il giuramento di fedeltà à lui Papa, e non à lui Carlomagno. Mà per poco, che si voglia caminar di buona fede, è facile di vedere, che questo senso non può esser ragioneuole. Percioche se li Romani, quali haueuano sin all'hora riconosciuti gl'Imperadori Grechi, hauessero voluto, mutando Padrone darsi à Leone: perche dimandare vn Signor Francese, per obligargli ad vn saramento, ch'essi erano tutto pronti di prestar al Papa, e che'l Papa poteua assai più honoreuolmente riceuere senza l'interpositione di nessuno. Se no'l voleuano, bisognaua dunque, per costringerli, che si dimandasse, e mãdasse vn Armata entiera, e non il solo Abate Anghilberto, il quale infatti fù

Anno 800.

Vt aliquẽ de suis optimatibus mitteret, qui Pop. Ro. ad suã fidẽ atque sub iectionẽ per Sacramenta firmaret.

Vid. Morin. 3 p. c. 24. Thegan de gest. Lud. c. 16.

Anno 800.

mandato da Carlomagno, per riceuere à suo nome il Sacramento de' Romani, che voleuano darsi à lui: ciò che le parole degl' Istorici naturalmente, e chiaramente esprimono, quando non si cerchi di dar loro vn senso storto. Perciò vn altro Istorico contemporaneo, parlando di quello, che fece Papa Stefano IV. ad esempio di Leone suo predecessore, dice molto schiettamente leuando quella pretesa ambiguità, che subito cercato il nuouo Papa, volle egli che'l Popolo Romano facesse giuramento di fedeltà all' Imperadore Luigi Buono: Ciò ch'è vna conueniente pruoua, che questo Principe, com' il suo Padre, haueua tutti li diritti di souranità in Roma. E certo appare euidentemente da tutte le cose, che Carlomagno fece, median-

Qui statim post quã Põtificatũ suscepit, iussit omnẽ Pop. Rom. fidelitatem cũ iuramẽto promittere Ludou.

Γεγονομ
ένους
τῆς φ
ωνῆς
ἀπ'
ἐκείν
ου χρ
ιεσ' υ
πό τι

diante li suoi Comessarij, e per se stesso prima di prendere titolo d'Imperadore, che v'era assolutamente Padrone, e riconosciuto senza contradetto, per sourano: oltre, che per l'atto, che 'l Papa, e li Romani fecero proclamandolo Imperadore, & adorandolo, confermarono ciò ch'essi haueuano già fatto dandosi à lui con tanta giustitia, e sauiezza, poiche gl'Imperadori Greci hauendo tutto perso nell'Occidente, non erano più in istato di difendersi, e di proteggerli; che la Religione correua gran rischio sotto la dominatione di que' Principi, che la mutauano tanto facilmente; e che, per vn prodigio non ancora veduto nell'Impero, e che li disonoraua, era come caduto alle donne, trà le mani d'vn Imperadrice, della quale quan-

Anno 700. οἱ δίαν τῶν φεάγγων.

Ab eo tẽporem Roma in Frãncorum potestatẽ cessit Theoph. ante Caron. Car

ὅπως ἀσίας ἐῶσι, κ᾽ εἰς τὴν Ῥώμην μαῦτ οἷς ςιςδ᾽ς ζατο, κ᾽ οὔ

quantunque affettasse ella di parer deuota, non era più luogo di fidarsi, dopò le attioni, ch'ella haueua fatte.

Di più dubbitar non si può, che Carlomagno possedendo, e Roma, ch'era la Capitale dell' Impero Occidentale, e questo medesimo impero, in vna si grande vastità non hauesse tutto il diritto, che si può hauere, di pigliar ancora titolo d'Imperadore, sẽza, che nessuno glie lo potesse legitimamente contendere. Peroche se vi hà de' Principi, che ritengono il titolo de' Principati, ch' essi hanno altre volte hauuti, ed etiamdio di quegli, che non hebbero mai, per la pretensione, che vi anno di qualche diritto, che può dubitare che quello, che possiede legitimamente le Città, e le Prouincie, che fanno vn Impero,

non

Anno 800.

τς ὁ τῆς Ῥώμης, κ᾽ τῆς Ἰταλίας πάσης, ἐκυε ίδσαν Zonar. in Cõst. & Iren.

More antiquorũ Principum adoratus est. Ann. Franc. Geruas Tilber. ap. Duchesf. t. 3. Histor. Franc.

non hàbbia diritto di pigliarne il titolo, e di chiamarsi Imperadore. Tutti quegli, i quali, dopò Valentiniano Terzo, furono Padroni di Roma, ò in effetto, od in apparenza, presero la Porpora ed il nome d'Imperadore, e furono riconosciuti da tutt'il mondo in questa qualità, benche non possedessero quasi altro, che l'Italia: quanto maggiormente Carlomagno, il quale haueua Roma, e tutt'il resto di quel grande Impero, che gli apparteneua, poteua chiamarsi Augusto, ed Imperadore. Non voleua però farlo ad esempio d'Odoacro, e del gran Teodorico, a cui nessuno non hauerebbe osato disputar questo titolo, da che si furono resi padroni di Roma, e di tutta l'Italia, poiche il miserabile Augustulo, figliuolo solamente

Anno 800.

— d'vn Capitano Goto, l'haueua
Anno con tutto ciò hauuto. Questo
800. gran Principe il ricusaua com'essi
ò per modestia, non curandosi
dell' apparenza splendida d'vn
così bel nome, ò per politica,
credendo che quello di Rè era
più venerabile alle Nationi di
quà dall' Alpi, alle quali egli comandaua.
Protestò medesimamente alli suoi confidenti, che s'
hauesse preuisto ciò che s'era fatto in quella occasione, si sarebbe
astenuto di venire alla Chiesa in
cerimonia quel giorno, benche
fosse de' più solenni dell'anno.
Tanto egli era poco tentato di
distinguersi dagli altri Principi,
per vn così bel titolo, pel quale l'
ambitione degli huomini hà si
spesso desolato tutt' il mondo
per le armi, e violato con mille
crimini, tutti li diritti diuini, ed
hu-

Eginh. in vit. Car o Magno.

humani. Mà quando egli vidde quell'incredibile ardore, che li Francesi, e li Romani mostrauano tutti insieme à premerlo di prendere vn titolo douutogli tanto legitimamente, e che sarebbe vgualmente glorioso alla Francia, ed à Roma, doue desiderauasi ardentemente d'hauer vn Augusto: arresesi all'hora à quell'ardente brama de'suoi sudditi, e volle ben finalmente sofferire d'essere di la in auuenire chiamato di questo nome, che non faceua infatti, ch'esprimere ciò ch'egli era già molto veramente prima, che l'hauesse.

Anno 800.

Et Imperatoris, & Augusti nomen accepit. Post suceptū Imperiale nomen. Eginh. in vit. Caroli.

Così per ridur la cosa alli suoi veri Principj, ripigliando in poche parole ciò che n'è stato detto, ecco come si fece la Traslatione dell'Impero d'Occidente.

La maggior parte di quel, che ne restaua all' hora, ch' era Roma, e l' Esarcato, scuoſſe il giogo degl' Imperadori Grechi, che voleuano opprimere la Religione. I Longobardi poi ſen' impadronirono, fuorche di Roma, ch' ebbe ricorſo alla protettione di Carlomagno. Queſto gran Rè conquiſtò l' Italia ſopra i Longobardi, e Roma che non poteua più eſſer a' Greci, ne in ſicurtà ne per decoro, ſi ſottomiſe volontariamente à lui. D' altronde haueua egli conquiſtato aſſai più che gl' Imperadori non haueuano in Occidente, dallo ſtabilimento della Monarchia Franceſe, haueua dunque effettiuamente l' Impero, per conquiſta, fuorche Roma, che s' era data à lui, e conſeguentemente non gli mancaua più altro, che 'l ſolo nome d' Auguſto.

Anno 800.

gusto, e d'Imperadore, ch'egli ricusaua, e prese però finalmente all'istante preghiera de' suoi sudditi, che non cessauano di salutarlo, e proclamarlo Augusto, gridãdo tutti insieme nella Chiesa di S. Pietro, *Viua il gran Carlo Imperadore de' Romani*. Sopra di ciò incoronollo il Papa, e fece la cerimonia della di lui Consagratione, che non era medesimamente necessaria, poiche di tanti Imperadori, ch'aueuano sin all'hora regnato, ed in Occidente, ed in Oriente, nessuno era ancora stato sagrato, come nessuno Rè di Francia non lo fù auanti Pepino. Di tutti questi punti vniti insieme, risulta ciò che s'è di poi chiamato la Translatione dell'Imperio. Ecco l'esatta verità del fatto di quella famosa Trãslatione com'io hò cauata, e dal se-

Anno 800.

Vid. Nol. Iac. Goar. in c. 17. Cod. n. 20.

Anno 800.

guito dell'Istoria, che non può essermi di battuta nel modo, ch'io l'hò scritta dal tempo dell'Impero di Leone, e dalle euidentissime testimonianze degli Autori contemporanei, ò antichissimi, a quali non si può dar vna smentita, senza rinuersar li fondamenti più solidi dell'Istoria, e della fede humana. Quinci non voglio combattere nessuno, nè disputar sopra il diritto, che si hà, ò che non s'hà; tocca al mio Lettore à formar il suo giuditio sopra quello, ch'ò hora esposto. Dirò solamente, che se, per istabilir il suo sentimento sopra la quistione di dirittto, che si può fare, e ch'io non fò intorno à questa Translatione, alcuno ragionasse sopra vn altro fondamento, che sopra quello da me relato adesso, quando hò esposto il fatto

to

to qual egli è per verità, tutti li ſuoi ragionamenti ſono falſi, belle chimere, grate viſioni ch' egli ſi piace di formare, per ſoſtener ciò ch' egli vuol aſſolutamente, che ſia, ſenza prender cura d' eſaminar ben eſattamente, per l' Iſtoria ſe la coſa và così. Ciò che v' è in oltre certiſſimo, e di cui ogn' vno conuiene, è che queſta Traslatione fù il ſeguito, ed il caſtigo dell' Ereſia Iconoclaſtica, ſenza la quale gl' Imperadori Greci hauerebbero potuto conſeruar ancora, co'l titolo dell' Impero, quel poco, che reſtaua loro con Roma, in Occidente. Mà è tempo, che dopò queſta picciola digreſſione, che non ſarà forſe ſtimata affatto inutile lo ritorni al punto d' onde era vſcito, per ſodisfar il mio Lettore ſopra queſto auuenimento più celebre di tutti

Anno 800.

ti

Anno 800.

ti quelli, che si vedono nella mia Istoria.

Il primo atto, che fece Carlomagno, dopò la sua incoronatione, fù di continuar a far vn Atto solenne di souranità in Roma, facendo giustitia de' scelerati, ch' aueuano attentato sopra la vita di Leone. Fè far loro il loro processo, com' Imperadore secondo le Leggi Romane, in conformità alle quali furono tutti condannati come rei di Maestà offesa, a perdere la testa. Mà hauendo il Papa interceduto, per loro appresso l' Imperadore, ch' egli pregò medesimamente d' ordinare, che non fossero loro troncate alcune membra; questo Principe volendo in qualche modo castigarli, contentossi di mandargli in esilio. Poi, dopò hauer passato à Roma tutto l' Inuerno, a rego-

Eginh. Ann. Franc. Ann. Bertin. & Mer. Monac. Engol.

Anno 801.

golar le cose publiche, e particolari della Città, e quelle del Papa medesimo, e della Chiesa, per lo temporale; e dopò hauer visitate le Città d'Italia sopra il suo passaggio, nel resto dell'anno, si rese finalmente ad Aquisgrano, doue riceuette gli Ambasciadori ch'Irena gli mandaua, per l'occasione ch'io riferirò adesso.

Anno 801.

Ordinatis dein de Romanæ urbis, & Pontificis, totiusque Italiæ, non tantùm publicis sed etiã Ecclesiasticis & priuatis rebus, &c. Eginh. Annal. & alij.

Dopò che questa ambitiosa Principessa si fù impadronita dell'Impero, per l'horribile crudeltà ch'ella esercitò contra suo proprio figliuolo, permise Iddio ch'ella fosse castigata, per l'ambitione di duoi huomini dell'Impero più accreditati, e più potenti sopra il di lei spirito. Questi furono Stauracio, che l'era stato sempre fedelissimo sin all'hora, ed Aezio, ch'era il primo degl'Eunuchi del Palazzo, ch'ella poco

fà

Anno 801.

sà haueua ammesso alla sua principale confidenza. Mà non v'è niente, che l'ambitione non sagrifichi à ciò, che può accontentarla. Come que' duoi Ministri viddero, che distrutta tutta la Casa Imperiale, toccherebbe l' Impero, dopò la morte d'Irena à quello, che potrebbe farsene Padrone, formarono ogn'vn dalla sua parte, vn così potente partito, l' vno contra l'altro, per distruggersi reciprocamente, ch' Irena, la quale nel medesimo tempo fù ridotta all'estremità per vna grande malatia, sendo finalmente risanata, trouossi molto debole in autorità, e quasi schiaua di questi duoi Ministri. Fù all' hora, che questa donna, ch'era estremamente accorta, e che giudicaua essersi necessario vn potente appoggio, per mantenersi nella domi-

minatione, ch'ella haueua vsurpata, risolse di mandar vn Ambasciata à Carlomagno, per dimandargli la pace ch'ella ottenne facilmente, e per disporre, per questo mezzo le cose ad vna più stretta allcanza, ch'ella haueua disegno di proporgli.

Anno 801.
Ann. Franc.
Ann. Bert. & Metes.

Infatti, subito ch'ella risep- pe, ch'egli haueua preso à Roma il titolo, e la qualità d'Imperadore d'Occidente, e che portaua la fama, ch'egli haueſse disegno d'attaccar la Sicilia, gl'inuiò vn nuouo Ambasciadore. Fù in apparenza, per chiedergli solamente la confermatione del Trattato di pace, ch'ella haueua fatta con lui come Rè di Francia; mà era infatti, per proporgli segretissimamente vn altra alleanza molto più forte, per il loro matrimonio, ch'ella desideraua

Theoph. Monac.
Engol.

Anno 802.

raua estremamente , per tirarsi dalle mani d'Aezio, il quale vedendosi libero del suo Competitore Stauracio, ch'era morto d'vn isputamento di sangue, haueua vsurpata tutta l'autorità , e machinaua apertamente , per far cadere l'Impero à Leone suo fratello . Carlomagno il quale da due anni incirca era vedouo della Regina Lutigarda sua quarta Moglie , ascoltò volentieri questa propositione , che gli daua luogo di sperare di poter riunire nella sua persona li duoi Imperj d'Oriente, e d'Occidente , come l'erano stati in quella del Grande Costantino ; ciò che per certo sarebbe stato la cosa del mondo più gloriosa alla Francia , e più vtile alla Chiesa . Sopra di che com'era del decoro , ch'egli la facesse dimandare , mandò Gios-

Ann. Franc. Met. Vit. C. M. ine. Aut. Monac. Engol.

Gioſſio Veſcouo d'Amiens, ed il Conte Lingan, per confermar la Pace, e trattar queſto Matrimonio, il quale per certo ſi ſarebbe concluſo, s'Aezio il qual haueua all'hora la superma autorità, non ſi foſſe à ciò oppoſto, per far riuſcire il diſegno, ch'egli haueua, per ſuo fratello. Mà eraſi reſo queſto Eunuco così inſopportabile, per la ſua arroganza à tutti gli Vfficiali dell'Impero, ed alli Patricij, che s'vnirono tutti alla di lui rouina. D'altronde ſi vergognauano di ſoffrire tanto tempo ſopra'l Trono degl'Imperadori, vna donna, che n'haueua sbalzato il ſuo proprio figliuolo in vna tanto crudele maniera. Perciò, per liberarſi dell'vno, e dell'altro, poſero alla lor teſta Niceforo, ch'era primo trà loro, e Gran Cancelliere dell'Impero, ed

Anno 802.

Egink. Ann.

Generalis Logothera

Anno 802. Theoph. Cedren. Zonar.

ed impadronitosi del Palazzo, lo proclamarono Imperadore, benche questi fosse l'huomo del mõdo manco idoneo, per riempire vn tanto augusto luogo.

Percioche se ben era egli in apparenza Cattolico, non haueua nella verità nessuna Religione, e non conosceua altro Dio, che l'oro, e l'argento, ch'egli amaua estremamente, ò più tosto, ch'egli idolatraua, per vna esecranda auaritia, che gli fè fare mille horribili crimini; del resto perfido, crudele, impio, burlandosi apertamente delle Leggi del Vangelo, e di quelli, che le osseruauano; saccheggiando, e rubando le Chiese, li Monasterj, e gli Ospedali, dalli quali esigeua tributi insopportabili, burlandosi de' Preti, e de' Vescoui, de' quali profanaua il ca-

Theoph.

carattere, ſin à coſtringerſi à ſeruire di Lachè alli ſuoi Vfficiali; fauorendo finalmente gli Eretici, e ſopra tutto gl'Iconoclaſti, a' quali reſe la libertà, ch'era ſtata loro tolta dal ſecondo Concilio di Nicea. Subito che fù sùl Trono, aſſicuroſſi della pouera Irena, che non haueua preuiſta vna così potente, e ſubitanea congiura, e dopò hauerla obligata, con mille belle promeſe, ch'egli le fece di trattarla ſempre da Imperadrice, di metterglí in mano tutti li ſuoi teſori, rilegolla ſubito in vn Monaſtero, ch'ella haueua fatto fabbricare nell'Iſola del Principe aſſai vicina di Coſtantinopoli, d'onde fè ben toſto traſportarla, e cuſtodirla molto ſtrettamente nell'Iſola di Lesbos, dou'ella morì in pochiſſimo tempo di dolore, di faſtidio. Principeſſa, della

Anno 802.

Anno 802.

la quale potrebbe lodarsi lo spirito, l'accortezza, ed il cuore, anche la pietà, ed il zelo, per la Religione, se la di lei smisurata ambitione, che le fece violare tutte le leggi più inuiolabili della natura, e della gratia, non haueste resa la sua deuotione sospetta, e tutte le sue belle qualità odiose, e pernitiosissime all'Impero. Tanto vna passione neglettа nel principio, trae di forza dalla nostra debolezza, per distruggere tutto 'l bene, ch'era in noi, e conuertirlo in male, come basta vna gocciola di fiele in vn vaso, per corrompere tutto ciò ch' egli contiene di dolce, e mutarlo in amarezza.

Frattanto Niceforo, il quale tutto cattiuo, e brutale, ch' egli era non lasciaua d'esser politico, ed accorto, cercaua le vie di tirarsi

rarsi di quel terribile imbroglio, nel quale egli si vidde nel principio del suo Impero. Era in horrore à tutto il popolo, che conosceua gli horribili disordini della di lui vita, e caricaua di malanni quegli, ché l'haueuano posto sùl Trono. Vedeuasi attaccato dalla parte dell'Oriente da Arone Califo de' Saracini, quali, dopò hauer ricusata ad Irena là pace ch' ella gli dimandaua, faceua grandissimi progressi nell' Asia, e temeua estremamente, e che Carlomagno, che era grand' amico d' Arone, hauendo presa la speranza d'hauer l'Impero d'Oriente pel suo matrimonio con Irena, non volesse conquistarlo, per via dell'armi, entrando nella Tracia, per la Pannonia, ch' egli haueua conquistata sopra gli Hunni. Perciò benche soffrisse maluo-

Anno 802.
Theoph. Cedren. Zonar. Miscel.

Eg inh. vit. C. M.

olentieri con tutti li Greci, ch' egli si hauesse preso titolo, e qualità d'Imperadore in Occidente, giudicò prudentemente, che bisognaua dissimulare in questa occasione, e farselo amico, approuando di buona gratia ciò ch'egli non poteua impedire. Trattò dunque cortesissimamente li di lui Ambasciadori, che non haueuano potuto trattare con Irena in quella strana reuolutione della di lui fortuna, della quale erano stati testimonij, e rimandolli colmi d'honori, e carichi di donatiui, con vn Vescouo, e trè Abati, ch'aueuano pien potere di rinouar la cõfederatione, e di conuenire degli articoli, secondo li quali durerebbe pace perpetua trà li duoi Imperj.

Anno 802.

Eginh. Ann. Monac. Engol. Ann. Franc. Ann. Bertin. & Met. Rhegin Aimo l. 4. c. 91

Per verità Carlomagno, nello stato

ſtato in cui erano le coſe poteua facilmente renderſi padrone di tutto l'Impero di Coſtantinopoli ſe l'haueſſe vrtato dalla parte della Tracia, e della Dacia, nel medeſimo tempo, ch' Arone ſuo amico faceua vna terribile diuerſione dalla parte dell' Aſia. Mà ò che queſto Principe penſaſſe, ch' vna dominatione troppo diffuſa hauerebbe manco forza, per mantenerſi; ò che credeſſe, ſarebbe fare vn ingiuſtitia, ſpogliare vn Principe, che gli cedeua volentieri, ciò ch' vn altro hauerebbe potuto diſputargli; ò che voleſſe moſtrar alli Principi Chriſtiani, che non haueuano che temere dalla parte della ſua ambitione, ch' egli ſapeua ritenere ne' giuſti limiti, e che non impiegaua le ſue armi, che cõtra quelli, che ſoſteneuano li ſuoi ne-

Anno 802.

mici, ò attaccauano li suoi amici: che che sia, riceuette molto bene gli Ambasciadori di Niceforo, ed il Trattato si fece à Salz sopra il fiume Sala, pel quale, ritenendo tutte le sue conquiste, con le Isole che sono sopra le Coste della Spagna, e dell' Italia, era riconosciuto da' Greci Imperador d' Occidente, e lasciaua loro l' Impero d' Oriente, e quello che lor restaua nella Calabria, con la Città di Napoli, e la Sicilia, che li Saracini non lor haueuano ancora rapita. Così questo gran Principe, il quale haueua acquistato l' vno de' duoi Imperj co'l suo merito, e con le sue armi, lasciò l' altro per genero à gl' Imperadori Grechi, con li quali visse egli sempre in buonissima intelligenza, trattãdoli da fratelli, conforme eglino faceuano parimen-

Anno 802.

Eginh. vit. C. M.

ti

ti dalla loro parte, meno per amore, che per timore, hauendo sempre, così gran sospetto della vicinanza de' Francesi, de quali pauentauano la potenza, che fecero quel famoso prouerbio, il quale è vn effetto del loro timore più, che della verità. *Douersi hauere il Francese per amico, mà non per vicino*. E fù da quel tempo, e non dalli viaggj de Francesi in Oriente, ed' alla Terra Santa, come credesi comunemente, che gli Orientali chiamano tutti li Popoli d'Occidente indifferentemente *Franchi*, perche li duoi Imperj, ch'erano stati riuniti sotto 'l grande Giustiniano, sendo stati di nuouo diuisi come sono ancora, quello d' Occidente fù trasportato dalli Greci alli Francesi, sotto Carlomagno, che lo rese nella sua vita

Anno 802.

τὸν φραγκὸν φίλον ἔχεις, γείτονα οὐκ ἔχεις, *Eginh. ibid.*

e più grande, e più fiorito, che non era stato.

Anno 803. *Theoph. Cedren. Zonar. Miscel.*

Non così andò quello dell' Oriente sotto l' infelice Niceforo, il quale per la sua mala condotta, e viltà, e per tutti li più esecrabili vitij lo ridusse al più lagrimoso stato doue potesse giugnere. Percioche come dopò hauer associato all' Impero Stauracio suo figliuolo, che non haueua nessuna buona qualità nel corpo, e nell' anima, hebbe intrapresa la guerra contra li Saracini, perdette vna grande battaglia, doue fù nel procinto d' esser preso, e qualche tempo dopò, Arone stesso sendo venuto à gettarsi sopra di lui con Armata di trecentomilla huomini, fù costretto di ricomprar vergognosamente la pace, obligandosi à pagargli ogni anno trentamilla scu-

Anno 805.

di d'oro stampati al suo conto, e tremilla à quello di Stauracio di lui figliuolo, in segno, che si rendeuano tutti, due suoi tributarij. Non fece altro di buono in tutt'il suo Regno di noue anni, se non, che dopò la morte del Patriaca Tarasio, di cui volle Iddio illustrare la Santità, per molti segni estraordinarij, tirò l'illustre Niceforo dalla solitudine nella quale s'era egli ritirato da poco tempo, dopò hauer seruiti longamente gl'Imperadori nella Carica di Segretario, e lo fece eleggere nel luogo del defonto con l'applauso di tutti gli Ordini, che l'haueuano in singolar veneratione, per la sua sauiezza, Dottrina, e virtù eminenti. Mà fuor di questo, non vi hà niente di più abbominabile, che la vita di questo cattiuo Principe, il qua-

Anno 805.

Anno 806.

Ign. Monac. in vit. Taras.

Anno 807. 808. 809. 810.

le non ommetteua nessuna sorte di crimini, nè pure li malefitij, ed incantesimi de' Manichei, a quali daua intiera libertà com' à gl' Iconoclasti; nè finalmente ciò che v'hà di più inhumano, più barbaro, e più esecrãdo, per sodisfar le sue furiose passioni, e sopra tutto la sua insatiabile auaritia, che desolaua tutto, senza distintione di profano, e di sagro; ciò che riduceua li suoi sudditi alla desperatione. E quando il Patricio Teodosio, l'vno de' suoi confidenti, volle rimostrargli, che le horribile esattioni, ch' egli faceua sopra la Chiesa stessa, e sopra li più grandi dell' Impero, potrebbero causare vn solleuamento generale del quale le doglianze, e mormorij, che si sentiuano da tutte le parti, erano già euidenti segni; gli rispose fredda-

damente, *Che se Dio haueua indurato il suo cuore come quello di Faraone, non bisognaua sperar da lui altro di quel ch' egli vedeua.*

Anno 810.

Anno 811.

E da vero perì egli come Faraone nel suo peccato. Percioche sendo andato egli alla guerra contra Crummo Rè de' Bulgari, che gli haueua presa la Città di Sardica, fù talmente gonfio del fortunato successo ch' egli hebbe al principio della Campagna, che ricusò la pace, che gli veniua richiesta alle conditioni, ch' egli stesso voleua prescriuere. Perciò, il Rè Barbaro traendo nuoue forze dalla sua desperatione, e risoluto di perire almeno da valent' huomo, vrtò così bruscamente di notte il campo degl' incauti Greci, ch' auendolo sforzato, andò à drittura alla tenda

Anno 811.

di Niceforo, e l'ammazzò auanti, ch' aueſſe tempo di riconoſcerſi.

Scon-

SConfiſſe poi tutto il di lui eſercito, e fè paſſare, per fil di ſpada, ò fece prigioni, tutti li Magnati dell'Impero, ch'haueuano ſeguitato l'Imperadore; e per laſciar alla poſterità vn contraſegno della ſua vittoria, dopò hauer eſpoſto qualche tempo ſopra vn patibolo il capo del miſerabile Niceforo, fece fare vna tazza del di lui erano incaſtrato in argento, accioche li ſuoi ſucceſſori ſene ſeruiſſero come lui, ne' loro feſtini, per bere alla ſalute de' loro braui, che ſi ſarebbono ſegnalati alla guerra. Ciò che v'hebbe di glorioſo, per li prigioni in queſta ſconfitta, che fù loro infinitamente più vantagioſa, che la vittoria, è ch'auendo reſiſtito tutti generoſamente à queſto Rè Pagano, che voleua coſtringer-

Anno 811.

gli à ricomprar la loro vita, e libertà, per l'apostasia, rinuntiando GIESV CHRISTO, li fece tutti crudelmente morire, per diuersi generi di supplitij, e nè fece altrettanti Martiri, de' quali la Chiesa Greca, e Latina celebrano la memoria.

Anno 811. Menol. Basil. Imp. die 23. Iul.

Del resto dopò la morte di Niceforo, Stauracio sendosi saluato dalla sconfitta molto ferito, non ritenne lungo tempo l'Impero; peroche subito, che si vidde ch' egli batteua le arme del suo Padre, e che voleua far cauar gli occhi à Michel Rangabe Curopalates, ch' auea sposata la di lui sorella; il Senato, il Popolo, e le Legioni, non solamente tirarono questo Principe dalle di lui mani, mà anche lo proclamarono Imperadore nell'Ipodromo: Ciò che Stauracio hebbe appena inte-

Cedren.

so, che passando in vn momento da vn estremità all'altra, si fece Monaco, per saluar la sua vita. Morì però pochissimi giorni dopò, delle sue ferite, non hauendo regnato solo, che due mesi incirca. Quanto à Michele, egli è certo, che nõ poteua sciegliersi vn Imperador più idoneo, a riparar, per la sua condotta, tutt' il male ch'auea fatto il di lui Suocero, perch' egli haueua tutte le virtù, e perfettioni contrarie alli vitij, e difetti di quel Tiranno. Era in vn età nella quale con la forza, e la maturità d'vn huomo fatto, egli cõseruaua in oltre tutta la gratia, e la beltà d'vna fiorita giouentù, hauendo il volto tondo, e gratissimo, il calor vn poco fosco, li capegli negri, gli occhi viuaci, e non sò che, di così dolce ed amabile nella sua fisionomia, che ve-

Anno 811. *Theoph. Cedren. Zonar. Misce'. l.24.*

Anony. in Leon Theoph.

Anony. in Leon

Anno 811.

vedendolo non si poteua dubbitare, ch'egli non hauesse l'anima anco più bella del corpo. Infatti non è possibile d'hauer inclinationi più nobili di quelle, ch' auea questo Principe, sendo egli il più cortese, e più obbligante di tutti gli huomini; d'animo mite, ed estremamente moderato; humano, liberale magnifico, non hauendo niente, che fosse vnicamente suo; non volendo possedere del bene, che per farne à gli altri, e sopra tutto d'vna ratissima pietà verso Dio. Insomma può dire, che Michele era l'vno de migliori, più sauj, e virtuosi huomini del mondo; e che non gli hauerebbe mancato niente di quanto si richiede, per far vn grandissimo Principe, s' hauesse hauuto le virtù militari quanto le ciuili, e le Christiane:

mà

mà per disgratia non hebbe l'anima niente affatto guerriera, e non era nè Soldato, nè Capitano; oltre ch' egli chinaua medesimamente vn poco troppo dalla parte della bontà, che gl' era cotanto naturale, e ch' egli lasciaua andar alle volte al di là de' limiti, che la prudẽza, quale ne da à tutte le altre virtù morali, le prescriue. Il Patriarca Niceforo volendo subito cauar tutti gli vtili, che gli sarebbe possibile dalla virtù d' vn si buon Principe, gli fè fare la sua Professione di Fede, secondo li sette Concilj Ecumenici, ch' egli sottoscrisse, con la promessa, ch' egli fece di pigliar vna condotta tutto contraria à quella dell' impio Niceforo, e sopra tutto di risparmiar il sangue de' Christiani, e de' suoi sudditi, che questo Barbaro haueuá tante volte così crudel-

Anno 811.

Anno 811. delmente profuso. Quinci incoronollo in Santa Sofia il quinto d' Ottòbre; e l' Imperadrice Procopia sua consorte riceuette il medesimo honore il giorno seguente. Teofilatto suo figliuolo, ch' egli associò subito all' Impero, fù parimenti coronato il giorno di Natale dal Patriarca, il quale scrisse poi à Papa Leone Terzo, per rendergli conto della sua elettione, e credenza, tutto conforme à quella del settimo Concilio, circa l'adoratione delle Imagini: ciò ch' egli non haueua potuto far innanzi, perche Niceforo non l' haueua voluto permettere.

Theoph.

Quindi, il nuouo Imperadore non mancò di compire religiosamente la sua promessa. Imperoche pigliando tutto l' opposito del suo predecessore, non v' è sorte di virtù, ch' egli non facesse risplen-

plendere nella sua condotta; nè cure, nè fatiche, nè spese, nè tesori, ch' egli risparmiasse, per ristabilire la Religione, e lo Stato la pace, e tranquillità publica, la felicità medesimamente, e la fortuna de' particolari, che Niceforo haueua miserabilmente oppressi per la sua auaritia, e crudeltà. La prima cosa, ch'egli fece fù di mandare vna magnifica ambasciata à Carlomagno, per confermar la pace vltimamente rinouata con lui, e Niceforo, e per dimandargli vna delle di lui figliuole, per Teofilatto suo figliuolo. Gli Ambasciatori riceuettero publicamente da Carlomagno, nella Chiesa Maggiore d' Aquisgrano, il Trattato di Pace segnato di sua mano; e riceuendolo, il Vescouo ch' era capo dell' Ambasciata, hauendo per aggiunti duoi Capita-

Anno 811.

Theoph. Ann. Eginh. Ann. Franc.

pitani di Guardia, ch' erano le più considerabili dignità dell' Impero, fece in Greco il Panegirico di questo gran Principe, chiamandolo sempre Augusto, e βασιλεὺς, del nome ch' essi dauano al loro Imperadore vnicamente, ed all' esclusione di tutti li Rè, ch' essi non chiamauano mai, che del nome di Ρῆξ, ch' eglino haueuano preso dal Latino. Indi, applicossi principalmente l' Imperador Michele à far rifiorir la Fede Cattolica, mediante le buone Leggi, ch' egli fece contra gl' Eretici, e particolarmente contra li Maghi Manichei, ch' egli volle, che si punissero di morte, e contra gl' Iconoclasti, de' quali purgò la Città Imperiale, doue haueuano cominciato, sotto la protettione di Niceforo, a rinouar il loro furore. Aringò medesimamente l'

Ar-

Anno 812.

Ann. Bert. & Met.

Anno 812.

Theoph.

Armata sopra questo soggetto, con tanta forza, e zelo, che dichiarossi tutta contro di loro. Poi fermò il corso d'vn si gran male, co'l castigo de' più ostinati, contentandosi però di farli frustare, fuorche vn cattimo Romito Mago, ch' auea hauuto l'audacia di fare mille oltraggi ad vn Imagine della Santa Vergine; peroche fece tagliargli la lingua d'onde morì questo miserabile senza riconoscersi. Quanto al di lui compagno, che s'era pentito, fù condotto, per tutta la Città, confessando publicamente il suo crimine; e per leuargli il potere di disdirsene, e di ricadere nella sua impietà, fù relegato in vn Monastero, per terminarui di far penitenza. Così, fù fermato il corso del male; e sendo repressa l'Eresia dal timore, la Fede, e la pietà comin-

Anno 812.

Anno 812.

minciauano à rifiorire, come dopò il Concilio di Nicea. Mà non durò troppo questa felicità, per causa della disgratia, che successe di là à poco tempo al pouero Michele, conseguentemente alla risolutione, vn poco seuera, d'vn caso di coscienza, che ne fù la causa, e che conuiemmi per questo riferire con esattezza, poiche come l'hauea molto ben preuisto vn grãdissimo huomo, fù da ciò che nacquero molti mali, e sopra tutto il ristabilimento della tirannia deg' Iconoclasti, ch'era stata così felicemente spenta. Non farò però, ch' esporre ciò che si pasò al soggetto di questo caso di coscienza senza dirne il mio sentimento; e farollo sincerissimamente, accioche si veda, che sotto pretesto di seuerità, di via stretta, e di puro Vangelo, doue suc-

Teophanes.

ce-

cede alle volte l'ingannarsi, non bisogna caminar così presto in quelle sorti di cose, doue li più habili, e più Santi sono alle volte molto intrigati.

Anno 812.

Dopò la sconfitta di Niceforo Crummo Rè de'Bulgari volendo tirar profitto della sua vittoria, per far vna pace gloriosa, haueua mandato Dargameno suo Ambasciadore al nuouo Imperador Michele, per offrirgliela sotto le medesime conditioni, ch'era stata altre volte fatta con Comersis l'vno de' suoi predecessorl al tempo di Teodosio d'Adramita, e co'l consenso del Patriarca S. Germano, per la quale, trà gli altri articoli, ch'erano assai sopportabili, per de' vinti, era stato conuertuto che si douessero rendere li trasfughi dell'vna, e l'altra parte, ben, ch'auessero tradi-

Theoph. Zonar.

to

Anno 812.

to il lor partito. E questo Rè Barbaro, ch'era, e brauo, e vittorioso, fece protestar nel medesimo tempo, che se non fossero state accettate sù l'hora queste conditioni, haurebbe attaccata Mesembria Città fortissima, e chiaue dell'Impero, sopra il Mar Maggiore. Infatti, l'Imperadore non hauendo voluto accettarle, per essere stato assicurato, che non potesse in coscienza rendere li Trasfughi, Crummo venne à cingerla d'assedio alli 5. Ottobre e la strinse così vigorosamente, battendola con Machine d'vn Ingegniere Arabo, ch'aueua lasciato il partito Greco, per essere stato indegnissimamente trattato da Niceforo, che la ridusse in pochissimo tempo alle vltime estremità. All'hora Michele, il quale da vna parte non trouauasi anco-

ra

ra in istato di soccorrer la Piazza, ed il quale hauēdo dall'altra vna tenerissima coscienza, temeua, s'accettasse la pace, d'offender Dio, sopra lo scrupolo, che gl'era stato fatto, tenne il primo di Nouembre vn Concilio straordinario, nel quale volle, che s'esaminasse molto esattamente questo caso di coscienza, per pigliare l'vltima sua risolutione.

Anno 812.

Li pareri furono diuersi, e dall'vna si come dall'altra parte eruditissimi huomini, e grandi Santi sostennero il loro auuiso, etiamdio non senza qualche commotione, e sdegno gli vni contra gli altri, com'accade per l'ordinario in quelle sorti di contese. Il celebre San Teodoro Abate del grā Monastero di Studio era alla testa di quegli, che sosteneuano con ardore, non potersi in cosciē-

Teoph. Zonar.

za

Anno 812.

za rendere li Trasfugi, e non douersi accettar vna pace contraria alla Legge di Dio, qual pretendeuano, che questa fosse. Diceuano essere questo caso schiettamente deciso nel Vangelo di S. Giouanni, al Capo sesto, doue GIESV' CHRISTO dice positiuamente, che non iscaccierà punto quello, che viene à lui. Donde concludeuano, ch'essendo venuti costoro à rendersi di buona fede alli Greci, non bisognaua scacciarli, nè rimandargli alli Bulgari, da quali sarebbero certo rigorosamente trattati. E sopra di ciò faceuano sonar altamente il Vangelo, e protestauano, che parlando lui chiaramente sopra questo soggetto, tutte quelle sottigliezze che si potrebbono, per debilitarne il senso non erano che gli effet-

Ioan. 6. 37.

fet-

citti della comottione de gli huomini, e del rilassamento della morale nel Christianesmo.

Anno 812.

Mà dall' altra parte questo sentimento era fortemente combattuto da grandi huomini, e celeberrimi, per la loro dignità, dottrina, e Santità, li principali de' quali erano il Patriarca Niceforo, li Metropolitani di Cizica, e di Nicea, ed vn famoso Abate la fama del quale è grande quanto quella di Teodoro Studita. Questi fù quel Santo, e dotto Teofanes, che fù riceuuto con tanto honore al Concilio di Nicea, ed il quale, dopò la morte di Gregorio suo Direttore, fù Abate del Monastero di Grancampo, nella Sigriana, non lungi da Cizica. Ed è quel medesimo, che vedremo ben tosto, che fù Martire, e dal quale habbiamo quella bel-

Εγ σcω̃ μεγα' λcο Αγecω̃

V. Menal. Grae, & Not. Goar. in Throph.

Anno 812.

la Istoria Cronologica di cinquecento ventiotto anni, dal primo anno di Diocleziano, sin à questo, ch'è il secondo, e l'vltimo di Michel Curropalates, il quale hauerebbe apparentemente tenuto l'Impero più tempo, s'hauesse seguito l'auuiso di questo grand' huomo, e di que' Vescoui che furono del suo sentimento. Questi dunque sosteneuano non solamente potersi, mà douersi accettar la condittione proposta da Crummo, di render li Trasfughi dall'vna, e l'altra parte; ed il prouauano, per questa ragione, che per conseruar quel poco di Trasfughi Bulgari, ch'erano venuti, e la cui fedeltà era molto dubbiosa, non bisognaua lasciar perdere quel gran numero di prigioni, che Crummo haueua fatti, e che doueuano esser li-

be-

berati pel Trattato di pace; non essere cosa più irragioneuole, che di fare vna si grande perdita, per vn così picciol guadagno; e che secondo S. Paolo, quello, che non hà bisogno de' suoi domestici, ed assai più d'vn si gran numero de suoi compatriotti, è peggio d'vn Infedele. E quanto à ciò, che gli altri haueuano allegato del Vangelo, costoro risspondeuano questo non essere affatto intendere la Scrittura, mà pigliarla in senso contrario; perch'egli è euidente, diceuan eglino, non parlar in questo luogo GIESV' CHRISTO se non di quelli, che crederanno in lui, e li quali poi non saranno rigettati nè esclusi dalla sua Chiesa, e dalla sua gloria, come lo doueuano esser gl' Ebrei, che s'ostinauano sempre maggiormente nella

Anno 812.

1 Tim. 5 8.

Anno 812.

loro incredulità; ciò che, per certo non fà niente, per la causa de' Trasfughi.

L'Imperador nel suo particolare era di questo parere, ch'egli vedeua appoggiato dalla Scrittura, dalla ragione, e dall'autorità del suo Patriarca, e di tanti dotti huomini, ciò che gli faceua concludere esser almeno questa opinione molto probabile, e che poteua seguitarla in coscienza. Mà come gli altri facceuano gran romore, e gridauano sempre contra la rilassata morale, e che d'altronde questo Principe haueua l'anima estremamente timida, e tenera, dalla parte della coscienza; si risolse, finalmente contra li proprj suoi sentimenti di seguitar l'opinione più seuera, credendola più sicura: ciò che'l Santo huomo Teofanes, che non potette im-

impedirsi di chiamar ignoranti, e falsi deuoti que' tanto seueri Caluisti dice essere stati la causa di mille mali, che desolarono l'Imperio, e la Chiesa. Io per me lascio à miei Lettori la libertà di dire, quel che pensano sopra questo caso di coscienza, poiche basta, per ogni ragione il buon senso, per giudicarne. Racconterò solamente da Istorico que' mali, che preuidde quel grand' huomo, e che successero conseguentemente à questa risolutione, la quale se non ne fù la causa, ne fù almeno l' occasione.

Anno 812.

Εὐσβέιας γὰρ δίχα ψεύδους μάχχον κ᾽ ἀμαθίας &c. Theoph. ad ann. 2. Mich.

E subito, il giorno seguente alla conferenza, per vn cattiuissimo presagio di quanto doueua succedere, si riceuette l' infausto ragguaglio della perdita di Mesembria, doue Crummo fece vn gran bottino, & hebbe di che cõ-

Anno 812.

tinuare la guerra, con le munitioni, le machine, e li tesori, che vi rinuenne. Michel, non per tanto restò sempre nel proponimento preso di ricusar la pace, benche fosse egli l'huomo del mondo meno atto à far la guerra; mà quelli, che lo dirigeuano, è che non erano più habili di lui, la voleuano, per rendersi sempre necessarij. Hauendo dunque fatta vna potente Armata, per la giontione di tutte le truppe dell' Asia, ch'egl'esponeua così à gl' insulti de' Saracini, vscì di Costantinopoli, al principio di Maggio; ed in vece d'andar à drittura à Mesembria, per riprenderla, o d'entrare nella Bulgaria, per sorprenderui Crummo, che non haueua potuto ancora mettersi in Campagna, si trattenne tutto il mese nella Tracia, doue le sue

Aut. incont. vit. Leò Arin.

Anno 813.

trup-

truppe alla ſoſſiſtenza delle quali non haueua egli prouiſto, fecero più guaſto, che non n' hauerebbero fatto li Bulgari, mentre il Patriarca, per impetrar da Dio la vittoria, faceua Proceſſioni à Coſtantinopoli, in vna delle quali v' hebbe degl' Iconoclaſti, che fecero vn inſigne furberia, per tornar ad accreditar la loro Ereſia. Percioche vn giorno, che tutta la Città haueua ſeguitato il Patriarca, ch' era andato in Proceſſione da S. Sofia alla magnifica Chieſa de' Sãti Apoſtoli, dou'erano li Sepolcri degl' Imperadori, alcuni di queſti Eretici trouarono modo d'apprire in vn momento con leue, le porte de cancelli, che circondauano li Sepolcri; e lo fecero così ſecretamente, e così preſto, che non vi fù, che ſen' accorgeſſe in quella gran calca;

Anno 813.

Teoph.

Anno 813. e nello ſtrepito, che ſi faceua dentro, e di fuori, per la moltitudine di quegli, che ſi sforzauano d'entrare, e che ſi ſoſpingeuano per hauer luogo. Poi queſti furbi inginocchiatiſi tutti nel contorno del Sepolcro di Copronimo, ſi poſero à pregarlo com'vn gran Santo di ſoccorrer l'Impero, contra que' medeſimi nemici, da lui tante volte debellati nella ſua vita. Indi, dopò alcuni momenti di ſilentio, leuandoſi con precipitatione tutti inſieme, e come di ſopraſalto ſi poſero à gridare con tutta la loro forza, *Miracolo*, e diceuano, come rapiti fuor di loro ſteſſi, a tutt'il mondo, ch'aueuano veduto Coſtantino Copronimo vſcir dal ſuo Auello à Cauallo, ed Armato di tutto punto, per andar à combattere li Barbari alla teſta dell'Armata; eſſerſi, per

si, per questo spalancate le porte da loro stesse, e sicura esser la vittoria. Imperoche non dubbitando punto questi Eretici, che non s' hauesse da vincere li Bulgari con esercito tanto numeroso, e potente com' era quello, che l' Imperadore conduceua in persona, accompagnato dalli più sperimentati Capi dell' Impero, pretendeuano fare per quella furberia, che s' attribuisse la vittoria al miracoloso soccorso di Copronimo, e che poi la di lui Eresia riceuuta fosse come la vera credenza.

Anno 813.

Non v' è cosa più facile, che d' inganare in quelle sorti di cose la credulità del simplice popolo. Inciampa quasi sempre nel laccio che gli è teso, dalla banda della superstitione, ch' à ordinariamente, per lui vn allettamento in-

Anno 813.

euitabile. E così inclinato à creder le cose straordinarie, che per poco, che si sappia paliar vn impostura, la piglia egli subito, per vn miracolo. Benche non vi fosse niente manco verisimile, nè più grossamente imaginato; questo non lasciò di far gran romore in Costantinopoli, e progressi assai grandi in pochissimo tempo, negli spiriti di quegli, che lo credeuano, ò voleuano credere, ò che dubbitauano almeno se lo douessero credere. Mà il Gouernatore della Città, che non hebbe tanta debolezza, dubbitandosi, ò più tosto non dubitando punto dell'impostura, ne fece pigliare gli Autori, quali dissero tutti alla prima, essersi aperte da loro stesse le porte, per miracolo; mà com'interrogati à parte, si furono contradetti, e che gl'heb-

bero

bero poi alla tortura applicati : all'hora sēza aſpettar, che lor foſſe ſtata data, confeſſarono tutto; ed il Gouernadore, che cercaua ſolo à diſingannar il popolo, contentoſſi di fargli ſtraſcinar, per tutta la Città à ſopra carette, con leue appeſe loro al collo, confeſſando ad alta voce tutta la loro furberia al popolo, il quale, per vendicarſi dell'inganno, che gl' era ſtato fatto, li caricaua di fango, d'ingiurie, e di mille maledittioni. Mà queſto è il deſtino degl'Eretici, di non hauer mai potuto far miracoli, e pur di volerne ſempre contrafare, per attirarſi della conſideratione, in vece della quale non anno hauuto, che la confuſione, che dà vn impoſtura ſcoperta. E certamente queſta, quando gl'impoſtori etiamdio non foſſero ſtati co-

Anno 813.

— strettì di confessarla non poteua sfuggir d'essere scoperta, per la sconfitta dell' Armata, di cui si riseppe ben tosto dopò la nuoua.

Anno 812.

Percioche mentre Michele perdeua il tempo à spasseggiar, per la Tracia con quel grande esercito, che la desolaua, Crummo, radunate tutte le sue forze si pose in istato di ben difendersi; e giudicando medesimamente da quel gran ritardamento essersi sparso il timore nell' esercito, entrò nella Tracia, e venne ad accamparsi, verso il principio di Giugno, alla vista dell' Armata Imperiale, incomparabilmente più gagliarda della sua, e trincierata ad alquante miglia da Andrinopoli. V' hebbe nel principio, trà li Corridori, e quelli ch' vsciuano dell' vna parte, e dell' altra, per

Cedren.

per iſcaramucciar, piccioli combattimenti, ne' quali preualeuano ſempre gl' Imperiali: Ciò, che gonfiò loro talmẽte il cuore, che dimandarono con ardore che s'attaccaſſe la battaglia ſenza più eſitare. Mà li confidenti di Michele, ch'erano aſſolutamente padroni del di lui ſpirito, e che voleuano tirar à lungo la guerra, ed egli parimenti, che non amaua troppo à combattere, non voleuano eſporſi così facilmente, e ſoſteneuano ſempre douerſi aſpettar, che veniſſero li Bulgari ad attaccarli, benche li duoi più ſperimentati Capitani della ſua Armata, Aplaces, e Leone, foſſero di parer contrario, e conchiudeſſero, per la battaglia, che veniua da amendue loro con ben diſſimili motiui deſiderata. Percioche

Anno 813.

Apla-

Anno 813.

Aplaces, che comandaua, le truppe della Tracia, e della Macedonia, era vn grand' huomo d' honore, che seruiua bene il suo Padrone, e voleua, che più non si procrastinasse di combattere, preuedendo, che l' Armata hauerebbe auuto da perire d' incomodità nel campo, per poco che si differisse di cauarnela; e non dubbitando punto della Vittoria se sapessero seruirsi dell' ardenza, che li Soldati mostrauano, per combattere. Non andaua così di Leone, il quale haueua ben altri disegni, e meditaua vn horribile tradimento, per inuadere l' Impero.

Anonym. in Leon. Ann.

Questi era Armeno di natione, huomo di spirito, di cuore, d' esperienza, e di condotta alla guerra, doue haueua acquista grā fama, hauendo ancora combattu-

tuto da non molto tempo, con somma gloria, e vantaggio contra li Saracini. Mà del resto non v' hebbe mai vn più gran furbo, nè vn anima più nera, più maligna, e che sapesse meglio l'arte di mascherare, e di celare sotto belle apparenze li più detestati disegni, che gl'erano dall'ambitione sua somministrati. In fatti il Santo Abate Teofanes, che lo vidde in quel medesimo tempo, ch'egli finì la sua Istoria, ne parla come d'vn molto galant'huomo, e di singolare pietà. Ed il Patriarca Niceforo deluso dalla di lui Ipocrisia, haueua li medesimi sentimenti: mà furono ben tosto disingannati, quando questo Ipocrita diuenuto padrone, gl'esilio amendue, per la difesa delle Sante Imagini. Com'egli è difficile ch'vn cattiuo huomo n'inganni

Anno 813.
Zonar.

vn

Anno 813.

Anonym. in Leon. Ann.

vn altro non men ribaldo di lui, non hebbe quella riuscita, ch' egli hauea sperata appresso l'Imperadore Niceforo. Perche dubbitatosi questo Principe, che costui andaua tramando qualche cosa contro di lui, rilegollo in vn Monastero, dopò hauerlo fatto tonsare, e crudelmente sferzare, per leuargli la voglia di mai attentare contra l'autorità del suo Padrone. Michele, e l'Imperadrice Procopia sua consorte, ch' aueua tutto potere, conoscendo il di lui valore, e credendolo d' altronde innocentissimo, lo richiamarono subito, che furono sùl Trono, e creatolo Patricio, gli diedero il comando dell' Armata d' Oriente, doue fece bellissime speditioni contra Saracini, e guadagnò talmente la stima, e l' amicitia degli Vfficiali, e de' Soldati,

dati, che gl' erano tutto consa-
grati. Si mise medesimamente
così bene nello spirito dell'Im-
peradore, che lo stimaua infinita-
mēte, e ne parlaua come d'vn huo-
mo d'vn merito straordinario:
e non dimeno, questo traditore
ch'auea sempre vn disegno na-
scosto di rendersi Padrone assolu-
to, perche gl'era stato predetto
più d'vna volta, ch'egli sarebbe
vn giorno Imperadore, non ces-
saua d'auuelenar gli spiriti de'
suoi cōtra quel pouero Principe,
ch'egli faceua passar, per vn huo-
mo vile, ed affatto indegno dell'
Impero, particolarmente in que-
sta occasione, nella quale certa-
mente questo buon Principe non
mostraua hauer troppo cuore, nè
troppa esperienza della guerra.
Ecco perche il traditore voleua
la battaglia, accioche facendola
per-

Anno 813.

Anno 813.

perdere, conforme haueua egli risoluto di fare, profittasse di questa occasione, per farsi Imperadore.

Infatti la cosa successe come se l'era imaginata. Peroche l'Armata sendo restata quindici giorni nel suo Campo, nè grandi calori della state, senza viueri, senz'acqua, senza foraggj sendo giorno, e notte sotto le armi, per non esser sorpresa, com'era successo sotto Niceforo: li Soldati alla fine, non potendo più resistere alle fatiche, s'ammutinarono sino à rimprouerare in faccia all'Imperadore la sua viltà, protestādo, ch'vscirebbero del Campo senza di lui, se non li conducesse sù l'hora medesima al combattimento. Bisognò dunque, che quello, il quale doueua comandare, vbbidisse, e si lasciasse

tirar

tirar fuori del suo campo, doue l' Armata, che sapeua li suoi ordini fù ben tosto disposta in battaglia sopra le altezze, ch' ella occupaua. Era ella diuisa in trè gran corpi. Il primo che faceua la vanguardia era composto de' Soldati della Tracia, e della Macedonia, comandati da Aplaces, e chinaua alla sinistra, vn poco più verso il nemico, che li due altri. Il secondo, ch' era formato delle Legioni Asiatiche, dell' Isauria, Licaonia, Cappadocia, e Cilicia faceua la punta destra sotto 'l comando di Leone Armeno, il quale haueua ancora la sua propria Legione, detta Orientale, ed alla quale haueua egli dato il secreto ordine, ch' ella doueua eseguire al primo segno, ch' ella ne riceuerebbe. Ed il terzo, che faceua il corpo di Battaglia, era nel mezzo, com-

Anno 813.
Anonym. in Leon. Ann.

Anno 813.

composto de' Soldati delle Guardie, delle Legioni Greche, e di tutto quello, che v' era più fiorito trà la Nobiltà, nel mezzo della quale era l'Imperadore con Teotisto suo primo Ministro, e gli altri Patricij, ch' haueuano sempre voluto, che si differisce la Battaglia, e che non erano ancora troppo di voglia di combattere, quantunque ne facessero vista. Perciò subito, che viddero, che Crummo, il quale, non ostante l'inugualità delle sue forze non haueua mancato d'accettar la Battaglia, che gli veniua presentata, restaua sempre nella pianura, aspettando, che vi calassero i Greci per combattere; persuaderono all'Imperadore, che si rese facilmente al loro auiso, di restar anch' egli sopra le eminenze, e d' aspettarui con piè so-

sodo il nemico, per non perdere vn si gran vantaggio, e con pensiero d'euitar in questo modo il combattimento. Mà Aplaces, che voleua legar la parte, e far in maniera, che non potessero più disdirsi, ruppe tutte le loro misure. Percioche mandò à dire all' Imperadore, che diferir più lungo tempo era tutto perdere; non essere per affacciarsi mai più vna sì bella occasione, ch'erano essi dieci contra vno, ch'andaua dunque ad assalire à nome di Dio, e che rispondeua della vittoria, purche gli altri lo seguitassero. E sopra di ciò facendo sonare la Caica, senza aspettar risposta, andò à scagliarsi con tanta furia, sopra i primi squadroni de' Bulgari, che s'auanzauano parimenti brauamente per riceuerlo, che li fece piegare, e rinuersò sopra quelli ch'

Anno 813.

Anno 813.

composto de' Soldati delle Guardie, delle Legioni Greche, e di tutto quello, che v'era più fiorito trà la Nobiltà, nel mezzo della quale era l'Imperadore con Teotisto suo primo Ministro, e gli altri Patricij, ch'aueuano sempre voluto, che si differisce la Battaglia, e che non erano ancora troppo di voglia di combattere, quantunque ne facessero vista. Perciò subito, che viddero, che Crummo, il quale, non ostante l'inugualità delle sue forze non haueua mancato d'accettar la Battaglia, che gli veniua presentata, restaua sempre nella pianura, aspettando, che vi calassero i Greci per combattere; persuaderono all'Imperadore, che si rese facilmente al loro auiso, di restar anch'egli sopra le eminenze, e d'aspettarui con piè

so-

fodo il nemico, per non perdere vn ſi gran vantaggio, e con penſiero d'euitar in queſto modo il combattimento. Mà Aplaces, che voleua legar la parte, e far in maniera, che non poteſſero più diſdirſi, ruppe tutte le loro miſure. Percioche mandò à dire all' Imperadore, che diferir più lungo tempo era tutto perdere; non eſſere per affacciarſi mai più vna ſi bella occaſione, ch'erano eſſi dieci contra vno, ch' andaua dunque ad aſſalire à nome di Dio, e che riſpondeua della vittoria purche gli altri lo ſeguitaſſero. E ſopra di ciò facendo ſonare la Carica, ſenza aſpettar riſpoſta, andò à ſcagliarſi con tanta furia, ſopra i primi ſquadroni de'Bulgari, che s'auanzauano parimenti brauamente per riceuerlo, che li fece piegare, e rinuersò ſopra quelli ch'

Anno 813.

ch' auean ordine di sostenerli. D modo, che postosi il disordine trà quelle truppe, li Traci, e Macedonesi proseguendo viuamente la loro impresa, e combattendo come Leoni, ad esempio del brauo Aplaces, l' ala destra de' nemici era molto maltrattata, e quasi conculcata, non ostante gl' incredibili sforzi, che facea Crummo per riunir li suoi, e per ristabilir il combattimento. E certo era sicura, per li Greci la Vittoria, se nel medesimo tempo Leone hauesse voluto adempir le sue parti. Mà hauendo egli veduto dall' eminenza, dou' egli era l' effetto del primo scarico, ch' aueua fatto Aplaces, in vece d' vrtar l' ala sinistra de' Bulgari, che gl' era opposta, voltò subito alla destra, con la sua Legione Orientale, alla quale haueua egli dato parola

Anno 813.

Cedren.

Anonym. in Leon.

la

la, e che fù incontinente ſeguita da tutte le altre del Corpo, ch' egli comandaua; ed vn momento dopò facendo ancora vn mezzo circolo, ſenza hauerne pure sfodrata la ſpada, voltò le ſpalle, e ſi miſe in fuga: E nel medeſimo tempo quelli del corpo di Battaglia, che non erano de' più braui, vedendoli fuggire, e credendo ogni coſa perſa abbandonarono l'Imperadore, e fecero l'iſteſſo.

Anno 813.

Auuedutoſi Crummo di quel moto dell'ala comandata da Leone, pensò di prima, che ciò foſſe vno ſtratagema, e che faceſſero il giro, per inueſtirlo. Mà, quando vidde, che era queſto effettiuamente vna rotta, all'hora inuigorendo li ſuoi, diede loro nuoui ordini, ſecondo li quali gli vni corſero a briglia ſciolta do-

Anno 813.

dopò li fugaci, e gli altri, con ſpauentoſo grido, ſegno della loro allegrezza, ſi gettarono ſopra li Soldati d'Aplaces, che furono tutti tagliati à pezzi, fuorche pochiſſimi, quali vedendoſi infelicemente abbandonati, ſi ſottraſſero con gran fatica alli Bulgari, e preſero anch'eſſi la fuga dopò gli altri. Del reſto non v'hebbe mai fuga più sfortunata di queſta; Percioche com'i loro caualli erano eſtremamente fiachi per hauer digiunato tanto tempo nel campo, e che li ſpingeuano oltre miſura per fuggir più preſto crepauano la più parte ſotto loro Cauallieri, che reſtauano à terra, e de' quali gli vni veniuano nelle mani de' nemici, ch'ammazzauano tutto nel bollore dell'inſecutione; gli altri ſi gettauano in piccioli Città, e ne i Borghi vicini,

cini,

cini, doue furono presi à discretione tutti quelli finalmente, che poterono saluarsi, erano quà, e là dispersi senza insegne, e senza armi hauendole gettate giù, per esser più lesti alla fuga, fuorche quelli di Leone quali fuggiti primi, hebbero tempo di ritirarsi in corpo d' Armata in Andrinopoli, doue il pouero Michele si rese con li suoi Patricj, quali sendo meglio mõtati hebbero tempo di saluarsi dentro, dopò hauer abbandonato il loro campo, le loro machine, ed insegne, e tutte le bagaglie al vincitore.

Anno 813.

Ciò che v'hebbe di più lagrimoso è che l'Imperadore, non accortosi ancora del tradimento di Leone, si credette debitore à lui della conseruatione delle sue truppe, nelle quali riponeua l' vnica speranza di risorgimento, e

Anno 815.

che poi gli diede ordine di raccogliere il resto delle sue truppe, e di comandarla come solo Capo, mentre egli andrebbe à prouedere à Costantinopoli, doue si rese il vigesimo quarto di Giugno, due giorni dopò questa infelice battaglia. Non vi fù più tosto arriuato, che vedendo la consternatione del Popolo, si perse di cuore. E l'Imperadrice Procopia, il Patriarca Niceforo, e li Patricij, duranno gran fatica à ricomporlo, e à risoluerlo di rattenersi l'Impero, ch'egli voleua lasciare, e di mettersi in istato di difenderlo contra i Barbari. Mà egli haueua ben vn altro nemico, contra cui non erasi precautionato, e ch'egli haueua armato contra se stesso.

Percioche il traditore Leone, a misura, ch'egli raccoglieua li

sol-

ſoldati, e le truppe intiere, che veniuano à riunirſi all'Armata, faceua loro dire, per li ſuoi Emiſſarij, che l'vnica cauſa di tutte le loro perdite era l'hauer vn Imperadore vile, ed effeminato, che non haueua nè cuore nè ſpirito, e che laſciauaſi intieramente gouernar dall'Imperadrice, che diſponeua aſſolutamente dell'Impero; e che l'vnico mezzo di rimediar à tanti mali era, di proclamar Imperadore vn ſi grand'huomo da guerra, qual era il loro Generale. Queſto, e non più, baſtò à far ſolleuar le militie, che non amauano Michele, e non haueuano niente di ſtima, per lui. Vennero tutti in tumulto innanzi al Padiglione di Leone, premendolo à pigliar l'Impero, ch'egli fingeua ſempre di non voler pigliare, ſin che, per vn giuoco

Anno 815.

Cedren.

concertato trà lui,ed vno de' ſuo Colonelli ſuo gran confidente, chiamato Michel, cognominato Balbo: coſtui venne ad incontrarlo, con la ſpada alla mano, alla teſta della ſua Legione, ſeguita dalle altre, che fecero l'iſteſſo, e proteſtò, che l'ammazzerebbe sù l'ora, ſe ricuſaſſe ancora di accettar l'Impero, e haueua biſogno d'vn Padrone come lui, nell'eſtremità dou'erano ridotte le coſe. All'hora il furbo, come non potendo più reſiſtere à quella imperioſa volontà di tutta l'Armata, accetta l'Impero, e ſcriue nel medeſimo tempo al Patriarca, mandandogli vna Profeſſione di fede ortodoſſiſſima, per chiedergli il ſuo aggradimento, e preghiere verſo Dio, accioche poteſſe ben l adempire gli obligh d'vna carica ſi grande,

Anno 813.

de, ch' egli non poteua più ricusare.

Anno 813.

L' Imperadore, a questa nuoua non esitò ne pure vn sol momento à risoluersi di cedere l' Impero al suo Riuale, che l' haueua così crudelmente ingannato. E quantunque si sforzasse l' Imperadrice di frastornarlo da questa risolutione, ch' ella non poteua sofferire, protestò egli sempre, che non sofferirebbe mai, che si spargesse la minima goccia di sangue Christiano, per conseruargli l' Impero, e mandò sù l' hora il Diadema, e la Porpora à Leone, il quale auuanzatosi sin presso alle muraglie di Costantinopoli, era stato collocato sopra vn Tribunale dall' Armata, che lo proclamò solennemente Imperadore. Poi, essendo entrato il giorno seguente, vndecimo di Luglio,

Anno 813. per la Porta Dorata, andò à drittura al Palazzo, doue s' era ritirato Michele con la sua Moglie, e li suoi figliuoli, nell' asilo d' vna Chiesa della Madonna, chiamata del Faro; doue, per mostrar, che rinuntiasse tutte le pretensioni del mondo, si fece tonsare, e vestì l' habito di Monaco. Ciò pure, che non potè premunirlo intieramente contra la crudeltà di Leone. Percioche subito, che questo nuouo Principe si fù fatto coronare dal Patriarca, al quale promise, per iscritto quanto egli volle, per la conseruatione della Fede Catolica, ch' egli si sforzò di spegnare ben tosto dopò, tirò que' Principi dal loro asilo, dando loro sicurtà della vita. Mà dopò hauer fatti Eunuchi li figliuoli di Michele, relegolli, com' anche il loro Padre, e l' Im-

Imperadrice loro Madre, in Isole separate, doue vissero in vn estrema pouertà durante tutto il regno di questo crudele: Ciò che Michele soffrì sempre con inuincibile patienza, benedicendo Iddio con tutto il suo cuore, e aspettando ad ogni momento la morte, senza perder niente della pace, e della tranquilità della sua anima. Principe commendabile per mille buone qualità, che potrebbero far istimar vn particolare, ed al quale nõ mancaua niẽte, per esser felice, che di non hauer euitato il Trono, al quale non era nato. Tanto importa à ciascheduno d'occupar il luogo destinatogli da Dio, secondo li suoi proprij talenti.

Anno 813.

Sei giorni dopò questa attione Crummo venne à presentarsi con la sua Armata vittoriosa sotto

Costantinopoli, di cui fece il giro dalla porta delle Blachernes, sin alla Porta Dorata, insultando à Leone, e sfidandollo al combattimento, se non voleua rendersi tributario. Mà vedendo egli, che perdeua il suo tempo sotto vna Città così forte, è ch'aueua corso pericolo d'esser ammazzato in vn laccio, che gl'era stato teso sotto pretesto d'vna conferenza, nella quale egli stesso voleua ingannare, andò à scaricar la sua collera sopra li Borghi, e sopra la Tracia tutta, ch'egli saccheggiò, e d'onde dopò hauer preso Andrinopoli, condusse più di cinquanta milla anime in cattiuità. Fù egli pure qualche tempo dopò battuto da Leone, che gli tagliò à pezzi la maggior parte delle sue genti, nel proseguir che faceuano in disordine il van-

Anno 813.
Anony. in Leon Ann.

Cedren. Zonar.

vantaggio, ch'aueuano hauuto nel principio del combattimẽto. E com'egli si disponeua à ritornar con maggiori forze, e machine d'ogni sorte, per assediare Co- stantinopoli, morì sùl principio di Primauera, senza lasciar successore, ch'osasse più niente intraprendere. Così quello, che doueua essere flagello della Religione, e ristauratore dell'Eresia, non hauendo più, che temere da quella parte, si consolidò sopra il Trono, ch'egli haueua tirannicamente vsurpato; e per assicurarsi dalla parte dell'Occidente, mandò ad esempio de' suoi trè predecessori, vna solenne Ambasciata à Carlomagno, per rinouar la confederatione trà li duoi Imperij; mà gli Ambasciadori non arriuarono ad Aq[illegible], che dopò la di lui mor[illegible]

Anno 813.

Anony. in Leon. Ann.

Ann. Bert.

Ann. Egin.

Anno 814.

Percioche questo ammirabile Principe, che fece rinasçere in Occidente l'Impero, che vi rese più fiorito, e per la guerra, e per la pace, che non fù mai sotto li più potenti Imperadori, lasciandolo al suo figliuolo, ch'egli medesimo volle incoronare, andò il vigesimo quinto di Gennaro dell'anno ottocento quattordici, a riceuere nel Cielo quell'altro Impero, ch'egli s'era acquistato, per tante attioni Eroiche, dopò hauer riempiuta tutta la terra dell'ammiratione delle sue virtù, e della gloria del suo nome, che fà solo il più grande di tutti gli Elogij; poiche, per formarsi l'idea del Principe più compito, che possa essere in ogni genere di perfettioni, basta, che si dica, Carlomagno. Infatti si può dire, ch'egli hebbe tutte le

vir-

virtù di Principe, e che non hebbe altro vitio, che quello dell' humana infermità, che seruì pur anche alla di lui gloria, somministrandogli la materia della penitenza, ch' egli fece, e che terminò tanto gloriosamente la di lui vita. E se, come sà Iddio cauar il bene dal male, l' Eresia degl' Iconoclasti, della quale scriuo io l' Istoria, hà potuto seruir à qualche cosa, e dato luogo di consolarsi de' mali, ch' ella hà cagionati nel mondo; fù certamente, per hauer data occasione à questa famosa Traslatione dell' Impero alli Francesi, nella persona di questo incomparabile Principe, ch' era il più potente di tutti li Rè, ed il più grande di tutti gli huomini.

Anno 814.

ISTORIA DEGL' ICONOCLASTI.

LIBRO QVINTO.

Anno 815.

Ann. Franc. Bert. Ann. Eginh.

DOPO' la morte di Carlomagno, Ludouico Buono suo Figliuolo riceuette gli Ambasciadori di Leone; li quali subito dopò rinouata la confederatione de' duoi Imperj sendo di-

ri-

Anno 815.

ritorno à Costantinopoli, vi trouarono tutto in iscombuglio, per la mutatione, ch'intraprese di farui il loro Padrone, per ristabilire l'Eresia degl'Iconoclasti, nel medesimo stato in cui ella era sotto Leone Isaurico, ch'egli si proponeua d'imitare. Bisogna adesso ch'io faccia veder le cause, la condotta, l'esecutione, il progresso, e li seguiti di questo disegno, con tanta maggiore esattitudine, e cura, che questa parte dell'Istoria non è stata ancora del tutto ben dilucidata, per mancanza d'hauer vedutti certi antichissimi memoriali, ch'abbiamo hauuti da poco in quà nella lingua originale.

Anony. in Leon.

Anony. in Leon. Aut. vit. Theoph. Leo Grammar. ex Typogr. Reg. Cedr in Niceph. Zonar. in Leon

Quando Niceforo inuadè l'Impero, Bardanes, ch'era Generale delle truppe dell'Oriente, fù tentato di far la medesima co-

sa.

sa. E come v' era ne' contorni del suo quartiere vn Solitario, ch' era in riputatione di predir le cose auuenire, volle prima d' intraprender cos' alcuna, consultarlo sopra vn negotio di questa importanza, per saper se n' hauerebbe hauuto riuscita. Il Solitario dopò hauerlo consultato gli disse, che si guardasse bene d' hauerne il pensiero; nè d' intraprender niente intorno à questo, e che se lo facesse mai, ò di buona volõtà, ò per forza, perderebbe li beni, e gli occhi. Bardanes sopra di ciò ritirossi molto afflitto. Mà, com' egli montaua à Cauallo, il Romito, che riguardaua per la finestra, hauendo adocchiati fissamente trè Soldati, che lo seruiuano, lo richiamò in fretta; ciò che diede non picciola allegrezza à Bardanes, il quale cre-

Anno 815.

Zonar.

det-

Anno 815.

dette, che 'l suo Indouino hauesse hauuta recentemente qualche visione fauoreuole per lui. Mà fù ben sorpreso, quando sendo rientrato nella di lui Cellula, costui gli disse con tuono di Profeta. *Non, Signore, non è à voi disse che Dio hà destinato l' Impero, mà à questi huomini, che v' accompagnano. Di quei trè c' hò veduti adesso, li due primi*, ch' erano Leone Armeno, e Michele Balbo, *saranno Imperadori; ed il terzo*, ch' era vno chiamato Tomaso, *prendrà la Porpora* soggiunse egli, *e vorrà salir al Trono; mà egli perirà infelicemente nella sua intrapresa*. Questa predittione, che che fosse lo spirito da cui ella procedeua, fù vera, e l' auuenimento cominciò ben tosto à verificarla. Percioche pochi giorni dopò, ammutinatasi l' Armata d'

Orien-

Oriente contra Niceforo, che la rouinaua per l'esecrāda sua auaritia, costrinse Bardanes suo Generale d'accettar l'Impero, a Crisopoli, sin doue ella s'era auuanzata in tumulto. Mà, come temeua d'incorrere nella disgratia, che gl'era stata predetta; pensando euitarla venne à maturarla, per la perfidia di Niceforo, che gli fece barbaramente cauar gli occhi in vn Monastero, dou'erasi egli ritirato, per farui professione della vita Monastica. Leone, ch'aueua saputo da Bardanes ciò ch'era stato predetto di lui, vedendo questa predittione si felicemente cōpiuta, vndici anni dopò, volle mostrar la sua riconoscenza à questo Solitario, mandādogli ricchi donatiui, per vno de' suoi confidenti, ch'hebbe ordine d'offrirgli dalla sua parte tutto quel-

Anno 815.

Cedren. Zonar.

— Anno 815.

quello, ch' egli hauerebbe voluto. Mà costui hauendo trouato ch' era morto il Solitario, e che Sabbatio di lui discepolo gli haueua succeduto nella professione d'indouino, si come in quella di Romito, gli offrì li donatiui del suo Padrone, supplicandolo di pregár Iddio, per la prosperità del di lui Impero. Questo Solitario ch' era vn grande scelerato, ed il quale pel commercio, ch' egli haueua hauuto con li Manichei incantatori, e co gl' Iconoclasti, era diuenuto com' essi Eretico, ed Impostore, gli rispose fieramente, che dicesse al suo Padrone, che egli non accettaua li donatiui d' vn Idolatra, e che l' assicurasse da sua parte, ch' egli perderebbe ben tosto l' Impero, e la vita, se non hauerebbe distrutti gl' Idoli, e l' Idolatria, abolendo

le

le Imagini: E ne scrisse medesimamente all'Imperadore contrafacendo il Profeta.

Anno 815.

E vna cosa strana, che la debolezza d'vn huomo, da che s'egli vna volta lasciato incapriciar di visioni ò di Profetie; Imaginasi tutto essere perso per lui se non vi deferisce; e dependere da questo la sua buona, ò cattiua fortuna. Leone hauendo letta questa Lettera, ed intesa dal suo Inuiato la maniera con la quale il preteso Profeta haueua rigettati li donatiui, temè ch'egli non fosse tanto verace come era stato quello, che gli haueua predeto l'Impero: credette la predittione del Maestro, che s'era compiuta così felicemente al suo vantaggio, potere essere malleuadrice di quella del Discepolo, e dell'effetto ch'ei ne doueua sperare, se mancasse d'

ese-

—— eſeguire li di lui ordini, da' quali
Anno temeua, che non dipendeſſe il
815. ſuo deſtino. Mà riflettendo da
vn altra parte, trattarſi di mutar
lo ſtato della Religione, ciò ch'a-
uerebbe potuto cauſare terribili
diſordini nell'Impero, duraua fa-
tica à riſoluerſi, e fluttuaua dub-
bioſo trà li duoi partiti, quando
terminò di acciecarſi, e di perder-
ſi per l'inganno, che gli fece vn
altro furbo, nel quale haueua egli
vna piena confidenza, per hauer-
gli coſtui predetto parimenti l'
Impero, nel modo ch'io riferirò
adeſſo.

Cedren. Era nella caſa dell'Imperado-
re Michele Curopalates, vna fi-
gliuola nata da vno Schiauo, la
quale ogni Nouilunio, cadendo
in vna ſpetie di freneſia, veniua
innanzi à quel magnifico appar-
tamento degl'Imperadori, chia-
ma-

mato Bucoleone, per causa di due grandi Statue di Marmo, d' vn Bue, e d' vn Lione, che combatteuano, e quiui alzando gli occhi verso la Camera dell' Imperadore, gridaua con tutta la sua forza. *Scende, scende; cede il luogo a' Forestieri.* Questo recò fastidio à Michele, il quale già per altro, non haueua lo Spirito troppo forte. Ne fece confidenza à Teodoro, l'vno de' suoi più fauoriti, ch' era vn huomo di qualità figliuolo del Patricio Michele, di cui Copronimo haueua sposata altre volte la sorella nel terzo suo Matrimonio, e costui gli cõsigliò di far pigliare questa figliuola, quando ella sarebbe nella sua pazzia, e di farla interrogare da qualche persona sicura, per sapere à chi dunque ella pretendeua, che douesse toccare quell' ap-

Anno 815.
Cedren.
Zonar.
Glyc.
Const.
Manass.
Ann. Comn.
Anony. in Leon

par-

Anno 815.

partamento del Palazzo. Michele hauendo aprouato questo auuiso, ne diede l'incarico à Teodoto stesso, il quale non mancò di fare quanto gl'era stato commesso, e restò molto marauigliato, quando intese questa figliuola dirgli molto seriosamente, che doueua quell'appartamento, ch' occupaua Michele ad vn huomo ch'ella gli depinse, e che trouossi in effetto esser Leone Armeno, che Michele haueua cauato dal Monastero, doue Niceforo l'haueua relegato. *Imperoche, per mostrarui* aggiunse la figliuola lunatica, *che quello, ch' io vi dico non è vna pazzia, vscite dal Palazzo per la fortezza: scendendo trouerete due huomini l'vno de' quali, e montato sopra vna Mula, questo, e quel medesimo ch' io vi depinsi adesso, e che sarà Padrone di que-*

questo Palazzo. Non voglio per hora filosofar sopra questa auuentura, per dire, da che Spirito vna figliuola nella sua pazzia, può preueder vn auuenimento tanto nascosto, che 'l più habile Astrologo hauerebbe durata gran fatica d'iscoprire, facendo l'Oroscopo di Leone. Ciascuno ragionerà sopra di ciò, come gli piacerà. Vi sono ben altre cose, delle quali hà voluto Dio, che le cause ci fossero inconosciute, per mortificar il nostro orgoglio. Dirò solamẽte, che Teodoro ch' haueua naturalmente lo Spirito furbo, vollè valersi di questa occasione per auuanzarsi. Imperoche hauendo trouato, ch' infatti ciò che gl' era stato detto dalla figliuola era vero, non dubitò punto che Leone, ch' egli riconobbe alla discesa della fortezze, per

Anno 815.

Anno 815.

quello, che gl'era stato depinto, non fosse, per esser vn giorno Imperadore. Perciò, dopò hauer detto à Michele, sorridendo, che la figliuola non era, ch'vna matta che non sapeua affatto quanto ella diceua, pigliò Leone da parte nella Chiesa, e senza scoprirgli niente di quello, ch'era successo, gli disse come da se stesso, e con aria molto graue, e seriosa, pregandolo di secreto, ch'indubitatamente egli sarebbe Imperadore, e che gli dimandaua solamente le sue buone gratie, quando dall'euenimento haucrebbe riconosciuto, ch'egli non era falso Profeta.

Fù dunque à lui, che Leone, che l'haueua fatto suo confidente, all'hora ch'egli si vidde due anni dopò, innalzato all'Impero, volle aprire il suo

cuo-

cuore, per chiedergli consi-glio sopra vn negotio di tanta importanza. Non poteua ricor-rere ad vn huomo più idoneo à perderlo, ch' à questo furbo, il quale oltre all' essere vn grand' Impostore, era stato sempre Ico-noclasta nella sua anima, per la passione, ch' egli haueua, per la memoria di Costantino Copro-nimo, il quale haueua hono-rato la di lui casa della sua al-leanza. Rispose dunque à Leone, che trattandosi del più impor-tante di tutti gli affari, ch' egli po-tesse hauere, atteso che v' anda-ua della Religione, conueniua consultar vn huomo, che fosse molto illuminato da Dio, e che non potesse esser ingannato in vna materia si delicata, e si neces-saria alla salute. Trouarsi in vno de' Monasterj di Costantinopoli

Anno 815.

Anno 815.

vn Religioso d' vn eminente Santità, e ch'aueua doni di Dio straordinarij, che consigliaua à Sua Maestà di vederlo sopra di ciò, mà in habito trauestito, per dargli luogo di parlar più liberamente, e per dirgli com' ad vna persona particolare solecita della sua salute, ciò che si deue credere intorno à questo già tanto contrastato punto, che gli vni fan passare per deuotione, gli altri per impietà. Leone à cui piacque l' auuiso, non mācò la prima notte di trauestirsi, e di rendersi cō Teodoto alla Cellula del Solitario, il quale nō essendo mai del suo Monastero, doue Leone non era mai andato non poteua saper da lui stesso, chi egli fosse. Mà il furbo Teodoto era andato prontamēte ad auuisarlo, ed informarlo della persona, ch' egli doueua sostentar

in

in questa comedia, nella quale l' Imperadore andaua à seruir di giuoco à questi duoi Impostori. Non si fù più tosto cominciata la conuersatione, che questo falso Monaco, non meno Impostore, e cattiuo Eretico, che Teodoto restò subito immobile com' in estasi. Poi, due ò trè momenti dopò, riuoltosi à Leone, e riguardandolo fissamente con vn certo sorridere, che daua ad intendere non essere facile di sorprendere vn huomo diretto, ed istrutto dallo spirito di Dio: *Indarno, Signore*, gli disse egli, *voi pretendete nasconderui sotto questo habito, che non s' aggiusta con la Maestà d' vn Imperadore. Il diuino spirito, ch' è sincero, e che non ama la fintione, non hà permesso, ch' io fossi ingannato, ed ignorassi, che quello, che degnasi d' entrare*

Anno 815.

Anno *in questa Cellula, e il mio Impera-*
815. *dore.*

Leone, il quale non dubbitauasi punto della furberia, fù così sorpreso d'intendere ciò che gli diceua questo Ipocrita, che non dubbitando punto, ch'egli non fosse il più gran Santo del suo Impero, gli scoprì il suo cuore, e la difficoltà, ch'ei risentiua circa il culto delle Imagini, promettendogli che riceuerebbe quanto egli li diceua com'vn Oracolo, ed impiegherebbe tutta la sua potenza, per farlo eseguire. All'hora questo Impostore gli disse con aria di Profeta, secondo ch'egli haueua concertata la cosa con Teodoto. *Che se non caminasse sopra le orme di quello di cui portaua egli il nome, e ch' haueua esterminata l' Idolatria rouinando gl' Idoli, perderebbe quanto prima l' Impero,*

e la

e la vita; e che se seguitando il di lui esempio, e s'imitasse il zelo, distruggendo le Imagini, che rendeuano Idolatri li Christiani, Dio gli conseruerebbe lungamente l'vn, e l'altro in vna fioritissima prosperità. Sopra di ciò, Leone vedendo, che duoi huomini, creduti da lui Profeti, gli diceuano la medesima cosa senza essersi comunicati l'vn all'altro, ed il quale d'altronde credeua à quelle sorti di Profetie, hauēdone già veduta vna compiuta nella sua persona, determinolli senza più esitare, e si propose d'imitar Leone Isaurico in ogni cosa; sin là ch' auendo fatto incoronare il suo figliuolo nomato Simbates ancora fanciullo, volle che mutasse nome, e si chiamasse Costantino com' il figliuolo dell'Isaurico, ch' era di tutti gli huomini il più dis-

Anno 815.

Anonyj. in Leon

Anno 815.

simulato, ed almeno tanto furbo, che li duoi, che l'haueuano ingannato: voleua conseguir li suoi fini, per astutie, e per artifitio senza dichiararsi ne' Principj apertamente, sin ch'auesse terminato di ben istabilirsi: bisogna veder adesso quali furono li raggiri, ch'egli prese, per giugnere alle sue pretensioni, per mille false sottigliezze, tergiuersando, e mutando continuamente forma, e figura, per lo che fù da Cattolici chiamato Camaleone.

Idem.

La prima cosa, ch'egli fece fù d'assicurarsi, per mezzo di Teodoro, di tutti quegli de quali poteua far capitale alla Corte, doue sotto l'Impero di Michele nō haueuano osato far professione dell'Eresia, tenendola occulta nella loro anima. E come l'esperienza haueua già assai manifestato esserui à

Co-

Costantinopoli persone, quali curandosi poco di Religone, erano sempre pronti à seguitare quella del Principe, quãdo la giudicauano più vantaggiosa alla loro fortuna: scielse quelli trà gli Vfficiali, e li Magistrati, ch'egli stesso conosceua essere di questo humore, e radunatigli vn giorno cõ li primi disse loro: *Che persuaso egli della loro sauiezza, e Zelo al suo seruitio, e per lo stato, ch'era stato vicino alla ruina nell' vltima guerra contra li Bulgari, gli haueua fatti chiamare, per aprir loro il suo cuore, è l suo sentimento intorno alla caggione di tãti mali, per recarui vn efficace rimedio secondo i loro auuisi. Imperò finalmente, perche pensate voi* soggiunse egli *soliti i Greci di battere li Barbari, e gl' Infedeli, ne siano adesso con tanta vergogna battuti, che dopò la sconfitta delle nostre armi, siano*

Anno 815.

Anno 815.

venuti sin ad insultarli alle muraglie della Città Imperiale, ch' abbiamo potuto appena conseruare? altre volte Leone Isaurico, con li suoi soli Vascelli, ch' egli trouò nel Porto di quella Città, quando vi venne à pigliar possesso della Corona, sconfisse due potenti Armate Nauale de' Saracini, de quali poterono appena cinque, o sei Vascelli saluarsi per andar à ragguagliarne il loro Califo; e non hauendo quasi altro, che le sue Guardie, fece perire quella formidabile Armata, ch' era discesa della Tracia, dalla parte dell' Elesponto, per attaccarlo, per terra, nel medesimo tempo, che sarebbe tanto furiosamente oppugnato, per mare. Di quante vittorie di là in poi non hà egli honorato il suo Regno, per ottant' anni, e più, ch' egli fù il terrore degl' Infedeli, e nell' Europa, e nell' Asia, Costantino suo figliuolo c' hà

re-

regnato con tanta gloria trentacinque anni, dopò hauer battuti tante volte li Bulgari, non portò egli le sue armi vittoriose sin nell' Armenia, ch' egli riprese à Saracini? Leone suo figliuolo non godè egli sempre pacificatamente il frutto delle vittorie, e conquiste del suo Padre? e non morì egli dopò questo tranquilamente nel suo letto? Comparate què beati tempi con quelli, che li han seguiti sotto il giouane Costantino, sotto Irena sua Madre, sotto Niceforo, e sotto Michele, che ci hà poi ceduto l'Impero, per desperatione di non poter mai ristabilirlo, dopò tanti horribili perdite, che sono state poco men, che cõtinue sotto quegli sfortunati Principi, che ci anno finalmente ridotti, per la loro infelice sorte à quel deplorabile stato doue siamo. Di due Imperi, che possedeuamo, l'vno ci è stato vltimamente dalli France-

Anno 815.

Anno 815.

si rapito, e l'altro è di continuo lacerato dagl'Infedeli. Habbiamo perso il nome di Romani, con l'Impero d'Occidente, e conseruiamo appena la qualità di successori del Grande Costantino nell'Impero d'Oriente, che li Barbari restringeranno hora, nel solo recinto di Costantinopoli. D'onde viene questa prodigiosa differenza, trà la fortuna di questi Principi così felici, e quella di quegli altri, la cui memoria sarà sempre funesta, & odiosa alla posterità, per la loro particolare disgratia unita à quella del loro Impero; L'uno spira trà le mani di quelli, che gli cauano crudelmente gli occhi; l'altro muore di dolore, è di rabbia nel suo esilio; quello, e ammazzato nel suo Padiglione dalli Bulgari; e questo ultimo si condanna se stesso, per desperatione, e per rimorso della sua propria coscienza

à per-

à perder l' Impero. Chi hà potuto mettere tanta differenza trà questi Principi, e per la vita, e per la morte; Certo, se la pietà, e la Religione, e quella, che fà felicemente regnare gli Imperadori, e facile di trouarla. Li primi confòrmãdosi perfettamente alla Legge Diuina, anno adorato puramente vn solo Dio, senza dar questo honore alle Imagini proibite così espressamente nel primo precetto del Decalogo. Gli altri le anno ristabilite; e per vn horribile mescuglio, anno voluto confondere il Christianesmo con l' Idolatria, la quale, per la moltitudine quasi infinita degl' Idoli, che si vedono, & adorano, per tutto, regna oggidì tanto assolutamente nella nuoua Roma, ch' ella faceua altre volte nell' antica. Quinci non si dimandi più, perche Dio, ch' auea reso questo Impero tanto fiorito sotto li trè primi Princi-

Anno 815.

pi,

Anno 815. Theoph. Cedren.

pi, ci hà dati, ſotto gli vltimi, trà le mani de' Pagani Bulgari, che ſono venuti à fare alli noſtri occhi innanzi alla Porta Dorata, i loro eſecrandi ſagrifitij d'humane vittime. Ci hà voluto punire, per mani di quelli, de' quali habbiamo imitate le abbominationi, come reſe altre volte gl' Iſraeliti ſchiaui de' Filiſtini, degli Ammoniti, e d'altri Popoli Gentili, de' quali ne haueuano adorati gl' Idoli. E in viſta di queſta verità, della quale reſtò fortemente perſuaſo, ch' eſſendolo parimenti del voſtro zelo, per lo bene dell' Impero, e per mio ſeruigio, hò voluto comunicarui il diſegno c' hò fatto di leuar la cauſa de' noſtri mali, abolendo tutte le Imagini, che ſono altrettanti Idoli, quali anno attirata ſopra di noi, con la collera di Dio, tutte le noſtre diſauuenture. Spero, che vi vnirete à mè in vna ſi ſanta intrapreſa operan-

da

do sotto mano secondo li miei ordini, sin, che sia tempo di dichiarami: E non dubbito punto, che benedicendo Dio il nostrc zelo, non ristabilisca ben tosto questo Impero nel suo primo stato; e che dopò vn longhissimo, e felicissimo regno non mi dia nel Cielo l'allegrezza di veder la mia posterità sùl Trono, sino alla quarta generatione, come vi è stata veduta quella di Leone sterminator dell' Idolatria.

Anno 815.

Anony. in Leon

Queste parole dette con maniera assai accorta da vn Imperadore, a persone, la più parte delle quali erano già ne' suoi sentimenti, e le altre tutto disposte d'entrarui quando gli piacesse, hebbero tutto l'effetto, ch' egli sen' era promesso. Gli protestarono tutti, ch' erano assolutamente à lui, e farebbono senza riserua, quanto egli volesse. Sopra di, che

Anno 815.

che hauendo loro ingionto il segreto, ed' operar frattanto con destrezza, per insinuar insensibilmente nell'animo de' più nobili, ciò ch'egli lor haueua detto; congedolli; poi si pose à consultare con Teodoto, chi hauerebbono potuto pigliare, per seminar le medesime cose trà 'l populazzo, e tirarlo insensibilmente al loro partito. Dopò hauerci ben pensato, fermaronsi finalmente sopra vn nominato Giouanni, che, credettero istromento più adottato à questo disegno. Questi era vn giouane di bassa nascita, molto stolido, ed il quale, per li moti irregolari del suo corpo, e per certe strauaganti contorsioni, pareua esser alle volte fuor del buon senso, e furioso; ò ch'egli hauesse dalla sua fanciullezza vn Demonio familiare, che lo possedeua

Anony. in Leon Mich. in vit. Theod. Stud. Theoft. in Nicet. an. Sur. 3. Ap.

ua, com'è ſtato creduto; ò che per artifitio, affettaſſe que' ſorprendenti geſti, e ſtraordinarie poſture, per contrafar l'iſpirato, e guadagnar, per la credenza maggiore trà 'l ſemplice popolo appreſſo cui paſſaua egli, per dotto: del reſto Iconoclaſta ſpropoſitato, e così nemico della Religione Catolica, che ne fù cognominato d' Ililas, che vuol dire precurſore ò coadiutor del Diauolo. Com' egli haueua molti compagni della ſua impietà, e ch' era tenuto dal popolo, per huomo habile non oſtante tutta la ſua pazzia, ò vera, od artifitioſa, e finta; Leone fatagli confidenza del ſuo diſegno, gli promiſe di farlo Patriarca, sè dolcemente, e ſenza ſtrepito attraeſſe la maggior parte della plebe ne' ſuoi ſentimenti. Allettato coſtui dalla ſpe-

Anno 815.

ran-

Anno 815.

ranza d' vna si grande ricompensa promise di farui riuscita, e dopò hauer bẽ istudiata con quelli della sua cabala, l'espositione del Conciliabalo di Costantinopoli sotto Copronimo, spartirono trà di loro tutta la Città, e si misero à dir al popolo, in tutte le occasioni, nelle case, nelle botteghe, nelle piazze, e nelle compagnie, che dopò hauer presa gran cura di bẽ leggere tutti gli antichi Padri, trouauano per tutto non esser lecito d'honorar le Imagini; e sopra di ciò citauano tutti li passaggi, che questo falso Cõcilio allega à contrasenso, e che sono si solidamente confutati in quello di Nicea. Questo pure non lasciaua di far sempre molto male. Mà per farne ancora più, rendendosi più accreditati, Giouanni trouò modo d' impegnare nel suo partito

tito vn Professore di Grammatica nomato Cazimata, vn miserabile Vescouo, ch'era figliuolo d'vn Sartore, ed vn Maestro di Siuola, che s'era fatto Monaco sotto il nome d'Antonio, per eccitar il castigo de' crimini, de' quali egl' era accusato, ed il quale di Monaco era diuenuto Abate d'vn Monastero, del quale infettò egli li giouani Religiosi, ispirando loro con le sue parole, e co'l suo esempio, l'amor de' piaceri d'vna vita libertina, e libera d'ogni asprezza di penitenza: quinci com'era non manco accorto, ch'ambitioso, haueua trouato modo di farsi eleggere Vescouo di Silea.

Anno 815.

Da che lo spirito del mondo s'è vna volta impadronito del cuore d'vn Religioso, particolarmente se viene ad incapricciarsi

Anno 815.

ciarsi della Corte, e che ne voglia essere, non v'è sorte di pazzia, e medesimamente di malitia della quale non diuenti capace. Giouanni, che conosceua questo falso Monaco Antonio, per vn huomo estremamente vano, e tutto pronto à farsi Saracino se bisognasse, purche fosse considerato dal Principe, ed hauesse la sodisfattione di vedersi in credito alla Corte, fece in modo, che Leone hauendolo fatto venire, gli dimandò ciò che bisognaua credere circa le Imagini, a che l'huomo ambitioso, istrutto da Giouanni di quanto doueua dire, rispose che per verità non trouaua nella Scrittura, che si douesse adorarle, mà che si diceua solamente ciò prouenire dall'antica Traditione. *Ed io*, rispose l'Imperadore, *vi dichiaro che se non*

mi

mi fate vedere chiaramente nel Vangelo, che GIESV CHRISTO l' habbia detto, voglio che s' adori la mia Imagine, non soffrirò mai che questo si faccia. Sopra di ciò hauendo confessato Antonio non esser niente più ragioneuole di questo; tutti gli altri lo riconobbero, per loro Capo; ed incaminarono così ben tutte le cose nella State, e nell' Autunno, a grado di Leone, ch' egli si credette essere in istato di poter far vn passo più ardito. Perciò hauendo chiamato il Patriarca verso il mese di Decembre, gli disse, con molta benignità, e cortesia: *Hauer egli inteso, che si scandalizaua il Popolo dell' adoratione, che si faceua delle Imagini, ed era venuto in pensiero, che per questa ragione l' hauesse Dio abbandonato, per fauorir le armi de' Pagani. Che* per

Anno 815.

Anno 815. *per questa ragione lo pregaua di condescendere all' infermità del suo Popolo, e di sopprimere almeno per vn tempo le Imagini, che se volesse ritenerle bisognerebbe dunque almeno, ch' egli facesse comprendere, ciò che non gli sarebbe facile, perche il Vangelo non hauendo detto niente di questo, voleua egli pure, che si adorassero*. Niceforo, che scoprì facilmente l'inganno di Leone, gli risposé con altrettanto di rispetto, che di forza, e di liberatà, *Non essere dalla parte del Popolo della cui pietà egli si faceua malleuadore, che bisognaua temere lo scãdalo? mà dalla malitia, ed impietà di coloro, che si sforzauano d' imperuersarlo, con dirgli le medesime cose, che Sua Maestà gli haueua dette, ed alle quali era facilissimo di respondere. Bastar vna molto mediocre cognitione della dottrina Christia-*

stiana, per sapere, che si pratticano molte cose santissimamente le quali non sono scritte, e che sono state di viua voce riceuute, e per traditione degli Apostoli, li quali scriuono egli-no stessi douersi esattamente osserua-re ciò che ci anno lasciato senza scritto, e ch' è venuto sin à noi, per successione di secoli, per i loro successori. Ch' essendo cosa spettante alla Chiesa il giudicare della paro-la scritta, s' ella è da Dio, e della vera sua interpretatione; tocca à lei parimenti il determinare quali sia-no quelle Traditioni, ò per la cre-denza, ò per la pratica. Non esser necessarie di ricercarne altri esem-pj di quelli ch' erano etiamdio dal-la Maestà sua riceuuti, e da tutti li Principi suoi predecessori. Impero-che, finalmente, Signore sogiunse egli *vi si porta il Vangelo da bacia-re, e lo baciate infatti con molta*

Anno 815.

2. T he 2.

rine-

Anno 815.

riuerenza; voi adorate la Croce; ne formate il segno sopra la vostra fronte? voi digiunate auuanti Pasqua? voi celebrate questa grande solennità in vn altro tempo, che gl' Ebrei: non v' è niente di tutto questo, nè di cento altre simile cose, che scritto sia nel Vangelo, ò negli altri Libri Canonichi, e pur le facciamo, perche la Chiesa hà riceuute queste sante pratiche, per vna costante Traditione, la quale dal tempo degli Apostoli, e venuta di mano in mano, sin a noi, che le osseruiamo religiosamente com anno fatto li nostri Padri. Siamo in termini assai più forti, circa quello, che riguarda il culto delle Imagini, poi che quelle di GIESV CHRISTO, il rappresentano immediatamente; ciò che non fanno nè 'l Libro de' Vangeli, nè la Croce. Peroche, voler dire adesso, con gl' Iconoclasti, che siano Idoli; ol-

Niceph. Patriar ch. t 4. p. 2. Bi. bl. PP.

oltre che la Croce, che voi adorate, ne sarebbe anche vn più strano, acciecamento, ed insulsa strauaganza, della quale non vi hà, ch' vna pazza malitia ò vn estrema ignoranza, che possa esser capace; poiche, secondo S. Paolo l' Idolo non è niente, non essendo che la rappresentatione di quello, che non è, voglio dire d' vna falsa Diuinità; e che l' Imagine, nella quale non si riconosce nessuna virtù Diuina, ci rappresenta ciò ch' è infatti degnissimo d' honore, e ch' onoriamo in lei, nella medesima maniera, che si riuerisce ogni giorno V. Maestà nelle sue Imagine, per tutto il suo Impero. Quanto à quello, che si fà dire al Popolo, che tutte le disgratie dell' Impero prouengano dal tollerar le Imagini, non v' è niente di più irragioneuole, nè di manco Christiano: quasi che il Vangelo promettesse prosperità tempora-

Anno 815.

1. Cor. 8.

Anno 815.

li alle persone da bene, e che non fossero elle assai delle volte il più terribile castigo de scelerati. E poi, Irena, Costantino, e Niceforo erano eglino senza rimprouero, e non haueuano commessi crimini ch'abbiano potuto meritar loro la diuina vendetta? Oltre che per dir le cose, com'elle sono, non vedo troppa differenza trà li Regni di que' duoi Principi, e quelli di Costantino Copronimo, e di Leone suo Padre, se non che costoro anno fatto vedere vn più lungo seguito di miserie, ch' afflissero nel loro tempo l'Impero per tutti li flagelli di Dio, e sopra tutto per quella horribile Peste, che mutò in trè anni Costantinopoli in vno spauenteuole cimitero; senza parlar adesso della morte di questi Imperadori, da quali certo l' Eresia non hà luogo di cauar grand' vtile, se non fosse, ch' ella credesse che sia morire molto tran-

quil-

quillamente, che ardore tutto viuo coperto d'infiammati carboni, e gridar horribilmente poco prima di spirare, ch'era condannato in vita alle fiamme d'Inferno. Perciò Signore supplico humilissimamente Vostra Maestà attenersene à quello, che l'vltimo Concilio Ecumenico di Nicea hà determinato sopra questo punto, ch'egli hà tanto esattamente esaminato, e fortemente stabilito, contra gl'errori, e li vani sforzi degl'Iconoclasti.

Anno 815.

Leone, che non poteua rispondere ad vn discorso di questa forza, e che voleua ancora dissimulare, non ostante lo segno, e 'l fastidio, ch'ei risentì nell'ascoltarlo, gli disse solamente, che non essendo egli Dottore, non gli apparteneua di replicar ad vn Patriarca, il quale doueua sapere tutti li raggiri della disputa, per so-

Anno 815.

stener anche vna falsità contra quegli, che non sono prattichi di quelle sottigliezze. Mà ch' egli facesse venire il giorno seguente al Palazzo, tutti li Vescoui ch'erano alla Corte, con gli Abati de' principali Monasterj di Costantinopoli, affine di conferire alla sua presenza, con persone, che credeuano hauere ragioni inuincibili, e pruoue irrefragabili, per prouare che non si debba sofferir le Imagini. L'Imperador si trouò all' Assemblea, accompagnato dal Senato dalli patritij dalli Principali Vfficiali dell'Impero, e d'vn gran numero d' Eretici Iconoclasti, alla testa de' quali vedeuasi Antonio, e Giouanni, li quali sendo sicuri, che tutto si terminerebbe al loro fauore, mostrauano vn estrema allegrezza, ed vna grande impatienza di co-

Anony. in Leon Mich. Mon. in vit. Theod. Stud. Theoph. Nic.

minciar prontamente la diſputa. Dall' altra parte, li Cattolici hauendo paſſata tutta la notte parte in preghiere, parte in conferenza in Santa Sofia, vi vennero hauendo alla loro teſta li Veſcoui, li più celebri de' quali, dopò il Patriarca, erano Emiliano di Cizica, Michele di Simada, nella Frigia, Teofilatto di Nicomedia, Pietro di Nicea, ed Eutimio di Sardis. V' erano parimenti molti Abati, il più forte de' quali, che doueuà portar la parola, per tutti gli altri, era il famoſo Teodoro, Abate del gran Monaſtero di Studio, l' vno de' più Santi, e più dotti huomini del ſuo ſecolo, conforme appare aſſai dalle di lui attioni ed opere.

Anno 815.

Adagiatiſi tutti, ſubito, l' Imperadore voltandoſi verſo li Ve-

Anno 815. scoui, ed Abati, e cauando dal suo seno vna picciola Imagine, ch' egli baciò lor disse: *Che da questo atto vedeuano com' egli era della lor medesima credenza, mà ch' essendo iui habilissime persone, che la sostentauano falsa, ed ingiuriosissima à Dio, voleua, che ciascheduno dalla sua parte proponesse le ragioni sue, acciòche hauendole sentite potesse egli giudicar qual di due partiti hauesse vero sentimento, e che conformandouisi l' altro non vi fosse più ch' vna sola credenza per tutto l suo Impero.* A questo li Vescoui, ed Abati rispo- Anony. in Leon sero tutti di concerto, con marauigliosa libertà. *Che nõ intrarebbero certo in disputa con quelle sorti di persone, per trè ragioni. La prima, che li Santi Canoni vetauano di por in dubbio, e d' esaminar di nuouo ciò ch' era stato si legitimamente diffinito in vn Concilio Ecumenico, come*

l' era

l'era stato questo articolo delle Imagini nel secondo Sinodo di Nicea. La *seconda che bisognãdo etiamdio farne vna nuoua discussione per giudicarne, ciò non si doueua fare nel Palazzo mà nella Chiesa, nè dall'Imperadore mà dalli Vescoui, a quali ne tocca il giuditio, secondo S. Paolo, che dice hauer Dio stabiliti nella sua Chiesa, gli Apostoli, li Profeti, li Pastori, e li Dottori, per l'istruttione de' Fedeli, e non parla degl'Imperadori, che non anno, per questo nessun carattere.* E la *terza, che quando pure l'Imperador l'hauesse, non potrebbe esser legitimo giudice in questa occasione, già che sapeuasi molto bene esser egli risolutissimo di dichiararsi, per gl'Eretici, ch'egli proteggeua sotto la sua autorità, animandogli à publicar altamente i loro errori, e non potendo sofferire, che vi si opponessero i Cattolici.* Dopò di,

Anno 815. *Theost. in Nic.*

1. *Cor.* 12.

——che l'Abate Teodoro, sopra la cui cloquenza, e capacità riposauansi tutti gli altri, fece vn potente discorso, nel quale fece estremamente valer le medesime cose, e pel quale conclude, *Che dato etiamdio ch' vn Angelo sceso dal Cielo venisse à dir loro il contrario, di quãto haueua deciso il Santo Concilio, non vorrebbono ne pure ascoltarlo; molto meno vorrebbono eglino rapportarsene al giuditio dell' Imperadore, che non doueua intrigarsi d' altro che di ben gouernar lo Stato, lasciando il gouerno della Chiesa alli Vescoui, a quali apparteneua di giudicar della di lei credenza.*

Anno 815.

Theoph. in Nic.

All' hora Leone, che s' era sin all' hora tenuto trà i limiti della dissimulatione, non essendo più Padrone, della sua passione adirossi furiosamente contro di loro, e principalmente contra

Mich. in vit. Theod.

Teo-

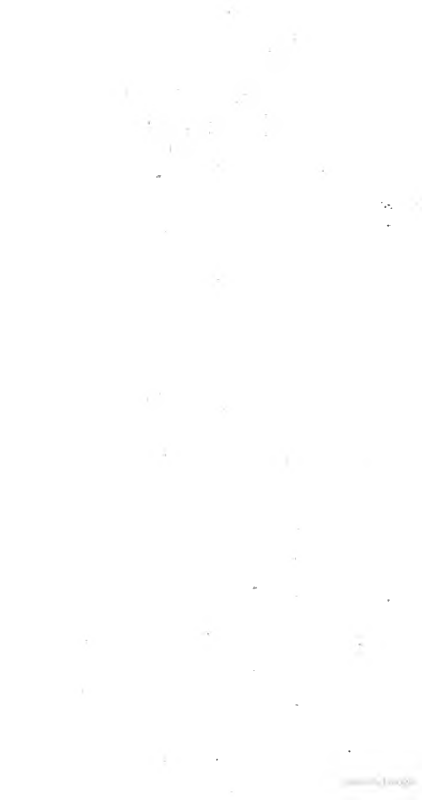
Teodoro, al quale diffe atro- cissime ingiurie; indi scacciolli tutti dalla sua presenza, vitando loro con terribili minacce, di parlar più della loro dottrina, poiche non haueuano osato so- stentarla contra quelli, che li accusauano d' introdur l' Idola- tria. Ed hauendo egli inteso, ch' essi haueffero ancora passata la notte tutti insieme nella Chiesa maggiore, fe far loro il giorno seguente proibitione dal Gouer- nadore della Città di più radu- narsi, e conferir insieme, nè di parlar, a chi che fosse, della lo- ro dottrina circa le Imagini, contentandosi d' osseruar la loro credenza, se volessero, senza oppugnar quella degli altri. Quiui è, che bisogna confessare trouarsi alle volte delle persone da bene, quali, per vn eccesso di

Anno 815.

Anno 815.

timore, ch' è del loro temperamento più tosto, che della loro virtù, e che gli inganna sotto 'l speriosо nome di sauiezza, e di prudenza, tradiscono senza pensarui, gl' interessi di Dio, e della Religione, loro co'l loro silentio, che si può chiamare vna vera fuga.

LA

Anno 815.

LA più parte di questi buoni Abati, e medesimamente de' Vescoui ò che stimassero, che bastasse di non professar essi l' errore, e ch' auerebbero potuto mitigar l'Imperadore, per quella deferenza alli suoi ordini, osseruando vn rispettoso silentio, ò più tosto, che temessero parlando, addossarsi grandi persecutioni, ch' essi cercauano d' euitare, per passar quietamente la loro vita nell' esercitio della loro carica, presero il partito dell' vbbidienza, e del silentio; ciò che da loro veniua chiamato prudenza: E non fecero nessuna difficoltà di dar la loro promessa in iscritto, che s' asterrebbero di la in auuenire di conferir insieme, di dir niente, nè in publico nè in particolare contra quegli ch' auereb-

Anno 815.

rebbono vn sentimento contrario, a quello di loro. Niceforo medesimo quel Santo Patriarca, il qual haueua così ben cominciato, hebbe la debolezza di lasciarsi finalmente andar à quella vile condescendenza, e di talmente mollare, sotto quel bello pretesto di non esacerbar le cose, che si tenne chiuso nel suo Palazzo, e non disse più Messa, ch' in particolare, al grande scandalo de' Cattolici, quali, per questa vile condotta, vedeuansi com' abbandonati nelle mani degl' Iconoclasti, che trionfauano con insolenza à Costantinopoli, doue pareua, che venisse lasciato loro il campo di battaglia con la vittoria.

Anony. in Leon.

Infatti Leone, che voleua tirar alla prima tutto 'l vantaggio, che gli concedeua vn tale silentio diede ogni sorte di libertà à gl' Ere-

Eretici di dir è fare quanto vorrebbero contra le Imagini, sin à mandar medesimamente in occulto vna truppa di scelerati, e di soldati innanzi al vestibolo del Palazzo, doue vomitando mille bestemmie, gettarono sassi, e fango contra l'Imagine del Saluatore del Mondo, innalzata sopra la Porta di Rame, doue il Gran Costantino l'hauea fatta mettere, e ch'Irena haueua ristabilita, dopò, che Leone Isaurico l'hebbe fatta abbattere. Dopò di che l'Imperador, che voleua ancora vsar artificio, venuto come se fosse stato à caso in quella gran Piazza, disse al Popolo, che per impedir, che non si facesse più cosa simile, era conueniente di leuar di la questa, Imagine, ciò che fù nel medesimo tempo eseguito stimando d'hauer sufficien-

Anno 815.

Anno 815.

—— ficientemente celato il ſuo deteſtabile giuoco ſotto quella cattiua aſtutia. Queſto è il bell'effetto, che produſſe la falſa prudenza di queſti Abati, e Veſcoui tremanti, diuenuti muti. Mà il generoſo Teodoro, il quale haueua riſpoſto nel principio alli Miniſtri dell'Imperadore, ciò che gli Apoſtoli riſpoſero alli Principi della Sinagoga, douerſi più toſto vbbidire à Dio ch'à gli huomini, e che parlerebbe più alto, che mai, non ſoffrì che reſtaſſe il Patriarca più lungo tempo in quel miſerabile letargo. Andò à trouarlo, non oſtante la proibitione, che v'era di conferir inſieme, e gli rimoſtrò così fortemente il di lui douere, com'anche à gli Abati, a' quali ne ſcriſſe; e gli prouò così chiaramente, per li teſti della Scrittura, per la dotrina, e le ſen-

Miſcel. Monac. in Theod. Act. 4.

Epiſt. Theod.

ten-

tenze de' Padri, e per gl' esempj de' Santi l'obligo c' hà il Pastore di ripulsar i Lupi, per difendere il suo ouile, ed esser tradire vergognosamente la verità, che di abbandonarne la difesa; che ripigliando il Santo in vn attimo la sua prima forza, e l'antico suo vigore si portò poi con più animo ancora, che non haueua mai fatto. Imperciochè, radunato nel suo Palazzo quanto v' era di Vescoui, d' Abati, di Monaci, e di dotti huomini Cattolici à Costantinopoli, fè loro tanto animo à difendere la verità Cattolica, ch' in vece di quel vile scritto, ch' essi haueuano dato, pe'l quale prometteuano di osseruar il silentio, ne fecero vn altro sottoscritto della loro mano, con vna Croce, che vi aggiunsero, pel quale s' obligauano à combattere fin alla

Anno 815.

Anony. in Leon

Anno 815.

morte, per la difesa delle Sante Imagine.

Vn si ardito colpo sbigottì Leone quantunque determinato egli fosse. Temè che vedendosi il Popolo da si gran numero d'huomini segnalati appoggiato, e che era assai superiore à quello degl'Iconoclasti, non s'armasse alla resistenza s'intraprendesse di mutar apertamente lo stato della Religione. Si risolse dunque à portar ancora più auanti la sua finta, è dissimulatione, aspettando ch'aueste trouato il modo, di rouinar questa confederatione, ch' egli preuedeua non douer essere dureuole. Perciò com'il Patriarca, ch'auea ripreso vn cuor di Leone, per riparar alla sua prima debolezza, fù venuto à ritrouarlo vn poco auanti le Feste di Natale, per iscongiurarlo di non toccar

alle

alle cose della Religione, e che si fù medesimamente offerto, se quella tempesta fosse stata eccitata all'occasione sua, d'esser precipitato nel mare, ed à cedere il Patriarcato ad vn altro, purche restasse sicura la Fede Cattolica: *Io*, gli rispose egli con profonda dissimulatione, *io per me che sofferisca, ch'il mio Patriarca, e mio Padre sij allontanato, e che s'alteri lo stato della Religione, perirei più tosto. Ciò ch'abiamo fatto non fù mai, che per sodisfare certi Spiriti, che dubbitauano della verità, e voleuano, che s'esaminasse, per chiarirsene. Mà quanto à me, mi guardi Iddio di dubbitarne*, disse egli cauandosi ancora dal seno la sua picciola Imagine, è baciãdola, com'haueua fatto nell'Assemblea. Poi, il giorno di Natale, venne egli in cerimo-

Anno 815.

nia

nia alla Chiesa, doue adorò l' Imagine di GIESV' CHRISTO.

Anno 815.

Vid. Not. Gretſ. in c. 8. ſeq.

Queſto cagionò grand'allegrezza à quegli, che non penetrauano nel fondo di queſto cuore diſſimulato. Mà cominciarono à diſingannarſi il giorno dell'Epifania, ch'era chiamato le Feſta de' lumi, e celebrauaſi trà Greci con grande ſolennità. Percioche ſendo venuto egli alla Chieſa, per aſſiſterui alli Diuini Miſterj, rigettò l'Imagine, che gli fù preſentata, per adorarla, contentandoſi di baciar la Croce. Queſto diede ben à comprendere, che quanto egli haueua fatto poco prima era ſolamente vn gioco, per ingannar li più ſimplici, mentre preparauaſi à peruenire inſenſibilmente alli ſuoi fini, riſoluto d' impiegarui tutte le vie poſſibili.

In

In fatti da quel tempo in poi si dichiarò più apertamente, e trattò in particolare con li Vescoui, ch' erano alla Corte, non dubitando, come che ne conosceua la debolezza, che non gli attraesse al suo partito. Rari sono gli esempi, da quali possasi meglio comprendere quanto l'aria della Corte sia pestifera alli Vescoui, e capace di sneruare tutta la loro forza, e vigor Sacerdotale; d'auuelenar loro l'animo, e'l cuore, e di corrompere tutte le loro virtù, e quanto il fauore d'vn Principe potente, ed accorto habbia di vezzo, per incantargli, fin à far loro perdere, se l'intraprendesse, la coscienza, e la Religione. La maggior parte di que' Vescoui, ch' aueuano da non molto tempo sottoscritto appresso il Patriarca, di voler morir per la difesa delle

Anno 816.

Sante Imagini, l'haueuano fatto senza consultarsi loro medesimi, e senza hauer ben esaminato prima il fondo del loro cuore, nel quale quell' aria di Corte haueua fatto nascere vn amor secreto de' beni, e delle vanità del mondo; che gli haueuano già resi suoi schiaui, senza, che il sapessero. Peroche, subito che l'Imperadore pigliandoli tutti da parte, lor hebbe mostrato affetto, e confidenza, e detto le sue ragioni, promettendo loro ogni bene se volessero congiugnersi à lui, per esterminar la superstitione, e l'Idolatria della Chiesa; costoro, quali due momenti innanzi voleuano esser Martiri, per sostentar le Imagini, dissero all'hora senza esitare, che conueniua abolirle, e gli promisero sopra di ciò quanto egli volle.

Anno 816.

Anony. in Leon

Heb-

Hebbero medesimamente l'ardire, e la sfacciataggine, d'andar à tentar da parte sua il Patriarca, e per dir gli, che dopò matura riflessione, haueuano trouato in fatti, essere il culto delle Imagini vn abuso da douersi remuouere dalla Chiesa; e che del resto se no'l facesse, non soffrirebbero ch'egli occupasse più lungo tempo la Sede Patriarcale. Mà Niceforo detestando il loro tradimento, e la loro infame viltà, trattandoli di spergiurj, e di sagrileghi, rimandolli sù l'hora all' Imperadore per dirgli, ch'egli terrebbe sempre la Dottrina, che la Chiesa haueua decisa, e non hauerebbe mai comunicatione, con quelli, che l'abbandonauano. E sopra di ciò si sentì egli l'anima penetrata d'vn dolor si viuo, per la caduta de'

Anno 816.

suoi

suoi fratelli, che sen' ammalò sin al punto, che si desperaua della di lui vita: Ciò che sospese, per vn tempo la risolutione, ch' era stata presa d'esiliarlo. Mà hauendo saputo ch' egli ritornaua alla sanità, lo fece pigliar di notte dalli suoi soldati, quali hauendolo traghettato primieramente à Crisopoli, lo menarono di là al luogo del suo esilio, nell' Isola Proconese, doue dodici anni dopò terminò gloriosamente il suo corso, morendo, per la difesa della Fede esiliato.

Anno 816.

Del resto, dicesi, che quando le sue Guardie lo conduceuano al luogo del suo esilio, il Santo Abate Teofanes, ch' era in vna Gastaldia del suo Monastero di Gran Campo presso à Cizica, hauendo presentito, ch' era il Santo Patriarca vicino di passare, facesse

Mar- tyra. 828.

pron-

prontamente accender cerei, e bruciar profumi, per honorarlo nel passaggio, senza, che potesse vederlo; e che nel medesimo tempo Niceforo, che non poteua parimenti vederlo, s'inginochiasse, ed alzando gli occhi, e le mani al Cielo, gli desse la sua benedittione, dicendo à quelli, che si marauigliauano di questa positura, della quale non vedeuasi il soggetto, che rendeua egli il saluto all'illustre Confessore Teofanes, dal quale lo riceueua à quell'istante medesimo, senza che si vedesse, e che Dio l'hauerebbe trà poco honorato d'vna Corona simile alla sua.

Anno 816.

Tanto fù verificata ben tosto nella persecutione, che Leone, il quale lasciando l'artificio della Volpe volle finalmente portarsi da Lione, fece aperta-

mente alla Chiesa. Percioche subito il giorno seguente alla presa del Patriarca, questo Principe, hauendo radunati tutti gli Ordini della Città, nel Palazzo delle diecinoue Tauole, com' erano soliti di far gl'Imperadori, quando voleuano aringar il Popolo; diede ad intendere, che Niceforo non hauendo potuto rispondere, à quel che gl'era stato proposto contra il culto delle Imagini, ch'era la cagione di tutti gl' infortunij dell' Impero sen'era andato, per dispetto, abbandonando la sua Chiesa, alla quale bisognaua prouedere, mettendone vn altro al suo luogo. Benche molti si dubbitassero della verità del fatto, la più parte pure, non curandosi troppo, chi fosse Patriarca, vollero ben credere quanto se ne diceua, e non

Anno 816.

Anony in Leon

vi fù nessuno, ch' intraprendesse d' opporsi à questa propositione dell' Imperadore, il quale haueua già risoluto di tener la parola, ch' egli haueua data à Giouanni, e di metterlo sopra 'l Trono Patriarcale. Mà li principali trà li Patricij hauendogli rappresentato, che sarebbe loro vergognoso, d' hauer per Patriarca vn giouane di così vile nascita, e nel quale si scorgeuano segni tanto manifesti di pazzia, vi collocò finalmente il giorno di Pasqua, Teodoto suo confidente, il quale, oltre la grandezza della sua nascita, che gli conciliaua rispetto s' era reso grato alla Corte, ed alla Città, per la sua natura affabile, ed obligante; mà, il quale del resto non haueua niente, che no 'l rendesse indegnissimo d' vn sì alto grado, tanto, per l' estrema

Anno 816.

sua ignoranza di tutte le cose Diuine, ch' egli non haueua potuto imparare nel mondo, nel quale era vissuto sempre, come per la vita sua voluttuosa, ch' egli continuò di menare in quella sagra dignità, senza curarsi di saluar ne pure le apparenze; e ciò che v' hebbe ancora più funesto, è ch' egli era il più appassionato di tutti gli huomini, per l' Eresia degl' Iconoclasti, nella quale medesimamente haueua egli impegnato Leone per vna insigne furberia. Perciò subito, ch' egli fù consacrato dalli Vescoui ch' aueuano venduta la loro anima all' Imperadore, per vn poco di fumo di Corte, questo Principe, ch' era assicurato del suo Patriarca, conuocò vn Conciliabolo de' suoi Vescoui nella Chiesa di S. Sofia, doue quello di Coproni

Anno 816.

Cedren. Zonar.

Anony. in Leon

nimo fù riceuuto, ed'il settimo Ecumenico tenuto à Nicea, fù abolito. Vi fù pronunciato anatema contra tutti quegl'Illustri Patriarchi, ch'aueuano tanto gloriosamente combattuto, per la Fede Cattolica; e ne vennero ad vn tanto furioso eccesso di rabbia, che di calpestar indegnamente sotto li piedi, e d'insanguinar barbaramente li Metropolitani, e Vescoui Ortodossi, ch'erano stati strascinati à quella Assēblea, gettandoli poi tutto coperti di piaghe in horridi camerotti. All'hora Leone, come s'hauesse operato, per autorità d'vn Concilio Vniuersale, per eseguir li suoi Decreti, fece vn Editto tutto simile à quelli di Leone Isaurico, e di Costantino Copronimo; ed armādosi del medesimo furore, co'l quale haueuano perseguitata

Anno 816.

Zonar. Anonyl in Leon. Mich. Mon. Theost. Martyr

la Chiesa, dopò, ch' hebbe fatto cancellare, abbattere, mettere in pezzi, gettar nelle fiamme, e nel mare tutte le Imagini, per li ministri della sua impietà, esercitò ogni sorte di violenza, e di crudeltà contra quelli, ch' ebbero l'animo di resistergli.

Anno 816. *Rom. Mart. Menol Græc. 27. Mar t. & 18. April.*

Vno di quegli, che contribuiua più ad ispirargli questo spirito, e à mantenerlo in questa barbara risolutione; era il Maestro de' Cantori, e del Clero del suo Palazzo, huomo peruerso, e grand'Ipocrita, versatissimo nell'arte di celar li più grandi crimini sotto vna falsa apparenza di sanità. Prese costui occasione, che si cantaua all' Vfficio, al quale l'Imperador doueua assistere, quel luogo d'Isaia, doue Dio dice à gli Idolatri, rimprouerando loro la loro impietà. *A, chi*

Cedren. Zonar. Protopsaltes. Cod. c. 17. Vid. Not. Gretf. Cedren.

dun-

dunque hauete voi reso simile il Signore? e qual sarà il sembiante, che voi gli darete? Non è l'artigiano c' hà fatto il getto della sua statua? E euidentissimo, che Dio parla in questo luogo contra gl' Idoli, che li Pagani adorauano come Dij; ed alli quali voleuano poi rendere Dio simile, attribuendo loro falsamente la Diuinità. Mà questo furbo impiegando, e contorcendo malitiosamente contra le Imagini, ciò che dice la Scrittura degl' Idoli, come fanno ancor oggidì li Protestanti, auuicinossi chetamente all' Imperadore, e gli disse all' orecchia: *Ascoltate Signore, ciò che Dio vi da ad intendere, per lo suo Profeta; e non mancate di vbbidirgli, aderendo sempre inuiolabilmente alla vera Religione, che vi hà egli manifestata, ed esterminando dal vostro*

Anno 816.

Isai. c. 40. v. 18. & 46. v. 5.

Anno 816.

Impero questa abbominatione delle Imagini . Prese gusto Leone à queste parole adulatrici della sua passione, dandogli luogo d' auttorizzarla con la parola di Dio stesso. E da quel tempo diuentò egli ancora più furioso, parēdogli d' hauer à bastāza, di che giustificar la sua crudeltà, ch' egli faceua passare, per vn atto di Religione.

Mà, perch'egli voleua leuar la corona, e la gloria del Martirio alli più Illustri defensori della verità Cattolica, scaricando però sopra di loro tutto il suo furore, dopò hauer fatto soffrire loro infiniti mali in horribili prigioni, li rilegaua nelle Isole, dou' erano oppressi di miserie più insopportabili della morte stessa: Furono in questo modo trattati Teofilatto, Vescouo di Nicomedia, Teofilo, d' Efeso; Pietro di Nicea;

Gio-

Gioseppe di Tessalonica; Cosmo, di Calcidonia; e gli Abati de' più celebri Monasterj, principalmente Nicetas, il quale era parente dell'Imperadrice Irena, e di Gouernator della Sicilia, s'era fatto Monaco; Teofanes, Abate del Monastero di Grancampo, che morì due anni dopò dalli disagj del suo esilio, nell'Isola di Samotraçia; ed il celebre Teodoro Scudita, il quale ben aglieno di sbigottirsi, per gli Editti di Leone, faceua far ogni giorno Processioni Publi che alli suoi Monaci, quali portauano ciascuno vn Imagine altamēte eleuata, e cantauano Inni alla loro lode. E certo, si può dire, che Dio haueua particolarmente sussitato questo grand'huomo, in quel pessimo tempo, per opporsi, con forza eroica, a quella inondatio-

Anno 816.

Anon. in Leon.

Mich. Stud in vit. Theod.

tione dell'impietà Iconoclastica, e rattenere, ò far entrare meglio nel lor douere quelli i quali, ò per debolezza, ò per sopresa, lasciauansi prendere ne' lacci, che tendeuano loro gli Eretici, come successe principalmente in questa occasione, nella maniera, che io vi racconterò adesso.

Anno 816.

L'Imperador hauendo veduto non hauer troppo ben riuscito la via de supplicij, volle ancora tentare quella degl' inganni, e della furberia, e perciò fece dire à que' Santi Abati, ch'egli haueua richiamati dell'Esilio, che non voleua più molestargli intorno alla loro credenza, che poteuano credere ciò che lor paresse, & adorar le Imagini ne' loro Monasteri, come lor piacesse, purche, affine di conseruar la pace della Chiesa, ed impedir lo

Anno 817. Mich. Stud. in vit. Theod. Theost. in vit Nic.

Scis-

Scisma, e lo scandalo, comunicassero solamente vna volta co'l Patriarca Teodoro. Que' poueretti, li quali da vna parte erano parati di morire, più tosto, che di rinunciar la Fede; ed à quali non dispiaceua dall'altra di ritornar ne loro Monasterij, per non soggiacere à tanti disagi, e miserie, si persuasero facilmente, che poteuano condescendere in questo alla volontà dell'Imperadore, per lo bene della pace; non vedendo potersene fare con gl' Eretici, sin che si siano publicamente retrattati, nè poterui essere pace, nè società trà la luce, e le tenebre. Mà Teodoro, che Leone nõ haueua voluto richiamar con gli altri, accioche non iscoprisse l'artifitio, scrisse con tanta forza contra questa debolezza, ch'era vna spetie d'Apo-

Anno 816.

Anno 816.

stasia, che molti si rauuederono, e trà gli altri l'Abate Nicetas, che Leone fece perciò gettare in vn horribile prigione, doue restò sin alla morte di questo Tiranno; che scaricò più furiosamente la sua rabbia contra Teodoro. Percioche relegollo assai più lontano, e lo fece gettar in vn basso fosso, doue non vedendo la luce, e non hauendo altro commercio, che co'l suo carnefice, non potè scriuere à nessuno. Comandò medesimamente à questo ministro della sua crudeltà, di lacerargli tutto il corpo con istaffilate, per leuargli il potere di farlo, quando etiamdio n' hauesse hauuto la libertà. Mà il carnefice fù talmente mosso di veder il corpo tutto consumato dalli digiuni di questo venerando vecchio, che s'era con allegrez-

grezza incredibile ſpogliato, per riceuere li colpi, che non hebbe il cuore di percuoterlo. E per dar ad intendere à Leone, ch' egli ne haueſſe eſequiti gli ordini, poſe degli huomini alla porta della prigione, nella quale eſſendo entrato egli ſolo il giorno ſeguente, com' era ſolito, diede vn infinità di colpi, con tutta la ſua forza ſopra vna pelle, ch' egli vi haueua portata à queſto fine: e cauatoſi à ſe ſteſſo del ſangue con vna lancetta, n' inſanguinò vna ſpauentoſa sferza, e la moſtrò all' vſcire à quelli, ch' aueuano ſentito li colpi alla porta, e che lo viddero tutto fuor di fiato. Mà come qualche tempo dopò, per l' intelligenza, ch' egli haueua con quel caritateuole eſecutore, ch' era parimenti ſuo cuſtode, hebbe il Santo

Anno 816.

Aba-

Anno 817.

Abate conuertito vn Ecclesiastico Iconoclasta, che l'hauea visitato, quello che mandò l'Imperadore à vedere come fosse stato castigato di questa intrapresa, hauendo trouato ch' vn altro esecutore l'haueua ancora risparmiato, ad esempio del primo: gli scaricò egli stesso tanti colpi, e con tanta crudeltà, che lo lasciò mezzo morto disteso nel suo proprio sangue. Dopò di che fù posto con Nicolao suo discepolo in vna prigione più stretta, doue, per farlo morire poco à poco di languore, e di fame, non lor gettauano, che di due giorni l' vno, per vn picciolo buco, vn miserabile auanzo di bocconcini di pane, che poteua appena bastar ad vn solo, per impedir, che non morisse, più tosto, che per farlo viuere.

Dicesi

Diceſi, che fù in queſta occaſione, che'l Santo huomo laſciãdo al ſuo diſcepolo quel poco, che ſi daua loro, per amendue, contentoſi delle ſole particole della diuina Eucariſtia, ch' egli portaua ſopra di ſe in vna ſcattola, ſecondo il coſtume, di quel tempo; e che ne viſſe ſin che la liberalità d' vn huomo di grand' autorità appreſſo l' Imperadore, e la pia induſtria de' Fedeli, prouiddero al loro ſoſtenimento. Sopra di che, ſe voleſſi ſeruirmi del mio diritto, haurei luogo d' inſultar ad vn famoſo Miniſtro Proteſtante, il quale hà voluto cauarſi vantaggio da queſta attione, per ſoſtener, che l'Eucariſtia non può eſſer il proprio Corpo di GIESV' CHRISTO, tanto perch' egli dice non poter queſto diuino Corpo nu-

Anno 818.

trir

trir il nostro; che in quanto; che secondo noi stessi, non è possibile di diuiderlo in molte parti. Che cosa vuol egli dire parlando in questa forma. Sà egli la nostra Dottrina, come li fanciulli stessi la dicono ogni giorno ne' nostri Cattechismi, ò se nō la sà. Sà egli, che secōdo questa Dottrina non è di nessuna maniera il Corpo di GIESV' CHRISTO, ma solamente le speciei, che si diuidono; e che queste, dopò la consagratione, producono li medesimi effetti, che 'l pane farebbe naturalmente? se no'l sà, perche parla egli senza saper ciò, ch' egli dice? se lo sà, perche ragionar contro di noi, dissimulando li nostri principij, che rouinano assolutamente tutto 'l suo discorso? Non vedo, che sia facile di liberarlo del biasimo, ò di non im-

Anno 818.

imputarlo d'ignoranza, ciò che fà compassione; o di mala fede, ciò che non fà alla gloria del suo partito. Mà lascio in questo Ministro, che non fà niente alla mia Istoria, e ritorno à Teodoro, che n'è vn così bell'ornamento.

Anno 818.

Dopò hauer patito tanto tempo nel suo camerotto, l'Imperadore, accortosi, che non lasciaua di trouar le vie d'operar, per la difesa della Chiesa, mandollo prigione à Smirna, sotto la custodia del Vescouo, ch'era vn furioso Iconoclasta, e doue Iddio nondimeno rese Teodoro più celebre, che mai, per vn molto famoso auuenimento. Bardas, prossimo parente dell'Imperadore, e gran persecutor de' Cattolici, che comandaua all'hora vn Armata nell'Oriente, s'era ammalato à Smirna, d'vna malatia,

che

Anno 818.

che l'hauea ridotto all' estremità. Sendo da tutti horamai desperata la di lui vita, hebbe egli ricorso à Teodoro, per auuiso d'vn Cattolico, ch'era al suo seruigio; e dopò ch' il Santo, gli hebbe rimostrati gli horribili crimini, ch' egli haueua commessi perseguitando li Cattolici, e principalmente quelli del Monastero di Studio, doue haueua fatto inhumanamente morire alcuni Monaci sotto le battiture; gli promise questo Generale di rinunciar all' Eresia, e di mutar intieramente vita, se gl' impetrasse da Dio la sanità. Teodoro il fece, e nel medesimo tempo obligollo di riuerir vn Imagine della Madonna, auuisandolo, che se prendesse questa B. Vergine, per sua Protetrice, tutto gli riuscirebbe, e che perirebbe infalibilmente

se

se la rigettasse, disonorando la di lei Imagine. Bardas promise all'hora quanto gli venne richiesto. Mà il perfido non fù appena sanato, che mettendo in oblio tutte le sue promesse, fece come prima professione dell' Eresia alla persuasione del Vescouo Iconoclasta, il quale, per contrafar il Santo, gli diede vn ampolla piena d'oglio ch' egli benedì, assicurandolo, che lo conseruerebbe in perfetta salute. Mà subito, che l' empio l' hebbe adoperato, ricadde in vna istante nel medesimo stato in cui era auanti, ch' auesse implorato l' aiuto di Teodoro; e poco tempo dopò, secondo ch' il Santo glie l' haueua predetto, spirò, dimandandogli inutilmente vna seconda gratia, della quale il ricorso, ch' egli hebbe all' Eretico

Anno 818.

Ve-

Anno 818.

Vescouo lo rendeua indegno. Sò bene potersi dubbitare di quelle sorti di miracolosi auuenimenti, ch'egli è più facile di raccontare sopra la fede di quelli, che gli anno scritti, che di prouarli, più di ottocento anni dopò, che sono successi. Mà non ignoro parimenti non potersi contestare ad vn Istorico il diritto, ch'egli hà di seruirsi del testimonio d'vn Autore contemporaneo, come d'vna pruoua autentica, non essendo credibile, ch'auesse osato supponere vn fatto di questa importanza, della falsità del quale sarebbe stato ageuole di conuincerlo, trattandolo poi com'vn impudente Impostore. Comunque ne sia, è pur certo, che quello, che fece questo grand'huomo, per lo seruigio della Chiesa, non ostante tutte le di lei perse-

cu.

cutioni, è vna marauiglia la quale non solamente è indubbitabile, mà, che supera ancora, à mio parere tutte quelle, che si possono ammirare nella di lui vita.

Anno 818.

Peroche tutti li rigori d'vna si crudele, e si lunga prigione, di più di trè anni, mentre i quali ricominciauasi spesso à lacerarlo con battiture, non poterono impedire, che 'l suo Zelo più grande ancora, e più potente, che la crudeltà del Tiranno, non gli facesse trouar il modo di scriuere com' vn altro Santo Paolo ne' ceppi vn infinità di Lettere ad ogni sorte di persone, per ammaestrarle, consolarle, animarle al Martirio, ò almeno, per impedirle di far naufragio nella Fede, durante la tempesta d'vna si terribile perse-

Epist. Theod. Stud. l. 1.

cu-

Anno 818.

cutione. Nè scrisse à quelli, ch' erano cascati, per rileuargli; alli Confessori, ch' erano in prigione, per innanimirli; alli Monaci del suo Monastero, nel quale v' hebbe molti Martiri, per rallegrarsi con essi della loro vittoria; alle Monache, molte delle quali furono crudelmente tormentate, per sostenerle nel tempo del combattimento; alli Vescoui, ed alli Pastori, per eccitargli à dar la loro vita, per le loro Pecorelle; à Papa Pasquale, ed à gli altri Patriarchi, per dimadar loro aiuto in quella vrgente necessità; all' Imperadrice Maria, ingiustamente repiudiata da Costantino figliuolo d' Irena, per persuadergli di preferire, com' ella fece l' esilio, nel quale ella morì, à tutte le delitie del Palazzo Imperia-

periale doue la propria di lei figliuola, ch' era Moglie di Leone, la chiamaua, à tutti li Fedeli: finalmente, per dar loro ad intendere, che soffrendo, per il culto delle Imagini, non haueuano solamente vna gloria imaginaria, come lo diceuano gl'Iconoclasti, mà ch' hauerebbono, per verità quella d'esser Martiri di GIESV' CHRISTO; poi che questo honore, ch' essi rendeuano alle di lui Imagini, e pel quale essi patiuano, si riferisce vnicamente à GIESV' CHRISTO. In somma, queste ammirabile Lettere furono la consolatione, il sostegno, l' istruttione, il nutrimento, l' oracolo, e le arme de' Cattolici d' Oriente in quel terribile tempo di guerra, per dar loro la forza di tener sempre sodo in tutte quelle aggres-

Anno 818.

Anno 818.

gressioni dell' empietà , e di combattere generosamente, per la fede. E veramente si dice, che Dio volle, qualche tempo dopò honorarle, per vna marauiglia straordinaria, e proportionata al marauiglioso effetto, ch' elle haueuano produtto. Percioche accesosi il fuoco alla casa d' vna deuota vedoua, senza che fosse possibile, per alcuna via di spegnerlo, vi fù gettato vn fogliet-to di queste Lettere, che ne fermò subito il corso, e ne represse ben tosto tutta la furia; come, che elle erano state il glorioso istromento di cui si seruì Iddio, per opporsi à quell' orribile incendio, che'l furore di Leone haueua eccitato, e che la Diuina giustitia spegnè intieramente ben tosto dopò, nel sangue di quell' empio, per quella funesta morte

che

che, lo fece perire, nella maniera del mondo più tragica, che si possa imaginare, e che mi conuien adesso riferire.

Anno 818.

Subito, che Leone fù Padrone dell'Imperio, non mancò di crear Patricio, e d'innalzar a' primi carichi, Michele Balbo suo gran confidente co'l quale s'era egli così ben inteso, per farsi proclamar Imperadore. Mà ò ch'auesse saputo questo amico perfido, hauer predetto il Solitario, ch'egli sarebbe vn giorno Imperadore come Leone; ò che stimandosi quanto Leone, credesse di poter guadagnar li fauori degli Vfficiali, e quelli della fortuna, per se medesimo, tanto felicemente, che l'hauea fatto per vn altro; ò ch'auesse nell'anima vn inesausto fondo d'ambitione, e si vedesse nello stato di

Zonar.

Cedrin.

Anno 818.

poter accontentarla: E pur certo ch' egli formò il disegno di sbalzar dal Trono quel medesimo, che vi haueua fatto innalzare, e d' occupar il di lui luogo. Mà, com' egli era brutale, e che trà le altre cattiue qualità era grand' vbbriaccone, e poi incapace di tacere; particolarmente quando haueua il capo riscaldato dal vino; parlò così spesso, e con maniera sì strana dell' Imperadore, lasciandosi sempre vscir di bocca certe minacce in parole concise, significanti ancora assai più di quel ch' egli non ne diceua: che questo Principe, che l' hauea sempre risparmiato com' vn imbriacco, e stolido, hauendolo fatto fermare, e poi interrogare alla sua presenza la vigilia di Natale, trouossi, per la sua propria cōfessione, esser egli in-

Cedren. Zonar. Leo Gram.

Anno 820.

infatti colpeuole d'hauer cospirato contra la vita dell'Imperadore; sopra di che fù condannato dalli Giudici ad esser abbruciato tutto viuo, nella fornace de' Bagni del Palazzo. Menauasi già egli al supplitio, e l'Imperadore il quale, per assicurarsi più dell'esecutione, vi voleua assistere, lo seguitaua assai da lungi; quando l'Imperadrice Teodosia sua Moglie sorpresa d'vna tanto strana nuoua, vi accorse, e fece tanto, parte per preghiere, e parte per rimprouerі, rimostrandogli ciò esser profanar horribilmente la santità d'vna Festa si venerabile, che di fare in quel giorno vna si terribile esecutione, che la rimise finalmente dopò le Feste, comandando al Papias, ò Vfficiale, che teneua le chiaui del Palazzo, di custodirlo nel suo

Anno 818.

Cont.

Vid. Ced. c. 6

Anno 818.

appartamento, carico di ceppi, del cadanazzo de' quali volle egli tener la chiaue, tanto haueua paura, ch' egli scampasse; e frattanto, per vn certo presentimento, ch' egli hebbe della sua propria ruina, voltossi bruscamente verso l' Imperadrice, dicendole, *E ben Madama, hà bisognato vbbidirui, mà vedrete, che cosa ne arriuerà à voi, à me, ed alli vostri figliuoli.*

Questa Principessa molto sodisfatta d' hauer sospesa la prenarrata esecutione, non fece altra riflessione sopra queste parole; mà quanto à lui, passò tutto il resto del giorno, e tutta la notte in vn estrema inquietezza, rammemorandosi certi fastidiosi presagj, de' quali s' era egli burlato, e che faceuano all' hora nõ poca impressione sopra il suo spirito; V'era

V'era nella Libraria Imperiale vn vecchio Libro, nel quale si vedeuano certe Imagini enimmatiche, che diceuasi essere altrettante mute Profetie della fortuna degl'Imperadori, che doueuano regnar à Costantinopoli; trà le quali trouasene vna che significaua, secondo ch'ella era stata interpretata, ch'vn Imperadore nomato Leone sarebbe ammazzato dal suo nemico il giorno di Natale. Ricordauasi d'vn sogno, nel quale diceua la sua Madre hauer veduto nella Chiesa delle Blachernes, vna Dama seguitata di molti giouani vestiti di bianco, che le faceua presentar vn vaso pieno di sangue, del quale quella Chiesa pareua esser piena; inuitandolo à bere, e ch'auendo mostrato l'estremo horrore, ch'ella ne ha-

Anno 818.

ueua: *E perche dunque* replicaua-
li questa Dama *vostro figliuolo si*
riempisce ogni giorno del sangue de'
miei seruidori, e di quelli del mio
figliuolo? Sopra di che l'haueua
diuerse volte la sua Madre scon-
giurato di cessar d'essere Icono-
clasta. Egli stesso, alquanti gior-
ni prima, haueua veduto dor-
mendo, il Santo Patriarca Ta-
rasio, il quale auuicinandosi, a
lui gridaua con voce terribile, e
minaccieuole, *Michele ammazza*
l'Imperadore. Tutti questi presagj
ò veri, od imaginarij, riempendogli
l'anima d'inquietudine, e leuando-
gli il sonno, leuossi di letto, e andos-
sene, solo, per vna porta secreta del
suo appartamento alla Camera del
Papias, per vedere in che stato ha-
uerebbe trouato il suo prigione; e tro-
uatolo, che dormiua profondamente
nel letto di questo Vfficiale, che dor-
miua

Anno 820.

Cedren. Zonar.

miua parimenti sopra'l suolo, credè che passasse intelligenza trà di loro, e ritornossene facendo vn gesto minaciante, che fù notato da vno della Guardia, che lo riconobbe, e ne diede loro auuiso subito dopò. All'hora, l'Vfficiale stimandosi perso: Michele gli disse, con volto sicuro, che portasse à quelli, che gli hauerebbe detto, vn biglietto, ch'egli farebbe scriuere. Il Papias gli diede vno della Guardia nomato Teotisto, di cui fidauasi estremamente, ed il quale sotto preteslo di andar à cercar vn Confessore, per Michele, come Leone l'hauea permesso, andò à portar il biglietto nel quale scriueua egli alli suoi confidenti, che non mancassero d'eseguire prontamente, ciò ch'egli lor significaua, altrimenti, che non mancherebbe di scoprire all'Imperadore, ch'essi erano suoi complici. Perciò, costoro

Anno 820.

Anno 820.

vedendosi persi ; se differissero vn sol momento, si risoluerono sù l' hora d' eseguire il loro ordine ; ciò ch' eglino fecero in questa maniera.

Euseb. lib. 4. de vit. Const. c 17. Vid. Car. du Fresne. Not. in Vilhard n. 136.

Erano nel recinto del Palazzo di Costantinopoli molte belle Chiese, in vna delle quali, ch' era come la Santa Capella degl' Imperadori, celebrauano le Feste principali del Nostro Signore, e particolarmente quella della sua Santa Natiuità, nella quale, perch' ella era il principio dell' anno de' Greci, ingeminauansi li voti, e le acclamationi, per desiderar all' Imperadore vn longo, e fioritto Impero. Quanto alle altre feste, andauano à farne la solennità in altre Chiese di Costantinopoli, ch' erano destinate ciascuna in particolare ad vna festa. Or tutte quelle Chiese erano diuise secondo l' vsanza Gre-

Cod. cap. 6. & seq. Vid. Not. Crets. Vid. Not. Car. du Fresne in Paul Silent. descr. S. Sop. Cod. & Not. in l. 2. ...

ca in trè parti, oltre il Partico, ò Vestibolo. La prima, che veniua detta Bema, era la parte superiore, e di più eleuata della Chiesa, doue si celebrauano li Santi Misterj, e nella quale non v' era, ch' il Patriarca, li Preti, e li Diaconi seruenti al Santo Altare. Era chiusa d' vn rastrello à trè porte, vna grande al mezzo, e due più picciolle alla destra, ed alla sinistra, per le quali entrauasi nella seconda, che si chiamaua Naue, doue teneuasi il Coro, per li Cantori, che faceuano l' Vfficio Diuino; e nella quale erà alla destra il Trono Imperiale, ed alla sinistra il Pulpito ò la Tribuna. Queste due parti sono adesso confuse appresso noi in vna sola, che si chiama Coro: mà erano separate appo' Greci: e 'l Coro era la seconda

Anno 820.

Βῆμα.

Ναός.

Ἄμβων

Anno 820. nella Naue, ch'era di figura tonda, chiusa d'vn secondo rastrello à trè porte, per le quali entrauasi nella terza, detta l'Antinaue, doue gli huomini Laici haueuano il loro luogo; percioche quanto alle donne, erano elle in alto, nelle Gallerie, fatte in volta, che circuiuano tutta la Chiesa.

πρόναος & Ναρθηξ. Κατηχούμενα.

Il giorno della Solennità, tutti gl'Ecclesiastici destinati, per cantar, e per fare l'Vfficio, resisi per tempo al Palazzo, dou'erano introdotti da questo Vfficiale, che ne teneua le chiaui; ed era come Capitano della Porta, andauano in Processione, condotti dalle Dignità della Chiesa nella gran Sala dell'appartamento Imperiale, donde l'Imperadore, dopò hauer adorate le Sante Imagini, che gl'erano pre-

Vid. Cod. c. 6

presentate à baciare, marchiaua nell'abito suo ordinario, accompagnato dagli Vfficiali della Corona, seguì tanto questa Processione sino al suo Trono, magnificamente addobbato nella Naue della Chiesa. Quiui, assisteua all' Offitio, che si cantaua da Prima sin al fine di Nona; dopò di che andaua à vestirsi de' suoi abiti Imperiali, per assistere con maggior pompa, e Maestà alla Liturgia, o al Santo Sagrifitio della Messa. Mi è conuenuto breuemente spiegare tutto l'ordine di questa cerimonia, per dar meglio ad intendere quello di questa esecranda intrapresa; che si fece, e fù così prontamente eseguita contra Leone.

Anno 820.

Nel medesimo tempo, che li Preti, e li Cantori entrauano nel Palazzo, per vna porta secreta,

Cedren. Zonar. Leo Grãm.

egli la ſua parte. Imperoche ſecondo la debolezza ordinaria della più parte degli huomini, che traſcurando ciò che ſanno, anno il prurito di far ciò ch'eſſi non intendono punto; queſto Principe aueua vn eſtrema paſſione di cantar alla Chieſa, e ſopra tutto d'intuonar Inni, credendo d'eſſer gran Muſico, e di rapir tutt'il mondo con l'armonia del ſuo canto, benche non vi foſſe huomo più inabile à cantar giuſto, e ch'haueſſe egli vna groſſa voce, fortiſſima certo, e d'vn potente baſſo, mà la più aſpra, la più ſcordante, e più diſaggradibile, che foſſe: di modo che quando egli cantaua, e ch'intonaua ſopra tutto vn certo Cantico; di cui dilettauaſi molto, e che comincia da queſto Verſetto.

Anno 820.

Anno

Anno 820.

τῶ παν τ' ἀ- γατος ἐξφ- αυλι- σαν Πόσω

Anno tutto disprezzato, per l' amore del Signore.

Faceua ridere tutta la gente, tanto per la maniera sua di cantare, ch' era estremamente grossolana, e perche la sua vita impijssima era così dissonante dalla sua voce. Questo fù il segnale, che s' haueuano dato li congiurati, sapendo essi benissimo, che non haurereb- be mai potuto astenersi di cantare. Infatti, subito venutone il tempo, Leone alzandosi della sua Sede, non mancò d' intonare con tutta la sua forza con la grossa sua voce di basso, che riempiua tutta la Chiesa.

Anno tutto disprezzato, per l' amore del Signore.

Nel medesimo tempo li congiurati si gettarono nella Naue con le armi in mano, & andarono à dirittura à Leone, con tanta pre-

cipi-

cipitatione, ed acciecamento, che mancarono alla prima il loro colpo, attaccando vn grosso Cantore, che presiedeua al Coro, e ch' era appresso l' Imperadore, togliendolo in fallo, per lui, perche portaua vn berettone simile à quello, ch' egli haueua, e che non l' haueua cauato tutto il tempo dell' Vfficio, per causa del gran freddo. Mà il buon vechio cauatoselo prontamente d' attorno la sua testa calua, ch' egli mostraua alli congiurati, gridando quanto poteua, che lo prendeuano, per vn altro; questi furiosi corsero subito verso Leone, che s' era trattanto saluato nel recinto del Bema, tutto presso al' Altare, com' in vn asilo, ch' egli credeua inuiolabile.

Anno. 820.

Non si vide mai insieme tanta

Anno 820.

confusione, tanta viltà, e tanto furore. Li Preti, li Cantori, i Laici vrtandosi gli vni gli altri, correuano quà, e là, senza saper precisamente doue andassero, e rinuersauano cõ orribile strepito correndo, sedie, tauole, pulpiti, libri, e gridauano aiuto, all'omicidio, senza che potessero ancora ben dicernere in vn tanto furioso disordine, chi fosse l' assalito. Le donne, alla vista delle spade nude, gettauano spauentosi gridi dalle Gallerie. Di tanti Vfficiali, ch' accompagnauano Leone, non ven' hebbe vn solo, nè pure quello che portaua in cerimonia la Spada Imperiale, à cui bastase il cuore andar à lui per difenderlo, bench' egli gridasse continuamente, *A me aiuto. Ogn' vno di què poltroni non attendeua ch' à saluarsi, come se l'intra-*

tra presa fosse stata diretta à lui solo senza pensar al loro Padrone, ch' essi abbandonauano miserabilmente al furore di questi Masnadieri. E trattanto questi furibondi, che nè la Santità del luogo, nè la solennità del giorno, nè la presenza degli Altari, nè alcuna cõsideratione diuina, ed humana, non poterono mai fermare, rotte le porte del rastrello, vennero ad inuestir tutti insieme, com' in battaglione l' infelice Principe, il qual vedendosi solo, e senz' armi, nel mezzo di tanti nemici così vilmente abbandonato da tutti li suoi, non abbandonossi però se stesso. Percioche presa d' vna mano la catena d' vn Turibile, ch' egli vi trouò à caso, e dall' altra la Croce, ch' era sopra l' Altare, si difese com' vn Lione nel mezzo de' Cacciatori, riparando colla Croce à colpi, e dando della sua cattena sopra quelli che

Anno 820.

s'at-

l' attaccauano da tutte le bande, fin ch' essendo già trafitto di molti colpi, vno de' Congiurati eccedente del capo tutti gli altri, gli abbattè, con gran fendente di coltellaccio, la mano, con vna parte della Croce, con la quale voleua riparar al colpo. All' hora caduto à terra, per la perdita del sangue, ch' egli haueua fatta, vno degli assassini gli troncò la testa, nel medesimo tempo, che gli altri continuauano, per vna vile, ed orribile crudeltà à dargli ancora mille colpi dopò la morte.

Anno 820.

COSI

COSI è, che morì Leone, dopò hauer regnato sett'anni, e cinque mesi; in vece di quel gran numero di fortunati anni, che li suoi falsi Profeti gli haueuano promesi se si facesse Iconoclasta. Mà è l'ordinario di queste predittioni, d'ingannare, con infelicissimo fine, quelli, che ne sono stati gratamente lusingati, per vn fortunato principio, che ne cuopre il laccio, che scopriraßi sempre nelle altrui disgratie; mà che non isfuggeraßi però giamai da chi lascia andar à quella rea curiosità, ch'intraprende sopra l'auuenire, che Dio s'è riseruato. Del resto, se Leone l'hauesse euitata, non hauerebbe commessa vn infinità di crimini dalla parte dell'impietà, della furberia, del tradimento, e della crudeltà, ne'

Anno 820.

Anno 820.

ne' quali quelle predittioni, ch' egli volle adempire, il precipitarono; e s'hauerebbe acquistato gloria molto maggiore, per le sue buone qualità, le quali se non fossero state deturpate da quel vergognoso mescuglio de' suoi vitij hauerebbero potuto metterlo al numero de' più grandi Principi. Percioche egli è certo, che non mancaua di spirito, di cuore, e di condotta quanto ne basta, per gouernar vn grand' Impero; sendo brauo, e valoroso; gran Capitano; intraprendente senza temerità; eseguente con sauiezza; fortunato nelle sue intraprese; scaltro vigilante, e di fatica; nemico delle voluttà; liberale hauendo gran cura del publico, e che non mancasse niente di quanto era necessario, per lo bene dello stato, e per la

Cedren. Zonar.

sicu-

ſicurezza de' ſuoi ſudditi, a' quali rendeua egli ſteſſo la Giuſtitia, con incredibile eſattezza, dando loro regolarmente audienza certi giorni della ſettimana in vna Sala del Palazzo, ch'egli haueua deſtinata à queſto vſo; e caſtigando li crimini con eſtrema ſeuerità, ſenza eccettuatione di neſſuno. Succeſſe medeſimamente, ch'vn giorno nell'vſcir del Palazzo ſi fermò, per aſcoltar le querelle d'vn huomo di molto mediocre conditione, il quale accuſaua vn Senatore d'hauergli rapita la ſua Moglie, ed aggiugneua, ch'eſſendo ricorſo al Gouernadore della Città, per hauerne giuſtitia, coſtui glie l'haueſſe negata. Sopra di che il Principe fattili venire alla preſenza di quel pouerello, che gli accuſaua e ſcaturi-

Anno 820.

Anno 820.

turiti rei d' vn fatto le cui pruoue erano manifeste, depose sù l' hora il Prefetto, e fè punir l' adultero secondo il rigor delle Leggi. E ciò, che v' era anche più lodeuole nella sua condotta è, ch' egli haueua gran riguardo al merito delle persone, non dando mai nè Vfficj, nè impieghi, nè Gouerni, nè Cariche tanto militari come ciuili, se non à quelli, ch' erano di maggior capacità, per adempirle, senza rispetto al fauore nè al danaro, ch' egli disprezzaua estremamente, non soffrendo punto, ch' intrasse in quel commercio d' Vfficij, de' quali voleua, che prezzo ne fosse il solo merito di quello, che gli veniua presentato, per temenza, che non vedesse poi la Giustitia tanto caro, che gli hauerebbe costato il diritto d'

am-

amministrarla. Perciò il Patriar- ca Niceforo, il quale, per tutti li maltrattamenti, che gli haueua fatti questo Principe, non potet- te impedirsi di far giustitia alla di lui memoria, rendendogli l'ho- nore, che gl'era douuto, risa- pendo la nuoua della di lui mor- te, disse essere per verità liberata la Chiesa d'vn gran nemico; mà parimenti l'Impero priuo d'vn molto gran Principe. Mà tante belle qualità furono oscurate, e per la troppa sua seuerità, che da- ua nella crudeltà, e faceua odiar- lo da' proprij Sudditi; e per la sua impietà, che gli prouenne dalle false predittioni di due Imposto- ri, e gli fece abbandonar la sua Religione, per regnare lungo tempo, in vece di che perdette ben tosto dopò l'Impero, e la vi- ta, con tanto crudele maniera,

Anno 820.

Cedren.

Anno 820.

al piè de gli Altari, ch' egli haueua spogliati de' loro ornamenti, per la sua Eresia. Bella ed importante lettione alli Principi grandi, a' quali insegna, che se vogliono, che Dio, pel quale li Rè regnano, renda fioritissimo il loro Impero, per vn longo seguito di prosperità, bisogna, che senza fermarsi ad altre predittioni, che à quelle della Scrittura Santa, la lor principale applicatione sia di lauorar fortemente à farlo regnare ne' loro Stati, per la cura, che si prenderanno di farui fiorire la vera Religione, la quale, secondo l' Oracolo del Santo Spirito, sarà sempre il più forte puntello del loro Trono.

Dopò la morte di questo deplorabile Principe, li congiurati il cui numero andaua ogni momen-

mento creſcendo, reſiſi Padroni del Palazzo, andarono alla Camera del Papias, d'onde traſportarono Michele nella gran Sala dell' appartamento dell' Imperadore; e quiui ſenza darſi il tempo di leuargli li ſuoi ceppi, de' quali Leone haueua preſo le chiaui, hauendolo poſto ſopra il Trono, lo proclamarono Imperadore, mentre vna parte de' loro compagni ſtraſcinauano il corpo di Leone nell' Ipodromo, per far vedere al popolo non eſſer più niente da temere da lui, e che doueua aſpettar vn altro Padrone: Infatti lo riconobbe ben toſto dopò, perche Michele ſenz' aſpettar, che l'haueſſero lauato nel bagno, per metterſi in iſtato di farſi vedere in publico; ſenza mutar ne pure d' abiti, tutto coperto di ſuccidume com'

Anno 820.

egli era, e contentandosi di hauer fatto rompere co'l martello li ferri ch'egli haueua a' piedi, si fece condurre verso mezzo giorno in Santa Sofia, doue sendo accorso da tutte le bande il Popolo per vederui vno si sorprendente spettacolo, senza che nessuno de' Patricij, e degli Vfficiali hauesse l'animo di farui oppositione, riceuette la Corona Imperiale, per mani del Patriarca, e prese possesso dell'Impero senza contradetto, bench'egli fosse forse quello di tutti gli huomini, che n'era manco degno.

Anno 820.

Era egli d'Amorio, Città dell'alta Frigia, d'oscuri natali, e d'vna casa così pouera, che fù obligato suo Padre d'alleuarlo in vn vilaggio, con vna vecchia Ebrea, ch'aueua cura della casa, e laquale con le

Cedren. Zonar.

le superstitioni della sua Setta , non gl' insegnò altro , che l' arte d' alleuar ogni sorte d' animali domestichi , e di conoscere la loro natura , e le loro proprietà , che fù l' vnica scienza , ch' egli hebbe mai , e che gli piacque tanto , che ne parlaua eternamente , anche essendo Imperadore . In tutt' il resto era egli il più ignorante di tutti gli huomini , non sapendo ne anche leggere, ne scriuere , e non potendo se non con gran fatica formar le Lettere del suo nome , ch' egli non pronuntiaua parimenti , non più , che le altre parole , che balbettando , per vn difetto di lingua , che gl' era naturale , e d' onde trasse il nome di Balbo . E ciò che v' era in lei più brutale , e ch' essendo egli Imperadore , non poteua sofferire gli huomini Let-

Anno 820.

terati, nè che s'insegnassero à gli altri le Belle arti, per temenza, che non lo disingannassero di quel grosso errore in cui era, che ne sapesse à bastanza, e che non s'intraprendesse di combattere li sentimenti empij, e strauaganti, ch' egli haueua sùl punto della Religione. Era in Amorio vn grā numero d'Ebrei, di Pauliciani, di Manichei, e d' altre sorte d'Eretici, che s'erano iui da lūgo tempo abituati, e s'era formata di tutte quelle sette vna nuoua, e mostruosa Eresia mescolata di tutte le differenti spetie d'impietà, che s'incontrano in ciascheduna, con le abbominationi della magia nera, e degl'incantesimi, de' quali questi nuoui Eretici, che si chiamauano Attingani, si seruiuano, e ch' essi haueuano presi dalli Mani-

Anno 820.

chei,

chei ch' aueuano gran commercio con li Demonij. Questa fù la setta nella quale era nato quel Frigiano, e ch' era in oltre ad imitatione degl Ebrei nemico giurato delle imagini. Del resto haueua l'indole, e li costumi non meno corrotti, e deprauati della sua credenza, sendo perfido, ingrato, furbo, spergiuro, vbbriacone, impudico, crudele, e più auaro di tutti gli huomini. Ne v' era altro di considerabile in lui se non, ch' egli era brauo, ardito, intraprendente, intrepido nell' esecutione, ed assai fortunato alla guerra quando la faceua, per se medesimo. Fù questo il mestiere, ch' egli si scielse nella sua giouentù, per necessità per tirarsi dal miserabile stato in cui la sua nascita, e pouertà l' haueuano ridotto: Si fece Sol-

Anno 820.

dell' Attingano, ch' egli credeua esser vn gran Profeta, rimase talmente persuaso, che Michele sarebbe Imperadore, che dopò hauergli fatto mille carrezze, ed hauerlo magnificamente regalato à pranzo, gli diede alla fine del pasto la sua propria figliuola, la quale sopra la fede della predittione di questo indouino si risolse finalmente di sposarlo. Questa auuentura gionta à quell' altra predittione del Solitario di cui habbiamo parlato, e l' adempimento, ch' egli ne vidde nella persona di Leone, gli gonfiarono si fattamente l' animo, e gli diedero vna si forte speranza di salir vn giorno sopra il Trono, che non cessò da quel tempo, di far ogni suo possibile, per machinar contra Leone, senza temenza di perire, nè pure quando si

Anno 820.

— vidde condannato ad esser bru-
Anno ciato tutto viuo, non dubbitan-
820. do punto, etiamdio in quella
estremità, che non si douesse
adempire il suo destino come
successe il giorno seguente.

La prima cosa, ch' egli fece, fù
di relegar l'Imperadrice Moglie
di Leone in vn Monastero, e li di
lui quattro figliuoli Costantino,
Basilio, Gregorio, e Teodosio
nell'Isola Prota, doue commandò,
che fossero fatti Eunuchi, e
per leuar loro ogni speranza di
poter vn giorno occupar il Trono.
Morì in questa operatione
Teodosio; e Basilio ne perdette
la fauella, ch' egli recuperò, per
quanto si dice, per intercessione
di San Gregorio di Nazianzo,
quando, dopò hauer rinunciata
all'Eresia, gli dimandò questa
gratia innanzi alla sua Imagine

gine ch' era riuerita in quell' Isola. L' Imperador nondimeno non vsò tanto inhumanità verso di loro, ch' aueua fatto Leone verso li figliuoli di Michele Curopalates, ch' egli lasciò in vn estrema pouertà nel luogo del loro esilio. Peroche lasciò à costoro com' anche alla loro Madre di che mantenersi da Principi. Nascose medesimamente nel Principio vna parte delle sue cattiue qualità, e sopra tutto, la sua impietà, ch' egli prese cura di non palesar subito, per conciliarsi l' affetto del Popolo, pigliando vna condotta tutto contraria à quella di Leone, che s' era reso odiosissimo, principalmente, per la sua crudeltà verso li Cattolici, che nō voleuano rinunciar il culto delle Imagini. Indi, il primo di tutti gli Editti fù quello, pel quale ri-

Anno 820.

Mich. Stud in vit. Theod.

Anno 821.

chiamò dal loro esilio tutti quelli, che Leone haueua relegati, per la fede. Obligò anche tutti li Vescoui di rendersi à Costantinopoli, doue lor fece sapere ch' auerebbe auuto à caro, che si radunassero con quelli dell' altro partito, accioche conferissero tutti insieme sopra li mezzi d' aggiustamento. Mà questi gli scrissero vna bella Lettera, che noi abbiamo trà quelle di Teodoro Studita, il quale apparentemente la compose, per la quale gli rimostrarono, che secondo la Scrittura Santa, e li Canoni, non era loro lecito d' hauer commercio con gl' Eretici, se non per correggerli, ed ammaestrarli, e nulla affatto, per conferir vgualmente con loro della fede. Che se vi fosse qualche cosa, che paresse difficile, e sopra la quale si

Theod. Stud. l. 2. ep. 86

ri-

ricercasse qualche dilucidamento, Sua Maestà, secondo l'antico costume doueua aspettarlo, e qual si sia altra decisione dall'antica Roma, ch'è la Chiesa suprema, e la Sede di S. Pietro, al quale GIESV' CHRISTO hà detto: *Tù sei Pietro, e sopra questa Pietra, stabilirò la mia Chiesa: e le porte dell' Inferno non preualeranno contro di lei*. Perciò, che lo suplicauano humilissimamente di trouar buono, che non si facesse punto questa Assemblea.

Anno 821.

Matth. 16.

Michele hauendo fatto risposta fauoreuole à questa richiesta, lasciando loro la libertà di far in questo ciò che lor piacesse, credettero esser opportunissima l'occasione, di poter impetrar il ristabilimento intero della Religione. Sopra di che, andarono à trouarlo in corpo; e resegli le

Mich. Stud.

Let-

Lettere del loro Patriarca Niceforo, che non era stato richiamato come gli altri, per causa del falso Patriarca Teodoro, ch'aueua incoronato l'Imperadore; vno di loro portando la parola, per tutti, fece vna bellissima oratione sopra vn si bel soggetto, nella quale disse dottamente, ed elegantemente tutto quello, che v'è di più forte, e più solido, per l'honore, che si deue alle sante Imagini, contra l'Eresia degl'Iconoclasti. Ascoltò Michele molto tranquillamẽte quanto egli hebbe à dire, benche essendo estremamente ignorante, e brutale, non sapendo altro, che la guerra, non comprendesse affatto niente in tutto quello ch'egli diceua. Indi furono molto sorpresi, quando dopò queste due ò trè parole. *Ben-*

Anno 821.

Cedren.

che

che mi paja, ch' abbiate dette le più belle cose del mondo, e medesimamente le più giuste, non credo però, che le siano, per mè, che uon hò mai honorate le Imagini. Perciò credo essere à proposito, che voi ed io restiamo ciascuno qual egli era innanzi. Non muterò niente dell' vna nè dell' altra parte. Seguiti ciascuno la sua maniera; e si ristabiliscano le Imagini, se si vuole, purche ciò non si faccia nella Città Imperiale, nella quale non voglio nessun innouamento. Sopra di che li Vescoui si ritirarono, credendo d' hauer molto guadagnato, per quella volta, come, per verità non era poco, s' hauesse sinceramente operato. Mà non parlaua in questa forma, che per sospendere gli spiriti de' Cattolici, aspettando l' esito d' vna pericolosa guerra,

Anno 821.

Mich. Stud.

ra, ch' egli haueua sopra le braccia.

Anno 821.

Tomaso, ch'era l' vno de' trè soldati à quali il Solitario, che Bardanes consultò, haueua predetta la loro fortuna; e à cui Leone haueua data vna delle sue migliori Legioni, che questo Capitano comandaua all' hora nell' Armata dell' Oriente, hauendo risaputa la nuoua della morte del suo benefattore, e per altro sendo nemico di Michele, oprò tanto, che l' Armata, nella quale egli haueua acquistato molto credito, ammutinatasi, se lo pose alla testa, per andar à sbalzar dal Trono questo empio, che v' era salito, per vn parricidio, e spauentoso sacrilegio. L' impresa nel principio gli riuscì fortunatissima. Percioche guadagnatesi tutte le militie, fuorche il Re-

gi-

gimento Imperiale, e quello dell' Armenia, che tennero sempre, per Michele, resesi in vna Campagna assoluto Padrone di tutta l' Asia; voltossi contra li Saracini, ch' aueuano presa occasione di questa guerra ciuile, per inuadere le terre dell' Impero; e sorprese, ed obligò di far lega con lui, sotto conditioni vantaggiosissime, ch' egli lor promise; ingrossò la sua Armata d' vn grãdissimo numero delle loro migliori truppe, e si fece finalmente proclamar Imperadore ad Antiochia, doue fù incoronato dal Patriarca Giobo. Dopò di che, attrauersata tutta l' Asia, seguito d' vna spauentosa Armata, composta di Greci, e di Saracini, e taglitate à pezzi quelle che Michele haueua mandate contro di lui, s' impadronì della Flotta Im-

Anno 821.

Anno 822.

Imperiale, con pochissimi vascelli; passò dall' Elesponto nella Tracia, e dopò essersi dichiarato tutto il Paese per lui, venne à presentarsi innãzi alla Città Imperiale, ed assediò per terra, e per mare Costantinopoli, sendo la sua flotta, che ròmpè la cattena del Porto, passata sin alle Blachernes.

Erasi sin quì dichiarata apertamente, per lui la fortuna; mà abbandonollo nel seguito, e più ancora nel fine di questa guerra, che gli fù funestissima. Peroche dopò hauer attaccata inutilmente tutta la State, e con ogni sorte di machine quella gran Città, ch' egli haueua creduto douer arrendersi da se stessa: quando vidde da vna parte, la sua flotta quasi tutto rouinata dalla tempesta, e dall' altra, la vigorosa resisten-

ſtenza di Michele, che moſtrò bene in queſta occaſione, ch' egli era grand' hnomo da guerra, fù coſtreto, per l' aſprezza dell' Inuerno, di ſciogliere l' aſſedio, che v' andò à rimettere alla Primauera, ſenza badare, ch' haueſſe dato luogo al ſuo nemico di far due potenti Armate, che lo rouinarono. Infatti, la ſua Armata Nauale, ſendo ſtato due volte battuta, abbandonandolo ſi reſe all' Imperadore. E quanto à lui, dopò hauer perſe trè battaglie l' vna nel ſuo campo contra Michele, che vi andò brauamente ad attaccarlo con la maggior parte del ſuo Eſercito, l' altra contra Mortagone Rè de' Bulgari, il quale accorſe di proprio impulſo in aiuto dell' Imperadore, bramandone la confederatione, e la terza, volendo

Anno 822.

Anno 823.

far

Anno 822.

Imperiale, con pochiſſimi vaſcelli; paſsò dall' Eleſponto nella Tracia, e dopò eſſerſi dichiarato tutto il Paeſe per lui, venne à preſentarſi innãzi alla Città Imperiale, ed aſſediò per terra, e per mare Coſtantinopoli, ſendo la ſua flotta, che rompè la cattena del Porto, paſſata ſin alle Blachernes.

Eraſi ſin quì dichiarata apertamente, per lui la fortuna; mà abbandonollo nel ſeguito, e più ancora nel fine di queſta guerra, che gli fù funeſtiſſima. Peroche dopò hauer attaccata inutilmente tutta la State, e con ogni ſorte di machine quella gran Città, ch' egli haueua creduto douer arrenderſi da ſe ſteſſa: quando vidde da vna parte, la ſua flotta quaſi tutto rouinata dalla tempeſta, e dall' altra, la vigoroſa reſi-

ſten-

ſtenza di Michele, che moſtrò bene in queſta occaſione, ch' egli era grand'hnomo da guerra, fù coſtreto, per l'aſprezza dell' Inuerno, di ſciogliere l'aſſedio, che v'andò à rimettere alla Primauera, ſenza badare, ch'haueſſe dato luogo al ſuo nemico di far due potenti Armate, che lo rouinarono. Infatti, la ſua Armata Nauale, ſendo ſtato due volte battuta, abbandonandolo ſi reſe all' Imperadore. E quanto à lui, dopò hauer perſe trè battaglie l'vna nel ſuo campo contra Michele, che vi andò brauamente ad attaccarlo con la maggior parte del ſuo Eſercito, l' altra contra Mortagone Rè de' Bulgari, il quale accorſe di proprio impulſo in aiuto dell' Imperadore, bramandone la confederatione, e la terza, volendo

Anno 822.

Anno 823.

far

Anno 823.

far la sua ritirata, saluossi in Andrinopoli, doue fù subito inuestito dall' Armata Imperiale, alla quale gli abitanti lo diedero, per ottener loro gratia. Non v' è sorte d' indignità, nè di tormenti, che questo crudele Principe non gli facesse soffrire, per hauer il gusto di vederlo morire poco à poco; finche vedendolo quasi spirante lo fece impalar, com' anche Anastasio, che questo infelice dopò hauerlo cauato da vn Monastero, haueua adottato, e creato Cesare, e che fù alla morte com' alla vita partecipe della fortuna del suo Padre.

Dopò di che il vittorioso Michele volle entrar in trionfo à Costantinopoli, doue vedendo non hauer più gli, che temere cauò la maschera, e fece ben conoscere, che non ostante tutte le

lo:

lodi, che Teodoro Studita affrettossi vn poco troppo di dargli subito dopò la morte di Leone, secondo il genio de Greci egli era ancora più cattiuo Eretico del suo predecessore, e più pericoloso nemico della Religione.

Anno 823.

Imperoche oltre, ch' egli prese Costantino Copronimo, per suo modello, ch' egli voleua imitar in tutto, lo vinse ancora in impietà, sostenendo douersi osseruar il Sabbato, e celebrar la Pasqua all' vsanza Ebraica: Non esser nè Demonij, nè Profeti, nè Resurettione; non esser peccato la fornicatione; Douersi sempre giurare per Dio, nell' assicurar le cose, che si volessero far credere, e mille altre simili impietà. Venne medesimamente sin al punto di volere, per vna strana frenesia, che si credesse, che Iu-

Cedren. Zonar.

das,

das, il quale haueua tradito Christo, era saluato. E quanto all'articolo delle Imagini, non solamente reuocò la permissione da lui medesimo data alli Vescoui, di ristabilirle fuori di Costantinopoli, mà perseguitò crudelmente quelli, che le honorauano, e principalmente li Monaci, a' quali dichiarò egli la guerra, ad esempio di Copronimo. Relegò di nuouo li Vescoui, e gli Abati, ch' egli haueua richiamati, trà li quali furono primi Teodoro, e l'Illustre Metodio, quello, che riempiè qualche tempo dopò sì degnamente la Sede Patriarcale di Costantinopoli. Finalmente non impiegò meno li più atroci supplicij contra gli Ortodossi, ch' aueuano fatto li suoi predecessori Iconoclasti; e volle, che Teofilo suo figliuolo, ch' egli haueua

Anno 823.

ueua

ueua preso, per suo Collega, facesse sotto di lui il suo tirocinio nella crudeltà, dandogli l' incarico di far istaffilar barbaramente sin alla morte il Santo Vescouo di Sardis Eutimio.

Anno 823.

Mà questo trionfo di Michele da tante empie, e barbare esecutioni, fù per vn giusto giudicio di Dio, seguito della desolatione quasi generale di tutte le Prouincie dell' Impero, doue la fame, la peste, li terremoti, le inondationi, le tempeste, li fulmini, le prodigiose pioggie mischiate di smisurata grandine, e di sassi, cent' altri effetti della collera di Dio, terminarono d' eseguir, dopò la guerra, gli Arresti della sua giustitia, riempendo tutto di miserie, di rouina, e di morti. Oltre, che non si vidde mai vn trionfo più ingiustamente acquistato

Cedren.

di

Anno 823.

di questo, perche li Saracini della Spagna, che s'erano estremamente moltiplicati, e cercauano nuoue terre per trasportarui Colonie, hauendo trouata l'Isola di Creta quasi abbandonata nel tempo di questa guerra Ciuile, ageuolmente sen' impadronirono. Vi sconfissero medesimamente due Armate, mandateui da Michele, per riprenderla, e vi fabbricarono vna bella Città in vn luogo comodissimo, chiamato Candax, d'onde tutta l'Isola fù di poi chiamata Candia, del nome di quella Città, la qual essendo stata presa longo tempo dopò a' Maomettani dalli Christiani, e ricaduta miserabilmente ne' nostri giorni sotto la loro potenza, volendo la Diuina Giustitia castigare li nostri peccati, col flagello de' Turchi, com' ella pu-

puniua all'hora quelli de' Greci, con quel terribile flagello de' Saracini.

Anno 823.

Questa perdita atterrì Michele, e temendo d'esser anche attaccato dalla parte dell'Occidẽte, stimò, che ne douesse iscansar il turbine, con trattener il Papa, che non haueua motiuo d'esser sodisfatto della di lui condotta, e rinouando la confederatione co' Francesi. Mandò, per questo fine Ambasciadori il Mese d'Aprile à Luigi Buono, che lor diede audienza di Nouembre à Ruano, doue hebbero ordine d'aspettarlo al suo ritorno della Bretagna, doue da non molto tempo haueua ridotti i Rubelli al loro douere. Quiui, gli Ambasciadori gli presentarono le Lettere de' duoi Imperadori, Michele, e Teofilo, per le quali do-

Epist. Miscel. & Theoph. Act. Syn. Par.

Anno 824.

Annal. Franc. Eginh. Ann. Franc. Bertin. Contin.

Anno 824.

Aimo. lib. 5. c. 112. Plat in 3. T. 2.

pò hauergli resa contezza, con maniera poco conforme alla verità del loro auuenimento all' Impero, e della guerra ciuile, che gli haueua impediti di chiedergli più tosto la sua amicitia, e la continuatione dell'alleanza trà li duoi Imperj, gli espongono la loro confessione di Fede Ortodossissima, com' ella si vede espressa in quelle Lettere, alla riserua dell'articolo delle Imagini, ch' essi pur anche contemperano con molta destrezza, sopprimendo il loro vero sentimento, e dissimulando tutto ciò ch' era stato da loro ordinato in contrario. Imperoche gli danno ad intendere solamente, che per impedire la superstitione del popolo, e gli abusi veri, ò soppositi, de quali fanno vn assai longa dinumeratione, e ch' assicurauano

no commetterſi al riguardo delle Imagini; anno ordinato, che conforme alli Decreti de' Sinodi già ſopra di ciò tenuti, laſciando ne' loro luoghi le Imagini eſposte ne' luoghi più eleuati, per ſeruir d'iſtruttione, ſi leuerebbero tutte le altre, le quali eſſendo più baſſo collocate, dauano luogo alla ſuperſtitione del Popolo, che veniua à adorarle, incenſarle, ed accendere cerei auanti ad eſſe; ciò ch'era ſtato vetato da loro, com' altrettante nouità perniciose. Giungono hauer eſſi incaricato à loro Ambaſciadori di ritornar à Coſtantinopoli, per Roma; di preſentar al Papa le Lettere, che gli ſcriuono ſopra queſto ſoggetto, e d'offerir i loro donatiui, per la Chieſa di S.Pietro, cioè vn Calice d'oro cō la ſua patena, arricchito

Anno 824.

di Pietre pretiose, ed vn Libro de' Vangelj, coperto d'oro, e di gemme, con i loro nomi incisi sopra quelle offerte, ch'essi fanno al Principe degli Apostoli. Quinci priegano l'Imperadore di render loro Vfficio appresso il Papa, e di far in modo, che discacci da Roma tutti li Greci, che gli anno iui calunniati, e che fan tutti i loro sforzi, per impedire, che l'Oriente, e l'Occidente nõ s'accordino in vna medesima Fede. Concludono finalmente, per la preghiera, ch'essi gli fanno d'aggradire li donatiui, che gli offeriscono, come pegno della loro amicitia; trà li quali gli mandano i Libri di S. Dionigio, ò dell'Areopaghita, come credesi comunemente, ò di qualch'altro, che non erano stati mai visti in Francia, e de' quali Luigi

Anno 824.

fe-

fece donatiuo ad Ilduino Abate di S. Dionigio, che li trasportò dal Greco al Latino.

Anno 824.

L'Imperador dopò hauer ben esaminati li duoi punti di questa Imbasciata, rispose al primo, accettar egli volentieri l'amicitia degl'Imperadori Grechi, e confermar la confederatione trà li duoi Imperj. Quanto al secondo assicurò gli Ambasciadori di farli condurre à Roma, per consultarui il Papa, come sarebbe anch'egli medesimo; già che trattauasi d'vn punto di dottrina. In fatti com'erano ancora in Francia alcuni Prelati, e Dottori, che teneuano, à poco presso circa le Imagini, ciò che Michele, il quale dissimulaua li suoi veri sentimenti, haueua esposto nella sua Lettera, inuiò Freculfo Vescouo di Lisieus, e Adegario

Hild. Ep. ad Ludon. Imp. ap. Sur. 9. Octob.

Annal. Franc. Eginh. & Bert.

Epist. Cõuent. Par. Ibid. Epist. Ludou. ad Eng. Pap. ex Cõuent. Par.

rio suo aggionto verso il Papa, per chiedergli la permissione di radunar non vn Sinodo, mà solamente alcuni Prelati, e Dottori, per conferir insieme sopra questo punto, e ricercar qual era stato sopra di ciò il sentimento de' Padri, per mandargli poi il risulto di questa conferenza.

Anno 824.

Non Synodũ cõgregando, sed quemadmodum à vobis postolauimus, licentiãque agendi percepimus, vna cum familiaribus nostris filijs vestris cõsiderare studuimus, quid Almitati vestra de tãta necessitate significare potuissemus. Ann. Eginh.

Intorno à che bisogna confessare, ch'ancorche portasse alle volte questo Principe la bontà vn poco più lontano, che non conueniua ad vn gran Monarca, fece pure apparire in questo riscontro, vna condotta vgualmente forte, e Christiana. Morto Papa Pasquale quel medesimo anno, il quattordici di Maggio, vn poco dopò essersi giustificato per sacramento, innanzi alli Comessarij dell'Imperadore, d'vna cattiuissima attione, che gl'era

at-

attribuita, li Romani, ſpartiti in due fattioni, haueuano eletti duoi Papi, de' quali Eugenio ſecondo, ſoſtenuto dalla più grande, e più nobil parte, la vinſe di modo che non durò, che pochi giorni lo Sciſma. Luigi pure che temeua, che queſto diſordine nõ haueſſe più pericoloſi ſieguiti, ed li quale, per altro haueua riceuute grandi querele contra l'auaritia d'alcuni Vfficiali del Papa, che faceuano grandi ladrocinij ſopra li Popoli, e mille ingiuſtitie, inuiò à Roma l'Imperador Lotario ſuo figliuolo, per riſtabiliſui l'ordine, e la giuſtitia. Vi fù riceuuto da Papa Eugenio, con ogni ſorte d'honoreuolezza; e perche trattauaſi della cauſa de' Prelati, nõ volle queſto Principe, che ſi paſſaſſe più oltre al loro proceſſo, ſenza 'l conſentimento

Anno 824.
Vit. Ludou. Pij.
Ibid.
Ann. Eginh.

Ann. Eginh. & Bert.

Pontifi. cis beneuola aſſenſio. ne.

—— del Papa. Mà parimenti hauendo trouato trattarsi malamente li Francesi à Roma, essere stati crudelmēte fatti morire li più cospicui della Città, ch' aueuano mostrato più zelo al seruigio dell' Imperadore, ed hauer in effetto li Giudici ordinarij oppressi li particolari, per la loro ingiusta, ed insatiabile auaritia: dopò hauer fatto rendere alle persone oppresse ciò che le arpie lor haueuano rapito, fù deliberato, che secondo l' antico costume, l' Imperador manderebbe à Roma Comessarij, con potere di render la giustitia al Popolo; e ch' hauerebbero dritto d' esercitarui il lor Carico, tanto tempo, che lor piacerebbe: ciò che Luigi Buono hauendo risapnto; com' egli era grand' amator della giustitia, e della verità, ne risen-

Anno 824.

Vit. Ludou. Pij. Statutum est etiā iuxta antiquū morem, ut ex latere Imperatoris mitterentur, qui iudiciariā exercentes potestatem, iustitiā omni populo facerent, & tēpore quo visū foret Imperatori aequalā ne pēderet. Quae cùm recdiens filius patri retulisset.

ti

tì vn allegrezza inesplicabile, vedendo ch' egli hauesse, per questo mezzo liberati gl' innocenti da vna crudele oppressione. Tutto questo sendo d' vn Autore, ch' era nel Palazzo di Luigi, e ch' assicura ciò ch' egli stesso hà veduto pruoua mi pare inuincibilmente, che non ostante tutte le grandi donationi di Carlomagno e di Luigi, li quali, ad esempio di Pepino hanno dato alli Papi li grandi Dominij, ch' essi possiedono, s' erano sempre riseruata la souranità, per tutto; e medesimamente in Roma, senza sofferire, che se pregiudicasse in nessuna cosa. E pure, quel medesimo Luigi Buono com' egli era, vi haueua così altamente sostenuta la sua sourana autorità, manda immediatamente dopò à Papa Eugenio, per dimandargli

Anno 824.

tāquam amator aequitatis, & cultor veritatis, magno gaudio perfusus est eo quod oppressis inique releuatio pietati occurrerit.

P 5 per-

Anno 824.

permissione di conuocar, non dirò vn Sinodo, mà vna semplice Assemblea di particolari, per conferir sopra vn punto di dottrina, del quale non conueniuasi all'hora troppo in Francia, doue il secondo Concilio di Nicea, non era ancora riconosciuto com' Ecumenico. Non v' è niente à mio senso più forte, e più idoneo, per insegnar alli Rè, come deuono mantener contra tutte le potenze della terra, la loro autorità sourana pel temporale, ch'essi tengono da Dio solo; deuono altresì sottomettersi, per lo spirituale, alli successori di quel medesimo S. Pietro, al quale GIESV' CHRISTO, dopò hauer istabilito sopra di lui il suo Reame, che nō è di questo mondo, nō lasciò di comandar, di rendere à Cesare ciò che si deue à Cesare.

Math. 16. Math. 17. & 22.

E nel-

E nella verità, Eugenio riceuette da Padre questa filiale sommissione, che gli rendeua Luigi, e gli concedette volentieri la conferenza ch'egli dimandaua, per inuiarne gli Atti à Roma, sottomettendogli al giuditio della Sede Apostolica, come fece, è vna cosa strana, che di tutti quelli ch'anno scritto con tanta cura tutti li gesti di Luigi Buono; è che non hanno mãcato di dire, ch'egli fece condurre à Roma gli Ambasciadori di Michele, che gli haueuano, parlato circa le Imagini, non vene sia vno ch'abbia detto vna parola di questa conferenza di Parigi. Ci sarebbe medesimamente ancora inconosciuta, se nell'anno mil cinquecento nonantasei, non ne fossero stati stampati à Francoforte li pezzi, che si dice essere stati tro-

Anno 824.

Francofurti ap. haered. Vvechel.

Anno 824.

uati in vn antichiſſimo manuſcritto, ed alli quali è ſtato dato falſiſſimamente il titolo di Sinodo di Parigi, poiche in vno di queſti pezzi ſi hà poſitiuamente, che ciò non fù vn Sinodo, mà vna ſemplice conferenza d'huomini dotti, per far vn eſtratto de' principali Teſti de' Santi Padri, che l' Imperadore voleua mandar al Papa. Queſto ſilentio moſtra aſſai, che la conferenza ſi faceſſe in particolare, e ſenza ſtrepito; e qualunque ſia ſtato l'intento di quell' honeſto Luterano, che ce l' hà data, glie n' habbiamo obligo, perche li pezzi, ch' ella contiene ſono così compaſſioneuoli, e le dono così appertamente la verità ed il buon ſenſo, che baſta ſolamente leggerli, per ſaper la ragione, per la quale nõ ſi parlò mai dappoi d' vna conferenza

ſi po-

si poco ragioneuole, e che non hebbe altro effetto se non quello di farsi disprezzare. Non si sà ben precisamente il numero di quelli, che vi assisterono; mà è certo ch'ella fù composta di que' Vescoui, e Dottori, quali come s'è veduto nell'Istoria del Concilio di Francoforte, non voleuano le Imagini, che per seruir di memoria, e d'istruttione, e non per render loro alcun honore; trà li quali erano Geremia Vescouo di Sens; Ionas Vescouo d'Orleans, Aligario Vescouo di Cambrai; Amalario Vescouo di Treuiri; e Freculfo, e Adegario, mãdati da Luigi à Papa Eugenio per dimandargli la licenza di far questa conferenza. Si tenne à Parigi nel Palazzo, e cominciò il primo di Nouembre.

Anno 824.

L. Pseu. do Syn. Par. l. 7. Conc. Edit. Par.

Vi furono Lette primieramẽte

due

Anno 825.

due Epistole del Papa Adriano: l'vna à Costantino, & ad Irena; e l'altra à Carlomagno, e le Lettere di Michele, e di Teofilo, scritte l'anno precedente all'Imperadore. E perche questi Prelati, che fecero la Conferenza, erano risoluti di far valere la loro opinione, fecero da Giudici in vece di far semplicemente vna collettione de' Passaggi de' Santi Padri, per mandar al Papa, à cui l'Imperadore haueua dimandato, che fosse loro permesso di radunarsi, e di conferire solo, per questo. Poi condannarono, non solamente il Conciliabolo di Copronimo, e quelli ch'abbatteuano le Imagini, mà anche in termini molto più forti le due Epistole del Papa Adriano, e 'l secondo Concilio di Nicea, e tutti quelli ch'onorano le Imagini.

Ave. stra Sã. ctitate petijmus vt Sacerdotibus nostris liceret de Libris Sãctorũ Patrum sententias quærere, atque colligere, &c. Epist. Lud. & Loth. ad Pap. Vid. Bellar. Refut. Pseud. Syn. Parisi. in append. ad tract. de Imag.

Nel

Nel, che andarono assai più auanti, che non haueua fatto l' Autore de' Libri Carolini; perochè costui rigetta il Concilio di Nicea, perche crede, ch' egli fosse stato celebrato senza l' autorità della Santa Sede: mà costoro riconoscendo, che'l Papa hauea fatto radunar questo Concilio, e che l' haueua proibito nella sua Lettera à Carlomagno, non lasciano di condannar arditamente, e'l Papa, e'l Concilio; E ciò che v' hà di più sorprendente, è che questi Signori dicono, con pari ardire, che questo Pontefice, protestando alla fine della sua Epistola di voler seguitar inuiolabilmente la Dottrina di S. Gregorio, e finalmente ritornato dalla superstitione, e dall' errore nel quale egli era. E pure, è in questo medesimo luogo,

Anno 825.

Anno 825.

go, ch' Adriano allegãdo distesamente li Passaggj di S. Gregorio, pruoua chiarissimamente, per la sua Dottrina, douersi honorar le Imagini. Questo senza dubbio hà qualche cosa d'incomprensibile.

Dopò questo, fecero la colletta de' loro passaggj, per appoggiar vna si temeraria condanna; e la fecero con maniera degna per verità dell'vltimo disprezzo: Imperciòche vna parte de' loro Testi non dice niente, che sia à proposito, come quello di S. Agostino, che parla di queste Imagini naturali; che da' Filosofi vengono dette speciei, che gli obietti producono in noi, per seruir à formar le nostre cognitioni. Che fà questo al culto delle Sante Imagini? gli altri non dicono altra cosa se non douersi ri-

Epist. 56. ad Diosc.

rinunciar à gl'Idoli, e non esser che Dio solo, che si debba adorar con culto supremo, e co' sagrificij. Di questo appunto tutti sono d'accordo. La maggior parte di quelli, che ne vengono allegati contra quegli, che rompono le Imagini, dicono anche formalmente, che bisogna adorarle, e sono così ciechi di non auuedersene. Producono medesimamente vn gran numero di quelli, de' quali Papa Adirano si serue nella sua dotta Epistola à Carlomagno, come quel celebre passaggio di S. Basilio, il quale scriue, che l'honore, che si rende all'Imagine passa al suo Prototipo, aggiungono quello del medesimo Santo, nell'Epistola all'Imperador Iuliano, doue dice, facendo la sua Professione di Fede, ch' egli riceue li Santi Apostoli,

Anno 825.

De Spir. Sãct. ad Amph c. 17.

Anno 825.

Pro quo & figuras Imaginũ eorũ onoro, & adoro specialiter Hæc traditũ est à Sanctis Apostolis, & non prohibitũ.

stoli, li Profeti, e li Martiri, e la loro intercessione, attraente, per mezzo di loro sopra di noi la misericordia di Dio, per amor del quale (soggiugne egli) honoro, & adoro le loro Imagini. Questo non essendo proibito, mà al contrario venuto à noi, per la Traditione de' Santi Apostoli. Può vedersi cosa più sorprendente, che persone, ch' allegano questo passaggio contra 'l culto delle Imagini.

Mà ciò che termina di confondergli, è che come que' facitori di conferenza adorauano la Croce, e riueriuano, li Vangeli, li Vasi sagri, e le Reliquie de' Santi, come faciamo, ammucchiano molti passaggj alla lode della Santa Croce, e che quando vogliono giustificarsi, ch' adorando la Croce, recusino d'

ono-

onorar l'Imagine di GIESV' CHRISTO, dicono, per fondamento, questo essere, per che GIESV' CHRISTO, è morto sopra la Croce, e non sopra la sua Imagine, e che ci hà redenti sopra la Croce, e non sopra la sua Imagine [1]. Si può vedere vn più pouero ragionamento? Come se GIESV' CHRISTO, fosse morto sopra le Croci d'argento di Rame, e di legno, che noi adoriamo, e ci hauesse ricõprati, per esse; e come se queste non erano Imagini della vera Croce. Poiche adunque confessano eglino stessi douersi adorar l'Imagine della vera Croce, perche non conuerrà adorare l'Imagine del Crocefisso? e s'adorasi l'Imagine della Croce, perche la Croce è l'istromento, pel quale GIESV' CHRISTO

Anno 825.

Anno 825.

STO ci hà ricomprati. Perche non adoraremo noi l'Imagine di GIESV' CHRISTO, che ci hà egli stesso ricomprati? Percioche il dire che ciò sia, perche la figura humana può portar li semplici all'Idolatria più facilmente, che la figura d'vna cosa inanimata, com'è la Croce; è schiettamente confessare, che l'honore reso all'Imagine, per rapporto al suo prototipo non hà niente in se di cattiuo: oltreche questo pericolo, se venne hà, può facilmente leuarsi, per l'istruttione, come in mille altre cose che non lasciano d'esser buone, benche si possa farne vn maluso. Sono ancora si ciechi, che di citar nel medesimo tempo altri Passaggi, per mostrare non esser lecito d'adorar l'opera delle nostre mani; non vedendo che

li Vasi Sagri, il Libro de' Vange-lj, e la Croce ch'essi adorano, sono l'opera delle mani degli huomini, che non si può effettiuamente adorar co'l supremo culto, che non è douuto, mà solamente con vn altro infinitamente inferiore à questo, e per lo solo rapporto, che queste cose Sagre anno con Dio.

Anno 825.

Dopò questa bella collettione, que' Signori si misero, per vn capricio non poco strauagante, à scriuere vna prolississima Lettera, che l'Imperadore mandereb-be à Michele, e à Teofilo à nome del Papa, à cui, dopò hauergli fatto dire le cose del mondo più indegne del suo carattere, e le più vergognose adulationi sin à chiamarli *venerabili Principi del mondo, che gouernano tutta la Chiesa*, fanno finalmente pro-

por-

Anno 825.

potre la conuentione, che lor hà piaciuto fare, per lo bene della pace, cioè, che quelli che vorranno le Imagini, le habbiano, mà senza render loro nessun honore: Dicendo ciò non esser lecito, e trattandolo di superstitione; e che quelli, che le vogliono, non condannino quegli, che ne anno, e non facciano nessuno oltraggio alle loro Imagini. E perche bisognaua che l' Imperadore ne scriuesse al Papa, gli fecero parimenti la sua Lettera, per la quale egli esorta Eugenio alla pace, ch' è stata rotta (per quanto gli fanno dire) per vn soggetto di così poca importanza, com' era quello delle Imagini. Dopò di che mandarongli tutti questi pezzi, con vna grande Lettera indrizzata alli duoi Imperadori Luigi, e Lotario,

per

per la quale rendono loro contezza di quanto anno fatta nella loro conferenza, e li priegano di persuadere al Papa di seguitar il loro espediente. Luigi hauendo riceuuto questo grosso inuolto il sesto di Decembre, dalli Vescoui Alitgario, ed Amalario, inuiollo prontamente al Papa, per li Vescoui di Sens, e d'Orleans, con vn altra Lettera ch'ei gli scrisse à suo nome; ed à quello di Lotario suo figliuolo, e Collega all'Imperio, per la quale questi duoi Imperadori lo priegano d'esaminar que' memoriali, e d'impiegar le sue paterne cure, per ricondur li Greci all'vnita, per li suoi auuertimenti, e la sua salutarissima dottrina, più tosto, che di soffrire, che ne vengano ad vna più grande rottura sopra questo articolo.

Anno 825.

Ludou. Pij ep. ad Eu. gen. Pap.

Quibus perfectis, ea vestra Sanctitati legenda atq. examinanda mittere curauimus

Enel-

E nelle istruttioni che da Luigi à questi due Vescoui ordina loro di non rompere co'l Papa, se non possono farlo entrare amicheuolmente ne' loro sentimenti. Questi sono li duoi pezzi di questa conferenza, che'l dottissimo, e giuditiosissimo Padre Sirmundo hà inseriti nella sua colletione de' Concilj di Francia, non hauendo giudicato, che gli altri vi douessero hauer luogo, perche dice egli, risentono essi l'Eresia di quelli, i quali trà li Francesi, non voleuano ancora in quel tempo, che s'adorassero le Imagini. Hò stimato, che non sarebbe, per dispiacere l'andar, ch' hò fatto vn poco al di là de' termini ordinarij, dell'Istorico, parlando di questa conferenza di Parigi, della quale è conuenuto scoprirne la vergogna, e la debolez-

Anno 825. Ludou. Pij Cõ. monit. Ierem. & Ion.

Quod Gallorũ eius sæculi ab Imagi. nũ adoratione abhorrentiũ sagiant hæresim Tom. 2. Concil. Galli.

fezza, per disingannar li Protestanti, quali facendola stampare, l'hanno creduto vna cosa estremamente forte contro di noi.

Anno 825.

Del resto non si può in nessuna maniera dubbitare, che què duoi Vescoui d'Orleans, e di Sēs, più ardenti partigiani di Roma quanto fù loro possibile, per persuadere di questo errore, non facessero à Papa; mà è certissimo dall'altra parte, ch'egli rigettò molto lontano il loro cattiuo espediente; poiche finalmente nō si è mai più parlato di questa conferēza, che non produsse nessun effetto; poi che la Chiesa Romana è restata sempre dappoi fermissima nella sua Dottrina, auttorizzata dall'antica Traditione; e ch'alquanti anni dopò l'ottauo Concilio Ecumenico, cōfermò quello di Nicea. E vero ch'alcuni de' no-

869.

ſtri Prelati rimaſero ancora qualche tempo impegnati in queſto errore, ſenza però perdere la Comunione di Roma: l'autorità della quale eſſi riconoſceuano, e che volle ben tolerarli, per carità, aſpettando, che Dio gl'illuminaſſe; Diceſi medeſimamente ch'Incomaro, quarant'anni dopò incirca, ſcriſſe in vna maniera affatto indegna di lui, che li Papi auanzarono eſtremamente il culto delle loro puppe, percioche così vogliono ch'egli habbia parlato delle Imagini, bench'egli ſteſſo le riceua, volendo forſe, per quella facetia poco decente ad vn Arciueſcouo, deſignar gli ornamenti, de' quali alcuni le veſtono, per honorarle. Biſogna però rendere à queſto grand'huomo l'honor, che gli vien leuato con ingiuſtitia: attribuendo-

Anno 825.

Anaſt. Pr. 6. Sy. n Quibuſdam dũtaxat Gallorũ exceptis &c.

Vid. Baron. ad ann. 794 n. 52. & ann. 825 nu. 56.

Baron ad ann. 794 nu. 41. adu. Hincm. Laud. c. 20. Suarum pupparũ cultũ vehementius promouerũt Centur. 8. c. 9 p. 639. 640 Ed. Baſ. Io. Gord. 1651. & Iac. Sir. 1645.

dogli parole, che non sono, per certo di lui, mà de' Centuriatori di Mademburgo, che le anno aggiunte come da loro stessi, e per maniera di riflessione; dopò hauer allegato il passaggio d'Incomaro cōtra il Sinodo di Nicea, e che molti anno confuse malamente con quelle di questo Illustre Autore. Infatti non si truouano, nè nelle editioni, che ne sono state fatte, e vedesi anche manifestamente, che non fanno senso ragioneuole al luogo doue s'è preteso d'inserirle. Tanto importa alli Scrittori, che deuono hauer del rispetto al loro Lettore, e per la verità, di cercarla nelle sorgenti, legendo gli Autori nell'Originale, senza fermarsi à quelli, che ne anno copiati alcuni passaggj, ne' quali è molto facile d'ingannarsi, quando si

Anno 825.

trouauano fuori del loro luogo.

Anno 825. Birmöd. t.1. Côc. Gall. Petau. l. 15. de In carn. c. 13. n. 5.

Mà finalmente, il settimo Concilio, sendo stato solennemente confermato dall'ottauo, e poi dalla Santa Sede: que' Prelati di Francia ritornarono qualche tempo dopò, secondo il sentimento degli altri; e sottomettendosi tutta la Chiesa Galicana all'autorità suprema di que' Concilj, si riunì nella medesima credenza; e perseuera ancora vnanimamente oggidì nell'honore, ch'ella rende alle Imagini sante, condannando come deuesi fare, le superstitioni, ed abusi, che possono introdurui si, ò per l'errore de' particolari, o per la negligenza d'alcuni Pastori, che non anno cura di ammaestrar i loro popoli, conforme gli obliga la Chiesa.

Frat-

Frattanto, com' era il male simile al fuoco, il quale per quanto sterile, ch' egli sia, non lascia d' hauer vna infelice fecondità, per moltiplicarsi se stesso, producendo sempre nuoue fiamme: Così quell errore, in cui erano alcuni Prelati di Francia, fece nascere in quel tempo vna nuoua Eresia, la quale inoltrossi ancora più di quella degli Iconoclasti, ed il cui primo Autore fù Claudio Vescouo di Torino.

Anno 825.

Questi era Spagnuolo, discepolo nella sua prima giouentù di Felice d' Vrgele, ch' egli haueua seguitato in Francia, in Italia, ed in Germania, quando questo Eresiarca si sforzaua di spargerui il veleno del Nestorianesimo vn poco mascherato. Dopò la condanna del suo Maestro, finse di rinunciar tutti li di lui errori,

Ionas Aurel. in praef. & lib. 1 inst. t. 9 Bibl. Patr.

Anno 825.

per l'ardente desiderio ch'egli haueua di far fortuna; e seppe dappoi così ben reggersi, che dopò la morte di Carlomagno, trouò modo d'entrare al seruigio di Luigi Buono, e d'hauer luogo trà li Preti, e Capellani del Palazzo. Come non mancaua di spirito, che s'era applicato allo studio delle Sante Lettere, e ch'aueua naturalmente della facilità, e gratia ad ispiegarsi: si diede à predicare, ciò ch'era assai raro in quel tempo, principalmente alla Corte, è vi riuscì così bene, che s'acquistò la riputation d'essere vno degli huomini del mondo, che capiua meglio, e faceua meglio intendere il Vangelo. Perciò sendo venuto à vacare il Vescouado Torinese, l'Imperadore volendo prouedere all'istruttione di que' popoli, diuenuti à

ra-

ragione delle guerre d'Italia molto ignoranti, glie lo conferì. Or se non haueua osato far apparire che ritenesse ancora qualche cosa degl'errori dell'antico suo Maestro, circa la persona di GIESV' CHRISTO, haueua almeno seguitato quello, ch'era all'hora tollerato in Francia, ed assai alla moda intorno alle Imagini, che molti non voleuano, che si adorassero; benche rendessero adoratione alla Croce: li principali de' quali erano Ionas Vescouo d'Orleans, & Agobardo Arciuescouo di Lione; quali hãno scritto tutti, e due contra 'l culto delle Imagini. Sopra di che, vedendosi in vn posto nel quale stimò, che potesse prenderfi la libertà di farla egli stesso da Maestro, sopra 'l punto della Dottrina della Fede,

Anno 825.

 simi-

Anno 825.

si mise à fortemente ragionare per esaminar se s' aggiustauano que' principij, e trouò ciò ch' è verissimo, che si distruggeuano l' vn l' altro. Peroche le medesime ragioni, che s' allegauano contra l' adoratione delle Imagini, sono non meno valide contra l' adoratione della Croce, e quelle, che seruiuano, per prouare, che ella si douesse adorare, pruouano con altrettanta forza douersi anche adorare le Imagini. Di modo che bisogna necessariamente concludere dall' vna, e l' altra parte, che se conuiene adorar la Croce, bisogna anche adorar l' Imagine di GIESV' CHRISTO crocefisso; e che se non è lecito d' adorarla, non può parimenti esserlo d' adorar la Croce. Egli è certo, che Claudio da Torino doueua tirar la prima delle

sue

sue due conseguenze, formando questo ragionamento. Se deue adorarsi la Croce bisogna adorar le Imagini: hor si deue adorar la Croce, poiche l'antica Chiesa l'hà sempre fatto; hauendo riceuuto da gli Apostoli questa traditione, com'appare da mille antiche testimonianze, dūque bisogna adorar le Imagini. Questo ragionamento sarebbe stato giustissimo, sendo, che la conclusione, che se ne caua viene da duoi verissimi principij. Mà perche Claudio era preoccupato di quel falso principio, ch'alcuni teneuano in Francia, non douersi adorar le Imagini: ragionò d'vna maniera tutto contraria, e pure legitima, presupposto questo falso principio, e si dice à se stesso: se non, è lecito d'adorar le Imagini, non bisogna, per le medesi-

Anno 825.

Vid. Gretſ. de Cru. ce, & Pe tau. l. 15 de Inc. c, 7. & 8.

Anno 825.

me ragioni, che s' adori le Imagini; questa è falsissima, mà la pregi supponeua vera con li Prelati di Francia, ch' erano di questo sentimento; e da ciò ne conclude, per vna consequenza molto naturale, che non bisognaua adorar la Croce. Ragionando poi della medesima maniera contra gl' Iconoclasti, quali non volendo Imagini, haueuano pur Croci: trouò, che non bisognaua tenerne punto. E sopra di ciò facendo la visita della sua Diocesi, predicò apertamente contra l' vso Santo della Chiesa, ch' egli chiamaua Idolatria, e fè leuar da tutte le piazze, com' altrettanti Idoli, ed Anatemi tutto quello, che vi potè rinuenire di Croci, e d' Imagini.

Teodemiro Santo, e dotto Abate di que' contorni, vedendo

do questo orribile disordine gli scrisse vna fortissima Lettera, per ritirarlo da quello spauentoso abisso d'impietà, in cui s'era egli ciecamente precipitato. Mà Claudio ch'aueua la penna così sciolta, e libera come la lingua, scrisse contra questo Abate la sua Apologhetica, nella quale intraprendere di sostener tutto quello ch'egli haueua detto, e scritto contra la Croce di GIESV' CHRISTO, e contra le Sante Imagini; contra l'honor, che si rende a' Santi, e contra le loro sagre Reliquie. Di modo che si può dire che questo Claudio è il capo, e più antico Ministro de' Protestanti, ch'anno cauati i loro errori dal di lui Libro; assai più, che gl'Iconoclasti, che non erano andati ancora così innanzi; poiche almeno haueuano sempre

Anno 825.

Ion. Aur. rel. in præfat.

Anno 825.

risparmiata la Croce. Questo cattiuo Libro, che faceua gran romore in Francia, essendo stato portato alla Corte, l'Imperadore lo fece esaminare nel suo Palazzo, dalli suoi Dottori, che condannarono com'impie, ed Eretiche vn gran numero di propositioni, che ne furono cauate; e che questo sauio Principe mandò à Ionas Vescouo d'Orleans, comandandogli di ricusarle, per iscritto; accioche si hauesse in Francia l'antidoto di questo Veleno, ch'alcuni haueuano già cominciato di sorbire. Vbbidì Ionas, e com'egl'era già molto auãzato, risapendo, che Claudio era morto, abbandonò la sua opera, imaginandosi, che l'Eresia sarebbe estinta parimenti co'l suo Autore. Mà di là à qualche tempo, vedendo, che nõ solo ella viueua

ne

ne suoi discepoli, mà che costoro publicandola, vi mescolauano propositioni, che teneuauano assai dell' Arrianesmo, ch'essi haueuano trouate in certi scritti, che'l loro Maestro haueua lasciati à posta nel suo Gabinetto: all'hora ripigliò la penna, e terminò la sua opera, ch' egli dedicò dopò la morte dell' Imperador al di lui figliuolo Carolo Caluo.

Anno 825.

Bisogna dir di buona fede la verità senza dissimularla, per cauar vilmente qualche vantaggio della di lei soppressione. Questo Libro di Ionas, per quanto à quello, che riguarda l'honore, che deue rendersi alla Santa Croce, è estremamente debole contra Claudio. Imperoche oltre all' esser non poco mordente, ciò ch' vn huomo di probità deue sempre euitare, e ch' egli si fà iui

à ri-

Anno 825.

à riprendere il suo auuersario d'alcuni errori di Grammatica: adulandosi di bene scriuere, auuegnache, non sia troppo fino il suo stile, non dice niente contra Claudio, per combattere li di lui dogma intorno alla Croce, che Claudio non possa impiegar contro di esso per rouinar la di lui opinione circa le Imagini, ch' egli non vuole, che s' adorino; e per mostrar poi, ò che li di lui argomenti non anno nessuna forza, ò che se ne anno, fanno contra lui medesimo. Mà, da lungo tempo è stato veduto, per isperienza, che quelli, che mancano in vn punto, non anno mai valsuto niente, per combattere gl' Eretici in vn altro, principalmente sopra la medesima materia; e che Dio non ama, che venga la sua Chiesa difesa con le ar-

me

me di certe persone, che le prendono contro di lei, per attaccarne l'autorità, quando non piace loro di sottoporsi à lei. Perciò, l'Abate Valafrido Strabone, che viueua in quel medesimo tempo, e ch' era quasi nel medesimo errore, che Ionas, non osò intraprendere d'oppugnar Claudio, se non co'l dire, per vna burla assai cattiua, fondata sopra vn' insulsa allusione al di lui nome, che significa *zoppo*, ch' egli zoppicaua nella strada della verità; come s'importasse qualche cosa, ch' egli hauesse auuto nome Claudio, ò che questo Claudio fosse orbo ò zoppo: tanto egli è vero, che costoro quali non anno li veri sentimenti della Chiesa, non sono di nessuna maniera idonei à combattere gli Eretici, quali anno vn gran vantaggio, per batterli. E ve-

Anno 825.

Valaf. Strab. Abb. Aug de Reb. Eccles. c. 8.

In veritatis itinere, nominis sui similitudine, nutabundus.

per esser illuminati non era ancora venuta, restò sempre sodo, ed inuariabile nella Dottrina del settimo Concilio Ecumenico: oltre, ch'egli haueua già rimandati gli Ambasciadori Grechi, senza conceder loro niente, ed etiamdio senza voler tollerarli; per hauer egli riconosciuta facilmente la mala fede, e la furberia di Michele, che s'era inutilmente sforzato di sorprenderlo, dissimulando li suoi sentimenti, e la sua impietà, che si palesaua troppo dagli effetti.

Anno 823.

Imperoche, mentre questo Principe furbo cercaua di trattenere, e di sorprendere il Papa, per la sua Ambasciata: continuaua anche sempre à perseguitar con più furore li Cattolici, e di tener nel loro esilio li più celebri di-

Anno 726.

— Anno 826.

Mich. Stud. in eius vit.

difensori della Fede: trà li quali quell'ammirabile Teodoro Studita, che Dio haueua scielto per opporlo com'insuperabile argine alli furiosi sboccamenti, dell'impietà di que' Imperadori Iconoclasti, andò à riceuere nel Cielo la Corona, ch'egli s'era aquistata, per tanti gloriosi combattimenti, da lui resi, per la Chiesa. Morì nell'Isola Calcita, alli 11. di Nouembre dell'anno 826. d'anni 67. dopò hauer inserita nel suo Testamento tutto spirituale la sua professione di Fede, per la quale protesta, ch' abbracciando con tutto il suo cuore la Dottrina de sette Concilij Ecumenichi, riceuè, e riuerisce le Sante Imagini, e l'intercessione de' Santi, e le loro Reliquie. E Dio volle confermar, per vna marauiglia, che fù come

la

la sua propria segnatura, ed il sigillo, che vi appose. Fù sotterrato nell'Isola del Principe. E come, dieciotto anni dopò, Il Santo Patriarca Metodio, la pace sendo vniuersale nella Chiesa volle farlo trasportar à Costantinopoli, fù trouato tutt'intero il di lui corpo, il quale rendeua vn soauissimo odore. Fù poi portato discoperto sopra vna bara magnificamente addobata, come sopra vn carro trionfale nel suo Monastero di Studio: il Patriarca con tutta la Corte, e tutta la Città sendo venuto à riceuerlo, cō torci, e cereri, alla mano, questo Illustre Trionfatore dell'Eresia Iconoclastica, ch'egli haueua terminato d'esterminare per la sua potente intercessione nel Cielo appresso del suo Padrone, pel quale haueua egli tante

Anno 826.

vol-

Anno 826. Theoph. Preb. or. in Transl. S. Niceph.

volte profuso il suo sangue, sotto la violenza de' colpi. E l'anno dopò, il corpo del Santo Patriarca Niceforo sendo stato trouato parimenti incorotto, dieciotto anni dopò la sua morte, nell'Isola doue morì il decimoquarto anno del suo esilio; riceuè ancora più honore, sendo stato portato dalli Patricij, seguiti dal giouane Imperadore, in Santa Sofia: d'onde fù trasportato con ogni sorte di magnificenza, nel superbo monumento, che gli fè ergere Metodio nella Chiesa de' Santi Apostoli, presso al Sepolcro degl'Imperadori. E certo non può honorarsi à bastanza vn sì grand' huomo, il quale congiunse ad vn eminente santità, ed alla gloria d'vn' Illustre confessione, vna profondissima scienza, della quale ci hà lasciate splendidissi-

me

me testimonianze nel suo compendio dell' Istoria, da Maurizio sin à Costantino figliuolo d' Irena; nella sua Cronologia tripartita de' Principi Ebrei, de' Greci e de' Romani; nelle sue Epistole à Papa Leone III. E sopra tutto ne suoi quattro Opuscoli, e li suoi trè Antirretichi contra gl' Iconoclasti, ch' egli hà sempre combattuti di viua voce, e per iscritto sin alla morte, che venne à pigliarlo, per lo Cielo, all' età di settanta vn anno, per vna spetie di Martirio nel luogo del suo esilio, da doue l' Imperador Michele Balbo non volle mai richiamarlo.

Anno 826.

Vid. Bellarm. & Labb. dis. de Script. Eccl.

Così è che questo Principe liberossi di que' duoi grandi huomini, il coraggio, e la virtù de' quali erano intieramente opposti alla sua impietà, ed alli disordini

spa-

Anno 826. Theoph. Presb. or. in Transl. S. Niceph.

volte profuſo il ſuo ſangue, ſotto la violenza de' colpi. E l'anno dopò, il corpo del Santo Patriarca Niceforo ſendo ſtato trouato parimenti incorotto, dieciotto anni dopò la ſua morte, nell'Iſola doue morì il decimoquarto anno del ſuo eſilio; riceuè ancora più honore, ſendo ſtato portato dalli Patricij, ſeguiti dal giouane Imperadore, in Santa Sofia: d'onde fù traſportato con ogni ſorte di magnificenza, nel ſuperbo monumento, che gli fè ergere Metodio nella Chieſa de' Santi Apoſtoli, preſſo al Sepolcro degl'Imperadori. E certo non può honorarſi à baſtanza vn ſi grand'huomo, il quale congiunſe ad vn eminente ſantità, ed alla gloria d'vn' Illuſtre confeſſione, vna profondiſſima ſcienza, della quale ci hà laſciate ſplendidiſſi-

me

me testimonianze nel suo compendio dell' Istoria, da Maurizio sin à Costantino figliuolo d' Irena; nella sua Cronologia tripartita de' Principi Ebrei, de' Greci e de' Romani; nelle sue Epistole à Papa Leone III. E sopra tutto ne suoi quattro Opusculi, e li suoi trè Antirretichi contra gl' Iconoclasti, ch' egli hà sempre combattuti di viua voce, e per iscritto sin alla morte, che venne à pigliarlo, per lo Cielo, all' età di settanta vn anno, per vna spetie di Martirio nel luogo del suo esilio, da doue l' Imperador Michele Balbo non volle mai richiamarlo.

Anno 826. Vid. Bellarm. & Labb. dis. de Scripp. Eccl.

Così è che questo Principe liberossi di que' duoi grandi huomini, il coraggio, e la virtù de' quali erano intieramente opposti alla sua impietà, ed alli disordini

spa-

Anno .826.

Cedren. Zonar.

spauentosi della sua vita, quali si palesarono nel medesimo tempo per vn sagrilegio, che fù l'occasione della perdita di tutto quello che teneuano ancora li Greci in Occidente. Dopò la morte dell' Imperadrice sua Consorte, innamoratosi ardentemente di vna Monaca nomata Eufrosina, ch' egli haueua veduta nel Monastero dell' Isola del Principe; e che diceuasi essere figliuola di Costantino figliuolo d'Irena; si fè pregar dalli Patricij, e dalli Senatori, di rimaritarsi sotto 'l ridicoloso pretesto, che non era decente, ch' essi hauendo vn Padrone, le loro donne non haueßero vna Padrona; e senza curarsi nè del sagrilegio, ch' egli commetteua, nè dell' horribile scandalo, ch' egli daua, sposò questa Principessa, la quale hauendo preso ap-

apparentemente il velo assai più per necessità, che per deuotione dopò la disgratia d'Irena sua aua, non risentì troppo fastidio à lasciarlo, per prendere la Corona dell'Impero. Mà, prouò, ben tosto dopò, che'l peccato d'vn cattiuo huomo diuenta alle volte l'istromento, di cui si serue la Diuina giustitia, per punirlo rigorosamente, per lui medesimo. Peroche, vn certo Eufemio, che comandaua vna Compagnia nella Sicilia, tirando vantaggio da questo esempio, per accontentar la sua brutale passione: rapì, per forza, vna Monaca dal Monastero d'vna Città, dou'egli era di presidio. Li fratelli della pouera figliuola, per trar ragione d'vna tanto horribile violenza, andarono eglino stessi à chiederne giustitia all'Imperadore, il quale,

Anno 826.

le, riconoſcẽdo in vn altro l' orrore di quel medeſimo crimine, di cui la ſua paſſione gli celaua in lui ſteſſo la brutteza: diede ordine al Gouernadore della Sicilia d'informarſi eſattamente della verità del fatto; e ſe 'l Capitano era colpeuole; di fargli ſubito tagliar il naſo, e di caſtigarlo poi con tutto 'l rigore delle Leggi, Eufemio, che nè fù auuiſato per tempo, hauendo per ſe li ſoldati della ſua Compagnia, e molti altri Capitani, che egli promiſero di ſostenerlo, ripulsò la gente del Gouernadore, venuta à catturarlo; indi paſſato in Africa promiſe all' Emiro de' Saracini di renderlo padrone della Sicilia, per mezzo delle ſue pratiche, e del potente partito, che vi haueua, ſe voleſſe aiutarlo di tutte le ſue forze à farſi Imperado-

dore. Non mancò l' Emiro ad vna si bella occasione d' ingrandir l' Impero de' Saracini, passò incontanente con valido esercito, nella Sicilia, doue, il Gouernadore non hauendo forze che bastassero à resistergli, ed il partito d' Eufemio sendosi apertamente dichiarato, per lui, la più parte delle Città spalancarono le loro porte, per non essere sforzate, e rouinate, da' Saracini, e lo riconobbero, per Imperadore. Mà non godè lungo tempo questo Impero imaginario. Percioche auanzatosi egli solo alquanti passi innanzi alla sua Armata, alla quale comandò di far alto; mētre esorterebbe gli habitanti di Siracusa, che stauano in arme sopra le loro muraglie, ad arrendersi à lui per saluar la loro Città, due valorosi huomini non potendo

Anno 826.

—— comportare, che 'l traditore ha-
Anno uesse data impunitamente in
826. mano degl'Infedeli vna si bella
parte dell'Imperio, vscirono
della Città, facendo vista di ve-
nir à lui per salutarlo Imperado-
re, a nome de' loro Cittadini; ed
all'istante medesimo, che questo
miserabile vsurpatore chinauasi
per riceuerli, l'vno di loro che s'
era inginocchiato, hauendolo
preso, e tiraro con tutta la sua for-
za per li capegli, l'altro con col-
po di spada gli abbattè il capo, che
gli rapì, e la vita, e l'Impero.
Non poterono però liberar per
questo il lor Paese da' Saracini, a'
quali; e Siracusa, e quasi tutto il
resto della Sicilia furono final-
mente costretti di sottomettersi.
Poi, sendo passato qualche tem-
po dopò nell'Italia, vi si resero
Padroni della maggior parte di
quel-

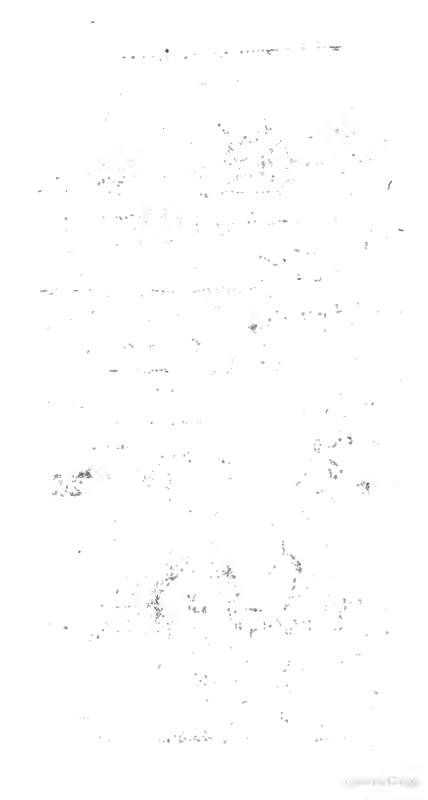
quello, che teneuano ancora li Greci nella Calabria, e nella Puglia. Le Piazze Marittime medesimamente della Dalmatia, lasciate da Carlomagno à Greci nella diuisione, ch'egli fece de' Imperj con Niceforo, vedendo questi miserabili così vergognosamente scacciati dell'Italia, scuoterono il giogo del loro Impero, e si ridussero in libertà. Di modo che li Greci, a' quali l'Eresia Iconoclastica haueua leuato l'Esarcato di Rauenna, la Pentapoli, e Roma stessa, co'l titolo dell' Impero d'Occidente, perderono ancora, per l'impietà d'vn Imperadore Iconoclasta, ciò che vi haueuano ritenuto di dominio, e che lor hauerebbe forse potuto seruir vn giorno di risorgimento. Documento grande, per insegnar à que' Principi, quali

Anno 826.

abbagliati dallo ſplendore della lor propria grandezza, non vedono il precipitio doue ella li conduce, quando ne abuſano: Che ſi come la pietà, e la Giuſtitia ſono li ſolidi fondamenti che mantengono li grandi Imperj; così l'ingiuſtitia, e l'impietà ſono le arme funeſte, e le machine fatali, che li rinuerſano, ſeppelliendo medeſimamente ſpeſſiſſimo ſotto le loro rouine, quelli che le anno cauſate, per i loro delitti. Così Michele hauendo attizzata ſopra di lui la Diuina vendetta, per ſagrilegio, e per impietà, morì di diſſenteria il primo d'Ottobre à Coſtantinopoli, coperto di vergogna, oppreſſo di dolore, e carico delle maledittioni de' ſuoi Sudditi, per hauer perſa in così poco tempo la Candia, e la maggior parte del-

Anno 826.

delle Isole Cicladi, la Sicilia, la Calabria, la Puglia, e la Dalmatia, leuandoalli suoi successori; con queste Prouincie tutta la speranza di poter mai ristabilire il loro Impero in Occidente.

Anno 826.

ISTORIA
DEGL'
ICONOCLASTI.

LIBRO SESTO.

Anno 826.

SE giudicar si potesse della verità delle cose, dalle apparenze, che sono, per lo più molto ingannatricij s'haurebbe hauuto luogo di credere al principio del regno di Teofilo, per li bei gesti, ch'egli fece; che fa-

rebbe riuiuere il secolo d'oro, in quel poco che gli restaua d'Impero. Era questo Principe nella forza della sua età, quando trouossi solo Imperadore, dopò la morte del suo Padre: E come non haueua di gran lunga tanti difetti, che n'hebbe il suo Genitore, e che possedeua perfettioni, che questo brutale Imperadore non haueua mai hauute, e sopra tutto, ch'egli era molto destro; seppe così bene nel principio celar li suoi vitij, e far risplendere le sue virtù, che si meritò non solo gli applausi, e le lodi, mà anche l'ammiratione de' suoi Sudditi. Il primo atto, ch'egli fece, e nel quale per certo la Politica, e l'interesse particolare hebbero almeno tanta parte come la virtù; fù il voler, che si facesse giustitia di tutti quelli, i qua-

Anno 826.

iquali, permettere il suo Padre sopra il Trono, haueuano ammazzato l'Imperador Leone. Stimò ch'vn atto si orribile fosse di troppo pernitioso esempio, e di non manco pericolosa conseguenza, per li Sourani, che amano alle volte i tradimenti, e li crimini che sono loro vtili, mà che non amano per queste li traditori, ne gli scelerati, che potrebbono vsarne contro di essi com'anno fatto verso gli altri. Oltre che sendo la memoria del suo Padre estremamente odiosa; temè che qualcheduno non machinasse contra il figliuolo; e che coloro, à quali vn si spauentoso patricidio non haueua recato horrore, e che credeuano forse non hauerne riceuuta ricompensa, che bastasse da quello, che l'haueua goduto, non fossero

Anno 826.

Anno 829.

Anno 826.

tutto disposti di commetterne vn altro à fauore di quello di cui sperauano più. Deliberò dunque di liberarsene; e perche non sapeua tutti li cōplici della cōgiura, si seruì di questa arte, per iscoprirli.

Curo-pal. Cedren. Zonar.

Fece radunare il Senato; e dopò hauer detto, con profonda dissimulatione, hauer egli riceuuto ordine dall'Imperador suo Padre, di ricompensar magnificamente que' braui, che l'haueuano liberato da vna certissima morte, con darla al suo nemico; e li quali per vn si bel colpo, haueuano rotti li ferri, ne' quali era detenuto, e l'haueuano poi portato di peso sùl Trono, comandò che tutti quelli ch'aueuano hauuta qualche parte à questo atto eroico, passassero da vna parte, accioche potesse verso di loro compire l'obligo

che

che'l defonto suo Padre gli haueua lasciato. Costoro che si credeuano già Patricij, e Gouernadori di Città, e di Prouincie, non mancarono di leuarsi tutti in fretta, e di manifestar con ardore ch' erano stati primi à far questa bella esecutione. All' hora l'Imperadore, voltandosi verso il Senato, dimandò freddamente, ciò che meriterebbe quello il quale hauerebbe ammazzato il suo Principe, sino nel Santuario. Il Senato hauendo risposo, senza esitare, che meriterebbe senza dubbio la morte. *Andate dunque replicò Teofilo, riuoltosi al Prefetto della Città; andate prontamente à far la vostra, Carica: fermate costoro, e poiche Dio, ed io vi habbiamo dato incarico della giustitia, fatela sù l'ora di questi scelerati ed impij, quali per vn detestando* *par-*

Anno 826.

Lo Gräm. Curo. pal. Cedren. zonar.

—— *parricidio, anno ammazzato l' Unto del Signore, sin al piè degli Altari*. Sopra di che alzatosi, le Guardie, al segno, che n' hebbero, entrarono, e s' impadronirono di questi miserabili; che gridauano inutilmente essere ingiusta questa sentenza, e che senza l' atto, ch' aueuano fatto, Teofilo non sarebbe Imperadore; ed eseguendo il Prefetto li suoi ordini lor fece tagliaril capo alla presenza di tutto il Popolo, il quale contentissimo di questa attione, daua mille lodi all' Imperadore.

Anno 829.

Leo Gram.

Curopal. Cedren. Zonar.

Di più per mostrar, ch' egli hauesse il timor di Dio, rimandò Eufrosina sua Matrigna, nel suo Monastero dell' Isola del Principe, d' onde Michele l' haueua rapita, ed obligolla di farui penitenza, il rimanente de' suoi giorni,

Curopal. Cedren. Zonar.

ni, del ſagrilegio, ch'ella haue- Anno
ua commeſſo violando li ſuoi 829.
voti, per vn matrimonio, che
tutte le leggi diuine, ed humane
condannauano. Vi è pure appa-
renza, che ne vſaſſe principal-
mente in queſta maniera, per le-
uare all'ambitioſa Principeſſa la
tentatione, ch'ella poteua ha-
uere di prender parte al Gouer-
no dell'Impero; perche l'Impe- Curo-pal.
rador Michele, nell'ardore del- Cedren. Zonar.
la ſua paſſione, per lei, haueua
obligato per giuramento, il
Senato à riconoſcerla, per Im-
peradrice dominante dopò la ſua
morte. Mà tutte quelle precau-
tioni, che li Principi, ò debo-
li, ò appaſſionati pigliano, per
operar ingiuſtamente etiamdio
dopò la loro morte, contra il
bene dello Stato, e contra le
Leggi, ſono di poco valore con-

tra

tra vn successore c' hà della condotta, e della forza, per mantener li suoi diritti, e conseruar la sua autorità. Frattanto, per vn Imperadrice, ch' egli non haueua soggetto d' amare, e ch' egli fece sauiamente di licentiare, ne pose, per via del suo matrimonio, vn altra nel Palazzo, per cui egli hebbe sempre vn grandissimo effetto, e ch' era destinata da Dio, per hauer la gloria di far trionfar la Fede, spegnendo intieramente, com' ella fece, l' Eresia Iconoclastica. Ecco per qual auuentura la Prouidenza, che fà seruir ogni cosa al fine ch' ella si è proposto la condusse sopra il Trono.

Anno 829.

Teofilo, che non era stato mai maritato, voleua pigliar vna Moglie, non, per ragion di Politica, come fanno la più parte de' Prin-

Anno 830 Genn.

Principi, mà quale egli stesso la giudicherebbe, per le belle qualità di corpo, e di spirito più idonea, per dargli nel suo domestico la dolcezza, e sodisfattione, che non vi anno quegli, che si maritano solamente, per interesse. Per questo effetto, si fece sciegliere le più belle figliuole, che si poterono trouare à Costantinopoli, e nelle Prouincie, trà le persone di qualità; e dopò hauerle ben considerate le fece radunar tutte in vna gran Sala, che si chiamaua della Perla; e quiui tenendo in mano vn pomo d'oro, per darlo à quella, ch' egli si risoluerebbe finalmente di sciegliere quel giorno per sua sposa; com' egli le riguardaua ancora le vne dopò le altre, e che fù arriuato ad vna giouane di grã qualità, chiamata Icasia, la qua-

Anno 830.

La Grãm.

Anno 829. tra vn successore c' hà della condotta, e della forza, per mantener li suoi diritti, e conseruar la sua autorità. Frattanto, per vn Imperadrice, ch' egli non haueua soggetto d' amare, e ch' egli fece sauiamente di licentiare, ne pose, per via del suo matrimonio, vn altra nel Palazzo, per cui egli hebbe sempre vn grandissimo effetto, e ch' era destinata da Dio, per hauer la gloria di far trionfar la Fede, spegnendo intieramente, com' ella fece, l' Eresia Iconoclastica. Ecco per qual auuentura la Prouidenza, che fà seruir ogni cosa al fine ch' ella si è proposto la condusse sopra il Trono.

Anno 830 Zonar. Teofilo, che non era stato mai maritato, voleua pigliar vna Moglie; non, per ragion di Politica, come fanno la più parte de' Prin-

Principi, mà quale egli stesso la giudicherebbe, per le belle qualità di corpo, e di spirito più idonea, per dargli nel suo domestico la dolcezza, e sodisfattione, che non vi anno quegli, che si maritano solamente, per interesse. Per questo effetto, si fece scieglière le più belle figliuole, che si poterono trouare à Costantinopoli, e nelle Prouincie, trà le persone di qualità; e dopò hauerle ben considerate le fece radunar tutte in vna gran Sala, che si chiamaua della Perla; e quiui tenendo in mano vn pomo d'oro, per darlo à quella, ch'egli si risoluerebbe finalmente di sciegliere quel giorno per sua sposa; com'egli le riguardaua ancora le vne dopò le altre, e che fù arriuato ad vna giouane di grã qualità, chiamata Icasia, la qua-

Anno 830.

La Grãm.

Anno 830.

quale ad vn raro ſpirito congiugneua vna certa ſpetie di bellezza, il cui ſplendore ſubito abbaglia, non mancò di riſentirne l'effetto, e di fermarſi, come ſe foſſe ſtato reſo immobile, per vn incãteſmo ſegreto: adocchiandola poi con vn certo ſorridere appaſſionato, che daua facilmente à giudicare, che coſtei era quella ch' egli voleua ſciegliere: *Biſogna confeſſare*, le diſſe egli, *che le dõne ſono creature molto pericoloſe, poiche ſono prouenuti da vna donna tutti li mali del mondo*. *Mà Signore* replicò sù l' hora la bella Icaſia arroſſiſcendo modeſtamente, e riguardandolo pure con occhio fino, e ſpirituale *non è anche della donna, che ſono venuti li più gran beni*? Queſta riſpoſta, bẽche paia non hauer niente di troppo rozzo non laſciò di coſtarle l' Impe-

Leo Grám. Zonar.

pero. Percioche, ò che l' Imperadore non trouasse modestia à bastanza à parlar di quella sorte, in vna simile occasione; ò che rimarcasse nella di lei maniera vn poco troppo d' ambitione, che non le fù possibile di tener celata; ò che giudicasse, che durerebbe fatica d' aggiustarsi d' vna donna, ch' affettaua di fare spiccare il suo spirito, quanto la sua bellezza, e ch' auerebbe potuto insuperbirsene, e voler essere la Padrona, quando si vedrebbe posta sopra il Trono: comunque sia, dopò esser parso vn momento sorpreso, e pensieroso, determinossi in vn sol tratto, e passando oltre bruscamente, senza più adocchiarla, per non restar preso al di lei vezzoso sembiante, andò à drittura ad vna bella persona, chiamata Teodora, à presen-

Anno 830.

Anno 830.

sentarle, ed il pomo d'oro, e l'Impero, ch'vna buona parola detta fuor di tempo haueua leuato alla pouera Icasia, la quale per vn generoso disprezzo del mondo, ò forse anche, per dispetto d'esserne stata rigettara, per hauer vn poco troppo parlato, andò à condannarsi al silentio in vn Monastero dou'ella si fè Monaca. Quiui fù ch'ella hebbe il tempo di comporre belle opere, nelle quali senza arrischiar vn Impero, le fù permesso di far apparire con molta gratia, e dottrina, il suo bello spirito, che le haueua reso vn si cattiuo vfficio, in vna congiontura nella quale non era necessario ch'affettasse tanto di farsi vedere. Mà già da lungo tempo si sà per isperienza, esser molto meno vantaggioso alle donne l'esser dottissime, che l'esser

Leo Grammat.

esser modeste, e rettenute, come lo fù Teodora, la quale senza curarsi d'hauer ciò che si chiama il brio del bello spirito, che dà ordinariamente nella bagattella, ne haueua dell'accorto, e del solido, per le cose essentiali quanto sene può hauer.

Anno 830.

Era ella figliuola di Marino, e di Teotista, entrambi delle più nobili famiglie della Paflagonia, ch'erano stati sempre costanti nella professione della vera Fede, e negl'esercitij della solida pietà Christiana, che Teodora coltiuaua con tutto il suo cuore, benche da che ella fù Imperadrice le conuenisse dissimulare, per vn maggior bene, senza però far niente, ch'offēdesse la Religione. Subito, che Teofilo l'hebbe scielta sposolla con tutta la pōpa delle cerimonie ordinarie, per mini-

ni-

Anno 830. *Leo Grām.*

nistero del Patriarca Antonio, succeduto poco fà à Teodoto; ed incoronolla egli medesimo secondo il costume de' Greci, le cui Imperadrici, erano per l'ordinario incoronate dagl' Imperadori, e costoro dal Patriarca. Volle, che Teotista, ch'egli stimaua estremamente, per lo suo buon senso, e per la sua virtù, restasse nella Città Imperiale, doue ella visse da Imperadrice in vn magnifico Palazzo, che le fù assegnato.

Trà tanto, per guadagnar sempre più l'affetto de' Popoli, ed acquistarsi la riputatione d'vn Principe estremamente giusto, e zelante per lo ben publico, continuò di farne attioni ch'anno auuti pochi esempj, ne' Principi più commendabili, per queste due virtù nell' Istoria. Oltre ch' egli

ha-

haueua auuto gran cura, che li suoi Vfficiali rendessero esattamente la giustitia à tutt'il mondo, destinò vn giorno della settimana, nel quale attrauersaua tutta la Città caminando letamente à Cauallo, dal gran Palazzo fin alla Madonna delle Blachernes, doue andaua à far le sue deuotioni. Impercioche se ben egli era grandissimo, è crudelissimo Iconoclasta, faceua pure professione d'essere deuotissimo à GIESV' CHRISTO, ed alla B. Vergine, e portaua medesimamente sopra di lui vna Croce d'oro, per la quale haueua egli vna profonda veneratione, benche, per vna strana bizzaria non potesse sofferire l'Imagine del Crocefisso. Or in questa Caualcata, ch'egli faceua à posta durar molto tempo, daua libero ac-

Anno 830.

Cedren. Zonar.

Leo Grām.

Leo Grām.

Anno 830.

accesso à tutti quelli, che voleuano portargli le loro querimonie, e non mancaua sù l' ora medesima di sodisfarli, se veniua à scoprir la verità, senza distintione di nessuno; sin là etiamdio ch'auendo sentita, per la seconda volta vna buona vedoua, che si lamentaua, che Petronas fratello dell' Imperadrice, continuasse sempre à fabbricar, e à far innalzar contra le leggi, vn gran Palazzo troppo vicino della sua casa, ciò che la rendeua incommoda leuandole tutte le sue viste, lo fece rigorosamente castigare alla sua presenza, quantunque cognato costui gli fosse; e comandò, che s' abbattesse; sin a' fondamenti quel Palazzo, di cui diede il luogo, e li materiali à quella vedoua. Non la perdonò medesima-

Cedren. Pal. Fedan. Zonar. Leo Gram.

mamente all'Imperadrice in vna occasione doue mostrò assai, che proferiua il ben publico all' interesse particolare d' vna persona, che gl' era tanto cara. Vn giorno, ch' egli vidde dalle finestre del suo Palazzo vno de' più bei Vascelli del mondo, che pareua estremamente carico, e prossimo d'entrar nel Porto, vi volle andar egli stesso in persona, per saper di chi egli fosse; ed hauendo saputo, ch' apparteneua à Teodora, per la quale era stato caricato nella Siria, d' ogni sorte di pretiose merci condotte à Costantinopoli, per venderle à prò di lei, ne fece prontamente vscir li Marinari, col loro bagaglio, e vi fece appiccar il fuoco sù l' hora non ostante l' estremo cordoglio, che ne risentiua l'Imperadrice, alla quale facendole

Anno 830.

Anno 830. Zonar.

vna forte rampongna, rimprouerolla, che Dio, hauendolo fatto Imperadore ella volesse farlo Mercante; aggiugnēdo per istruttione, che douessero li Principi lasciar la mercatantia a' loro Sudditi, per dar loro modo d'arricchire legitimamente co'l loro traffico & industria. E per verità pigliaua egli gran cura, che tutti potessero viuere comodamente, senza esser oppressi, per la crudele auaritia di quelli che metteuano vn eccessiuo prezzo alle cose necessarie; e falsificauano le merci, per profittar delle loro furberie, tanto funeste alla vita de gli huomini. Andaua egli per questo fine, accompagnato dalle sue Guardie, per li Mercati, per vedere se li Magistrati faceuano il loro debito, e se tutto si passaua nell'ordine ch'egli stesso haueua

ueua ſtabilito, per ſolleuar il popolo, ſenza che queſta maniera populare gli faceſſe niente perdere della Maeſtà di Principe, ch'egli ſoſtenne ſempre, per lo ſuo ſpirito, per la ſua deſtrezza, per l'aria ſua di grandezza, per la ſua maniera d'operar con autorità, e ſopra tutto, per lo ſplendore d'vna magnificenza, nella quale egli hà ſuperati tutti quelli che l'haueuano preceduto da molti ſecoli; e che neſſuno di quelli che l'anno ſeguito non hà mai vguagliato. Imperciochè egli fù quello, il quale oltre le ſue ſuperbe fabriche, e quella prodigioſa quantità di Vaſi d'oro arricchiti di pietre pretioſe, de' quali faceua liberalmente donatiui: fece fare da vn eccellente Artefice, ch'era fratello del Patriarca Antonio, quel marauiglio-

Anno 83c.

Cedren. Leo Gram. Zonar.

Leo Gram.

Anno 830.

gliofo albero d'oro massiccio, sopra li cui rami v'erano molti vccelletti del medesimo metallo, quali per secrete machine faceuano, come per concerto, e per armonia vna gratissima Musica, della quale si dilettaua assai, essendo egli stesso Musico; e pigliando alle volte gusto di comporre Ariette, e Mottetti, che si Cantauano le Feste Solenni.

Zonar. Cedren.

Finalmente sendo che l'Istoria è obligata di rendere giustitia al merito di quelli etiamdio, de' quali l'Istorico non hà luoco d'esser sodisfatto, bisogna confessare, non ostante tutto il calore, co'l quale hanno scritto alcuni contra questo Principe, ch'egli haueua bellissime qualità, che poteuano fargli tenere vn gloriosissimo grado trà li più celebri Imperadori, se non haues-

se

ſe diſonorate le ſue virtù, con difetti, e crimini, che ne anno cancellata tutta la gloria. Infatti ſuperò non che vguagliò tutti li più cattiui Principi ſuoi Predeceſſori ne' vitij. Era eſtremamente collerico, furioſo, violento, e vendicatiuo, ſoſpettoſo, e dando troppo facilmente credenza all'inuidia, ed alla calunnia di quelli ch'accuſauano li più Grãdi dell'Impero, quelli che l'haueuano meglio ſeruito, e medeſimamente li ſuoi più proſſimi, che non poterono premunirſi dalli di lui mal fondati ſoſpetti, ne dalla di lui crudeltà che n'era il ſeguito. Hebbe medeſimamente la debolezza, ò più toſto l'empietà, di conſultar li Maghi; ed innalzò il più grande, e più triſto di tutti loro alla dignità Patriarcale. E quanto al punto

Anno 830.

della Religione, diedesi con tanto furore all'Eresia Iconoclastica, che per dire tutto in vna parola, vincè tutti li suoi Predecessori in crudeltà, à perseguitar, per ogni sorte di supplitij li Cattolici; a' quali non diede mai nessuno riposo tutt'il resto del suo regno, e della sua vita. Trà gli altri mezzi ch'egli inuentò di nuouo, per dilatar la sua Eresia, diede ordine à tutti gli Vfficiali, commessi nelle Prouincie il tributo ch'ogn'vno doueua à Cesare, d'obligare quelli che lo pagauano, à dichiarar, che rinunciassero il culto delle Imagini, sotto pena d'esser carcerati, come se non hauessero pagato: Ciò che fù la cagione, per la quale molti Contadini finsero d'abiurar la loro Religione, per liberarsi d'vna si terribile vessa-

Anno 830.

Anno 831.

rio-

tione. Fù parimenti in questa occasione, che 'l famoso Anacorita Ioannicio, il quale, per molte predittioni haueua già fatto vedere, ch' egli haueua vn eccellente dono di Profetia, disse ad vno di quegli esattori, che badasse à quel che faceua adempendo vna si cattiua commissione, e che l'Imperadore l'hauerebbe presto chiamato, per renderglie ne conto. Ciò rallegrò molto il Commissario, il quale sendo stato più fiero, e crudele di tutti, s' aspettaua à riceuerne vn maggior premio che gli altri. Mà tosto conobbe hauergli il Solitario parlato dell' Imperador del Cielo; percioche sendo egli morto subitamente nel suo peccato, andò à riceuere nell' altro mondo, ciò che meritaua vn si dannabile ministero.

Anno 831.
Act. Ioann. Anacher.

Anno 831.

Di più, il defonto Imperadore lasciando le Pitture, per seruir d'ornamento, s'era contentato di proibire, che vi si mettesse, per iscrittione il titolo di Santo, dicẽdo, che nõ apparteneua, ch'à Dio solo. Mà Teofilo non solamente fece leuar, cancellar, ò buttar al fuoco tutte le Pitture Sagre, facendo mettere, per tutto ne' loro luoghi figure d'ogni sorte d'animali; mà fece vna crudele guerra à tutti li Pittori, minacciandoli di morte, se per mostrar, ch' essi non depingerebbono mai più Imagini, nõ isputassero sopra, e non le calcassero sotto i piedi, alla presenza di tutti quanti. Sopra di che l'Illustre confessione d'vn Santo Religioso nomato Lazaro, ch'era squisitissimo Pittore, è certo degno dell' ammiratione di tutti li secoli.

li. Teofilo hauendo inutilmente fatto tutti li suoi sforzi, per guadagnarlo, per via delle promesse, e delle carezze, ch' egli sapeua adoprar accortamente, quando voleua, l' haueua fatto così crudelmente lacerare à forza di tormenti, ch' omai non sen' aspettaua, che la morte. E com' intese qualche tempo dopò, che 'l Santo huomo risanato di quella estremità, continuaua à pingere le Imagini, come faceua innanzi; all' hora trasportato dalla rabbia, ch' egli haueua di vedersi vinto, gli fece applicar alle mani lame ardenti, sin che, sendo quasi consumate le carni, cadette il Santo in isuenimento dalla violenza del dolore, e restò in terra disteso senza niuna apparenza di vita. Perciò, Teofilo, hauendo inteso ch' egli era sùl punto di spirar l'

Anno 832.

anima nō fece difficoltà di darlo alle istanti preghiere dell'Impe- radrice, com'vn huomo, il quale posto il caso, che non morisse non sarebbe mai più in istato di pingere. Ritornò pure da vna tanta estremità, e dopò hauerlo fatto nascondere in vna Chiesa di S. Gio: Battista, non lasciò d'impiegar le sue mani tutto bruciate, à pingere l'Imagine di quel Santo Precursore, che Dio, per quel che si dice, volle rendere famosa, e celebre, per molti miracoli. Ciò che vi è molto certo, è che questo marauiglioso Lazaro, che sopravuisse à Teofilo, impiegò tutto il resto della sua vita à ristaurar le perdite, ch'erano state fatte delle Sante Imagini, e che ne depinse vna eccellentemente bella del Saluator del Mondo, che fù posta so-

Anno 832.

pra

pra la Porta di Rame, nel luogo di quella, che Leone Armeno ne fece altre volte leuare.

Anno 832.

Non è che l'Imperadrice Teodora, che prese cura di saluar la vita à questo grand'huomo, osasse far professione d'adorar le Imagini; ciò che l'Imperadore non hauerebbe mai sofferto. Credette ella, che potesse dissimulare, non essendo necessario d'esercitar in tutte le occasioni ogni sorte d'attioni di pietà. E non credo, che sia offendere le Leggi dell'Istoria più seuera, e più seriosa, s'io riferirò, in questa occasione vn atto molto piaceuole, ch'ella fece à questo soggetto; e che non si può dire essere troppo picciola, per hauer luogo nell'Istoria, poiche le minime cose, che fanno li Principi per grandi disegni, participano

—— alla loro grandezza. V' era alla Corte vn matto chiamato Dandery, il quale, per la sua estrema bruttezza era grato, e daua spasso all' Imperadore, per vna certa naturalezza piaceuole, che sorprende le persone dicendo, e facendo le cose d'vn altra maniera, che non si deuono fare, e totalmente inaspettata. Costui, ch' aueua la libertà d' andar per tutto, entrò vn giorno bruscamente nel gabinetto dell' Imperadrice, mentre ella faceua le sue preghiere con tutto il suo cuore, innanzi ad vn picciolo Oratorio, ornato di bellissime Imagini, tenute da lei molto segretamente, per questo vso: trouando, che facessero più forte impressione sopra il suo spirito, per riempirlo meglio dell' idea de' nostri Misterj, e darle vna più tenera, e più sen-

Anno 832.
Curopal.
Cedren.
Zonar.

Anno 832.

ſenſibile deuotione. Queſto matto non ſolito di vederne le dimādò ſubito, che coſa foſſero. A che Teodora, rimandandolo gli riſpoſe, vn poco ſorpreſa, ch' erano puppe ch' ella preparaua, per le ſue figliuole. Sopra queſto, Dandery ſendo andato, ſecondo 'l ſuo coſtume, al deſinare dell' Imperadore, come queſto Principe hebbe dimandato, ſcherzando d' ōnde veniſſe: *Vegno*, diſſe egli, *d' appreſſo Mana*, così egli chiamaua l' Imperadrice; *e l' hò trouata che bacciaua, ed abbracciaua le più belle puppe del mondo*. Teofilo che ſi dubbitò ch' erano ſtate Imagini, che Teodora riueriua in ſecreto, leuandoſi prontamente di tauola, andò à drittura all' appartamento dell' Imperadrice, ed entrando nella di lei camera tutto

in

Anno 832.

in furia, hauendo la ſua collera precorſo l'amore, le diſſe di primo arriuo le coſe del mondo più aſpre, è faſtidioſe, chiamandola idolatra, e giurando con minacce, che non ſoffrirebbe mai queſta abominatione nel ſuo Palazzo. All' hora Teodora, la quale, con dolce ſorridere, haueua paruto prenderſi diletto à laſciargli gettar tutto il ſuo fuoco, gli diſſe, ſcoppiando di ridere tutt' in vn tratto. *E che, Signore, voi vi laſciate dunque ſorprendere à queſto matto, che s' è ingannato primo, d' vna così piaceuole maniera, ch' io mi moriua di ridere per la grata viſione, ch' egli hà hauuta. Percioche ſendo egli entrato nelle mie ſtanze, com' io m' affacciaua allo ſpecchio con le mie figliuole. Queſto innocente hà preſe le noſtre Imagini, che vi hà ve-*

ve dute, per puppe che si conciauano, e sen' è andato poi à regalarui di questa bella scoperta, dopò ch' abbiamo ben tutte preso il nostro spasso à trattenerlo in questa bizzara credenza. Teofilo ingannato dalla risposta, tutto scaltro, e destro, ch' egli era, acchetò la sua collera; e credendo facilmente vna cosa, ch' egli trouaua molto piaceuole, e totalmente del genio di Dandery, si pose egli stesso à ridere. E ritornò à mettersi à tauola. Mà l'Imperadrice, che s' era tirata così destramente da si cattiuo passo, temendo di ricaderui vn altra volta, fece così ben castigare il matto, per fargli imparar à parlar vn altra volta di puppe, che subito, che se gliene parlaua poneua il dito sopra la sua bocca, e non soffiaua punto. Così Teodora hebbe sempre

Anno 823.

Anno 832.

modo di far le sue deuotioni in ascondito, continuando à dissimulare. Non andò così della di lei Madre Teotista, la quale seruendosi generosamenre dell' autorità, che le dauano la sua età, e la sua virtù, riprendeua arditamente il suo genero, che soffrì sempre questa libertà, senza mai perdere verso di lei il rispetto, per la minima parola di disprezzo ò di fierezza: sendosi contentato di proibire, che cinque picciole Principesse ch' egli haueua non andassero più dalla loro nonna, hauendo scoperto, che facendo loro mille carrezze ammaestrauale nella Fede, e lor faceua riuerir secretamente le Sante Imagini.

Curopal. Cedren. nar.

Curopal. Cedren.

Anno 833.

Frattanto, continuaua sempre à perseguitar con più furore, e crudeltà, li Cattolici d' ogni sorte

te di conditioni, de' quali erano piene le prigioni, e principalmente li Religiosi, che egli scacciò de' loro Monasteri, con proibitione à tutti li suoi Sudditi di riceuerli. Di modo che moriuano miserabilmente di fame nelle Montagne, fuorche quelli, i quali, per debolezza non potendo sofferire tante miserie, ò per disgusto della loro professione, hauendo molto à caro di lasciarla, si leuauano l'abito, e ritornauano nel commercio del mondo, per iui viuere come gli altri huomini. Ven' hebbe pure ch' ebbero la generosità d' andar à ritrouarlo in corpo, di rimprouerargli in faccia la di lui impietà, e di mostrargli per autentiche testimonianze l'antichità, e la Santità dello stato Religioso, ch' egli intraprendeua di rouina-

Anno 834.

re

Anno 832. re, e dell' vso sagro delle Imagini, ch' ei voleua abolire, benche GIESV' CHRISTO medesimo hauesse data la sua, e che S. Lucca hauesse depinta più d' vna volta quella della Vergine, tenendo il suo figliuolo trà le sue sue braccia. Questa libertà gli valse à tutti quanti vn glorioso Martirio. Percioche questo crudele fattigli inhumanamẽte lacerar di colpi, morirono tutti delle loro piaghe, mentre si conduceuano in esilio; hauendo voluto Dio honorare vna tanto Illustre vittoria, co 'l trionfo de' loro corpi, che restarono incorrotti, nel luogo stesso della putredine, nel letame doue furono gettati dalli carnefici.

V. Gregor. de Imag. non manuf.

Mà quello ch' è più deplorabile è, ch' egli terminò di desolar la Chiesa di Costantinopoli, priuan-

uandola dell' Illustre Metodio di lei più generoso difensore, e mettendo dopò la morte d' Antonio sopra la Sede Patriarcale il più scelerato huomo, che fosse nell' Imperio. Costui era vn gran Mago nomato Giouanni, il quale, per coprir meglio la sua impietà s' era fatto Monaco. E com' egli non mancaua di spirito, ne di destrezza; nè di sapere, s' era così ben posto nello spirito del defonto Imperador Michele, di cui haueua egli preso l' Eresia, sendogli indifferenti tutte le Religioni, che questo Principe, prima medesimamẽte, che fosse Imperadore, haueua dato per maestro al suo figliuolo, al quale con le scienze gl' ispirò vna dannata curiosità di penetrar nell' auuenire, per li secreti della Magia. Infatti questo empio, ch' era il

Anno 835.

Leon Gram. Zonar. Curopal.

Curopal. Zonar.

gran

Anno 835.

gran confidente, e come l'oracolo di Teofilo, che l'innalzò alla prima dignità della Chiesa, dopò il Patriarca, haueua fatto fabricar vn superbo Palazzo fuori della Città, doue in luoghi sotterranei, faceua abbominandi sagrificij alli Demonij, e li suoi incantesimi, per li quali euocaua li Mani, per imparar le cose auuenire, ò per fare li suoi malefici. Quiui è ch'egli conduceua spesso Teofilo, per sodisfar la di lui curiosità, e dargli medesimamente alle volte il modo di liberarsi de' suoi nemici, per via di malia. Ed oltre à ciò, questo abbominabile abusando della credulità delle donne, ne menaua iui delle più belle, ed anche delle Monache, sotto pretesto d'insegnar loro i segreti, ch'elle desiderauano sapere; e quiui tenendole

Cedren.

Curopal.

dole ſotto l'Impero de' Demonij, e ſotto 'l ſuo, al quale s'erano infelicemente ſotto poſte, accontentaua con loro le ſue brutali paſſioni, ſenza che queſte miſerabili, legate con la forza ſecreta dell' arte ſua diabolica, poteſſero fargli oppoſitione. Terribile, mà giuſtiſſima punitione di quegli, li quali impegnatiſi volontariamente nel commercio ch'anno, benche indirettamente co' Demonij, non anno più la forza di difenderſi dalla loro tirannia. Ecco qual fù quello, che Teofilo fece Patriarca di Coſtantinopoli, e ch' impiegò tutta la ſua malitia, ed impietà, per opprimere li Cattolici, e far regnar l' Ereſia Iconoclaſtica.

Anno 835.

Ciò che gli diede luogo di riuſcire più facilmente nella ſua intrapreſa, fù ch' vn poco innanzi,

Teo-

—— Teofilo haueua scacciato di Costantinopoli, e trattato con estrema barbarie il celebre Metodio, per la causa la più ingiusta del mondo. Questo Principe, che non era gran guerriero, e ch'aueua quasi sempre la guerra co' Saracini, seruiuasi di duoi gran Capitani de' quali fidauasi intieramēte, e che gl'erano per verità estremamēte fedeli. Il primo era Teofobo, ch'era nato à Costantinopoli d'vn Ambasciadore Persiano del Regio Sangue. Come li Persiani lo ridomandauano, Teofilo, per impegnarlo al suo seruigio, gli haueua data la propria sua sorella in Matrimonio, ed il comando delle truppe, ch'erano composte di que' Persiani, quali, per isfuggire la tirania de' Saracini, sotto cui gemeuano, erano trapassati al seruigio de' Gre-

Anno 835.

Curopal. Cedren. Zonar. Leon Gram.

Greci. L'altro era Manuele, il quale haueua ſpeſſo comandate le Armate nell' Oriente con molta gloria, e ch' era ſtato grande Scudiero ſotto l'Impero di Michele Curopalates. L'Imperadore, il quale di cinque battaglie ch' egli diede mentre regnò contra li Saracini, haueua perſa la prima, doue Teofobo gli ſaluò la vita, e guadagnata la ſeconda, nella quale fece più di ventimilla prigioni, gonfio di queſto ſucceſſo, volle tentar vna terza volta la fortuna, e attaccar li Saracini. E perche temeua, che Metodio, ch' era il ſopporto, e l' Oracolo de' Cattolici, non li faceſſe ſolleuare nella ſua aſſenza, per liberarſi della tirannia; e che d' altronde lo conſultaua ſpeſſo ò negli affari, ò nelle ſcienze, come l'huomo più abile del ſuo tempo

Anno 835.

Cedreno

vol-

Anno 835.

volle menarlo à quella guerra, che gli riſultò infeliciſſima. Imperoche perdè in vna gran battaglia, doue la paura, e la deſperatione gl' conturbarono tanto il giuditio, che biſognò, ch'il valoroſo Manuele, che s'era inoltrato ne' battaglioni nemici, per tirarlo dalle loro mani vedendolo reſtar immobile, minacciollo d'ammazzarlo, ſe no'l ſeguitaſſe, per non laſciar à Saracini la gloria d'hauer preſo vn Imperadore. Mà hauendo ripreſi li ſuoi ſpiriti, quando fù in luogo di ſicurtà, riſentì tanto dolore di queſta perdita, e tanta vergogna di ſe ſteſſo, che non ſapendo chi accuſarne, diſcaricò brutalmente il ſuo furore contra Metodio, accuſandolo di eſſer cagione di tutta la diſgratia dell'Impero, doue manteneua l'ido-

l'idolatria, per la ſua deteſtabile Dortrina. Perciò inuentando vn nuouo genere di ſupplicio, per tormentarlo, dopò hauergli fatto rompere i denti à forza di pugni, lo fece come ſotterrar tutto viuo con due ladroni, in vna grotta deſtinata, per vn ſepolcro, doue vn Peſcatore haueua ordine di portargli qualche miſerabile boccone, per fargli ſoffrire vna lunga morte, in quella ſpetie d'auello, nel quale vno de' ladri hauendo ſpirata l'anima, biſognò ancora che vi ſoffriſſe il tormento del puzzore intollerabile d'vn cadauero; e che la ſua ſpelonca ne foſſe vn vero ſepolcro, doue il morto tormentaſſe il viuo.

Anno 835.

Conſt. Manaſ. Cedren. Zonar.

Fù in quello ſtato, che egli riſentì pure vn eſtrema allegrezza, di riceuere l'vltima conſolatione,

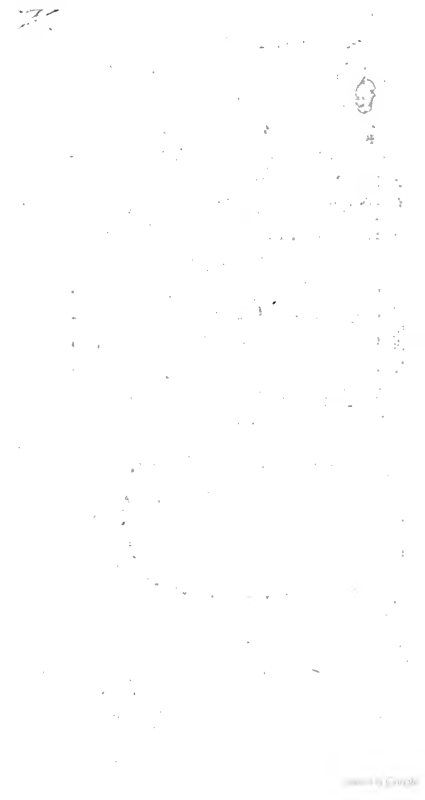
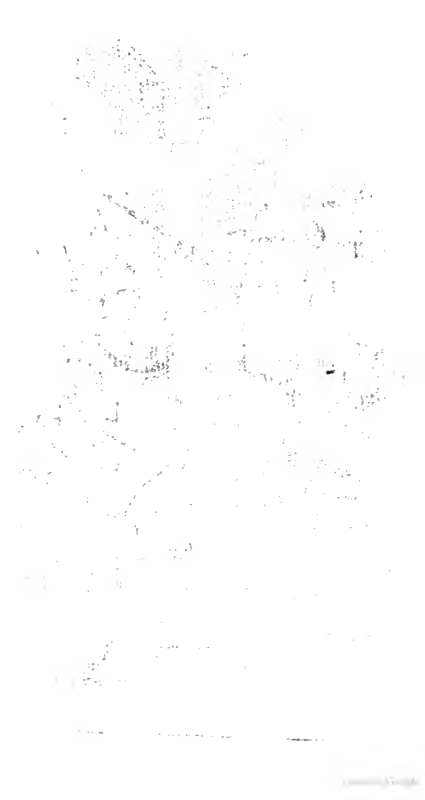
Anno 835.

——ne, che gli diedero, con maniera assai sorprendente, li duoi illustri fratelli, e Confessori di GIESV' CHRISTO Teodoro, e Teofanes, ch'hebbero parte nel medesimo tempo alli di lui combattimenti, e vittorie. Erano stati inuiati dal celebre Monastero di S. Sabas nella Palestina, da Tomaso Patriarca di Gerusalemme, per consolar, e corroborar da parte sua li Cattolici à Costantinopoli, doue haueuano sofferti come gli altri Religiosi, le fruste, e l'Esilio, sotto le persecutioni di Leone Armeno, e di Michele Balbo. Teofilo, che gli haueua parimenti esiliati due anni innanzi, hauendo inteso, ch'erano entrambi abilissimi, li richiamò: credendo, che gli haurebbe potuto guadagnare, ò per amoreuo-

Curopal. Cedren. Zonar. Act. S. Theod. & Theoph. Constant. Manas.

uolezza ò con la diſputa. Mà vedendo poi, che l' vna non ſeruiua di niente, e che l'altra lo confondeua; dopò hauergli fatto brutalmente ſchiaffeggiare alla ſua preſenza, e crudelmente sferzare nel ſuo Palazzo, fece loro intagliar sùl volto, con punte d' aghi, verſi eſprimenti, ch' eſſendo ſtati da Geruſalemme ſcacciati, per la loro impietà, erano ancora da Coſtantinopoli eſiliati, per la medeſima cauſa.

Anno 835.

Leo Gram.

QVINICI, come si conduceuano in esilio, Teofanes, ch' era eccellente Poeta, hauendo saputo dal Pescatore, che portaua da mangiar à Metodio, ciò che soffriua questo grand' huomo, gli scrisse à nome di loro ambidue trè versi, ch' anno molta gratia in Greco, e che significano, *Che li cattiui li cui volti sono inscritti, scriuono al cattiuo. Al viuente, ch' è morto; ed al morto, che porta la vita. A quello ch' abita sotto la terra, e ch' è nel medesimo tempo innalzato sopra gli astri.* Metodio infinitamente consolato di questa auuentura, fece loro risposta sù l' hora, per via del medesimo Pescatore in trè altri versi, per li quali egli dice. *Che 'l viuo sepolto, saluta li suoi due amabili*

Anno 835.

Τῷ ζῶντι νεκεῷ τῷ νεκεῷ ζαῶντι (?) ...

 con-

concattiui; quegli li cui volti sono segnati d'illustri caratteri, e li nomi de' quali sono gloriosamente scritti ne' Libri celesti. Così innanimitisi que' Santi, e fortificatisi gli vni gli altri, con sì begli esempj d'vn eroica generosità, nè soffrirono ancora più allegramente il longo Martirio, li duoi fratelli, del loro esilio, e Metodio della sua spauentosa carcere, doue restò poco meno di sette anni, sin che Teofilo non trouando nessuno dotto come lui, per dilucidargli le difficoltà, ch'egli incontraua nè gli Autori, la lettura de' quali gli piaceua assai, lo fè finalmente ritornare, e lo tenne medesimamente appresso di se nel suo Palazzo, per consultarlo più comodamente, senza pure rilassar niente del furore della sua persecutione contra li Fedeli,

Anno 835.

Τοῦς ταῖς ϛιζλιθογραφοῦσι νῶν κλιγογράφοις, &c.

Zonar. Constãt. Manas.

par-

particolarmente dal tempo delle sue vltime prosperità, da lui falsamente ascritte à quello, ch' egli chiamaua zelo suo, contra gl' Idoli.

Anno 835.

Curopal. Cedren.

Come non haueua ancora, che delle figliuole, desideraua ardentemente d' hauer vn figliuolo, che gli succedesse all' Impero, secondo che gl' era stato promesso dal suo Patriarca Mago, e da vna vecchia incantatrice, ch' egli haueua consultati, conforme al suo abbominando costume, per sapere, chi douesse essere suo successore. E vero, che quella Maga gli aggiunse, che quel figliuolo ristabilirebbe il culto delle Imagini, e che Giouanni cesserebbe d' essere Patriarca. Mà egli hebbe tanta allegrezza di vedere, che gli nacque vn figliuolo, che fù chiamato

Anno 835.

Michele, come suo auo; ed à cui impose egli medesimo la Corona Imperiale sopra il capo in S. Sofia, che si consolò facilmente di questa seconda predittione; sperando di far egli in modo, che non douesse mai hauer il suo compimento. Ed à questo oggetto, faccuasi spesso promettere, e con horribili sagramenti da Teotisto suo primo Ministro, e da Teodora, che s' egli morisse prima, che suo figliuolo fosse in età di gouernare, non soffrirebbero mai, nè che Giouanni fosse spossessato, nè che se ristabilissero gl' Idoli; ciò per certo, che poteua giurargli l' Imperadrice senza temere lo spergiuro, poiche le Imagini non sono Idoli. Di più, haueua egli in quel tempo fatta vna gloriosissima campagna contra li Saracini; à quali, dopò scon-

Anno 840.
Cedren. Zonar.

ſconfitte le loro truppe, egli haueua preſo nella Siria Samoſata, e Soſopretra, ch' era il Paeſe del Califo Amerumnas, e ch' egli haueua fatta rouinar da' fondamenti: benche queſto Principe l' haueſſe fatto iſtantemente pregare di riſparmiarlo alla ſua conſideratione. Dopò di che, haueua egli magnificamente trionfato à Coſtantinopoli nell' Ipodromo, con grandi acclamationi di tutti gli Ordini, che gli haueuano dato mille lodi. E ben-ch' haueſſe ſaputo, che li Perſiani, ch' erano al ſuo ſeruigio, per mancanza d' eſſer pagati, haueuano proclamato Imperadore à Sinopa Teofobo loro Generale; pure, poco tempo dopò, ſendo queſto Generale venuto à gettarſi alli di lui piedi, per proteſtargli, ciò ch' era vero, non

Anno 835. Leo Gram.

Michele, come ſuo auo; ed à cui impoſe egli medeſimo la Corona Imperiale ſopra il capo in S. Sofia; che ſi conſolò facilmente di queſta ſeconda predittione; ſperando di far egli in modo, che non doueſſe mai hauer il ſuo compimento. Ed à queſto oggetto, faccuaſi ſpeſſo promettere, e con horribili ſagramenti da Teotiſto ſuo primo Miniſtro, e da Teodora, che s' egli moriſſe prima, che ſuo figliuolo foſſe in età di gouernare, non ſoffrirebbero mai, nè che Giouanni foſſe ſpoſſeſſato, nè che ſe riſtabiliſſero gl' Idoli; ciò per certo, che poteua giurargli l' Imperadrice ſenza temere lo ſpergiuro, poiche le Imagini non ſono Idoli. Di più, haueua egli in quel tempo fatta vna glorioſiſſima campagna contra li Saracini; à quali, dopò ſcon-

Anno 835.

Anno 840.
Cedren.
Zonar.

ſconfitte le loro truppe, egli haueua preſo nella Siria Samoſata, e Soſopretra, ch' era il Paeſe del Califo Amerumnas, e ch' egli haueua fatta rouinar da' fondamenti: benche queſto Principe l' haueſſe fatto iſtantemente pregare di riſparmiarlo alla ſua conſideratione. Dopò di che, haueua egli magnificamente trionfato à Coſtantinopoli nell' Ipodromo, con grandi acclamationi di tutti gli Ordini, che gli haueuano dato mille lodi. E benche aueſſe ſaputo, che li Perſiani, ch' erano al ſuo ſeruigio, per mancanza d' eſſer pagati, haueuano proclamato Imperadore à Sinopa Teofobo loro Generale; pure, poco tempo dopò, ſendo queſto Generale venuto à gettarſi alli di lui piedi, per proteſtargli, ciò ch' era vero, non

Anno 835. *Leo Gram.*

hauer egli hauuto nessuna parte à questo tumulto, li ridusse senza difficoltà al douere, per il generale perdono, ch'egli lor concedè con qualche poco di danaro distribuendoli per le Prouincie, per separarli. Così Teofilo, che si vedeua assolutamente Padrone dentro, & al di fuori, si credette in istato di poter esterminar intieramente li Cattolici, senza che niente fosse capace di fargli resistenza. Mà, si come GIESV' CHRISTO fece in vn momento cessare la tempesta, e calmò il mare, quando pareua, che fosse, per assorbire il picciolo vascello, nel quale egli era co' suoi discepoli: altresi, quando le cose erano più desperate, e che si credeua, che la boraſca d'vna si furiosa persecutione, hauerebbe frà poco sommersa la Religione

Anno 835.

Anno 840.

ne nel sangue di quanto restaua di Fedeli nell'Oriente . Calmò Iddio incontinente tutti li venti , e tutte le tempeste , e fece ritornar la calma, la pace, e la tranquillità solida , e costante nella sua Chiesa , per la rouina intiera di questa Eresia Iconoclastica , che perì , per sempre nell' Oriente , co'l miserabile Teofilo .

Anno 835.

Imperoche mentre egli attendeua vnicamẽte à godere li frutti della sua vittoria , Amerumnas furiosamente irritato dell'affronto , ch' egli haueua riceuuto l' anno precedente , sendo risoluto di vendicarsi ò di perire, ò di vendicarsene , per l'intera rouina d' Amorio , ch' era la patria di Teofilo, auanzossi verso la Cappadocia , e la Frigia , con ispauentosa Armata composta de soldati leuati

Curopal. Cedren. Zonar.

uati in tutta la vastità del suo Impero, fin nell' Africa, e che portauano scritto sopra i loro scudi *Amorio*, per dichiarar altamente l'intrapresa ch' andauano à fare, per sagrificare questa Città alla vendetta del loro Padrone. L' Imperadore à questa nuoua, hauendo radunate prontamente tutte le sue truppe, marchiò con estrema diligenza al soccorso della Città, doue hebbe il tempo di gettar felicemente vn gran soccorso, con più di quaranta de' suoi qualificati, e braui Vfficiali, ben risoluti di difenderla. Mà il figliuolo del Califo, che veniua innanzi con la maggior parte dell' Esercito del suo Padre hauendolo giunto mentre si ritiraua, bisognò venire à battaglia. Si combattè dall' vna, e l'altra parte con ardore gran-

Anno 841.

Codren.

Anno 841.

grande, quaſi tutt' il giorno; e pareua, che la fortuna cominciaſſe à trarre dalla parte de' Greci le ſorti della vittoria, quali premeuano viuamente li Saracini, ch' eſſi coſtrinſero finalmente di rilaſſar il piede. Mà cangiò in vn momento la fortuna, per la condotta, ed il valore d'vn gran corpo di diecimilla Turchi, quali marchiando in buon ordine contra quelli, ch' inſeguitauano li fugaci in diſordinanza, ſcaricarono ſopra di eſſi vn ſi furioſo nembo di frecce, e così coſtantemente, che non potendo ſoſtenerla, e perdendo cuore, e giuditio, ſi poſero da loro ſteſſi à fuggire; non oſtante tutti gli ſforzi, che fecero inutilmente i loro Vfficiali, che non poterono mai nè rattenerli, ne riunirli: tanto lo ſpauento gli haueua

con-

Anno 841.

conturbati. All'hora i Saracini ch'erano fuggiti primi, ſendoſi riuniti andarono con buona ordinanza co' Turchi ad attaccar l'Imperadore, à cui non reſtauano più omai, che li Perſiani, comandati da Teofobo, e gli Vfficiali, con Manuele Generale dell'Armata, ch'amauano più toſto perire glorioſamente attorno del loro Padrone difendendolo, che di viuere con vergogna, abbandonandolo vilmente, com'haueuano fatto le Leggioni. E certo ſarebbero ſtati tutti ammazzati, coll'Imperadore ch'eſſi circondauano, ſe la notte, e la pioggia, che rendeuano, inutili gli archi non foſſero ſopra-uenute molto à tempo al loro ſoccorſo, dãdo loro luogo di fortificarſi in fretta nel loro campo, doue ſi ritirarono. E come Ma-

nue-

nucle, che faceua la ronda, tutto ferito ch'egli era, hebbe intesi li Persiani, che trattauano co' Saracini, per abbandonar loro il resto dell'Armata coll'Imperadore: liberollo, per la seconda volta da vn si gran pericolo, con gli Vfficiali, a' quali diede pronto auuiso del tradimento, e che si saluarono coll' Imperadore al fauor delle tenebre à Dorilea.

Anno 841.

Dòpò questa vittoria, Amerumnas riunitosi con l'Armata vittoriosa del suo figliuolo, pose l'assedio innãzi ad Amorio, doue la guarnigione composta delle migliori truppe di Teofilo, fece indarno tutto quello, che poteua aspettarsi da huomini generosi. Peroche dopò sostenuti molti assalti con inuincibile coraggio, e sempre rigettati li Saracini, ch'erano di già sùl punto di

di sciogliete l' assedio, desperando di sforzare gente così braua, e risoluta, la Città fù presa, per tradimento d' vn rinegato, che scoprì à gli assedianti vn luogo segreto, per doue la sorpresero. Non v' è esempio d' vna si crudele vendetta, come fù quella, che 'l vincitore Amerunnas volle prendere di Teofilo in questa occasione, doue dopò hauer ammazzato sẽza misericordia, ò fatto prigioni senza eccettuatione di nessuno, tutto quello, che fù trouato in questa miserabile Città, d' habitanti, o di forestieri, fece dare il fuoco, per tutto, e talmente rouinare tutti gli Edificij sagri, e profani, che d' vna delle più belle Città di tutto l' Oriente, in odio ch' ella fosse la patria di Teofilo, ch' aueua rouinata la sua, non rimase più ch' vn horribi-

Anno 841.

le

le mucchio di ceneri, e di rouine. Poi insultando à gli Ambasciadori di questo Principe, che gli offriua vna somma eccessiua, per lo riscatto di quaranta due Vfficiali, alcuni de' quali erano suoi parenti, comandò loro di riferirgli ciò ch' auessero veduto in Amorio, e lo stato dou' egli l' haueua ridotta alla sua consideratione. Quinci fece tagliare la testa à tutti questi braui Vfficiali, ch' ebbero la fortuna di morir gloriosamente, per non hauer voluto saluar la loro vita, rinunciando à GIESV' CHRISTO, com'il Califo glie lor haueua proposto.

Anno 841.

Dopò vna tanto crudele auuentura, il pouero Teofilo sendo ritornato à Costantinopoli tutto coperto di vergogna, e di confusione; e penetrato d' vn viuissimo

Anno 841.

ſimo dolore, per vna perdita ſi ſenſibile: entrò in vna ſi profonda malinconia, che fù nel procinto di perderne lo ſpirito. Nè venne medeſimamente à tanta eſtremità, che non voleua più nè bere nè mangiare; e ſi durò gran fatica d' obligarlo finalmente à pigliar vn poco di nutrimento, ed à bere vn poco d' acqua di neue, non volendo altra beuanda. Ciò che terminò di gettarlo nella deſperatione, fù ch' auendo vna violenta paſſione di vendicarſi de' Saracini, alla proſſima Campagna; com' hebbe mandato, per queſto effetto, à dimandar in Francia qualche ſoccorſo, e pregar che ſi faceſſe diuerſione, per mare dalla parte dell' Africa, riſeppe che 'l Patricio Teodoro era morto nel camino. Perciò vedendo

eſſe-

esſere oramai troppo tardi, per iſperare, che poteſſe hauer à tempo vn aiuto tanto diſcoſto, augumentoſſi così fortemente la ſua malinconia, che ne cadette in vna gran malatia, che finì per vna diſſenteria, formata, per hauerſi corrotti gl' inteſtini, per quella acqua di neue ch' egli haueua beuuta. Haueua vn' eſtrema paſſione di laſciar l'Impero al ſuo figliuolo, ancora fanciullo, ſotto la regenza di Teodora; e temendo che Teofobo, deuenutogli ſoſpetto dopò li duoi tradimenti de' Perſiani, non ſen' impadroniceſſe dopò la ſua morte, lo fece fermare, e racchiudere in vna ſtretta prigione, vicina al ſuo appartamento di Bucoleone: Fatti poi radunare nella ſua camera li principali Vfficiali dell' Impero, dopò hauer deplorata

Anno 841.

— Anno 841. rata la sua fortuna con maniera estremamente compassioneuole, scongiurolli, per l'amore, ch' essi gli haueuano sempre mostrato, d' hauerne vn simile, per l'Imperadrice sua consorte, e per il suo figliuolo, e di conseruar loro l' Impero, contra chiunque intraprendesse di rapirglielo. Ciò che tutta l' Assemblea, che fondeua in lagrime gli promise, obligandosi con horribili sagramenti, à mantenere co'l pericolo della loro vita, Michele, e Teodora sopra il Trono. Gennadio di Costantinopoli hà Scritto, sono già dugent' anni, e poco più, che riconosciutosi all' hora questo Principe per le preghiere di Teodora, detestasse la sua Eresia; ch' auendo tirato dal collo d' vno degli assistenti vna Medaglia la baciasse, e che poco dopò

Georg. Scolar siue Gen. nad. Constt. in expos. pro Concil. Flor. sess. 4.

dopò hauer fatta questa attione di pietà, spirò. Zonaras, che viueua più di trecent' anni auanti questo Autore, scriue al contrario, che Teofilo raccomandò, con grand' ardore morendo, che non si ristabilissero punto le Imagini dopò la sua morte. Ciò ch' è più sicuro, è che vedendo egli prossimo alla morte, fece, senza altra forma di processo tagliar il capo à Teoprobo, ch'era per verità innocentissimo del delitto de' Persiani, e che fattoselo apportare sopra il suo letto fece vn vltimo sforzo, per pigliarla, per i capegli come fece, dicendo con tuono di voce più forte di quello d' vn huomo moribondo, tanto l' odio ò la vendetta l' animaua: *E ben se non sarò più Teofilo, tù non sarai più parimenti Teoprobo*; e che pochi mo-

Anno 841.

Curt. pal. Cedren. Zonar.

Anno 841. momenti dopò hauer proferte queste parole, che furono le vltime, spirò.

QVIN-

QVESTO senza dubbio s'aggiusta molto male con quello, che viene dal medesimo Gennadio assicurato circa la di lui salute, sopra la fede di due visioni, che non v'è obligo di credere, e le quali per dirne sinceramente la verità, anno assai dell'aria di quel che si chiama vaneggiamento; benche le habbia cauate da vn antica Predica, che faceuasi ogni anno alla Festa del ristabilimento delle Sante Imagini. E' vero che Teodora, la quale haueua non picciolo soggetto d'amare il suo Marito, da cui era stata sempre estremamente amata, fece far, per tutto grandi preghiere, per la di lui salute; e che li Confessori di GIESV' CHRITO, e sopra tutto; l'Illustre Metodio, la

Anno 841.

Ex Gr. Triod.

Cedren. Const. Manas.

Anno 841.

consolarono molto sopra questo, facendole molto sperare della grandezza delle misericordie di Dio. Mà finalmente questo è tutto quello, ch'essi poteuano fare, che parlar così in Generale, senza niente decidere nel particolare; e non ci è lecito di giudicar di quel che Dio giudica de' particolari nell' altra vita, doue quello che si passa innanzi al di lui Tribunale, ci è del tutto inconosciuto. Per quanto à quello che riguarda questa vita, doue hassi il dritto di giudicar delle persone dalle loro attioni, come dell'albero dalli suoi frutti: tocca al mio Lettere di formar il suo giuditio circa questo Principe sopra quel, che ne hò detto, e sùl ritratto, che ne hò fatto al principio del suo regno.

Su-

Anno 841.

Logothera Canicleo praefectus.

Subito che l'Imperadore hebbe resa l'anima, Teotisto Gran Cancelliere, e Custode dell'inchiostro di color purpureo, del quale li soli Imperadori si seruiuano; e Manuele Generale delle Armate, e Gran Mastro del Palazzo, che Teofilo haueua nomati nel suo Testamento, per pigliar cura dell'educatione del suo figliuolo, ed assistere co'loro consiglj Teodora, li condussero tutti, e due nell'Ipodromo, accompagnati dalli Patricij, Senatori, ed Vfficiali dell'Impero. E quiui, dopò che Teotisto hebbe fatto vna breue, e forte oratione sopra la grandezza degli obblighi, che s'haueuano all'Imperador defonto, ch'era stato Padre del Popolo, e ch'ebbe poi esposte le di lui vltime volontà contenute

nel suo Testamento; Michele, che non haueua ancora, che trè ò quattr' anni, e Teodora furono proclamati Augusti, e ciascuno s' obligò, per solenne sagramento à conseruar loro la Corona, con dispendio etiamdio della propria vita. Teodora, ch' era stata sempre Cattolica, benchè ella hauesse dissimulato circa'l punto delle Imagini, per non mettersi fuor di stato di poter vn giorno vtilmente operare, per la Religione, vedendosi all' hora Padrona assoluta diedesi seriosamente à ristabilirle, come molte persone di pietà, che conosceuano anche la sua, la pregauano di fare. Mà parimenti essendo ella non meno prudente, che deuota; e considerando il numero, e la qualità delle persone ch'aueuano fatta professione dell' Eresia

Anno 841.

sia da quasi trent' anni sotto li trè vltimi Imperadori, Leone, Michele, e Teofilo, giudicaua questo essere vn punto marauigliosamente delicato, e che non si doueua toccare, che con molta circospettione, per non mettere lo stato in pericolo: volle pigliar sopra di ciò il Concilio di Teotisto, e di Manuele, ch' erano duoi huomini, de' quali ella si fidaua più, per la loro sauieza, probità; e che Teofilo ancora la haueua lasciati, per suoi principali Consiglieri. Propose dunque loro il negotio nel suo gabinetto; e per lasciar loro vna libertà intera di dire il loro auuiso sopra vn punto di tanta importanza, rese ella gran cura di celare li suoi veri sentimenri, e di non mostrare, ch' ella chinasse più da vna parte, che dall' altra.

Anno 841.

—— Anno 841.

Le successe giustamẽte in questa occasione la medesima cosa ch'ad'Augusto, quando egli deliberò con li suoi due grandi confidenti; se douesse lasciar l'Impero, per non correre la fortuna del suo Padre, ò rattenerselo, per lo bene medesimo dell'Impero. Mecenas, ch'era vn grand'huomo di gabinetto fù del più ardito parere; ed Agrippa, gran Capitano, fù di quello, che pareua più timido, e di minore risolutione, sotto pretesto di maggior sicurezza. Altresì, in questo riscontro, Teotisto Gran Cancelliere non esitò à concludere, che bisognaua ristabilire l'antica Religione, e combattere, e vincere generosamente tutte le difficoltà, che si sarebbono incontrate, nell'esecutione d'vna tanto gloriosa intrapresa. Mà al contrario

Ma-

Manuele, ch' era gran guerriero, temendo vna solleuatione generale, se si venisse ad offendere, per questa mutatione la maggior parte de' Grandi dell' Impero, ch' erano della Religione di Teofilo; e à condannare medesimamente per questo atto la memoria del defonto Imperadore, tanto amato dal Popolo, non osò mai dichiararsi, per questo auuiso, e mostrò dall' incertezza del suo vacillante spirito, essere più spediente, e più sicuro di lasciar le cose nello stato in cui erano prima. Perciò, l'Imperadrice, che temeua dalla sua parte, che se seguendo la sua inclinatione, si fosse resa all' auuiso di Teotisto, non hauesse ancora sù le braccia Manuele, e tutte le militie, ciò ch'auerebbe perso ogni cosa, lasciò il negotio indeciso, senza

Anno 841.

Cedren. Zonar.

—— concludere niente: aspettando, ch'ella potesse trouar l'occasione di far entrar accortamente Manuele ne suoi sentimenti.

Anno 841.

Curop. al. Cedren.

Non fù lungo tempo à cercarla. Dio che voleua benedire le intentioni della virtuosa Principessa, fè vn colpo della sua onnipotenza, co'l quale portò ben tosto quel Generale al punto, doue ella lo voleua, senza ch'auesse ella la fatica di contribuirui niente, ne per lei medesima, ne per gli altri. Percioche Manuele poco dopò questo secreto consiglio, sendosi ammalato d'vna malatia nella quale i Medici non conosceuano niente, fù ridotto in pochissimi giorni à tale estremità, che si sparse, per tutta la Città la fama, ch'egli fosse morto. Sopra di che alcuni discepoli del gran Teodoro Studita sen-

do

do accorsi dal loro Monastero di Studio alla di lui casa, come l' hebbero trouato, che gettaua ancora alcuni sospiri, si misero à gridargli con tutta la loro forza, che pigliasse animo, e che l' assicurauano d' vna pronta guarigione, purche volesse fare quel che gli hauerebbero detto. A queste parole, ò che 'l desiderio della vita facesse vn effetto straordinario sopra l' imaginatione, la quale hà forze inconosciute; ò più tosto, che Dio cominciasse à far la marauiglia, ch' egli haueua risoluto di terminare, per lo bene della sua Chiesa: Questo moribondo, che tutti credeuano essere nel procinto di render l' anima, ritornò in vn momento à lui, e riguardando que' Padri, disse loro con voce languente: *E come volete voi, ch'*

Anno 841.

Anno 841.

ch' io ritorni dal lagrimoso stato in cui mi vedete, non hauendo più niente, che mi distingua da vn cadauero, ch' vn resto di fiato, che s' euaporerà ben tosto con la mia vita? Voi ne ritornarete, replicano i Padri; *e vene diamo certezza da parte di Dio, purche vi risoluiate d' impiegare il vostro credito, e la vostra autorità, per ristabilire l' antica Religione de' nostri Padri, co'l culto delle Sante Imagini, che l' Eresia degl' Iconoclasti ci hà rapite*. Sopra di che, lasciarono l' ammalato, e si ritirarono nel loro Monastero. Che che fosse la virtù ch' operaua in Manuele, egli è certo ch' all' istante medesimo, si sentì sminuir il suo male; e ch' essendo ristabilito in pochissimo tempo, andò à trouar l' Imperadrice, per dirle, raccontandole la cosa, non douersi più esitare,

ed

ed esser egli assolutamente dell' auuiso di Teotisto. Teodora, tutta rallegrata di vederlo finalmente in questo sentimento; mà che voleua, per assicurarsi destramente di lui, impegnarlo sempre più, per vna finta resistenza, gli disse fredamente ch'ella non credeua, che si douesse più pensar à questo negotio, nel quale, dopò fatteui solide riflessioni, trouaua grandi difficoltà, difficilissime da superarsi, com' egli stesso, auanti la sua malatia, haueua sauissimamente giudicato. Il Generale risponde à questo, pensarne egli adesso di tutt' altra maniera, e ch' auendo Dio dalla sua, com' era molto sicuro d'hauerlo, non temeua niente: Oltre ch' auendo per se le militie, non credeua, che vi fosse nessuno tanto ardito d'intrapren-

Anno 841.

prendere di solleuarsi, quando egli si sarà dichiarato, e ch' assicuraua sua Maestà del successo di questa intrapresa. *Mà Manuele*, ripigliò à dire con estrema scaltrezza Teodora, *non mi temete voi niente; e non sapete voi, ch' io rispetto infinitamente la memoria del defonto Imperadore, mio Marito, ch' era vn Principe sì sauio, di tanto spirito, e così dotto, e che faceua mai niente, che dopò hauer esattissimamente esaminate tutte le cose? Credete voi dunque ch' egli hauerebbe cassato ciò ch' era stato fatto à Nicea, sotto'l regno dell' Imperadrice Irena, se non hauesse trouato questa essere vn impietà ch' offendeua manifestamente le Leggi più inuiolabili della Religione Christiana, e gli ordini lasciatici da Dio nella Scrittura?* Fù à queste parole che Manuele perdendo patien-

Anno 841.

tienza si mise in collera ; e minacciando l'Imperadrice della diuina vendetta, le protestò, ch' ella è 'l suo figliuolo perderebbero quanto prima l'Impero, e la vita, se non hauerebbe vbbidito prontamente alla volontà di Dio, ch' egli le haueua dichiarata con segno si manifesto. All'hora Teodora infinitamente sodisfatta, di vedere, per questa collera, à lei tanto grata, che fosse risoluto all'hora Manuele d'intraprendere il negotio, e di recarlo à buon termine: gli aprì il suo cuore, e gli fece conoscere, questa essere la cosa del mondo ch' ella bramaua più ardentemente, per propria sua inclinatione ; oltre che la sua Madre Teotista, li suoi zij, e fratelli, ch' erano Patricij, la sollecitauano di ciò ogni giorno. Mà, gli fece

Anno 841.

Ibid. Zonara

—— fece parimenti intendere, che bisognaua, che si facesse la cosa tranquillamente, e senza tumulto, più per amor, che per timore; e ch' ella credeua d'hauerne trouato il mezzo, ch' ella esegui in questa maniera.

Anno 841.

Primieramente, ella fece confidenza in particolare del suo disegno à gli Vfficiali delle Compagnie, ed alli più grandi Vfficiali dell' Impero, ch' ella fece entrar facilmente ne' suoi interessi. Perche la più parte non s' erano dichiarati, per l' Eresia, ch' in apparenza, per timore, o per ambitione; e gli altri, che si curauano poco di restar fermi nel loro sentimento, erano tutto pronti d' abbraciar ciò che sarebbe giudicato migliore.

Theoph. Presb. Orat. de S. Niceph.

Secondariamente, com' ella si vidde sicura da quella parte, fece

Ibid. Curop. Cedren.

ce

ce congregar da Teotisto vna generale Assemblea, nella quale, oltre costoro, trouaronsi il Senato il Consiglio, li principali Magistrati di Costantinopoli, li Vescoui, e più considerabili del Clero, gli Abati, e li più dotti tra' Religiosi. Imperoche non haueua ella mancato, subito ch'hebbe preso possesso dell'Impero di richiamar tutti gli banditi, e di liberar tutti li prigioni, per guadagnarsi la stima, e l'affetto de' popoli. Il Cancelliere, dopò hauer deplorati in questa Assemblea li passati infortunij, de' quali mostrò essere stata la causa la funesta mutatione, ch'haueuano fatta gl'Imperadori nell'antica Religione, propose, se non sarebbe à proposito, per quietar l'ira di Dio, di reponere le cose nello stato doue erano auanti l'Edit-

Anno 841.

to

Anno 841.

to, che Leone Isaurico haueua fatto contra le Imagini, e di ristabilirle, per tutto, com'elle erano state al tēpo de' loro Padri; principalmente nella Città Imperiale, sin dalla sua nascita, e fondatione, sotto l'Impero del Grande Costantino, che n'haueua adornati li suoi Tempij, li suoi Palazzi, e Porte. Li Capi à quali toccaua d'opinar primi, erano già tutto disposti à concludere, per l'affirmatiua. Li Vescoui, e gli Abati, più intelligenti nella scienza della Chiesa, parlarono con molta forza, condannando la mutatione, che s'era fatta contra l'antica Traditione, e per le vie d'vna violenza simile à quella de' Tiranni. Perciò tutti concluderono, senz'alcuna diuersità di pareri, douersi dimandare all'Imperadrice

il

il ristabilimento della pietà de loro Padri, co'l culto delle Sante Imagini.

Anno 841.

All'hora, Teodora vedendo riuscir il suo disegno con tanta fortuna, giudicò, che per compirlo più solidamente, dandogli l'vltima perfettione, era à proposito di far vn Assemblea d'Ecclesiastici in forma di Sinodo, nella quale, per l'istruttione, e sodisfattione di quelli, ch'erano stati nell'errore, s'esponesse l'antica Dottrina della Chiesa, per li testi de' Padri, che n'erano stati testimonij, e difensori; e che fosse permesso à ciascheduno di proporre ciò ch'auesse da dire, per chiarirsene. Questa Assemblea si fece nel Palazzo; sendo, che la Chiesa era occupata dall'empio Patriarca Giouanni, che bisognaua alla prima deporre,

per

Anno 841.

per li suoi abbominandi crimini, ch' erano da tutti conosciuti. Come la Città Imperiale non mancaua mai di gran quantità di Vescoui, che trouauano sempre, che ci aueſſero da fare; e che la fama di queſta Aſſemblea, ſi diuulgò ben toſto ne' contorni di Coſtantinopoli in Europa, ed in Aſia, vi confluſſe vn ſi gran numero di Veſcoui, d'Abati d' Eccleſiaſtici, e di Monaci, che v' hebbe appena luogo, per vna ſi gran moltitudine, tanto di quelli, ch' erano ſtati ſempre immobili nella Fede, e che portauano d' illuſtri contraſegni della loro glorioſa Confeſſione, come di quegli ch' aueuano ceduto al furore delle perſecutioni, ſotto li trè vltimi Imperadori.

Idem.

Quiui fù, che ſi conobbe non hauer l' Ereſia fatte molto grandi

con-

conquiſte, e non eſſerſi la maggior parte arreſi, che per infermità, per timore, e per la violenza, ch'era ſtata loro fatta; li cui effetti non ſon troppo dureuoli. Percioche la maggior parte di queſta Aſſemblea, e trà gli altri molti di quelli, che gl'Imperadori Iconoclaſti haueuano fatti Veſcoui, non furono più toſto entrati, che prima etiamdio, che vi foſſe ſtato niente propoſto, ſi poſero à gridare con tutta la loro forza Anatema à quelli, che gli haueuano ſedotti, e dichiarata la guerra alle Sante Imagini. Mà, per operare, per ordine, e dar vn Capo alla Chieſa di Coſtantinopoli, la prima coſa, che ſi fece, fù di deporre, con vniuerſal conſentimento il deteſtabile Patriarca Giouanni, e d'eleggere al ſuo luogo l'ammirabile Metodio,

Anno 841.

Zonar. Curop. Cedren. Zonar. Conſt. Manaſ. Mich. Glyc.

Anno 841.

dio, chè pareua com' vn risuscitato, vscito vittorioso del suo sepolcro, e tutto coperto delle piaghe, ch' egli haueua riceuute in tanti terribili combattimenti, da lui resi, per la difesa della Fede. Questa elettione fù seguitata da gli applausi di tutt' il modo, e sopra tutto dell' Imperadrice, che la confermò con tutto il suo cuore; perch' egli era quello medesimo, ch' ella haueua destinato à questa alta dignità, come quello di tutti li suoi Sudditi, ch' ella giudicaua più idoneo à ristabilir la pietà in Costantinopoli, per la sua rara Dottrina, ed eminente Santità.

Theoph. prasb. Curopal. Cedren. zonar.

Quanto poi al falso Patriarca Giouanni, entrò egli in vna si furiosa rabbia, che fù sùl punto d' ammazzarsi sè stesso; e adirandosi poi terribilmente, ricusò sem-

sempre d'vbbidir à gli ordini, ch'egli riceuè di lasciar il Palazzo Patriarcale: Di maniera, che fù necessario, che Bardas, l'vno de' fratelli dell'Imperadrice, lor facesse pigliar, per forza, e trasportar in vn Monastero, doue non potette ancora impedirsi d'autenticar la sua impietà, per vn orribile sagrilegio. Imperciochе hauendo veduto in vn certo luogo molto eleuato del Monastero le Imagini di GIESV' CHRSTO, della Madonna, e de' Santi Angioli, vi fece montar il suo Diacono, e gli comandò di cauar loro gli occhi: bestemmiando contro di esse, con dirue ch'essendo già elle priue della facultà visiua, non bisognaua perciò ch'auessero occhi. Vn atto si detestando infiamò talmente il zelo di Teodora contra

Anno 841.

ibid.

tra

tra quest' empio, ch' ella comandò sù l'hora, che s'andasse parimenti à cauargli gli occhi: Ciò che sarebbe stato eseguito, se all' istante preghiera, che le fù fatta di moderar la pena, che meritaua questo ribaldo, e d' vsar la misericordia ad esempio di GIESV' CHRISTO, non hauesse reuocato questo ordine: contentandosi, per non lasciar del tutto impunito questo gran delitto, di fargli dare dugento staffilate, per mano delle sue Guardie, che lo ridussero in vno stato, nel quale fù obligato, a suo dispetto, di ricordarsi lungo tempo delle Imagini, delle quali voleua egli abolir la memoria.

Anno 841.

Trattanto, l'Assemblea di Costantinopoli, hauendo vn Capo della forza del diuino Metodio, si procedè, per ordine à propor-

porre da vna parte li passaggi della Scrittura, e li testi degli antichi Padri, per la dottrina antica della Chiesa; e dall'altra, à produrre ciò che gl'Iconoclasti haueuano à questo opposto, per sostenere la loro Eresia. E dopò, ch'ogn'vno hebbe detto liberamente il suo auuiso, li Cattolici superarono d'assai; e tutti riunitisi vnitamente in vn medesimo spirito, furono confermati li Decreti del secondo Concilio di Nicea; e ne fù fatto vno, pel quale fù ordinato, che si douessero ristabilir per tutto le Sante Imagini, e che li Preti, e li Vescoui, che non vorrebbero rinunciar l'Eresia, cederebbono i loro luoghi a' veri Pastori, quali intrarebbero in vece de' Lupi nell' Ouile del Saluatore del mondo. Mà da vn altra parte, per osser-

Anno 841.

Method. Can. Penit. t.9. Bib. Patr.

uar la disciplina Ecclesiastica, fù risoluto dopò qualche picciola contesa sopra questo soggetto, che quelli, che rientrassero nella Chiesa, le sodisfacessero per qualche penitenza, conforme li differenti Canoni, che ne furono istromentati da Metodio, secondo le differenti qualità del crimine di ciaschedunb.

Anno 841.

Terminato felicemente il Sinodo à grado dell' Imperadrice; volle, che per terminar questa grande opera s'eseguisse il Decreto di questo Concilio, per lo ristabilimento delle Sante Imagini, con pompa degna della sua pietà, per far riuiuere à Costantinopoli quella del popolo, il quale non essendo stato rattenuto, che per forza, e per timore, tripudiaua adesso di vedersi in libertà di sodisfar la sua deuotione.

Sciel-

Scielsesi per questo effetto la prima Domenica della Quadragesima già molto prossima il Patriarca, seguendo gli ordini di Teodora; s'era reso quel giorno la mattina per tempo, in Santa Sofia co'l popolo, co'l Clero, e co'tutti li Vescoui, Abati, e Santi Confessori, c'haueuano assistito al Sinodo. L'Imperadrice vi condusse l'Imperador suo figliuolo, seguito da tutta la Corte, e dalli Magistrati. Si fece vna magnifica Processione sin alla Colonna del Militare nel mezzo della Città, con Croci, Bandiere, e Sante Imagini, che si portauano com'in trionfo, tutti hauendo cerei, ò torci accesi, per render loro omagio, e far vna spetie di sodisfattione publica del crimine de' loro Padri. Quinci, dopò

Anno 841.

Ex Triod. Gracor. Cod. de Offic. c. 15. Vit. Not. Gretf. l. 2. c. 10

Anno 841.

to, che Leone Isaurico haueua fatto contra le Imagini, e di ristabilirle, per tutto, com'elle erano state al tẽpo de' loro Padri; principalmente nella Città Imperiale, sin dalla sua nascita, e fondatione, sotto l'Impero del Grande Costantino, che n'haueua adornati li suoi Tempij, li suoi Palazzi, e Porte. Li Capi à quali toccaua d'opinar primi, erano già tutto disposti à concludere, per l'affirmatiua. Li Vescoui, e gli Abati, più intelligenti nella scienza della Chiesa, parlarono con molta forza, condannando la mutatione, che s'era fatta contra l'antica Traditione, e per le vie d'vna violenza simile à quella de' Tiranni. Perciò tutti concluderono, senz'alcuna diuersità di pareri, douersi dimandare all'Imperadrice il

il riſtabilimento della pietà de loro Padri, co'l culto delle Sante Imagini.

Anno 841.

All'hora, Teodora vedendo riuſcir il ſuo diſegno con tanta fortuna, giudicò, che per compirlo più ſolidamente, dandogli l'vltima perfettione, era à propoſito di far vn Aſſemblea d'Eccleſiaſtici in forma di Sinodo, nella quale, per l'iſtruttione, e ſodisfattione di quelli, ch'erano ſtati nell'errore, s'eſponeſſe l'antica Dottrina della Chieſa, per li teſti de'Padri, che n'erano ſtati teſtimonij, e difenſori; e che foſſe permeſſo à ciaſcheduno di proporre ciò ch'aueſſe da dire, per chiarirſene. Queſta Aſſemblea ſi fece nel Palazzo; ſendo, che la Chieſa era occupata dall'empio Patriarca Giouanni, che biſognaua alla prima deporre, per

Anno 841.

per li suoi abbominandi crimini, ch' erano da tutti conosciuti. Come la Città Imperiale non mancaua mai di gran quantità di Vescoui, che trouauano sempre, che ci aueſſero da fare; e che la fama di queſta Aſſemblea, ſi diuulgò ben toſto ne' contorni di Coſtantinopoli in Europa, ed in Aſia, vi confluſſe vn ſi gran numero di Veſcoui, d'Abati d' Eccleſiaſtici, e di Monaci, che v' hebbe appena luogo, per vna ſi gran moltitudine, tanto di quelli, ch' erano ſtati ſempre immobili nella Fede, e che portauano d' illuſtri contraſegni della loro glorioſa Confeſſione, come di quegli ch' aueuano ceduto al furore delle perſecutioni, ſotto li trè vltimi Imperadori.

Idem.

Quiui fù, che ſi conobbe non hauer l' Ereſia fatte molto grandi

con-

conquiste, e non essersi la maggior parte arresi, che per infermità, per timore, e per la violenza, ch'era stata loro fatta; li cui effetti non son troppo dureuoli. Percioche la maggior parte di questa Assemblea, e trà gli altri molti di quelli, che gl'Imperadori Iconoclasti haueuano fatti Vescoui, non furono più tosto entrati, che prima etiamdio, che vi fosse stato niente proposto, si posero à gridare con tutta la loro forza Anatema à quelli, che gli haueuano sedotti, e dichiarata la guerra alle Sante Imagini. Mà, per operare, per ordine, e dar vn Capo alla Chiesa di Costantinopoli, la prima cosa, che si fece, fù di deporre, con vniuersal consentimento il detestabile Patriarca Giouanni, e d'eleggere al suo luogo l'ammirabile Metodio,

Anno 841.

Zonar. Curop. Cedren. Zonar. Const. Manass. Mich. Glyc.

Anno 841.

dio, che pareua com' vn risusci-
tato, vscito vittorioso del suo
sepolcro, e tutto coperto delle
piaghe, ch' egli haueua riceuute
in tanti terribili combattimenti,
da lui resi, per la difesa della Fe-
de. Questa elettione fù seguitata
da gli applausi di tutt' il modo, e
sopra tutto dell' Imperadrice, che
la confermò con tutto il suo cuo-
re; perch' egli era quello mede-
simo, ch' ella haueua destinato à
questa alta dignità, come quello
di tutti li suoi Sudditi, ch' ella giu-
dicaua più idoneo à ristabilir la
pietà in Costantinopoli, per la
sua rara Dotttrina, ed eminente
Santità.

Theoph. prasb. Curopal. Cedren. zonar.

Quanto poi al falso Patriarca
Giouanni, entrò egli in vna si
furiosa rabbia, che fù sùl punto
d' ammazzarsi se stesso; e adiran-
dosi poi terribilmente, ricusò
sem-

ſempre d'vbbidir à gli ordini, ch'egli riceuè di laſciar il Palazzo Patriarcale: Di maniera, che fù neceſſario, che Bardas, l'vno de' fratelli dell'Imperadrice, lor faceſſe pigliar, per forza, e traſportar in vn Monaſtero, doue non potette ancora impedirſi d'autenticar la ſua impietà, per vn orribile ſagrilegio. Imperciochè hauendo veduto in vn certo luogo molto eleuato del Monaſtero le Imagini di GIESV' CHRSTO, della Madonna, e de' Santi Angioli, vi fece montar il ſuo Diacono, e gli comandò di cauar loro gli occhi: beſtemmiando contro di eſſe, con dirue ch'eſſendo già elle priue della facultà viſiua, non biſognaua perciò ch'haueſſero occhi. Vn atto ſi deteſtando infiammò talmente il zelo di Teodora contra

Anno 841.

ibid.

tra

tra quest' empio, ch' ella comandò sù l' hora, che s' andasse parimenti à cauargli gli occhi: Ciò che sarebbe stato eseguito, se all' istante preghiera, che le fù fatta di moderar la pena, che meritaua questo ribaldo, e d' vsar la misericordia ad esempio di GIESV' CHRISTO, non hauesse reuocato questo ordine: contentandosi, per non lasciar del tutto impunito questo gran delitto, di fargli dare dugento staffilate, per mano delle sue Guardie, che lo ridussero in vno stato, nel quale fù obligato, a suo dispetto, di ricordarsi lungo tempo delle Imagini, delle quali voleua egli abolir la memoria.

Anno 841.

Trattanto, l' Assemblea di Costantinopoli, hauendo vn Capo della forza del diuino Metodio, si procedè, per ordine à propor-

porre da vna parte li passaggi della Scrittura, e li testi degli antichi Padri, per la dottrina antica della Chiesa; e dall'altra, à produrre ciò che gl'Iconoclasti haueuano à questo opposto, per sostenere la loro Eresia. E dopò, ch'ogn'vno hebbe detto liberamente il suo auuiso, li Cattolici superarono d'assai; e tutti riunitisi vnitamente in vn medesimo spirito, furono confermati li Decreti del secondo Concilio di Nicea; e ne fù fatto vno, pel quale fù ordinato, che si douessero ristabilir per tutto le Sante Imagini, e che li Preti, e li Vescoui, che non vorrebbero rinunciar l'Eresia, cederebbono i loro luoghi a' veri Pastori, quali intrarebbero in vece de' Lupi nell'Ouile del Saluatore del mondo. Mà da vn altra parte, per osser-

Anno 841.

Method. Can. Penit. t.9. Bib. Patr.

Scielsesi per questo effetto la prima Domenica della Quadragesima già molto prossima il Patriarca, seguendo gli ordini di Teodora; s'era reso quel giorno la mattina per tempo, in Santa Sofia co'l popolo, co'l Clero, e co'tutti li Vescoui, Abati, e Santi Confessori, c'haueuano assistito al Sinodo. L'Imperadrice vi condusse l'Imperador suo figliuolo, seguito da tutta la Corte, e dalli Magistrati. Si fece vna magnifica Processione fin alla Colonna del Militare nel mezzo della Città, con Croci, Bandiere, e Sante Imagini, che si portauano com'in trionfo, tutti hauendo cerei, ò torci accesi, per render loro omagio, e far vna spetie di sodisfattione publica del crimine de' loro Padri. Quinci, dopò can-

Anno 841.

Ex Triod. Graecor. Cod. de Offic. c. 15. V it. Not. Gretf. l. 2. c. 10

Anno 841.

cantato l' Inno, che compose sopra questo soggetto il diuino Confessore Teofanes, che fù Arciuescouo di Nicea, si cominciò la Liturgia; e nel tempo delle sagre cerimonie della celebratione de' diuini Misterj, furono innalzate nella Chiesa quelle Sante Imagini, con grandi gridi di allegrezza, e si dichiarò solennemente questa essere la Festa dell'*Ortodossia*, che fù sempre da quel tempo in poi, sotto questo nome, quel medesimo giorno, e con le medesime cerimonie rinouata. Così l'Eresia degl' Iconoclasti, la quale Armata dell' impietà, del furore, e della sourana potenza di sei Imperadori, haueua esercitata in tutto l' Oriente vna si crudele, e si barbara tirannia, da ottant'anni incirca, ch' ella haueua cominciato

to à produrſi ſotto l'Impero di Leone Iſaurico, che ne fù Autore, e Capo: fù intieramente ſperta, per la fermezza dell'Augusta Teodora. Fù quella donna forte, e prudente, quella che ſcielſe Iddio com'vn altra Giuditta, per troncar il capo à queſto monſtro, e liberar il ſuo popolo, verificando la ſentenza, che fù pronunciata in effetto da Icaſia, e che doueua adempirſi in Teodora, che non la diſſe; cioè, che ſe tutti li mali ſono venuti da vna donna, li più gran beni del mondo parimenti alle volte ne prouengono. E poi, per darle à lei ſola più gloria, e felicità, che non n' hebbero tutti gl'Imperadori, che l'anno preceduta, da che cominciò l' Ereſia, piacque à Dio di benedirla nella ſua Regenza, di quat-

Anno 841.

Anno 841.

tordici anni, d'vna prosperità continua, facendola temere, e rispettare da tutti li Principi suoi vicini, e principalmente da' Bulgari, de' quali erasi egli così spesso seruito, per castigar l'Impietà degl'Imperadori Iconóclasti, e che sottomise in qualche maniera à lei, nel medesimo tempo che gli assoggettì, per mezo di lei, e per la vista d'vna Santa Imagine alla Lege del Vangelo.

Curop. Cedren. Zonar.

Bogoris loro Rè, ch'auea fatto pace con Teofilo, vedendo dopò la di lui morte caduto l'Impero nelle mani d'vna donna, mandò à dichiararle brutalmente la guerra; senza alcuno pretesto, che fosse almeno di qualch'apparenza di ragione. La coraggiosa Principessa senza sbigottirsi, comandò fieramente à gl'

In-

Inuiati di Bulgaro, di dir al loro Padrone, *Che l'hauerebbe trouata quanto prima alla testa dalla sua Armata, con le armi alla mano, per castigarlo d'hauer vilmente violata la Pace, per far la guerra à suo vantaggio contra vn fanciullo; Ch'ella del resto non dubbitaua punto della vittoria, con l'aiuto di Dio, vendicatore della perfidia de' Principi spergiuri; mà che dato il caso, ch'ella perdesse la battaglia, ciò che pure non haueua ella soggetto di temere, non potrebbe egli perciò glorificarsi di hauer vinto, poiche non hauerebbe combattuto, che contra vna donna. Che così, comunque ne arriuasse, non v'era niente à guadagnar per lui, che la vergogna ch'egli hauerebbe d'essere stato battuto da vna donna, ò d'hauerla battuta.*

Anno 841.

Bogoris, che non aspettaua

Anno 841.

vna si braua, e generosa risposta, ne fù così sorpreso, & hebbe poi tanta stima, e veneratione per l'Imperadrice, che rimandò à chiederle la Pace, che si fece sotto vna sola conditione, che fù che Teodora rimandasse la sorella di Bogoris, ch'era stata presa durante la guerra; e che 'l Bulgaro le rendesse parimenti della sua parte Teodoro Cufaras, personaggio di gran merito, di cui l' Imperadrice voleua seruirsi. Conuertitasi quella Principessa Bulgara alla Fede Cattolica nel tempo della sua cattiuità, per le istruttioni, e belli documenti di Teodora, sforzauasi di conuertir parimenti il Rè suo fratello, che Teodoro, ch'era suo cattiuo, haueua preso cura d' informare de' nostri Misterj, e che l'haueua spesso premuto

di

di rinunciar il Paganesmo. La gratia, che questo Rè Barbaro ottenne da GIESV' CHRISTO, ch'egli inuocò in vna furiosa tempesta, che fece vn terribile guasto trà li Bulgari, e che cessò subito dopò la sua preghiera, non seruì poco à commuouerlo. Mà quello, che terminò finalmente di guadagnarlo fù vn altra sorte di gratia interiore assai più potente, ch'egli riceuè considerando vn Imagine del giudicio vniuersale.

Anno 841.

Questo Principe, ch'amaua estremamente la caccia, ne haueua fatto dipingere di tutte le sorti, per prenderui spasso, almeno per la vista, e per l'imaginatione, quando il cattiuo tempo non gli permetteua di poterui andare. Or come v'era all'hora nel suo Paese vn Mona-

—co chiamato Metodio, che ve-
Anno niua da Roma, doue s'era reso
841. eccellentissimo Pittore, impie-
gollo, per depingere vna casa da
lui nouamente fabricata, senza
altra cosa se non in Generale, che
gli facesse rappresentatione di
cose terribili, nelle quali si delet-
taua assai sendo egli solito di ri-
guardar con gusto quelle Pit-
ture, doue si vedeuano combat-
timenti di Cacciatori, contra Ce-
gnali, Lioni, Orsi, e Tigri. So-
pra di che Metodio non trouan-
do niente, che gli paresse più
terribile, che l'vltimo auueni-
mento di GIESV' CHRISTO
lo depinse marauigliosamẽte be-
ne, con tutte le sue più spauento-
se circostanze, e sopra tutto con li
reprobi alla sinistra, e dati in pre-
da, per sentenza del Giudice alli
Demonij, che li rapiscono all'In-
fer-

ferno. Bogoris, vedẽdo questa Pittura, dopò, che tutto fù terminato, ed imparando dall' accorto Pittore, che prese sagacemente il suo tempo, per insegnargli, il terribile mistero, e la spauentosa verità, ch' ella rappresentaua; ne fù così viuamente tocco, operando Iddio efficacemente nell' anima sua, per la vista di questa Imagine, che si risolse senza più differire, ad abbracciar la Fede di GIESV' CHRISTO. Infatti lo fece, dopò, che Teodora gl'hebbe mãdato vn dotto Vescouo, che terminò d' ammaestrarlo, e lo Batezò dandogli il nome di Michele, che Bogoris volle portare in cõsideratione del giouane Imperadore. Questo atto cagionò la riuolta de' suoi Sudditi contro di lui, per la difesa della loro antica superstitione. Mà questo non ser-

Anno 844.

Anno 845.

ui ch'à rendere la sua conuer-
Anno sione più intiera, e la gloria di
845. GIESV' CHRISTO più
splendida, facẽdolo gloriosamen-
te trionfare di tutta la Natione
de' Bulgari, e del loro Rè. Per-
cioche questo Principe tenen-
dosi inuincibile sotto la protet-
tione di GIESV' CHRI-
STO, non dubitando punto,
che non fosse, per difenderlo,
nõ indugiò à marchiare, accom-
pagnato da pochissimi c'haueua-
no seguitato il suo esempio, con-
tra la numerosa, e poderosa Ar-
mata de' suoi Rubelli, che furo-
no talmente spauentati alla vista
della Croce, che compariua alla
testa delle truppe del Rè, che
gettate giù l'armi, si misero subi-
to in fuga, e mandarono poco
tempo dopò à chiedergli la loro
gratia, ed il Santo Battesimo, che
ri-

riceuerono tutti come lui. Quinci, per leuar ogni occasione di guerra trà li Greci, e li Bulgari, quali per il loro gran numero non poteuano più capire nel lor Paese; questo Rè che consideraua Teodora come sua benefattrice, e medesimamente come sua Madre in GIESV' CHRISTO, supplicolla humilissimamente di volergli dar alcune terre dell' Impero, ch' erano deserte sopra le frontiere, protestando, che farebbe in modo, che li suoi sudditi, e quelli dell' Impero non facessero più ch' vn medesimo Popolo. Ella gli concedè con bella gratia la sua dimanda, e li Bulgari dappoi vissero sempre con lei, con tanto rispetto, e sommissione, che s' ella fosse stata effettiuamente la loro Principessa. Così tutt' vna natione Pa-

Anno 845.

gana, ch'era stata il flagello di Dio contra gl'Imperadori Iconoclasti, fù felicemente conuertita à GIESV' CHRISTO, e resa pacifica, per la sauia condotta di Teodora, e per l'effetto, che produsse l'vna di quelle Sante Imagini, da lei recentemente ristabilite con tanta gloria, e felicità in tutte le Chiese d'Oriente.

Anno 845.

Europ. Cedren. Zonar.

Intraprese medesimamente di sterminar il resto de' Manicheani, ch'erano chiamati Pauliciani, dal nome di duoi fratelli Paolo, e Giouanni, che se ne fecero Capi nell'Armenia; d'onde sendosi sparsi per tutta l'Asia, s'erano resi così formidabili pel gran numero de' loro Settatori, principalmente da che l'Imperador Niceforo gli haueua protetti, per seruirsene nelle

ope-

operationi della Magia. Costoro, trà vn infinità d'errori, e d'abbominationi da cui la loro detestabile setta era infettata, haueuano vn tãto horrore della Croce, che le faceuano tutti gli oltraggj imaginabili. E pure, come non v'è Eresia che nõ habbia sempre della pazzia mistà con molta impietà; quando erano ammalati non mancauano d'applicarsi vna Croce fatta di legno, com' vn ottimo rimedio; e subito ch' erano risanati, la metteuano in pezzi, la gettauano per terra, e la calcauano indegnamente sotto i piedi. Non faceuano medesimamente difficoltà d'adorar il Libro de' Vangelj, e di baciarlo, per rispetto, mà non dalla parte ch' egli portaua l' Imagine della Santa Croce, ch' essi non poteuano sofferire, tanto era di paz-

Anno 845.

Petr. Sicul. in Hist. Paulici.

Photius apud Euthym. in Panop. tit. 21.

zia.

Anno 845.

zia nella loro imaginatione bizzara, e preoccupata dalle chimere della loro Eresia, che non era ne manco d'accordo con esso lei medesima. Teodora, innanimita dal felice successo ch' ella haueua hauuto nella conuersione de' Bulgari, si risolse di procurar efficacemente la conuersione di que' Pauliciani, ò di purgarne l' Impero, se s' opponessero ostinatamente alla loro vera felicità; Non volendo ella sofferire, che vi fossero ancora nelle Terre della sua dominatione nemici delle Imagini, e della Croce.

Egli è vero che quelli à quali ella ne diede la commissione, e forze per l' effettuatione di questo disegno, n' vsarono con troppo rigore, e crudeltà; perche in vece d'adoprarsi prima à ricon-

condurli dolcemente, e con carità, alla cognitione della verità, fermarono que' miserabili, ch' eran sparsi nelle Città, e ne i Borghi; e dicesi che ne facessero morire poco meno di centomilla in tutta l'Asia, per ogni sorte di supplicij: Ciò ch' obligo tutt' il resto d'andar ad arrendersi a' Saracini, che seppero molto bene seruirsene qualche tempo dopò contra li Greci. Mà l'Imperadrice che non hebbe nessuna parte à questa inumanità de' suoi Luogotenenti, non lasciò di cauarne questo vantaggio, che l' Impero almeno fù nettato di quella canaglia, mētre durò il suo regno d'anni quattordici, co'l quale finì la felicità, e tranquillità publica, quando il di lei proprio figliuolo, che diuenne più brutale, e dissoluto, di tutti gli huomini,

Anno 845.

Curopal. Cedren.

Anno 845. ni; non potendo più sofferire, nè gli auuertimenti, nè la presenza, e virtù della sua Madre, che gli rimprouerauano continuamente le sue dissolutezze si risolse di allontanarla. Non fece ella come l'ambitiosa Irena, che commise tanti crimini per mantenersi sopra il Trono, e rimontarui, dopò esserne stata spossessata per forza da Costantino suo figliuolo. Teodora tutt'al contrario, preuenne il disegno di Anno 855. Michele, e volle deporsi volontariamente, per non eccitare, per la sua resistenza turbolenze nell' Impero, ch'ella haueua tanto bene gouernato. Hauendo dunque fatto radunar il Senato, ed il Concilio, vi venne ella accompagnata dalli Tesorieri dell'Erario, e disse all'Assemblea con molta dolcezza è maestà, *Ch'*

ha-

hauendo ella risoluto di ritirarsi, per attendere alle cose della sua salute il resto de' suoi giorni, dopò hauerne data la maggior parte à quelle del mondo, haueua ben anche voluto render loro conto di quanto ella lasciaua nell' Erario, accioche non si potesse dire quando si fosse ritirata, che l'hauesse lasciato sprouisto di danaro all' Imperador suo figliuolo. Intorno à ciò ella dichiarò, che tanto di quello, che'l defonto Imperadore suo Marito vi haueua posto, che di ciò ch' ella medesima, dopò sodisfatto alli carichi dell' Impero, vi haueua aggiunto, vi hauerebbero trouato centonoue milla lire di peso d' oro, e trecentomilla d' argento; ciò che, secondo il vero computo, ritorna à poco presso à settant' otto millioni, cento diecimilla, dugento cinquanta lire del-

Anno 855.

Anno 855.

della nostra moneta. Somma per verità prodigiosa, e che 'l stupido Michele dissipò talmente per le sue dissolutezze, ch'essendo stato ammazzato dodici anni dopò, nell'vbbriachezza non si trouarono nell'Erario, che trecento lire d'oro, che fanno incirca trentatremilla settecento scudi d'oro bench'egli hauesse fatto fondere per far moneta tutti li pretiosi vasi, e sin il marauiglioso Albero d'oro, lasciato da Teofilo, per far l'honore della sua Corte.

Questo fà veder la differenza infinita, che v'era trà la condotta del figliuolo, e quella della Madre, che fù certo la più habile donna del suo tempo; e ch'ebbe maggior potere sopra le di lui passioni. Percioche disprezzando generosamente l'Impero, ch'

ella

ella hauerebbe potuto rattenere facilmente contra vn figliuolo tanto brutale, dopò hauer reso quosto conto al Senato, lasciando il Palazzo Imperiale, ritiroſſi in vn altro, doue eſercitauaſi in ogni ſorte di virtù Chriſtiane, con le Principeſſe ſue figliuole, mentre il ſuo figliuolo gouernato da Bardas di lui zio, che lo tratteneua nelle ſue diſſolutezze, diſonoraua l'Impero, per vna vita non meno vergognoſa, ed infame, che quella d'Eliogabalo, e di Nerone. Perciò non potendo egli ſofferire ſi vicino di ſe vna Madre tãto virtuoſa, vn giorno, che ſecondo il ſuo coſtume, ella era andata à far le ſue deuotioni alla Madonna delle Biachernes; le fè tagliar i capegli, per eſſere poi rinchiuſa in vn Monaſtero, doue mutando dimora, e non vita,

Anno 855.

Anno 858.

ta, ella visse ancora più di otto anni, finche formatosi lo Scisma de' Greci dal falso Patriarca Fiozio, appoggiato da questo Imperador Michele, il Papa Nicolao Primo mandò li suoi Legati à Costantinopoli, per prouar di rimettere questo Scismatico Principe nel suo douere.

Anno 841.

FV'

FV' all' hora che questo gran Pontefice, volendo onorar il merito, e la virtù di questa ammirabile Principessa, le scrisse quella eccellente Lettera, che n'è il perfetto Elogio, ch' io non deuo, mi pare, ricusare all' augusta memoria della Vincitrice dell' Eresia Iconoclastica. Quiui è ch' egli loda magnificamente la di lei costanza nella Fede Cattolica, anche mentre visse Teofilo; la di lei destrezza, e fermezza ad esterminare l'Eresia; la cura, ch' ella hebbe, che suo figliuolo benche vitiosissimo non ne venisse pure infettato; l' innocenza sempre incorrutta de di lei costumi, co' i quali ella haueua Santificato il suo Trono; la forza inuincibile à riprendere gli horribili disordini del Giouane

Anno 858.

Ep. 14. Nic. I.

Anno 858.

Imperadore; la sua ammirabile condotta à gouernar così bene l' Impero, mentre ella ne fù Padrona, che nè li nemici visibili con le armi, nè gl'inuisibili con gli errori non poterono mai tubarne la quiete. E finalmente quiui è ch' egli le disse queste belle parole, le quali, per certo sono degne di questo Papa, e di questa Imperadrice; e che mi sarà parimenti lecito d' indrizzar à lei al fine della mia opera, dopò la rouina totale de gli antichi Iconoclasti. *Questi Eretici ò Principessa Christianissima, anno trouato in voi vn cuor d' huomo, e di Eroe; ed ammirando quella forza inuincibile hauete fatto apparire nel domargli, anno dubitato se voi erauate vn Imperadrice ò vn Imperadore.* Aggiugne à questo non cessar egli di raccontar le di lei gloriose at-

attioni, ammirate da tutt' il mondo, e di proporle parimenti à tutti quanti, come l'esempio, che li zelanti della Religione deuono imitare. E per mostrarle ch'egli medesimo, quantunque Papa ei sia, tiene à gloria di seguitarlo, la supplica di credere, ch'egli sarà sempre immobile nella sua risolutione d'opporsi à gli attentati del Scismatico Fiozio, e di ristabilir nella sua Sede Ignatio, vero Patriarca, ch'era stato ingiustissimamente deposto, per hauer sempre costantemente ricusato di dar il velo à Theodora, che suo figliuolo haueua tirannicamente relegata in vn Monastero.

Anno 858.

Nic. in Ignat.

Questa Lettera è in data del terzo di Nouembre dell'anno ottocento sessantasei; e pochi giorni dopò hauerla riceuuta,

Anno 856.

questa incomparabile Principessa Teodora andò à riceuere nel Cielo la gloria, che la sua Santità riconosciuta, e riuerita dalla Chiesa Greca le haueua acquistata, lasciando sopra la terra quella, che le si darà eternamente nell' Istoria, d' hauer talmente esterminata l' Eresia dagl' Iconoclasti, ch' ella non hà più potuto doppoi nell' Oriente; e che non è stato se non dopò vn longo interuallo di molti secoli, che li nuoui Eretici, ch' anno presi dagli antichi tutti i loro errori, l' anno rinouata nell' Occidente.

Anno 856.

Infatti, fù solamente trecent' anni incirca dopò la rouina degl' Iconoclasti, ch' vn certo Pietro di Bruis, trà gli altri Errori, ch' egli si sforzò di spargere nella Prouenza, nella Linguadoca, e nel-

Anno 1126. Petr. Clun. l. 1, ep. 1. & 2.

nella Guascogna, superando ancora l'impietà di questi Eretici, hebbe l'audacia di sostenere douersi rinuersare non solamente le Imagini, mà anche li Tempj, e le Chiese, e sopra tutto le Croci, ch'egli voleua che li Christiani hauessero in horrore, com'vn segno abbominabile. Passò medesimamente fin à questa estremità di furore, e d'impietà, ch'è etiamdio horribile da raccontarsi, ch'vn giorno di Venerdì Santo hauendo fatta vna gran pira di Croci ch'egli haueua messe in pezzi, vi fece cocere al fuoco che vi appiccò, della carne, ch'egli mangiò publicamente con li suoi, inuitando tutti quelli, che passauano di venir à star allegramente con loro in quel sagrilego pasto. Ciò ch'infiammò talmente di zelo li

Anno 1126.

Fedeli contra questo empio, che tutto il popolo di S. Egidio sendosi sollevato contro di lui, ne fece egli medesimo giustitia, facendogli cominciare da questo mondo il suo inferno, in vn gran fuoco doue fù gettato tutto viuo, nel'ardore di questo tumulto popolare.

Anno 1126.

Errico di lui discepolo, Monaco apostata, vedendosi rigettato dalli suoi parenti, che si teneuano disonorati della sua apostasia, e della vita infame, ch' egli menaua, fece rinascere dalle ceneri del suo Maestro questa Eresia venti anni dopò, aggiugnendoui l'abolitione d'ogni sorte di culto diuino. Mà S. Bernardo ch'accompagnò il Cardinal Alberico, inuiato da Papa Eugenio Terzo in Linguadoca, per distruggere questa Ere-

Petr. Clun. ibid & l. 5. ep. 26. Bern. ep. 240.

Anno 1127.

Gofrid. in vit. S. Bern. l. 3 c. 5. & 6.

Eresia, operò contro di lei con tanta efficacia, per mezzo delle sue Prediche, e Miracoli, che quelli ch'erano stati miseramente sedotti, ritornarono nel grembo della Chiesa; abbandonando il loro seduttore, che fù finalmente dato alla giustitia Episcopale.

Anno 1147.

Gli Albigesi, e li Vaudesi, che cominciarono poco dopò à comparire, conceuerono il medesimo furore contra le cerimonie della Chiesa, e contra le Sante Imagini. Ed anni dopò dugento incirca, li Viclefisti la rinouarono in Inghilterra; d'onde essendo passata nella Boemia co' libri di Viclefo, che vi furono apportati dall'Vniuersità d'Osford, vi fece guasti infiniti, per li dogmi, e le armi degli Hussiti; quali dopò rinuersate

Anno 1170. 1176. 1360. *Thom. Vald.* *AEne. Silu.*

Anno 1380.

tutte le Sante Imagini posero sopra le porte della Città, quelle di Giouanni Zisca loro Generale, e d'vn Angelo con vn Calice.

Anno 1380. Æne. Silu.

Lutero, il quale cēt'anni dopò s'innalzò contra la Chiesa, non intraprese niente contra le Croci ne contra le Imagini. Anzi, com'hebbe inteso che nella sua ritirata da Vitbergo dopò la Dieta di Vorma, Andrea Carostaldo, il quale di discepolo volcua diuentar Maestro, e Capo di partito, presa occasione della sua assenza, haueua rinuersati gli Altari, e le Imagini, accorse egli à Vittembergo, per opporsi al furore di questo nuouo Iconoclasta, contra cui scrisse due Libri, ne' quali condanna lo spirito degl'Iconomachi, com'vno spirito, che non respira, per quanto egli ne di-

Anno 1522. Hess. l. 1. de Hæres. Prateol. l. 1.

dice, che furore, sangue, strag-
ge.

Anno 1522.

Mà li discepoli di Zuinglo, e di Caluino hauendo ripreso quello spirito degli antichi Iconoclasti, Leoni Copronimi, e Teofili, fecero nel secolo passato, in Suezia, in Alemagna, in Inghilterra, ne' Paesi bassi, ed in Francia, contro le Chiese; il Crocefisso, e le Imagini, e contra li Cattolici cose delle quali, io desidererei con tutto il mio cuore che si potesse abolir la memoria, tanto più che li Protestanti del giorno d' oggi manco irragioneuoli se ne vergognano eglino stessi, e vorrebbono, per loro honore, che mai non fossero state fatte. E veramente non pretendesi renderli colpeuoli de' crimini de' loro Padri, mà disingannarli, facendo loro

aprir gli occhi, per iscoprir l'infamità della loro origine in quella degl'Iconoclasti, de' quali possono adesso vedere la vergognosa nascita, li progressi pieni di rabbia, e di furore, e la rouina miracolosa, conforme io hò rappresentate tutte queste cose, con ogni sorte di sincerità, e d'esattezza in questa Istoria. Credo medesimamente che vedendo essi la verità de' fatti ch'io riferisco da Istorico fedelissimo, senza disputa, e che non possono essermi in nessuna maniera cõtrastati, haueranno dispiacere di vedere che si sia abusato della loro credulità, dissimulando loro la credenza Cattolica, per dargli ad intendere, ch'ella vada all'Idolatria, benche non v'habbia niente, che ne sia più remoto, com'haueranno eglino

Anno 1522.

no potuto rimarcare, per tutto, e singolarmente nella diffinitione del secondo concilio di Nicea, alla quale, per concludere finalmente la mia Istoria, con l' vltima produttione autentica mi conuiene aggiugnerui quella dell' vltimo Concilio Vniuersale, che basta sola, à giustificar pienamente sopra questo punto la Chiesa Cattolica, e per conuincere i loro maggiori d' vna maligna, e grossa impostura.

Anno 1522.

Li Padri dunque, dopò esaminato prima esattissimamente l' affare, radunatisi il Venerdì terzo di Decembre dell' anno milcinquecento sessantatrè, nella vigesimaquinta, ed vltima Sessione del Concilio di Trento, fecero il loro Decreto circa le Imagini in questi termini.

Anno 1563.

Ingiugne il Santo Concilio alli Ve-

Anno 1563.

ſcoui, e à tutti quelli, che ſono carichi dell' iſtruttione, che deuono alli popoli, d' inſegnar loro . . . . . . Douerſi ritenere, particolarmente nelle Chieſe le Imagini di GIESV CHRISTO, *della Vergine Madre di Dio, e degli altri Santi, e douerſi render loro la veneratione, e l' honore che ſe lor appartiene, non che ſi creda eſſere in eſſe qualche diuinità ò virtù, per la quale deuaſi honorarle, ò che biſogni dimandar loro qualche coſa, ò che ſi debba fondare la ſua confidenza nella Imagini, come faceuano altre volte li Pagani, che riponeuano la loro ſperanza negl' Idoli loro; mà perche l' honore che lor ſi rende ſi riferiſce à Prototipi, ed Originali ch' elle rappreſentano. Di modo che, per le Imagini, che bacciamo, ed innanzi alle quali ci ſcoprimo, e proſternemo, adoriamo* GIESV CHRI-

CHRISTO, e riueriamo, li Santi, de' quali elle portano l'effigie. Ciò ch' è ſtato diffinito da' Decreti de' Concilj, e principalmente dal ſecondo di Nicea, contra quegli, che combattono le Imagini. Di più biſogna, che li Veſcoui piglino gran cura d'inſegnare, che per le Iſtorie de' Miſterj della noſtra Redentione, eſpreſſi per le Pitture ò per altre Imagini, e iſtrutto il popolo, e confermato negli Articoli della Fede, con repetergli ſpeſſo, e rinouarne aſſiduamente il ſouuenire; e raccoglierſi vn gran frutto dalle Sante Imagini, non ſolo perche il popolo n'è auuertito de' doni, e beneficj ch' egli hà riceuuti da GIESV' CHRISTO, mà anche perche li miracoli ch'à piaciuto à Dio fare, per i Santi; ed i loro ſalutari eſempj, ſono propoſti à Dio

Anno 1563.

imi-

Anno 1563.

imitino la loro vita, e sieno eccitati à adorar Dio, à amarlo, e à pratticare gl'esercitij di pietà. E s'alcuno insegnerà, ò terrà qualch' opinione à questi Decreti contraria, sia anatema.

Nel resto, s'alcuni abusi s'introducessero trà queste Sante, e salutari osseruationi, desidera estremamente il Santo Concilio, che s'aboliscano intieramente; di modo che non s'esponga nessuna Imagine, che possa dar à gl' ignoranti quale occasione d'errore. Che quando, per l'vtilità del semplice popolo depingeransi le Istorie, che sono raccontate nella Scrittura, non si manchi di dargli ad intendere, non pretendersi, per questo figurar la Diuinità, come se potesse esser veduta da gli occhi del corpo, ò che si potesse esprimere, per mez-

zo

zo di colori, e d'Imagini. Di più, che leuisi ogni superstitione, nell'inuocatione de' Santi, nella veneratione delle Reliquie, e nell'vso sagro delle Imagini. Che si rigetti lungi ogni disonesto guadagno, e sopra tutto, euitisi tutto quello, che vi potesse essere di lasciuo, di modo che non depingansi, od orninsi le Imagini cō poco honesta maniera, dando loro vna poco modesta bellezza; e non abusi delle solennità de' Santi, nè delle visite delle loro Reliquie, per far festini, e dissolutezze. In somma inuiglino sopra di ciò li Vescoui con tanta cura, che non vi si veda niente di sregolato, d'indecente, di profano, ò di disonesto, poiche la Santità deue esser propria della casa di Dio.

Anno 1563.

Ed acciòche tutte queste cose più

Anno 1563.

più fedelmente s'osseruino; il Santo Concilio dichiara non esser lecito à nessuno di mettere, nè di far esponere in nessun luogo, nè Chiesa, quantunque immune possa essere, niuna Imagine nuoua, che non sia dal Vescouo approuata; nè d'ammetter nuoui Miracoli, ò riceuere nuoue Reliquie, senza l'approbatione del Vescouo; il quale hauendo preso sopra di ciò l'auuiso de' Teologj, e d'altre persone pie, farà quello ch'egli giudicherà esser conforme alla verità, & idoneo à nutrir la pietà de' Fedeli. E trattandosi d'estirpar qualche abuso, ò dubbioso, ò difficile, ò di risoluere qualch'importante quistione intorno à tutte queste cose, non determini niente il Vescouo da lui medesimo, mà aspetti sopra questo punto

to la sentenza, del Metropolitano, e de' Vescoui Comprouinciali, in vn Sinodo Prouinciale; di maniera però che non si ordini niente di nuouo, ò d' inusitato sin all' hora nella Chiesa, senza hauer consultato il Papa.

Anno 1563.

Hò creduto douer tradurre distesamente questa eccellente Diffinitione del Concilio di Trento, per essere ella tutt' insieme, conuincente proua della cattiua Fede, com' anche dell' impietà insossistente degl' Iconoclasti, e confermatione di quanto hò detto della dottrina, e condotta della Chiesa intorno à questo punto in tutta questa presente Istoria.

IL FINE.

INDICE
DEL SECONDO
TOMO.

Am-

L'Aba:

Asem-

B

Bo-

C

La-

De-

Fà

Car-

De-

D

Eli-

E

Emi-

Fi-

F

dio

G

Ire-

I

che

con

L

ma-

Ve-

In-

M

Mi-

riti-

Co-

Ni-

N

Vien

O

P

Pru-

Pie-

R

Stan-

S

Crum-

la

T

Tas-

mo-

mo-

Teo-

V

che

Z

IL FINE.

IN PIAZZOLA,
M.DC.LXXXVI.

Appresso Camillo Bortoli.

Con Licenza de' Superiori.